



UNICA

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



TRAIETTORIE LOCALI E GLOBALI PER COSTRUIRE SALUTE

XIV Congresso Nazionale

Società Italiana di Psicologia della Salute

Cagliari, 25-27 maggio 2023

Libro degli atti

A cura di

Marco Guicciardi e Sara Congiu



FrancoAngeli





UNICA UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



TRAIETTORIE LOCALI E GLOBALI PER COSTRUIRE SALUTE

XIV Congresso Nazionale

Società Italiana di Psicologia della Salute

Cagliari, 25-27 maggio 2023

Libro degli atti

A cura di

Marco Guicciardi e Sara Congiu

FrancoAngeli 

PATROCINI E CONTRIBUTI

CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



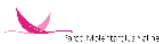
REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI CAGLIARI



COMUNE DI CAGLIARI

CON IL CONTRIBUTO DI



CON IL PATROCINIO DI



Società Italiana di
Psicologia Positiva



XIV CONGRESSO NAZIONALE SOCIETA' ITALIANA DI PSICOLOGIA DELLA SALUTE

TRAIETTORIE LOCALI E GLOBALI PER COSTRUIRE SALUTE

Cagliari, 25-27 maggio 2023

ORGANIZZATO DA:

Società Italiana di Psicologia della Salute - SIPSA

Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia
Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO:

Mario Bertini (Presidente Onorario SIPSA); Gianluca Castelnuovo (Università Cattolica Milano, Consigliere SIPSA), Sabrina Cipolletta (Università di Padova, Consigliere SIPSA); Ferdinando Fornara (Università di Cagliari); Maria Francesca Freda (Università Federico II, Presidente SIPSA); Giusi Gelmi (Agenzia per la Tutela della Salute, Milano, Tesoriere SIPSA); Marco Guicciardi (Università di Cagliari, Vice Presidente SIPSA); Liliana Indelicato (Ospedale Fracastoro, San Bonifacio - VR, Consigliere SIPSA); Loredana Lucarelli (Università di Cagliari); Fabio Lucidi (Università Sapienza Roma, Past President SIPSA); Amanda Nerini (Università di Firenze, Segretario SIPSA); Maria Pietronilla Penna (Università di Cagliari).

COMITATO ORGANIZZATIVO:

Federica Casula, Alessandra Cau, Giovanni Antonio Cherchi, Stephanie Frau, Mersia Gabbrielli, Marco Guicciardi, Claudia Leone, Stefania Loi, Cristina Manca, Andrea Moi, Ilaria Picci.

SEGRETERIA SCIENTIFICA:

Federica Ambu, Stefania Cataudella, Sara Congiu, Roberta Fadda, Marco Guicciardi, Sara Manca, Annalisa Moro, Oriana Mosca, Marcello Nonnis, Alessandra Picciau, Fabrizio Sanna, Laura Francesca Scalas, Laura Vismara

Fotografie a cura di Stephanie Frau e Marco Guicciardi

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non opere derivate 4.0 Internazionale*
(CC-BY-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/deed.it>

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Che cos'è la pace? Un approccio scientifico	11
---	----

KEY NOTE

The role of health psychology in informing government policy	15
--	----

SIMPOSI

Il benessere a scuola tra merito e disuguaglianza	19
La salute nei contesti di detenzione	23
La promozione della salute mentale materna e paterna nella perinatalità: la base del benessere per l'intero ciclo di vita	27
Promuovere la salute nella cronicità: una sfida possibile?	32
Determinanti di clinica psicologica nella gestione del processo di adattamento emotivo nelle malattie croniche non-trasmissibili	38
Il sonno negli adolescenti: tra ritiro sociale e uso di tecnologie	43
La salute e il benessere nelle persone lgbt+: spunti di riflessione dalla teoria alla ricerca	47
Il contributo della Psicologia nella simulazione sanitaria	52
Prevedere e promuovere l'adozione dei comportamenti salutari	58
Il tirocinio professionalizzante in psicologia della salute in un'ottica transdisciplinare	63
Le traiettorie del rapporto tra emozioni e salute: dalla promozione del benessere all'intervento psicologico	68
Promuovere la salute nel contesto scolastico: nuove possibilità, nuove sfide	74

Ageism, percezioni di sé e invecchiamento attivo: nuove sfide per la promozione del benessere delle persone anziane	79
Interventi di promozione del benessere e della salute nei contesti universitari	84
I diversi volti della psicologia della salute: il punto di vista dello specializzando	90
Nuovi modelli organizzativi e tipologie di intervento in Psicologia di Cure Primarie	95
Salute e benessere degli operatori in contesti istituzionali “traumatici”	100
Psicologia Clinica e Promozione del benessere nei contesti sanitari	104
Salute e qualità della vita nell’invecchiamento fisiologico e patologico: il contributo della psicologia clinica	108
Genitorialità LGBTQI+: contesti e prospettive	113
Patologie cardiache e benessere psicologico: analisi dei fattori di rischio a livello individuale e relazionale	118
Intimate partner violence e conseguenze sulla salute: dalla prevenzione all’intervento	123
Processi decisionali, relazione sanitaria e salute: le sfide attuali della promozione, prevenzione e cronicità	128
Dentro il covid-19, oltre il covid-19	134
Nutrizione e consumo sostenibili: uno sguardo multi-disciplinare per la salute della persona e dell’ambiente	139
Teorie e ambiti di intervento innovativi dal nuovo manuale di “Psicologia e Salute”	144
Luoghi che curano: il contributo della psicologia ambientale per la salute	149
La promozione dell’accesso ai servizi psicologici nelle Regioni e nelle Province autonome italiane dopo la Pandemia Covid-19	155
Promuovere salute a 360°. Società scientifiche a confronto su prospettive teoriche e approcci multilivello	159

TAVOLE ROTONDE

Psicologo delle cure primarie, Psicologo Scolastico, Accesso alle prestazioni psicologiche nelle Regioni, Bonus psicologo: urgenza, opportunità e prospettive di realizzazione di una Rete Nazionale di Psicologia del Territorio per la promozione del benessere psicologico	167
Invecchiamento e salute psicologica: l'opportunità del PNRR nel rispondere a questa sfida	169

SESSIONI TEMATICHE

Benessere e malessere nei giovani universitari	173
Benessere e salute nei contesti del sistema sociosanitario	178
Benessere e salute nei contesti sociali e lavorativi	186
Contrasto alla violenza e alla discriminazione	193
Corpo alimentazione e salute	200
Costruire la salute a partire dalla coppia genitoriale	205
Dalla fine all'inizio: la donazione d'organo	212
Il dolore cronico	218
Invecchiamento attivo e longevità	225
La salute online	231
Lo psicologo nelle cure primarie	238
Malattie croniche e salute	246
Marginalità e inclusione in psicologia della salute	253
Prevenzione e costruzione di reti	259
Sport, attività fisica e salute	266
Stress e benessere negli operatori socio-sanitari	273
Stress ed emozioni durante la pandemia da COVID-19	281
Strumenti in psicologia della salute	287

SESSIONI POSTER

Benessere e malessere tra i giovani	295
Contesti della salute	303
Esperienze online per la promozione della salute	311
Invecchiamento in buona salute e longevità	319
La pandemia da Covid-19	327
Movimento, alimentazione e promozione della salute	336
Non communicable diseases	344
Procreazione medicalmente assistita e interventi ambulatoriali	352

Introduzione



Che cos'è la pace? Un approccio scientifico

Mario Bertini

Presidente Onorario SIPSA

La risposta alla domanda posta nel titolo è complessa, ma potenzialmente di grande interesse.

Ciò che spesso si definisce la Pace, è una serie di concetti filosofici, teologici, generici, con il distintivo della bontà, della cooperazione sociale, del superamento della guerra o della violenza, ecc.ecc

Questa dizione “Scienza della Pace”, non si trova in rete, una specifica presenza, sia nella storia, sia nelle diverse nazioni.

Il tema, certamente innovativo, nasce da una serie di considerazioni.

Da molti anni, (circa dal 1700 al 1900), la scienza ha definito la salute come “un’assenza di malattia”, ma da circa il 1950 fino ad oggi, la salute non è più una “assenza di malattia”, ma uno stato relativamente indipendente di benessere biologico psicologico, sociale.

In analogia, ritengo errato considerare, nei secoli, anche la pace come una assenza di guerra, di violenza, di conflitto. Tuttavia, quali sono le caratteristiche innovative e il metodo, per dare anche al tema della Pace un processo scientificamente indipendente?

Per alimentare il processo relativamente indipendente della pace sono necessari teoria, metodo, e applicazione, molto rilevante in quest’ultima. Ma come si può studiare la pace? In ciascuna persona, si possono riconoscere dei fattori speciali di individuazione e di coesione sociale o, genericamente, di libertà e amore in naturale contrapposizione tra di loro. In queste situazioni, si cercano di evitare i propri conflitti, magari con delle insufficienti mediazioni. Nella sostanza, occorre prendere atto di un principio importante: nessuna delle due componenti in conflitto, deve essere ridotta. La vera soluzione della scienza della pace sta nel reciproco aumento delle due componenti che richiedono, giustamente, la difficile volontà di libertà individuale e la gioia inestimabile nella relazione di reciprocità. Infine c’è un accenno alla “Rivoluzione della Pace”, un tema che si potrebbe valutare di carattere retorico, ma nei dizionari si considera una serie di parole che da una parte indicano come ribellione, rivolta, insurrezione, ecc., mentre dall’altra parte, ordine, pace, quiete, tranquillità, controrivoluzione.

A parte i dizionari, si manifestano delle affermazioni di rilievo nella cultura generale.

A titolo di esempio ne posso citare alcuni:

Einstein così dice: “Niente porrà fine alla guerra a meno che il popolo stesso non si rifiuti di fare la Guerra”.

Dal teatro Lyrick di Assisi, il Pontefice ha detto che “una nuova economia, ispirata a Francesco d’Assisi, oggi può e deve essere un’economia amica della terra, un’economia di pace.... Fino a quando il nostro sistema produrrà scarti e noi opereremo secondo questo sistema, saremo complici di un’economia che uccide”....

“Se non avete niente da dire almeno fate chiasso”, ha detto Bergoglio nel corso delle testimonianze dei ragazzi.

Attestandosi come scienza, la pace può emergere come un processo equivalente, sia sul versante laico, sia sul versante religioso.

Infine, mi sembra possibile definire l’obiettivo fondamentale: *Dare alla meravigliosa parola della pace, così ricca di sentimenti personali, il valore oggettivo della scienza.*



Key Note



Brief Bio

Professor Falko Sniehotta is Professor of Public Health, Preventive and Social Medicine at the Medical Faculty Mannheim, Heidelberg University and Professor of Behaviour Medicine & Health Psychology at the University of Newcastle upon Tyne, where he directs the NIHR Policy Research Unit Behavioural Science.

Falko studied psychology and completed his PhD in Berlin before moving abroad to Aberdeen (2004-2010), Newcastle (since 2010) and the University in Twente, Netherlands (2020-2022).

His research has focused on the question how interventions can be used to change the behaviour of patients, the public and health care providers and how such change can be maintained. The aim of his new department at UMM is to develop, evaluate and implement sustainable interventions to prevent ill health and improve population health. This research translational, multi-methodological and multidisciplinary.

Falko is past president of the European Health Psychology Society and Editor in Chief of Health Psychology Review. His work has been recognised through honorary fellowships of the Academy of Social Science, the European Health Psychology Society, the American Psychological Association Division 38 and the UK Behavioural Science in Public Health Network.



The role of health psychology in informing government policy

Falko Sniehotta

Citizens and patients have a right that healthcare and public policy is informed by best evidence. Whilst governments across the world recognise the need for evidence-based policy making, the process of translating science into public policy remains challenging.

In health and social care, most major policy challenges require an element of behaviour change of members of the public, patients or care providers. Health Psychology and related behavioural sciences have the potential to provide the understanding and the evidence about effective measures to guide policy makers towards effective and equitable policy solutions. The experience of managing the Covid-19 pandemic has accelerated the development of behavioural policy research and at the same time demonstrated some of the pitfalls in politicians ‘following the science’.

Illustrated by examples from the NIHR UK Policy Research Unit Behavioural Science and other international units, this talk will highlight best practice in developing policy relevant behavioural science and translating it into policy. Developing the interface between behavioural science and public policy has the potential to benefit population health and decrease social inequalities.

Simposi



Il benessere a scuola tra merito e disuguaglianza

Proposto da Fabio Lucidi

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, fabio.lucidi@uniroma1.it

Nel simposio sarà affrontato il tema del benessere a scuola, con l'obiettivo di descrivere e mappare i potenziali fattori di rischio e di protezione degli studenti, sia presenti a livello individuale, sia a livello di contesto. La scuola rappresenta uno degli ambienti sociali più importanti per i giovani e un punto di accesso chiave per la predisposizione di interventi e programmi di prevenzione volti alla promozione della salute. Purtroppo, fattori individuali, come ad esempio il basso status socio-economico, o di contesto, legati alla composizione della classe, possono rappresentare delle fonti di disuguaglianza in termini di benessere. I contributi del simposio prenderanno in considerazione diversi aspetti dello "stare a scuola". Il primo contributo, basato su un campione rappresentativo di studenti della scuola secondaria di secondo grado, si concentrerà sulle performance scolastiche e indagherà i principali fattori di resilienza degli studenti in grado di contrastare possibili situazioni iniziali di svantaggio. Nel secondo contributo, sarà analizzato l'impatto di una serie di caratteristiche della classe, come ad esempio la sua composizione in termini di background migratorio o socio-economico, sul benessere psicologico di un campione rappresentativo di adolescenti e il possibile ruolo di mediazione di alcuni aspetti legati al clima di classe (supporto all'autonomia da parte dei docenti e relazioni tra pari). Il terzo e il quarto contributo saranno focalizzati sul tema della motivazione allo studio. Nel terzo, sulla base di un campione rappresentativo di studenti italiani, verrà analizzata la struttura della motivazione attraverso un modello a rete in diversi gruppi di studenti (maschi e femmine, studenti con diverso status socio-economico e background migratorio). Infine, nel quarto contributo, verrà indagato lo sviluppo della motivazione allo studio nel corso dell'adolescenza in una popolazione a rischio, quella dei giovani che vivono al di sotto del livello di povertà.

Gli ultimi saranno i primi

Fabio Alivernini¹, Sara Manganelli², Sara Germani¹, Fabio Lucidi¹

¹Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

²INVALSI, Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione

Molti studi mostrano l'impatto negativo che un basso status socio-economico esercita sui livelli di competenza in matematica degli studenti della scuola superiore. Questa situazione pone un problema di equità del sistema educativo: alcuni giovani sono infatti svantaggiati per motivi indipendenti dalla loro volontà. L'obiettivo della ricerca, svolta su dati OCSE-PISA (N=9960), è stato quello di individuare dei fattori oggetto di possibile intervento a scuola che consentano agli studenti di raggiungere risultati di eccellenza, nonostante la loro situazione di partenza. I risultati mostrano che è l'interazione tra contesto socio-economico delle scuole e delle famiglie e caratteristiche individuali degli studenti a definire situazioni di grave svantaggio. Allo stesso tempo viene messo in luce il ruolo protettivo svolto da alcune strategie di insegnamento e da variabili psicoeducative.

Corresponding author: Fabio Alivernini, fabio.alivernini@uniroma1.it

La relazione tra le caratteristiche degli studenti, il contesto scolastico e il benessere a scuola

Elisa Cavicchiolo¹, Sara Manganelli², Fabio Lucidi³, Fabio Alivernini³

¹Dipartimento di Medicina dei Sistemi, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

²INVALSI, Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione

³Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Lo studio basato su un campione rappresentativo (N=25899) di studenti al secondo anno della scuola secondaria di secondo grado intende esplorare: 1) l'impatto multilivello di alcune caratteristiche a livello individuale e di gruppo sul benessere degli studenti, misurato in termini di emozioni positive e negative provate a scuola; 2) il ruolo di mediazione svolto dal clima educativo nella classe. I risultati di un modello di equazioni strutturali mul-

tilivello mostrano come tutte le variabili di composizione a livello classe (e.g. livello socio-economico della classe, densità di studenti con background migratorio) abbiano un effetto statisticamente significativo e spieghino una quota rilevante di varianza tra le classi. Nella seconda parte dello studio è stato esaminato il ruolo di mediazione tra le caratteristiche del gruppo e il benessere psicologico dato dal clima educativo di classe (i.e. supporto all'autonomia degli studenti da parte dei docenti e relazioni tra pari). I risultati supportano l'ipotesi che il clima educativo di classe possa mediare la relazione tra composizione del gruppo e benessere a scuola.

Corresponding author: Elisa Cavicchiolo, elisa.cavicchiolo@uniroma2.it

Caratteristiche socio-economiche degli studenti e motivazione allo studio: un approccio basato sulla network analysis

Laura Girelli¹, Marika Maganzini, Elisa Cavicchiolo², Sara Manganelli³, Mauro Cozzolino¹, Fabio Lucidi⁴, Tommaso Palombi⁴, Fabio Alivernini⁴

¹Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione, Università degli Studi di Salerno

²Dipartimento di Medicina dei Sistemi, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

³INVALSI, Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione

⁴Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Recentemente, i modelli a rete sono emersi come possibile alternativa al modello fattoriale nella concettualizzazione e rappresentazione dei costrutti psicologici. In questo studio abbiamo esaminato la motivazione allo studio secondo un modello a rete, focalizzandoci sui diversi tipi di regolazione ipotizzati dalla teoria dell'autodeterminazione (SDT, amotivazione, regolazione estrinseca, regolazione introiettata, regolazione identificata e motivazione intrinseca) con l'obiettivo di comprendere meglio le interazioni dirette tra loro. Abbiamo stimato le connessioni tra i diversi tipi di motivazione allo studio, misurati tramite l'Academic Motivation Scale, attraverso un modello grafico gaussiano con regolarizzazione LASSO (GLASSO), in un campione rappresentativo di 26598 studenti di scuola secondaria di secondo grado (età media = 15,6 anni, $SD = 0,76$; 49% maschi), testato la stabilità della rete e identificato i nodi più/meno centrali. Abbiamo poi esaminato le differenze a livello di struttura della rete tra femmine e maschi, tra adole-

scenti con status socio-economico (SES) basso, medio e alto, e tra adolescenti con un diverso background migratorio.

La struttura della motivazione conferma le dimensioni ipotizzate dalla SDT. Emergono differenze nella struttura della motivazione tra le diverse sottopopolazioni, in particolare tra maschi e femmine, tra adolescenti con SES medio e alto e tra studenti con diverso background migratorio.

Corresponding author: Laura Girelli, lgirelli@unisa.it

Traiettorie di sviluppo della motivazione allo studio negli adolescenti in condizioni di povertà

Fabio Alivernini¹, Sara Manganelli², Guido Alessandri³, Fabio Lucidi¹, Elisa Cavicchiolo⁴

¹Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

²INVALSI, Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione

³Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

⁴Dipartimento di Medicina dei Sistemi, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Allo stato attuale, a causa delle difficoltà nel raggiungere la popolazione d'interesse, sono assenti dati sullo sviluppo della motivazione allo studio in giovani che vivono al di sotto del livello di povertà. Nel contributo verranno illustrati i risultati di una ricerca longitudinale sulle traiettorie motivazionali di 228 adolescenti (età media = 12,8 anni; 43,4% femmine; 17,1% immigrati), ufficialmente certificati dal governo italiano come provenienti da famiglie con un reddito inferiore alla soglia di povertà. I dati sono stati raccolti attraverso quattro rilevazioni lungo un periodo di due anni. I risultati suggeriscono che i giovani svantaggiati economicamente sperimentano una specifica forma di declino motivazionale durante l'adolescenza che li porta a percepire lo studio e la formazione come sempre meno importanti per i loro obiettivi, i loro valori e la loro identità. Il declino appare essere ancora più marcato per i giovani immigrati di seconda generazione e per i maschi. Tuttavia, i genitori e gli insegnanti appaiono in grado di contrastare, almeno parzialmente, questo fenomeno negativo adottando specifiche strategie di supporto motivazionale. Le implicazioni di questi risultati per il benessere verranno discusse.

Corresponding author: Elisa Cavicchiolo, elisa.cavicchiolo@uniroma2.it

La salute nei contesti di detenzione

Proposto da Antonia Sorge

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Antonia.sorge@unicatt.it

Il presente simposio vuole dar conto della crescente attenzione rivolta alla salute nei contesti di detenzione e del ruolo centrale che la scienza psicologica riveste per il raggiungimento di un obiettivo di riduzione delle disuguaglianze.

Da un lato le persone private della libertà, ristrette sotto la responsabilità dello Stato che garantisce loro condizioni di salute e benessere, sono poste in una condizione sfavorevole sia sotto il profilo intrapsichico che comportamentale. Dall'altro, l'ambiente carcere, con le sue caratteristiche fisiche, sociali ed organizzative, produce effetti stressogeni che si ripercuotono negativamente anche sulla salute e sul benessere degli operatori penitenziari.

Per tali ragioni il contesto del carcere pone alla scienza psicologica complessi interrogativi relativi alle possibili prospettive di intervento. Di fronte ad una certa discrezionalità di proposte, che dipende talvolta da esigenze di contesto molto diverse, la sistematizzazione degli interventi appare necessaria al fine di garantire a tutti il diritto alla salute.

Il simposio intende proporre una riflessione sui possibili interventi di prevenzione e promozione di salute e benessere da rivolgere alle persone che vivono e lavorano quotidianamente negli ambienti penitenziari. Nello specifico, si focalizza sulla descrizione di tratti di personalità maladattivi di soggetti reclusi, confrontandone due differenti tipologie (detenuti sex offenders e general offenders); inoltre, viene delineato un intervento clinico di matrice cognitivo comportamentale rivolto alla popolazione detenuta femminile e ne viene discussa l'efficacia in funzione di una possibile estensione ad altre tipologie di reclusi; infine, sono valutati gli esiti di un progetto di ricerca-intervento orientato alla promozione del benessere lavorativo e alla prevenzione dello stress lavorativo degli agenti della polizia penitenziaria.

Orientare scientificamente il trattamento penitenziario: esplorazione dei tratti di personalità maladattivi di sex offenders e general offenders

Antonia Sorge, Federica Facchin, Denise Vagnini

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

In molti Paesi, i sex offenders (SO) e i general offenders (GO) seguono programmi di trattamento differenziati e sono collocati in diverse sezioni del carcere in base al tipo di reato commesso e al livello di rischio di recidiva ad essi associato. La differenziazione del trattamento basata su questi aspetti appare estremamente riduttiva se si considera l'eterogeneità dei reati sessuali e dei reati cosiddetti comuni. Il trattamento e la collocazione in istituto dovrebbero infatti declinarsi in funzione delle specifiche caratteristiche delle persone recluse, a partire dall'identificazione dei tratti di personalità maladattivi che, verosimilmente, hanno influenzato l'azione deviante. La letteratura internazionale ha finora prodotto risultati contraddittori circa le peculiarità personologiche dei vari autori di reato, il che evidenzia la necessità di continuare ad indagarne differenze e somiglianze. L'obiettivo principale di questo studio è stato quello di esplorare la presenza di tratti di personalità disadattivi nei SO e nei GO e di testare l'ipotesi della presenza di tratti di personalità disfunzionali trasversalmente ai due gruppi. I partecipanti sono 171 detenuti italiani di sesso maschile, suddivisi in due gruppi, reclutati presso un istituto penitenziario della Lombardia. I dati sono stati raccolti utilizzando il Personality Inventory for DSM-5 (PID-5). Le analisi sono state condotte utilizzando il software SPSS. Entrambi i gruppi erano caratterizzati da alti livelli di "tendenza a correre rischi", "ansia" e "perfezionismo rigido". Ciononostante, l'analisi delle componenti principali (PCA) e la regressione logistica binaria hanno rivelato che un pattern di tratti di personalità antisociale riduce significativamente la probabilità di appartenere al gruppo dei SO. I nostri risultati confermano l'importanza di un approfondimento delle caratteristiche di personalità per l'individuazione di un trattamento penitenziario più equo e scientificamente orientato.

Corresponding author: Antonia Sorge, antonia.sorge@unicatt.it

Misura degli effetti di un intervento di promozione della salute rivolto alle donne detenute

Tiziana Valentini¹, Paola Guerzoni², Andrea Viola²

¹Responsabile SS Psicologia Settore Penitenziario, UOC Psicologia Clinica, ASST Santi Paolo e Carlo (Milano)

²Consulente psicologo e psicoterapeuta UOC Psicologia Clinica ASST Santi Paolo e Carlo (Milano)

Alcune ricerche hanno evidenziato che i programmi riabilitativi nelle carceri non sono adeguati alle esigenze delle donne detenute, le quali spesso presentano problemi di ansia, depressione e autolesionismo più acuti rispetto agli uomini posti nelle medesime condizioni detentive, frequentemente riconducibili a traumi relazionali. La specificità dei bisogni delle donne recluse sottolinea la necessità di interventi psicologici altrettanto specifici, che possano da un lato migliorarne i livelli di salute mentale e dall'altro, intervenire in termini protettivi sulle competenze genitoriali e sul rischio di recidiva. In questo studio si è misurato attraverso il questionario CORE-OM l'esito di un intervento di gruppo, di promozione della salute. L'intervento si compone di otto incontri, ciascuno suddiviso in una parte di psico-educazione inerente agli stili motivazionali interpersonali (SMI), i livelli di giudizio morale e le modalità di perseguimento degli obiettivi di vita (impulsività vs regolazione emotiva); e una parte esperienziale basata su role-playing e mindfulness. Il campione si compone di 23 donne detenute, reclutate presso due istituti penitenziari lombardi. Le analisi condotte con il software statistico SPSS hanno evidenziato una differenza statisticamente significativa tra i punteggi complessivi delle partecipanti pre e post intervento. I punteggi delle quattro sottoscale dello strumento (Benessere, Problemi, Funzionamento e Rischio) sono significativamente diminuiti in seguito all'intervento, ad eccezione della sottoscala relativa al funzionamento. I risultati evidenziano che l'intervento è efficace nella riduzione della sintomatologia ansioso-depressiva post-traumatica e del rischio auto ed eterolesivo delle partecipanti, consentendo di aumentarne i livelli di benessere. L'esito dell'intervento ne giustifica l'applicazione nei contesti detentivi ed evidenzia la necessità di continuare a studiarne l'efficacia in vista di una sua possibile standardizzazione.

Corresponding author: Tiziana Valentini,
tiziana.valentini@asst-santipaolocarlo.it

BEN-ESSERE professionale tra le sbarre

Emanuela Saita, Barbara Bertani, Chiara Fusar Poli

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Negli ultimi anni la letteratura scientifica internazionale ha riconosciuto come altamente stressante il lavoro svolto dagli agenti della Polizia Penitenziaria. Le attività svolte da questi operatori obbligano al quotidiano confronto e contatto con una popolazione portatrice di problematiche ad alto contenuto emotivo, che non sempre trovano un adeguato contesto di elaborazione. Il ruolo e le responsabilità in gioco possono incidere significativamente sul carico psicofisico degli agenti, che unitamente a problematiche di tipo organizzativo possono indurre esaurimento emotivo, depersonalizzazione, stress e talvolta anche gesti anticonservativi. Questo contributo vuole descrivere un intervento di gruppo orientato alla promozione del benessere lavorativo degli agenti di polizia penitenziaria e presentare una prima valutazione della sua efficacia. L'intervento, della durata complessiva di 5 incontri settimanali, ha coinvolto due gruppi di agenti della polizia penitenziaria ($n = 20$) che lavorano presso un carcere della Lombardia e si compone di una parte psicoeducativa inerente al legame tra stress e lavoro, sulla condivisione ed elaborazione di esperienze lavorative personali, uso di tecniche immaginative e rilassamento muscolare. La sua efficacia è stata valutata attraverso la misurazione pre-post di alcuni costrutti (Stress, autoefficacia, burnout dei partecipanti). I risultati preliminari hanno evidenziato una significativa diminuzione dei livelli di stress percepito dei partecipanti. Studi futuri sono comunque necessari per confermare l'efficacia dell'intervento.

Corresponding author: Emanuela Saita, Emanuela.saita@unicatt.it

La promozione della salute mentale materna e paterna nella perinatalità: la base del benessere per l'intero ciclo di vita

Proposto da Laura Vismara

Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università Degli Studi di Cagliari, vismara@unica.it

La salute mentale perinatale si riferisce al periodo che va dalla gravidanza a un anno dopo il parto. I cambiamenti fisiologici ed emotivi della gravidanza, del parto e della cura di un neonato possono rendere il periodo perinatale un momento di vulnerabilità per madri e padri.

Il simposio si propone di mettere in luce come la promozione della salute mentale perinatale, il riconoscimento e la gestione del disagio e delle difficoltà nella madre e/o nel padre sono importanti per favorire il benessere dell'individuo, del bambino e della sua famiglia.

In particolare, il gruppo di ricerca coordinato da Luca Rollé (Università di Torino) sottolineerà la rilevanza del ruolo paterno in relazione ai vissuti personali e ai cambiamenti sociali avvenuti e in corso. Lo studio presentato da Erica Neri (Università di Bologna) e collaboratori focalizzerà l'attenzione sull'esperienza della paternità nella relazione con un bambino in condizione di particolare vulnerabilità: la nascita pretermine. Anna Maria della Vedova (Università di Brescia) e collaboratori invece analizzeranno la qualità della relazione madre-bambino rispetto al rischio psicopatologico materno al fine di individuare interventi preventivi specifici. Infine, Cristina Sechi (Università di Cagliari) presenterà un intervento di home visiting portato avanti dall'unità di ricerca di appartenenza, dimostrando l'efficacia del sostegno alle famiglie.

I contributi, nel loro insieme, offriranno spunti di riflessione per promuovere politiche volte a favorire il benessere nella perinatalità quale base per la salute mentale e fisica nell'intero ciclo di vita.

La paternità vista dai padri: un racconto di vita individuale e di coppia

Luca Rollè, Tommaso Trombetta, Noemi Paradiso, Fabrizio Santoniccolo

Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

Il delicato processo di transizione alla paternità, il ruolo dei padri e le sue trasformazioni sono aspetti che la ricerca ha affrontato e continua ad affrontare sempre più consapevole dei cambiamenti culturali e dei generi. La ricerca si è concentrata su come il cambiamento del ruolo paterno possa avere importanti ripercussioni sul benessere degli stessi padri, de* loro figl* e delle loro partner. Un aspetto importante nella costruzione della paternità è senza dubbio l'influenza della rappresentazione maschile condivisa sul ruolo paterno. Obiettivo del lavoro è stato quello di indagare come gli uomini parlino tra loro di paternità, della loro paternità, e quale linguaggio e quale ruolo condividono per legittimare e dare significato ai propri comportamenti. Nello studio sono stati coinvolti 26 padri e le indagini sono state svolte mediante dei focus group il cui obiettivo era quello di far emergere i possibili cambiamenti sulla paternità da loro vissuta in quanto figli ed in quanto padri. Un aspetto è stato il riconoscimento di un cambiamento rispetto al passato, il bisogno di prendere le distanze da modelli di paternità caratterizzati da autorità e distanza nelle relazioni. Dai racconti emerge una nuova figura di padre, meno rigida, ma per la quale sono centrali le risorse emotive, le capacità relazionali, la capacità e la necessità di negoziare compiti, pratiche, responsabilità e la salute e il benessere de* propri* figl*. Una maggiore complessità in cui i padri di oggi non sempre si riconoscono con immediatezza, dato che non corrisponde ai modelli, alle immagini e alle rappresentazioni con le quali sono cresciuti e a cui sono stati esposti e che richiedono di ampliare il repertorio delle pratiche di paternità, spesso non ancora legittimate a livello sociale, in particolare tra uomini. Il loro coinvolgimento nelle pratiche quotidiane di crescita e di salute della partner e de* figl* sono fonte di soddisfazione e di benessere individuale e di coppia.

Corresponding author: Tommaso Trombetta, tommaso.trombetta@unito.it

Prematurità e sintomatologia depressiva perinatale paterna: decorso e qualità delle interazioni diadiche nel primo anno di vita

Erica Neri, Alessandra Provera, Francesca Agostini

Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

La nascita pretermine rappresenta un fattore di rischio per la transizione alla genitorialità, con un aumentato tasso di insorgenza di psicopatologia perinatale. La letteratura si è a lungo focalizzata sulla sintomatologia delle madri di bambini prematuri, mentre solo recentemente la ricerca sta indagando gli effetti sugli stati affettivi paterni.

Lo studio si propone di indagare il decorso della sintomatologia perinatale paterna durante i primi 12 mesi di vita, valutando l'impatto della severità della prematurità e del livello di stress genitoriale. È stato inoltre valutata la qualità delle interazioni precoci padre-bambino, considerando l'effetto della prematurità, della sintomatologia depressiva e dei livelli di stress paterni.

Lo studio ha coinvolto 165 padri ed i loro bambini, di cui 80 nati a termine e 85 di prematuri, a loro volta suddivisi in 47 Very Low Birth Weight (VLBW: peso alla nascita 1000-1500 gr) e 38 Extremely Low Birth Weight (ELBW: peso alla nascita <1000 gr). A 3 e 12 mesi di età corretta del bambino, i padri hanno compilato l'Edinburgh Postnatal Depression Scale (EPDS) e il Parenting Stress Index-Short Form (PSI-SF). Inoltre, in un sottocampione di diadi (23 padre-bambino nato a termine, 23 padre-bambino prematuro), la qualità dell'interazione diadica è stata valutata tramite il Child-Adult Relationship Index (CARE Index).

A 12 mesi, i padri ELBW hanno mostrato un significativo decremento dei punteggi medi PSI-SF totale rispetto a quelli ottenuti a 3 mesi. I punteggi EPDS paterni a 12 mesi risultavano significativamente predetti dalla severità della nascita pretermine e dai punteggi EPDS e PSI-SF a 3 mesi. Infine, la nascita ELBW prediceva significativamente migliori pattern interattivi sensibili (padri) e cooperanti (bambino) al CARE Index.

I risultati dello studio evidenziano la rilevanza del monitoraggio longitudinale dell'esperienza affettiva della paternità in un contesto di potenziale vulnerabilità quale quello della nascita pretermine.

Corresponding author: Erica Neri, erica.neri4@unibo.it

Benessere psicologico materno e qualità dell'interazione precoce a tre mesi dopo il parto

Anna Maria Della Vedova¹, Fabrizio Santoniccolo², Cristina Sechi³, Tommaso Trombetta²

¹Dipartimento di Scienze Cliniche e Sperimentali, Università degli Studi di Brescia

²Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

³Dipartimento di Pedagogia, Psicologia e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

La qualità della relazione precoce genitore-bambino/a è fondamentale per lo sviluppo e il benessere del bambino/a, la sensibilità genitoriale riveste un ruolo chiave nelle prime interazioni.

Lo scopo principale dello studio è stato quello di valutare l'influenza di differenti aspetti del benessere psicologico materno nel periodo perinatale sulla sensibilità diadica a tre mesi post-partum. Al terzo trimestre di gravidanza (T1) e a tre mesi post-partum (T2), 43 donne primipare hanno compilato una serie di questionari che valutavano sintomi di depressione, ansia e qualità del legame parentale. A T2 le madri hanno anche compilato un questionario sul temperamento del bambino e hanno partecipato alla procedura CARE-Index.

I risultati mostrano che l'ansia di tratto materna in gravidanza predice la sensibilità diadica e che l'esperienza materna di un padre accidentato nell'infanzia è associata ad una minore compulsività del bambino/a. Al contrario, l'esperienza infantile di un padre iperprotettivo/controllante predice una ridotta responsività materna. I dati evidenziano l'influenza del benessere psicologico perinatale e delle esperienze materne infantili sulla qualità della relazione diadica. I risultati possono essere utili per favorire l'adattamento madre-bambino/a durante il periodo perinatale e promuovere la salute all'interno del contesto familiare.

Corresponding author: Anna Maria Della Vedova,
anna.dellavedova@unibs.it

La salute mentale materna nel periodo perinatale: uno studio longitudinale sugli effetti di un Reflective Parenting Home Visiting Program

Cristina Sechi, Loredana Lucarelli, Roberta Fadda, Laura Vismara

Dipartimento di Pedagogia, Psicologia e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

I programmi di visite domiciliari evidence-based (HVP) rappresentano attualmente una risorsa fondamentale per la promozione della salute e per la riduzione dei rischi che possono intervenire precocemente nello sviluppo determinando percorsi evolutivi disadattivi verso la psicopatologia. In tale direzione, i Reflective Parenting Home Visiting Programs (RPPs) si sono rivelati particolarmente efficaci. Essi si basano sul concetto di mentalizzazione di Fonagy e mirano allo sviluppo del funzionamento riflessivo materno (RF) nelle madri. La RF materna si è rivelata una caratteristica fondamentale della promozione di una buona relazione genitore-figlio; in particolare, la sensibilità materna e la sicurezza dell'attaccamento, che sono tra i più forti predittori del funzionamento del bambino.

Lo scopo principale dello studio è stato quello di valutare longitudinalmente nel 1° anno di vita del bambino l'efficacia di un RPP sulla salute mentale materna confrontando un gruppo di madri che hanno ricevuto un RPP [gruppo sperimentale] con un gruppo di madri che hanno ricevuto una consulenza genitoriale ordinaria [gruppo di controllo]. A tre mesi post-partum (T1), 6 (T2) e 12 mesi post-partum (T3), 72 madri primipare hanno compilato una serie di questionari che valutavano sintomi di depressione, ansia e distress genitoriale. Le analisi statistiche hanno messo in luce l'efficacia del RPP dal post-partum al 1° anno di vita del bambino, dimostrando come nelle madri del gruppo sperimentale vi sia stato un decremento significativo della sintomatologia ansioso/depressiva e del distress genitoriale rispetto al gruppo di controllo nel quale è emersa invece una stabilità temporale delle variabili misurate.

I RPPs sembrano essere particolarmente efficaci. Esplorare i pensieri, le esperienze e i sentimenti materni, promuovere la sua capacità di mentalizzazione, supportare capacità genitoriali sensibili e responsive sembrano cruciali nel promuovere la salute mentale materna.

Corresponding author: Cristina Sechi, cristina.sechi@unica.it

Promuovere la salute nella cronicità: una sfida possibile?

Proposto da Giada Rapelli

Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Parma,
giada.rapelli@unipr.it

Il simposio vuole presentare 4 studi realizzati con 4 tipologie di pazienti cronici diversi accumulati da un'esperienza di malattia simile, poiché caratterizzata dalla gestione della cronicità nel tempo: pazienti con dolore pelvico cronico, pazienti con sclerosi multipla, pazienti amputati o in attesa di intervento protesico e pazienti con diagnosi di apnee ostruttive del sonno. Considerando gli aspetti di convergenza dei contributi proposti, l'intento del simposio è duplice: 1. Evidenziare la portata degli aspetti psicologici correlati alla gestione della patologia cronica, adottando una visione improntata alla promozione della salute e alle risorse del paziente, più che al focus sul deficit, in linea con un approccio salutogenico; 2. Sottolineare l'importanza di coinvolgere i pazienti nella progettazione e pianificazione degli interventi psicologici, in quanto i pazienti risultano i principali conoscitori della patologia stessa in linea con metodologie/mezzi inclusivi come la Patient and Public Involvement (PPI).

In particolare la Dott.ssa Chiara Manna e colleghi presenteranno i risultati di una review sistematica con meta-analisi realizzata con pazienti con dolore pelvico cronico e introdurranno l'importanza di realizzare un intervento personalizzato che risponda ai bisogni portati dai pazienti.

La Dott.ssa Silvia Poli e colleghi presenteranno i primi risultati di un intervento biopsicosociale per giovani con sclerosi multipla co-creato con metodi partecipativi per coinvolgere gli esperti (pazienti e operatori sanitari).

La Dott.ssa Antonia Pierobon e colleghi presenteranno i risultati di una review sistematica su pazienti amputati o in attesa di intervento protesico e i risultati di interviste realizzate con i pazienti per progettare un intervento personalizzato.

Infine, la Dott.ssa Giada Rapelli e colleghi presenteranno i risultati di 3 focus group realizzati con pazienti con OSAS per far emergere la loro esperienza di gestione della malattia e realizzare tramite metodologie partecipative un intervento personalizzato per aumentare l'aderenza alla CPAP.

Fattori psicologici associati al dolore pelvico cronico: una review sistematica e meta-analisi

Chiara Manna¹, Giorgia Varallo², Emanuele Maria Giusti³, Gianluca Castelnuovo^{1,3}

¹Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

²Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Parma

³Psychology Research Laboratory, Istituto Auxologico Italiano IRCCS, Milano

Il dolore pelvico cronico è una condizione multifattoriale, che inficia la salute fisica e mentale dei pazienti che ne sono affetti. Recenti ricerche hanno messo in luce il ruolo bidirezionale dei fattori psicologici sul dolore pelvico, in quanto essi sono coinvolti nella sua genesi che nel suo mantenimento. Le stesse linee guida attuali raccomandano un focus su tali fattori nel trattamento di questi pazienti, in particolare attraverso l'uso di interventi multidisciplinari ed individualizzati.

Nonostante ciò, c'è ancora poco accordo sulle variabili maggiormente coinvolte nei pazienti affetti da dolore pelvico. La conoscenza sul ruolo di tali variabili nel plasmare l'esperienza di dolore dei pazienti può aiutare futuri ricercatori e clinici a costruire interventi adatti. Questa systematic review e meta-analisi tenta di rispondere a questa domanda, cercando di identificare i fattori psicologici più fortemente associati al dolore in pazienti con varie condizioni di dolore pelvico cronico. Abbiamo dunque condotto una ricerca sui principali database (PubMed, Embase, Scopus). Gli studi inclusi prevedevano la misura di almeno una variabile psicologica e almeno una misura di dolore, come predittori o come outcome. I risultati hanno mostrato come diversi fattori psicologici (ansia, depressione, catastrofismo) siano significativamente associati al dolore in varie condizioni di dolore pelvico cronico, con delle differenze rispetto al tipo di patologia (endometriosi, vulvodinia, prostatite). Tali fattori saranno successivamente approfonditi attraverso uno studio qualitativo (IPA) e uno studio longitudinale in pazienti con dolore pelvico. Lo scopo finale sarà quello di identificare possibili variabili target di interventi multidisciplinari.

Corresponding author: Chiara Manna, chiara.manna@unicatt.it)

Uno studio pilota che esamina la fattibilità e i segnali di efficacia di un intervento biopsicosociale co-creato per i giovani con sclerosi multipla (l'intervento ESPRIMO)

Silvia Poli¹, Valeria Donisi¹, Alberto Gajofatto², Francesca Gobbin², Riccardo Orlandi², Giorgia Giusto¹, Angelica Filosa², Isolde M. Busch¹, Lidia Del Piccolo¹, Federico Schena³, Maria Angela Mazzi¹, Michela Rimondini¹

¹Sezione di Psicologia Clinica, Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Scienze del Movimento, Università degli Studi di Verona

²Sezione di Neurologia, Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Scienze del Movimento, Università degli Studi di Verona

³Sezione di Scienze Motorie, Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Scienze del Movimento, Università degli Studi di Verona

La Sclerosi Multipla (SM) è una patologia cronica infiammatoria che viene generalmente diagnosticata in età precoce, tra i 20 e 40 anni, una fase di vita critica per il raggiungimento di obiettivi personali, professionali e relazionali. Fornire ai giovani adulti con SM (GASM) strategie efficaci per mantenere il benessere dopo la diagnosi è una priorità per favorire l'adattamento alla malattia. Ad oggi, la ricerca dedicata ai GASM è ancora limitata. Il progetto ESPRIMO si è posto l'obiettivo di sviluppare un intervento biopsicosociale co-creato per i GASM, valutandone la fattibilità e i segnali di efficacia nel migliorare la qualità della vita e il benessere. I partecipanti inclusi dovevano avere i seguenti criteri: età 18-45 anni, diagnosi di SM, disabilità assente/lieve; il reclutamento è stato effettuato dai neurologi dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Verona.

Dopo aver dato il consenso informato, i partecipanti hanno completato una batteria di questionari self-report, che è stata ripetuta post-trattamento. La batteria includeva una scala creata ad hoc per valutare la fattibilità dell'intervento (su scala likert 1-10), il COOP/WONCA charts, e lo Short Form 12 Health Survey (SF-12). In totale 53 GAMS sono stati arruolati e 43 (81,1%) hanno completato l'intervento. I partecipanti hanno attribuito punteggi ≥ 7 alla piacevolezza (100%), utilità (97%) e fattibilità (90%) dell'intervento. Si è inoltre evidenziato un cambiamento significativo nel post-trattamento nella scala "qualità di vita generale" del COOP/WONCA ($t = 3,65$; $p < 0,01$) e nella componente del benessere mentale della SF-12 ($t = -3,17$; $p < 0,01$).

ESPRIMO è un innovativo intervento biopsicosociale co-creato che combina attività psicologica, sociale e fisica. L'intervento è risultato fattibile e i risultati preliminari mostrano un miglioramento della qualità della vita

e del benessere mentale. Ulteriori studi sono necessari per testare l'impatto dell'intervento ESPRIMO e valutare una futura implementazione nei servizi sanitari.

Corresponding author: Silvia Poli, silvia.poli@univr.it

Progetto di intervento riabilitativo multidisciplinare “Real life” su pazienti amputati o in attesa di intervento protesico: analisi del processo di adattamento psicologico

Antonia Pierobon¹, Laura Calabrese¹, Valeria Torlaschi¹, Marina Maffoni¹, Roberto Dragoni², Cira Fundarò³, Marcella Martinelli², Maria Teresa Aloï⁴, Monica Panigazzi⁵, Chiara Ferretti²

¹Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, Servizio di Psicologia dell'Istituto di Montescano (PV)

²Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, UO di Riabilitazione Neuromotoria

³Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, Servizio di Neurofisiopatologia dell'Istituto di Montescano (PV)

⁴Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, Servizio di Angiologia dell'Istituto di Montescano (PV)

⁵Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, Servizio di Fisiatria Occupazionale ed Ergonomia dell'Istituto di Montescano (PV)

Il benessere psicologico e la Health Related Quality of Life (HRQoL) negli amputati agli arti inferiori, non traumatici, risultano influenzati da diversi fattori individuali, fisici, relazionali e di adattamento psicologico. In questi pazienti la HRQoL risulta ridotta e sono carenti gli studi di intervento educativo e riabilitativo multidisciplinare. Scopo del presente lavoro è quello di presentare un modello di intervento su questi aspetti e di analizzare i cambiamenti e le evoluzioni nei costrutti di adattamento psicologico e comportamentale nel corso del tempo in pazienti ad alto rischio vascolare di amputazione, già amputati o in fase di adattamento alla protesi. Verranno presentati i risultati di una revisione sistematica quanti/qualitativa su questi aspetti e i costrutti emersi nelle interviste semi-strutturate analizzate secondo l'approccio Interpretive Description, che hanno in parte confermato i risultati evidenziati nella revisione sistematica, fatta eccezione per alcune tematiche inerenti il distacco emotivo nel racconto dell'amputazione e un'accettazione forzata del processo di malattia. Nel progetto di intervento in fase di programmazione si procederà alla raccolta dei dati clinici di routine, dei risultati delle valutazioni testistiche e di quelli emersi dalle interviste.

ste longitudinali sul processo di adattamento nella tre fasi: pre-operatoria, post-operatoria (moncone) e protesica. Verrà in questo modo valutato l'impatto di due interventi multidisciplinari:

1. educazionale (psicologico e nutrizionale) e riabilitativo (fisio/ergoterapico standard) vs 2. educazionale (psicologico e nutrizionale) e riabilitativo (fisio/ergoterapico standard+robotica/alta tecnologia). I risultati attesi saranno utili al fine di programmare percorsi riabilitativi personalizzati per il paziente amputato (endpoint primario) e individuare variabili intervenienti nel processo di adattamento psicologico nelle diverse fasi di presa in carico multidisciplinare (endpoint secondario).

Corresponding author: Antonia Pierobon, antonia.pierobon@icsmaugeri.it

Apnee del sonno: Meglio non dormire su! *Lo studio MotivAir: Uno studio partecipato volto a promuovere l'aderenza alla CPAP*

Giada Rapelli¹, Giada Pietrabissa^{2,3}, Christian Franceschini¹, Gianluca Castelnuovo^{2,3}

¹Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Parma

²Psychology Research Laboratory, Istituto Auxologico Italiano IRCCS, Milano

³Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La sindrome delle apnee ostruttive nel sonno (OSAS) è un disturbo cronico del sonno sempre più diffuso che colpisce il 3-7% delle persone in tutto il mondo. È caratterizzata da un'ostruzione parziale o completa delle vie aeree superiori che influisce sulla qualità del sonno e sulla conseguente stanchezza e sonnolenza diurna. Le apnee del sonno sono spesso associate a diversi problemi clinici, tra cui ipertensione, malattie cardiovascolari, anomalie del metabolismo del glucosio, riduzione della qualità della vita e distress psicologico. L'unica cura al momento possibile è l'utilizzo della CPAP, tuttavia, il successo di questo trattamento si basa sull'aderenza al trattamento, che spesso è subottimale in questa popolazione di pazienti. La motivazione al corretto e costante uso della CPAP risulta quindi un obiettivo terapeutico centrale. In questo contesto risulta primariamente importante conoscere le barriere e le risorse dei pazienti con OSAS che utilizzano la CPAP. Il presente contributo ha due obiettivi: 1. Presentare i i risultati di 3 focus group realizzati con pazienti con OSAS che utilizzano la CPAP (N = 32) analizzati tramite la metodologia Interpretative Phenomenological Ana-

lysis (IPA); 2. Presentare un trial clinico randomizzato e controllato (RCT) in fase di implementazione basato sui feedback dei partecipanti ai focus group secondo un intervento partecipato e in linea con le raccomandazioni sugli interventi efficaci da implementare con questa tipologia di pazienti. I risultati ai focus group mostrano sei temi principali: (1) Vivere la diagnosi come uno shock; (2) Non bisogna dormire sopra: l'importanza della prevenzione; (3) L'adattamento alla CPAP; (4) Barriere e facilitatori all'uso della CPAP; (5) Tre in un letto; (6) Il rapporto con il sistema sanitario. In conclusione, risulta necessario coinvolgere i pazienti nella ricerca tramite metodologie/mezzi inclusivi come la Patient and Public Involvement (PPI) con il fine di aumentare la qualità e la rilevanza delle conoscenze e progettare interventi che possano rispondere concretamente ai loro bisogni.

Corresponding author: Giada Rapelli, giada.rapelli@unipr.it

Determinanti di clinica psicologica nella gestione del processo di adattamento emotivo nelle malattie croniche non-trasmissibili

Proposto da Jessica Ranieri

Dipartimento di Medicina clinica Sanità pubblica Scienze della Vita e dell'Ambiente, Università degli studi dell'Aquila,

jessica.ranieri@univaq.it

L'aumento del numero di diagnosi di patologia cronica rappresenta un serio problema mondiale. Sebbene l'innovazione nella ricerca biomedica abbia prodotto trattamenti clinici efficaci nel rallentare la progressione di molte malattie, la gestione di queste condizioni implica sempre più come obiettivo finale dell'assistenza sanitaria, oltre alla maggiore longevità, il raggiungimento della migliore qualità di vita possibile correlata alla salute.

I dati epidemiologici mostrano come le patologie croniche colpiscano non solo gli anziani, ma anche i più giovani. Secondo i dati ISTAT 2021 in Italia il 35,8% della popolazione tra i 45 e 54 anni presenta almeno una malattia cronica che può determinare impatti negativi sulla capacità lavorativa e nel ricoprire i ruoli sociali. Queste problematiche possono inoltre aumentare il rischio di altri disturbi, in particolare problemi di salute mentale come il distress psicologico.

La diagnosi clinica, i sintomi invalidanti, i cambiamenti nello stile di vita possono comportare un disagio emotivo significativo contribuendo ad abbassare la qualità della vita del paziente. Quando gli stressors sono continui e ripetuti, come nella cronicità, la reazione emotiva del paziente può limitare o influenzare la percezione dello stato di benessere che può associarsi a rischio di problemi emotivi comportamentali e interferire con l'aderenza ai regimi terapeutici.

I pazienti con malattie croniche richiedono un trattamento prolungato e la cura di sé per un lungo periodo di tempo. Per gestire efficacemente la propria condizione, i pazienti devono conoscere la patologia, essere in grado di auto-gestirla e riconoscere e gestire le proprie emozioni.

Il presente simposio vuole indagare le determinanti psicologiche del processo di adattamento al percorso clinico delle malattie croniche come il cancro, malattia renale, e patologie dermatologiche, considerando centrali l'aspetto emotivo, i tratti di personalità, la capacità di self-care e le caratte-

ristiche cliniche che possono avere un impatto sull'emotional burden correlato alla salute.

Consulenza genetica BRCA per le donne con cancro al seno: predittori del benessere psicologico dopo la divulgazione della predisposizione alla mutazione genetica

Jessica Ranieri¹, Federica Guerra¹, Eleonora Cilli¹, Francesco Brancati^{1,4}, Luciano Mutti^{2,3}, Dina DiGiacomo¹

¹Dipartimento di Medicina clinica Sanità pubblica Scienze della Vita e dell'Ambiente, Università degli Studi dell'Aquila

²Ospedale S. Salvatore, U.O.C. Oncologia Medica, ASL1 L'Aquila

³Dipartimento di Scienze Cliniche Applicate e Biotecnologiche, Università degli Studi dell'Aquila

⁴Ospedale S. Salvatore, U.O.S.D. Genetica medica, ASL1 L'Aquila

Sebbene i test/consulenze genetiche stiano progressivamente aumentando nella pratica clinica oncologica, l'impatto psicologico dei test genetici BRCA è un'area ancora poco investigata nella popolazione oncologica; sono pochi gli studi che hanno esaminato l'ampia gamma di possibili fattori predittivi individuali per l'adattamento psicologico dopo il test genetico per il cancro ereditario. Obiettivo dello studio è stato misurare l'implicazione della psicologia clinica nel post-divulgazione del risultato del test genetico BRCA in merito alla salute emotiva dei pazienti sottoposti a test genetici correlata alle risorse personali. I partecipanti erano composti da n = 32 pazienti di sesso femminile di età compresa tra 30 e 55 anni, con diagnosi di tumore al seno e sottoposte al test di mutazione del gene BRCA. La batteria psicologica è stata somministrata dopo il test genetico. I nostri risultati dimostrano l'impatto psicologico del test genetico sul benessere delle donne con diagnosi oncologica e inoltre delineano una prospettiva clinica per la divulgazione del risultato genetico positivo/negativo rispetto ai predittori di distress psicologico.

Corresponding author: Jessica Ranieri, jessica.ranieri@univaq.it

Alessitimia, affettività e immagine corporea in soggetti adolescenti affetti da dermatite atopica

Emanuele Maria Merlo

Department of Human and Pediatric Pathology “Gaetano Barresi”, Università degli Studi di Messina

Recenti evidenze della letteratura evidenziano il ruolo di variabili psicologiche nel campo della dermatologia, con particolare riferimento al dominio dermatite. Gli studi psicosomatici, da tempo mettono in luce fattori etiologici di ordine psichico in continuità ad una logica multifattoriale comprendente diversi domini. Gestione del vissuto affettivo e processi di significazione rappresentano dei punti di riferimento nell'indagine del funzionamento psicologico del soggetto affetto da condizioni dermatologica. Con riferimento a soggetti in età infantile e adolescenziale, i fenomeni cutanei subiscono translazioni di ordine relazionale e l'insieme dei feedback unitamente alle elaborazioni soggettive contribuiscono alla costituzione di una immagine corporea che può risultare inficiata. In questi termini lo studio mira ad evidenziare tali dinamiche in 25 soggetti di età compresa tra 8 e 17 anni, affetti da dermatite atopica e seguiti ambulatorialmente. Le indagini psicodiagnostiche supportano relazioni significative tra gestione dell'affettività con relativa difficoltà espressiva e identificativa, difficoltà nella costituzione di una immagine corporea adattiva unitamente a dinamiche relazionali inficiate dalle rappresentazioni di malattia.

Corresponding author: Emanuele Maria Merlo, emerlo@unime.it

L'influenza degli stili di attaccamento e dell'immagine corporea sul disagio psichico e della sintomatologia depressiva in donne affette da carcinoma mammario nel post-operatorio

Veronica Verri¹, Ilaria Pepe², Morena Bottalico¹, Chiara Abbatantuono², Maria Fara De Caro², Paolo Taurisano², Linda Antonella Antonucci², Alessandro Taurino¹

¹Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

²Dipartimento di Biomedicina, Transazionale e Neuroscienze (DiBrain), Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Il cancro al seno è un evento traumatico e stressante che può generare conseguenze negative nella gestione della malattia. Ad oggi i tassi di sopravvivenza sembrano migliorare e questo sposta l'attenzione su possibili fattori di rischio che potrebbero aumentare la profondità del disagio psicopercepito e dei sintomi depressivi in una fase di post-intervento - chirurgico di asportazione del carcinoma mammario. In questo contesto, dati di letteratura suggeriscono come lo stile d'attaccamento e l'alterazione della propria immagine corporea possano rappresentare dei significativi predittori. Obiettivo dello studio è stato quello di indagare se e come la distorsione dell'immagine corporea e lo stile di attaccamento possano contribuire a spiegare l'intensità del disagio psichico e la sintomatologia depressiva post-intervento. Sono state reclutate 72 pazienti con carcinoma mammario di genere femminile ed età media pari a 51 anni ($DS=9,66$; $range=24-83$). Per l'analisi dei dati sono creati, separatamente, due modelli di regressione lineare multipla con immagine corporea percepita e stile di attaccamento come variabili indipendenti valutati rispettivamente mediante il Body Uneasiness Test (BUT) e l'Attachment Style Questionnaire (ASQ), e profondità del disagio psichico dapprima e secondariamente sintomi depressivi valutati tramite la Symptom Check-List-90-R (SCL-90-R) e la Beck Depression Inventory (BDI) come variabili dipendenti. I risultati dimostrano che i comportamenti di evitamento collegati all'immagine del corpo determinano maggiore disagio psicologico percepito post-intervento ($(\beta=0,511)$ $t=-4,98$; $p<0,001$), al tempo stesso, vissuti di distacco e di estraneità rispetto al proprio corpo sono associati a punteggi elevati di depressione ($(\beta=0,340)$ $t=3,03$; $p=0,003$). Lo stile di attaccamento non è risultato essere un predittore statisticamente significativo. I risultati del presente studio suggeriscono che, in fase post-chirurgica, alterazioni dell'immagine corporea possono predire un aumento dei sintomi psicopatologici e depressivi, rappresentando potenziali fattori di rischio di cui nella pratica clinica si dovrebbe tener conto per predisporre trattamenti individualizzati in un'ottica bio-psico-sociale.

Corresponding author: Veronica Verri, veronica.verri@uniba.it

Adherence e regolazione delle emozioni: nuove prospettive per promuovere la compliance nei pazienti con trapianto di rene

Federica Guerra, Jessica Ranieri, Eleonora Cilli, Dina Di Giacomo

Università degli Studi dell'Aquila, Dipartimento MESVA

I pazienti con malattia renale cronica sono esposti a diversi fattori di rischio e comorbidità; anche a seguito del trapianto di rene, i pazienti sono soggetti a restrizioni nelle abitudini di vita che possono provocare stress e un aumento di depressione e ansia. Gli studi presenti in letteratura mostrano una scarsa adesione dei pazienti alle terapie e alla dieta ma pochi studi sono focalizzati all'individuazione dei fattori che riducono l'adherence e la compliance. Obiettivo del presente studio è stato di individuare le variabili individuali che possono influenzare meccanismi di adherence in pazienti con trapianto di rene. È stato condotto uno studio osservazionale su 35 pazienti (13 femmine e 22 maschi), con un range di età di 35-66 anni (media= 53,2; $sd \pm 8,29$), con diagnosi di malattia renale cronica sottoposti a trapianto di rene. I partecipanti sono stati reclutati presso l'UOC di Medicina Interna e Nefrologia ASL1 Abruzzo di L'Aquila. A tutti i pazienti è stata somministrata una batteria di test psicologica composta da 3 test standardizzati che misuravano depressione, ansia e stress (DASS-21); abilità di self-care (SCI); disregolazione emotiva (DERS-20). Dalle analisi statistiche sono emerse correlazioni significative negative tra il timing dal trapianto di rene e l'ansia ($r = -0,412$; $p = 0,014$) e ridotta autoconsapevolezza emotiva (DERS-20), self-care monitoring ($r = -0,435$; $p = 0,009$) e self-efficacy ($r = -0,398$; $p = 0,018$). Inoltre, dall'analisi di regressione lineare, la ridotta autoconsapevolezza emotiva è risultata essere predittiva per le abilità di self-care monitoring e self-efficacy. Dal presente studio emerge che i soggetti con trapianto di rene necessitano di un approccio multidisciplinare per implementare il loro empowerment.

Corresponding author: Federica Guerra, federica.guerra@univaq.it

Il sonno negli adolescenti: tra ritiro sociale e uso di tecnologie

Proposto da Christian Franceschini

Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università Università degli Studi di Parma, christian.franceschini@unipr.it

Il presente simposio ha l'obiettivo di presentare il fenomeno dei disturbi del sonno in adolescenza con la finalità di contestualizzare il problema sempre più frequente a partire da alcuni dati e dalla disamina della letteratura. Il simposio avrà poi l'obiettivo di fornire alcune proposte di approfondimento rispetto alle problematiche legate al sonno adolescenziale focalizzandosi in particolare su due fenomeni associati ad un peggiorato sonno ovvero il fenomeno del gaming e della dipendenza associata a tecnologie e il ritiro sociale con il cosiddetto fenomeno degli Hikikomori. Due dei fenomeni più studiati visti i tassi in crescita anche tra gli adolescenti italiani, complice anche il lungo periodo pandemico, il ritiro forzato e le trasformazioni dei legami sociali, sempre più virtuali.

Il primo contributo offre la cornice teorica di riferimento che inquadra il sonno, le sue dinamiche e le conseguenze mostrando una disamina della letteratura incentrata sul sonno adolescenziale che si distingue da quello infantile e da quello degli adulti. Il contributo avrà anche lo scopo di discutere le strategie psicoeducative efficaci per una corretta igiene del sonno.

Il secondo contributo si focalizza sulle dinamiche del gaming problematico, risultato di una poco efficace gestione emotiva e dell'ansia dell'adolescente. Un uso eccessivo dei videogiochi può infatti associarsi a ritiro sociale, generando un circolo vizioso capace di influire negativamente sul sonno con le relative e ben note conseguenze sull'adolescente e sulla famiglia.

Il terzo ed ultimo contributo di focalizza in particolare sul fenomeno degli Hikikomori, fenomeno di ritiro sociale di nuovo riscontro ma a rapida diffusione anche nel territorio nazionale. Si fornirà una fotografia del fenomeno negli adolescenti italiani e gli effetti sul sonno.

Conoscere il sonno negli adolescenti per migliorarlo

Christian Franceschini

Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Parma

La funzione del sonno nel recupero fisico, nelle funzionalità metaboliche e nei processi immunitari è ben documentata. Ma affianco all'importante ruolo che il sonno svolge per la salute "fisica" recentemente si è cominciato a porre attenzione anche all'impatto che il sonno ha sul benessere psicologico.

Se il sonno è una funzione basilare per gli adulti lo è ancora di più per bambini e adolescenti in una fase di sviluppo e di crescita. È stato dimostrato che la durata del sonno mostra una relazione positiva con le prestazioni cognitive, con il funzionamento esecutivo, con le prestazioni su compiti che riguardano molteplici domini cognitivi e con prestazioni scolastiche ma non con l'intelligenza. Al contrario la durata del sonno più breve è associata a maggiori problemi comportamentali internalizzanti ed esternalizzanti.

Il presente contributo mostra una disamina della letteratura sulle funzioni del sonno e gli effetti sulle variabili fisiche e psicologiche in età evolutiva, in particolare nella fascia adolescenziale. Il contributo avrà anche la finalità di focalizzarsi sugli effetti della deprivazione di sonno e della sonnolenza diurna nei genitori e le relative conseguenze con l'idea che il sonno sia un processo diadico, triadico e sistemico che influenza gli equilibri notturni e diurni dell'intera famiglia, come mostrano le ricerche in essere sul tema. Infatti come emerge dalla letteratura, spesso la richiesta di consultazione sui problemi di sonno infantile dipende più dall'effetto dei problemi di sonno del bambino sui genitori e sulle famiglie che dall'effetto di questi sul bambino. Si discuteranno anche le soluzioni farmacologiche e le strategie psicoeducative da attuare per una corretta igiene del sonno dell'adolescenza nonché le risorse e i fattori di rischio.

Corresponding author: Christian Franceschini,
christian.franceschini@unipr.it

Adolescenza in (video)gioco: effetti del gaming problematico su ritiro sociale e qualità del sonno

Valeria Rega¹, Valentina Boursier¹, Giada Rapelli², Antonio Albano², Christian Franceschini², Alessandro Musetti³

¹Dipartimento di Studi umanistici, Università degli Studi Federico II di Napoli

²Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Parma

³Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma

Precedenti studi hanno rilevato delle associazioni tra ansia, gaming problematico, ritiro sociale e qualità del sonno. Tuttavia, nessuno studio ha ancora indagato la relazione tra queste dimensioni in un unico modello. Per questo nel presente studio abbiamo testato gli effetti di mediazione di gaming problematico e ritiro sociale nella relazione tra psicopatologia e qualità del sonno in un gruppo di 1348 adolescenti, 750 femmine e 598 maschi (età: $M= 15,59$ anni; $SD: 2,49$; range: 11-18 anni). I risultati della mediazione seriale mostrano che la presenza di sintomi ansiosi è associata ad un maggiore livello di gaming problematico che a sua volta è associato ad un maggiore ritiro sociale. Quest'ultimo è associato ad una peggiore qualità del sonno. Infine sono state testate le differenze di genere e di età tramite un modello di mediazione seriale moderata, ma i risultati non sono significativi.

Questi risultati sono coerenti con il modello dell'uso compensatorio di internet per cui gli adolescenti possono coinvolgersi eccessivamente nell'uso dei videogiochi per tentare di regolare affetti negativi come l'ansia. Tale tentativo di regolazione emotiva non solo non è efficace ma genera un circolo vizioso per cui i giovani tendono a compromettere la vita sociale ritirandosi nel mondo online e generando una disregolazione negli stili di vita tra cui l'igiene del sonno, che può portare a una qualità del sonno peggiore. Infine sono state testate le differenze di genere e di età tramite un modello di mediazione seriale moderata, ma i risultati non sono significativi.

I risultati quindi suggeriscono l'importanza di progettare interventi psicologici volti a favorire l'utilizzo di modalità di coping più funzionali negli adolescenti per prevenire un utilizzo eccessivo della tecnologia e situazioni di ritiro sociale.

Corresponding author: Alessandro Musetti, alessandro.musetti@unipr.it

Il mondo in una stanza: Hikikomori ed effetti sul sonno

Giada Rapelli¹, Alessandro Musetti², Antonio Albano¹, Christian Franceschini¹

¹Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Parma

²Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma

La popolazione mondiale negli ultimi anni, complice la pandemia, ha dovuto affrontare improvvisi cambiamenti nelle interazioni sociali e nello stile di vita. Studi recenti hanno rilevato un aumento dei disturbi psicologici negli ultimi due anni, soprattutto negli adolescenti. La reclusione forzata in casa e la didattica a distanza può aver favorito l'uso massivo di Internet, social network e ricorso al gaming che incrementano la condizione di autoisolamento/ritiro sociale recentemente descritta nel fenomeno soprattutto di origine giapponese degli Hikikomori ragazzi che possono trascorrere più di 12 ore al giorno al computer utilizzando giochi e social network.

Il presente contributo vuole fotografare il fenomeno degli Hikikomori negli adolescenti italiani su un campione di 1348 adolescenti, 750 femmine e 598 maschi (età: $M=15,59$ anni; $SD: 2,49$; range: 11-18). Infine si propone di studiare gli effetti sul sonno confrontando adolescenti che presentano un basso rischio di ritiro sociale ($n=245$; 20%) con coloro che presentano un alto rischio di ritiro sociale ($n=215$; 17,7%). Sono state somministrate le seguenti scale: Hikikomory Risk Inventory-24, Pittsburgh Sleep Quality Index (PSQI).

I risultati mostrano che le femmine hanno un più alto punteggio di ritiro sociale rispetto ai maschi. La differenza di genere rimane significativa anche per le 4 sottoscale del ritiro sociale (antropofobia, letargia, agorafobia e depressione). Dato in controtendenza con la letteratura, che vede più a rischio i maschi. Confrontando adolescenti con basso rischio di ritiro sociale con adolescenti con alto rischio, questi ultimi presentano una peggiore qualità del sonno, un sonno più disturbato, meno efficiente, con più sonnolenza diurna, maggiore latenza all'addormentamento e un sonno di breve durata. Approfondire la conoscenza dei possibili comportamenti associati al rischio di ritiro e isolamento sociale potrebbe facilitare la progettazione e l'implementazione di interventi psicologici finalizzati a promuovere il benessere socio-psicofisico dei giovani e limitare i danni sociali causati da questo problema attuale sempre più in crescita negli ultimi anni anche in Italia.

Corresponding author: Giada Rapelli, giada.rapelli@unipr.it

La salute e il benessere nelle persone lgbt+: spunti di riflessione dalla teoria alla ricerca

Proposto da Luca Rollé

Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, l.rolle@unito.it

Se il tema della salute e del benessere è ormai un fattore cardine di molti studi e ricerche, sia nazionali che internazionali, lo è ancora di più quando facciamo riferimento a persone che appartengono a delle minoranze. L'appartenenza ad un gruppo minoritario, quale quello LGBTQIA+, può esporre gli individui all'impatto del Minority Stress, che come la letteratura ha ormai evidenziato da anni, può provocare disagio e sofferenza. Il filo rosso del presente simposio sarà il modello del Minority stress che, declinato nei diversi fattori, ci permetterà di osservare diversi contesti legati alla salute. Al contempo, attenzione verrà posta ai fattori protettivi per il benessere e alle traiettorie di sviluppo nella popolazione LGBTQIA+. In particolare, il contributo di Vincenzo Bochicchio (Università della Calabria) e colleghi affronterà, a partire da una revisione sistematica della letteratura, il tema del benessere dei bambini e degli adolescenti TGD evidenziando i Minority stressors, i problemi emotivi e i fattori di resilienza. Il lavoro presentato da Cristiano Scandurra (Università degli Studi di Napoli Federico II) e colleghi discuterà, invece, l'importanza di considerare la popolazione bisessuale come non omogenea mettendo in luce i fattori che influiscono nelle traiettorie di sviluppo. Il contributo di Anna Chiara Antonucci (Sapienza Università di Roma) e colleghi analizzerà la rilevanza dell'approccio duale allo studio della tipicità di genere al fine di promuovere il benessere e la salute nelle persone GNC. Infine, la ricerca presentata da Tommaso Trombetta (Università di Torino) e colleghi presenterà un lavoro sulla relazione tra minority stress, disregolazione emotiva e violenza nelle coppie same sex, evidenziando il legame tra i fattori di stress, il funzionamento psichico e le dinamiche violente. I contributi offriranno, inoltre, spunti di riflessione nell'ambito della psicologia della salute, della clinica e della ricerca.

Il benessere dei bambini e degli adolescenti transgender e gender diverse (tgD): una revisione sistematica con implicazioni per la ricerca e la pratica clinica

Vincenzo Bochicchio¹, Cristiano Scandurra², Selene Mezzalira¹

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi della Calabria

²Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Sebbene siano in grado di mobilitare significativi fattori di resilienza per affrontare lo stigma e la discriminazione, i bambini e gli adolescenti transgender e gender diverse (TGD) tendono a soffrire di esiti più negativi per la salute mentale e di livelli più bassi di benessere rispetto alle loro controparti cisgender. I minority stressor che questa popolazione deve affrontare sono principalmente dovuti alla pressione di genere che viene avvertita per conformarsi al genere assegnato. Questa revisione sistematica della letteratura mira a valutare i potenziali problemi di salute mentale che riguardano la popolazione TGD e il suo benessere. La revisione della letteratura ha evidenziato come i bambini e gli adolescenti TGD sperimentino sostanziali esiti negativi in termini di benessere, come ansia e depressione, oltre ad altri problemi emotivi e comportamentali (ad esempio, disturbi alimentari e uso di sostanze). Sono stati evidenziati anche i fattori di resilienza, che aiutano questa popolazione ad affrontare tali esiti negativi in termini di salute mentale e a raggiungere un migliore benessere.

Corresponding author: Vincenzo Bochicchio,
vincenzo.bochicchio@unical.it

Traiettorie di sviluppo nelle persone cisgender e nonbinarie con orientamento bisessuale: il ruolo del supporto sociale, dell'affermazione identitaria e del benessere psicologico

Cristiano Scandurra¹, Concetta Esposito², Francesco Fantacci³, Lorenzo Borrello³, Vincenzo Bochicchio⁴, Daniel Giunti³, Paolo Antonelli^{3,5}

¹Dipartimento di Neuroscienze e Scienze Riproduttive ed Odontostomatologiche, Università degli Studi di Napoli Federico II

²Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

³Centro Integrato di Sessuologia Clinica Il Ponte (Firenze)

⁴Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi della Calabria

⁵Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi di Firenze

Attraverso l'ottica della psicologia positiva, e tramite l'integrazione della prospettiva del *minority stress* con i framework dell'intersezionalità e del ciclo di vita, il presente lavoro ha avuto l'obiettivo di testare la funzione mediatrice dell'affermazione identitaria nel rapporto tra il supporto sociale e il benessere psicologico in un gruppo di persone italiane con orientamento bisessuale, considerando l'intersezione dell'orientamento bisessuale con l'identità di genere (cisgender vs. *nonbinary*) e le coorti generazionali (*young adults*, *early adults* e *middle adults*). Hanno partecipato ad una survey online 483 persone Italiane con orientamento bisessuale (354 cisgender e 129 *nonbinary*; range d'età: 18–49 anni). Per testare il modello di mediazione ipotizzato, è stata condotta una *path analysis* multi-gruppo, in cui le coorti generazionali e il genere sono state considerate quali potenziali moderatori. I risultati mostrano che: (a) i partecipanti cisgender sperimentano maggiore supporto sociale e benessere psicologico rispetto ai partecipanti *nonbinary*, ma questi ultimi presentano livelli più alti di affermazione identitaria; (b) il benessere psicologico è l'unica dimensione che differisce tra le coorti generazionali, con i più giovani che riportano una salute psicologica peggiore dei più anziani; (c) l'affermazione identitaria media la relazione tra supporto sociale e benessere psicologico; (d) la mediazione è significativa solo nei partecipanti *nonbinary*, mentre non si riscontrano differenze sulla base delle coorti generazionali. Lo studio evidenzia la necessità di considerare la popolazione bisessuale come non omogenea e dimostra che le traiettorie di sviluppo si differenziano sia sulla base delle coorti generazionali che dell'identità di genere. I risultati offrono implicazioni interessanti da un punto di vista della psicologia della salute, della psicologia dello sviluppo e della psicologia clinica.

Corresponding author: Cristiano Scandurra,
cristiano.scandurra@unina.it

Profili di typicalità di genere in persone gender nonconforming

Chiara Antonucci¹, Jessica Pistella¹, Fau Rosati¹, Salvatore Ioverno², Roberto Baiocco¹

¹Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

²Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma 3

Per typicalità di genere s'intende la percezione che una persona ha rispetto al sentirsi simile a caratteristiche tipicamente maschili e/o femminili sulla base della comunanza di una serie di elementi quali comportamenti, interessi, espressione di genere. Recentemente, il *dual identity approach* ha ridefinito il concetto di typicalità di genere, considerando una pluralità di posizionamenti ed espressioni di typicalità che vanno oltre una visione binaria dei generi. Il presente studio esplora il costrutto della typicalità di genere in un gruppo di persone adulte *gender nonconforming* ($n=91$; $M_{age}=23,9$). È stata condotta un'analisi dei *cluster* per esplorare i diversi profili di typicalità di genere. Inoltre, sono state condotte delle analisi della varianza per indagare la relazione tra i profili di typicalità di genere, la sicurezza nei contesti sociali e il benessere psicologico. *Risultati*: Dai risultati dell'analisi dei cluster è emerso che: il 43% (AFAB = 46%; AMAB = 20 %) dell3 partecipanti si senta tipicø a entrambi i generi, il 23 % (AFAB = 24%; AMAB = 20%) riporti di non sentirsi tipicø né del genere maschile né del genere femminile, il 18% di sentirsi tipicø rispetto al genere femminile (AFAB = 13%; AMAB = 60%) e il 15% tipicø del genere maschile (AFAB = 17%; AMAB = 0%). Emergono, inoltre, differenze significative tra persone AFAB e AMAB ($\chi^2(3) = 13,11, p < 0,05$) rispetto alla distribuzione nei vari profili di typicalità. Le persone si percepiscono come poco tipiche del genere maschile e femminile riportano più bassi livelli di soddisfazione di vita, diversamente dagli altri profili di typicalità. Lo studio sottolinea la rilevanza dell'approccio duale allo studio della typicalità di genere per la promozione del benessere nelle persone gender nonconforming. Sono discusse le implicazioni cliniche e di ricerca, a favore di un approccio allo studio e all'analisi della typicalità di genere che vada oltre il binarismo di genere.

Corresponding author: Chiara Antonucci, chiara.antonucci@uniroma1.it

Il ruolo dell'omonegatività interiorizzata e della disregolazione emotiva nella perpetrazione di comportamenti controllanti di isolamento

Tommaso Trombetta¹, Maria Noemi Paradiso¹, Fabrizio Santoniccolo¹, Laura Gorla², Alessandra Santona², Luca Rollè¹

¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

²Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

La Same-Sex Intimate Partner Violence (SSIPV) ha un significativo impatto sulla salute e può manifestarsi in varie forme. Tuttavia, i comportamenti controllanti di isolamento, a cui le persone appartenenti a minoranze sessuali possono essere particolarmente esposti, risultano ancora poco studiati. Inoltre, sebbene la relazione tra minority stress e violenza sia dimostrata in diversi studi, sembra necessario approfondire i meccanismi che regolano questa associazione.

A tal proposito, il presente studio esplora, con un design cross-sectional e l'uso di strumenti self-report, la relazione tra l'omonegatività interiorizzata e la perpetrazione di comportamenti controllanti di isolamento, valutando il ruolo di mediazione della disregolazione emotiva.

Hanno partecipato allo studio 120 persone gay o lesbiche (età media = 33,8, SD = 11,5) coinvolte in una relazione same-sex. L'omonegatività interiorizzata non risulta associata direttamente alla perpetrazione di comportamenti controllanti di isolamento. Ciò nonostante, i dati mostrano una relazione indiretta tra le due variabili, evidenziando il ruolo di mediazione svolto dalla disregolazione emotiva. Sebbene ulteriori studi siano necessari per confermare tali dati preliminari, i risultati emersi possono fornire informazioni preziose per orientare interventi di contrasto alle dinamiche violente e promozione del benessere individuale e relazionale.

Corresponding author: Tommaso Trombetta, tommaso.trombetta@unito.it

Il contributo della Psicologia nella simulazione sanitaria

Proposto da Michela Bernardini

Simnova, Centro Interdipartimentale di Didattica Innovativa e di Simulazione in Medicina e Professioni Sanitarie, Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro” Novara,

michela.bernardini@uniupo.it

Il simposio proposto vuole portare all’attenzione della Psicologia della Salute il contributo della psicologia all’interno dei contesti formativi sanitari che si avvalgono della simulazione.

La simulazione sanitaria è una tecnica basata sulla riproduzione di situazioni reali o la realizzazione di situazioni potenzialmente tali. In ambito sanitario l’obiettivo primario della simulazione è la “sicurezza e salute” del paziente e la necessità di creare uno standard qualitativo assistenziale dominato dalla “cultura della sicurezza” attraverso il miglioramento delle abilità operative tecniche e delle capacità comunicative degli operatori sanitari.

La psicologia è una disciplina sempre più presente nella simulazione sanitaria, per questo si sta rendendo necessario formalizzare questa collaborazione e questo dialogo, tra psicologia e simulazione, che ha come obiettivo la salute e sicurezza dei pazienti e degli operatori.

Il simposio ha l’obiettivo di rendere esplicita e visibile una richiesta implicita che porta la simulazione all’attenzione degli psicologi e intercettare l’interesse della psicologia nel presidiare la formazione e la ricerca in simulazione sanitaria, ambito sempre più in crescita e terreno fertile per la promozione delle life-skills.

La riproduzione di situazioni cliniche complesse nelle simulazioni, sia a livello sanitario sia per quel che riguarda le interazioni tra colleghi, permette di esplorare e imparare a gestire le dinamiche di team che inevitabilmente emergono e che influiscono sulla riuscita di un’azione clinica.

Il debriefing dopo gli scenari di simulazione è uno spazio privilegiato dove osservare e promuovere la consapevolezza e l’auto-apprendimento dell’operatore sanitario, che permette di costruire nuove dimensioni di salute e sicurezza da condividere in gruppo. Lo psicologo che a vario titolo si interfaccia con la simulazione si trova ad intercettare nuovi bisogni formativi e a presidiare dei nuovi spazi organizzativi che implicano il coinvolgimento nei processi di costruzione di salute.

Psicologia e simulazione: quando è lo psicologo a coordinare un centro di simulazione regionale

Maria Luisa Zoda

Centro di simulazione CEMEDIS del CEFPAS, Regione Siciliana, Caltanissetta

Nella presentazione verranno affrontate le opportunità che può offrire lo psicologo nel coordinamento di un centro di simulazione in sanità. Il lavoro intende approfondire gli ambiti e il valore aggiunto che lo psicologo può apportare (e conquistare!) nella simulazione, andando oltre il mero presidio metodologico delle skill tecniche strettamente medico-sanitarie.

Viene esaminata poi una esperienza fatta nella facoltà di Psicologia e Neuroscienze dell'Università di Maastricht, dove la simulazione viene utilizzata anche per sviluppare le competenze nella conduzione del colloquio clinico, con il ricorso a pazienti simulati, con vissuti ed emozioni di casi reali. Anche in questo contesto le riprese del colloquio, poi riviste e commentate insieme ai docenti e al gruppo di pari, sono il momento tipico per apprendere dalla pratica diretta e "ri-pensare" le proprie modalità e il proprio "essere psicologo".

Si fa quindi un focus nella simulazione per le competenze relazionali nella formazione dello psicologo, bell'esempio di coniugazione di competenze tecniche in senso stretto e competenze trasversali, che appunto convergono nell'ambito delle competenze 'professionali', così come oggi vengono identificate.

Nelle conclusioni viene presentata l'esperienza dell'autrice, psicologa impegnata nel coordinamento di un centro di simulazione della regione siciliana, che persegue degli obiettivi tripli: (1) garantire un'offerta formativa regionale in simulazione che proponga sia corsi specialistici per gli psicologi (uno per tutti la gestione del lutto perinatale) che corsi trasversali alle varie discipline (come la gestione del team, CRM, gestione dei comportamenti aggressivi in emergenza urgenza); (2) presidiare la metodologia formativa, che dalla identificazione degli obiettivi formativi, costruzione degli scenari e conduzione del debriefing dei corsi di simulazione in alta fedeltà, possa garantire qualità ed efficacia negli apprendimenti cognitivi ed emozionali; (3) applicare costantemente l'approccio della metodologia della ricerca nella costruzione degli strumenti di valutazione, elaborazione dei dati e analisi di strumenti digitali innovativi.

Corresponding author: Maria Luisa Zoda, zoda@cefpas.it

Paziente simulato online e in presenza: implicazioni in termini di apprendimento, percezione di autoefficacia e sicurezza psicologica nel contesto lavorativo

Alessandra Bigoni¹, Simona Caputo², Annalisa Paterna¹, Anna Viganò¹, Francesca Brivio¹, Silvia Cozzolino¹, Michela Bernardini³, Anna Maria Cebrelli², Andrea Greco¹

¹ Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo

² Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Università degli Studi di Torino

³ Simnova, Centro Interdipartimentale di Didattica Innovativa e di Simulazione in Medicina e Professioni Sanitarie, Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro” Novara

La simulazione in ambito sanitario è una tecnica formativa che consente agli studenti e ai professionisti di sperimentare, in un contesto protetto, situazioni cliniche tipiche del lavoro in ospedale, introducendo metodiche di formazione basate sulla pratica riflessiva e deliberata delle abilità acquisite in forma teorica.

La letteratura sul tema ha esplorato le caratteristiche della simulazione nella didattica degli aspetti tecnici e non tecnici della professione, con attenzione crescente verso le diverse modalità di erogazione.

Attualmente, un numero limitato di studi ha esplorato le differenze tra simulazione online e in presenza. Il presente contributo intende porre a confronto queste due modalità di simulazione.

Sono stati condotti 6 focus group con 28 studenti di infermieristica al primo anno di corso di laurea presso l'Università del Piemonte Orientale, 4 tutors, 3 debriefer, 3 pazienti simulati.

I dati sono stati elaborati con analisi qualitativa carta e matita secondo il metodo di Braun e Clarke.

Il confronto ha evidenziato similarità nell'apprendimento, con risultati positivi sulla percezione di sicurezza psicologica nel contesto lavorativo e sul senso di autoefficacia. In aggiunta, la presenza del paziente simulato sembrerebbe garantire il realismo dello scenario.

La dimensione non verbale della comunicazione con il paziente ha rappresentato un elemento centrale di distinzione tra i due tipi di attività.

Nelle narrazioni dei partecipanti, vengono rilevate potenzialità di crescita professionale legate all'implementazione delle tecniche di simulazione (tradizionale e online) nei curricula universitari.

Emerge, inoltre, la necessità di applicazione delle due modalità in differenti contesti didattici. L'offerta della didattica online, in aggiunta a quella tradizionale, amplia la possibilità di implementare progetti per il perfezio-

namento delle abilità relazionali, affiancate a quelle tecniche, importanti per la cura del paziente e il benessere degli operatori.

Corresponding author: Alessandra Bigoni, alessandra.bigoni@unibg.it

I vantaggi neurocognitivi dell'apprendimento in simulazione

Rita Erica Fioravanzo

Istituto Europeo di Psicotraumatologia e Stress Management, Milano

La psicologia cognitiva studia da decenni i correlati neuropsicologici dell'apprendimento per poter migliorare le metodologie di insegnamento e di training e rendere sempre più efficienti i percorsi di addestramento e le offerte formative. Da 10 anni è sorta una nuova disciplina denominata delle "Neuroscienze educative" che studia i modelli neuropsicologici implicati nell'insegnamento. Questo ambito di studi ha mostrato le caratteristiche peculiari e di grande vantaggio dell'apprendimento in simulazione sia rispetto all'apprendimento teorico sia a quello on the job. La differenza si basa su evidenze neuropsicologiche che mostrano i diversi processi cerebrali di acquisizione, comprensione e memorizzazione implicati nei tre modelli di apprendimento.

Nella relazione si mostreranno le aree cerebrali e le funzioni neurocognitive collegate ai 3 modelli di apprendimento. Anche riguardo ai processi di memorizzazione, che svolgono un ruolo centrale nell'apprendimento, la simulazione mostra straordinari vantaggi rispetto agli altri due modelli perché facilita la codificazione mnestica a lungo termine delle competenze apprese non solo come memorie dichiarative semantiche (sapere qualcosa) tipiche dell'insegnamento classico ma anche come memorie implicite procedurali (saper fare qualcosa) che caratterizzando l'apprendimento pragmatico senza però dover gestire l'eccesso di memorie sensoriali non pertinenti come avviene nell'insegnamento 'on the job' che è sovraccaricato di una 'spazzatura' mnestica (dettagli percettivi e situazionali ambientali) che interferisce con l'apprendimento a lungo termine di quanto è essenziale.

Da tempo si offrono ai sanitari corsi di formazione per migliorare le loro capacità di gestione dello stress e delle competenze non tecniche (NTS) quali elementi che ottimizzano l'efficacia delle competenze tecnico professionali dei sanitari soprattutto nei reparti di area critica. Questi corsi di formazione danno conoscenze e competenze al personale sanitario per il riconoscimento precoce di situazioni critiche ad alto potenziale di stress

(aggressioni, comunicazioni di bad news, moral injury, compassion fatigue, burnout) al fine di far apprendere le strategie per la loro gestione e mitigazione.

Il limite della formazione tradizionale in questo campo risiede nel fatto che quando il sanitario si trova in condizioni di potenziale rischio, quelle conoscenze e competenze non sono facilmente recuperabili e realizzabili data la diminuzione dell'attività corticale prefrontale tipica degli stati di stress sia acuto che cronico. Poter quindi realizzare percorsi di apprendimento di queste competenze in modalità di simulazione, permetterebbe di facilitare, attraverso le memorie implicite che si attivano nella simulazione, percorsi neurali che in modalità più automatica sappiano indicare al sanitario in difficoltà le risposte e le reazioni adatte a gestire al meglio la situazione critica.

Da circa 20 anni si è sempre più diffuso un trattamento che usa la VR per la cura dei pazienti affetti da PTSD: la Virtual reality exposure-based therapy (VR-EBT). Gli stessi principi della VR-EBT potrebbero venire facilmente utilizzati a scopo preventivo e formativo per preparare al meglio i sanitari all'utilizzo delle NTS e alla gestione dello stress potenzialmente traumatico.

Corresponding author: Rita Erica Fioravanzo,
rita.fioravanzo@psicotraumatologia.org

L'impatto della formazione con simulazione negli operatori del 118 in Sardegna

Annalisa Moro e Giampaolo Piras

Servizio Comunicazione, Formazione e Sviluppo Organizzativo, Azienda Regionale per l'Emergenza e Urgenza della Sardegna (AREUS)

L'Azienda Regionale per l'Emergenza e Urgenza della Sardegna si occupa di governare il sistema 118 regionale e di garantire la formazione continua di tutto il personale sanitario e tecnico che a vario titolo opera all'interno del sistema. Negli ultimi due anni, a seguito di uno studio approfondito dei bisogni formativi, l'Azienda ha proposto una serie di eventi con l'utilizzo della metodologia della simulazione a media e alta fedeltà. Obiettivo primario di tale proposta è stato quello di integrare il mantenimento e lo sviluppo delle abilità tecniche necessarie all'intervento pre-ospedaliero con dimensioni maggiormente ascrivibili a competenze comunicative e relazionali. La formazione in simulazione permette di concepire l'apprendimento negli adulti come prodotto emergente dal processo di regolazione tra l'esperienza diretta e l'attribuzione di significato all'esperienza stessa. La proposta formativa è stata costruita con l'integrazione di diverse tipologie di "immersione", proponendo sia eventi destinati ai "team nativi" sia aule maggiormente eterogenee che potessero far dialogare operatori appartenenti a settori aziendali differenti.

Spazio principale di osservazione dell'impatto della simulazione è il debriefing, luogo in cui è possibile concepire la presenza simultanea degli elementi che concorrono a determinare un evento, restituendo complessità all'agire professionale. L'implementazione della metodologia formativa in simulazione ha reso necessario accompagnare alle tradizionali modalità di valutazione strumenti adeguati a coglierne le sfumature. Oltre alla valutazione puntuale dell'acquisizione di skills tecniche si è integrata l'osservazione di variabili relative alla capacità di autovalutazione, di lavoro in team e di comunicazione. Nell'idea che la valutazione di più variabili e la relazione tra esse possa consentire di osservare le modalità in cui gli operatori si orientano all'interno dei percorsi formativi e di immaginare traiettorie di sviluppo di conoscenze, di capacità e di consapevolezza; facendosi garante di uno spazio condiviso, non precostituito, che permetta lo sforzo creativo necessario all'apprendimento umano.

Corresponding author: Annalisa Moro, annalisa.moro@areus.sardegna.it

Prevedere e promuovere l'adozione dei comportamenti salutari

Proposto da Miriam Capasso¹ e Luigina Canova²

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II, miriam.capasso@unina.it

²Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata, Università degli Studi di Padova, luigina.canova@unipd.it

La letteratura psico-sociale ha tradizionalmente dedicato ampio spazio all'individuazione delle determinanti dei comportamenti di salute e alla loro promozione. Questa attenzione è giustificata da almeno due elementi principali: la consapevolezza che i comportamenti malsani aumentano il rischio di contrarre malattie croniche e la dimostrata modificabilità di questi pattern comportamentali (Conner & Norman, 2015). Recentemente, la necessità di promuovere stili di vita più salutari è stata individuata come uno degli obiettivi principali dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile sottoscritta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU, 2015), in linea con l'Obiettivo 3 "Salute e benessere per tutti a tutte le età" e l'approccio della "One Health".

In questa prospettiva, incoraggiare gli individui ad adottare stili di vita salutari nei diversi contesti della vita quotidiana rappresenta una sfida a cui i professionisti della salute sono chiamati a rispondere con strumenti e metodologie innovative, efficaci ed attente alle esigenze del target esaminato. Pertanto, il presente simposio ha l'obiettivo di presentare e discutere alcuni recenti sviluppi scientifici relativi alle determinanti e agli interventi psico-sociali per la promozione dei comportamenti salutari, con particolare riferimento alla sana alimentazione e all'attività fisica.

Il primo contributo si focalizzerà sulla descrizione di un intervento randomizzato veicolato attraverso l'utilizzo di un'app e finalizzato ad aumentare il numero di passi giornalieri in un campione di individui sedentari. Il secondo prenderà in esame un intervento di messaggistica istantanea per la promozione dell'attività fisica basato sui principi della comunicazione persuasiva e sul potere predittivo dell'intelligenza artificiale. Nel terzo sarà descritto uno studio finalizzato all'individuazione dei predittori psicosociali dell'adesione alla Dieta Mediterranea, con particolare riferimento al ruolo della motivazione autonoma e del comportamento passato. Il quarto esplorerà i fattori psicosociali che influenzano l'intenzione e l'utilizzo delle etichette alimentari (rilevato implementando un supermercato simulato) da parte delle madri prima di acquistare gli alimenti per i loro figli.

La promozione dell'attività fisica attraverso l'uso di app

Francesco Zanatta, Roberta Adorni, Marco D'Addario, Patrizia Steca

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

La promozione di comportamenti e di stili di vita salutari è ampiamente riconosciuta come una delle principali strategie in materia di prevenzione. Contrastare fattori di rischio come la sedentarietà rimane una sfida ad oggi ancora aperta. Con l'ingresso nell'era digitale, l'interesse nell'utilizzo di strumenti tecnologici come supporto ad affrontare tale sfida è sempre più in aumento. Il presente contributo ha l'obiettivo di descrivere un progetto di ricerca finalizzato a valutare l'efficacia preliminare di un intervento randomizzato basato sull'utilizzo di un'App (MyPocketHealth) per la promozione dell'attività fisica, in termini di aumento del numero di passi giornaliero. Ad un campione tratto dalla popolazione generale sedentaria, sono stati inviati su base quotidiana, per un periodo di 30 giorni, messaggi volti al raggiungimento dell'obiettivo di 7.000 passi giornalieri, nonché notifiche finalizzate al monitoraggio del numero di passi fatti giornalmente. In particolare, un primo gruppo di partecipanti ha ricevuto messaggi personalizzati sulla base delle caratteristiche psicologiche rilevate in fase pre-intervento, valutate tramite l'applicazione di due modelli di cambiamento comportamentale (l'Health Action Process Approach e la Teoria del Comportamento Pianificato), mentre un secondo gruppo ha ricevuto messaggi non personalizzati centrati sul benessere emotivo connesso all'attività fisica. Infine, un terzo gruppo ha esclusivamente ricevuto notifiche di monitoraggio. Nel corso dell'intervento verranno presentati i risultati preliminari dello studio, la cui raccolta dati è tuttora in corso, con l'obiettivo di mettere a confronto l'efficacia dei tipi diversi di messaggi inviati ai partecipanti, nonché di discutere più in generale il valore aggiunto della tecnologia nella promozione della salute.

Corresponding author: Francesco Zanatta, francesco.zanatta@unimib.it

Comunicazione persuasiva e intelligenza artificiale per la promozione dell'attività fisica

Patrizia Catellani¹, Valentina Carfora¹, Marco Piastra²

¹Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

²Dipartimento di Ingegneria Industriale e dell'Informazione, Università degli Studi di Pavia

Abbiamo studiato come promuovere efficacemente l'attività fisica con un intervento basato sull'invio di messaggi persuasivi, e combinando il potere esplicativo dei modelli di equazioni strutturali con il potere predittivo dell'intelligenza artificiale. Un campione di 561 partecipanti è stato coinvolto in un intervento di messaggistica istantanea della durata di due settimane, tramite l'app mobile PsyMe. Prima dell'intervento, abbiamo misurato il focus regolatorio, l'atteggiamento, il controllo comportamentale percepito, la percezione di norma sociale e l'intenzione di fare attività fisica. Quindi, abbiamo assegnato i partecipanti in modo casuale a quattro diverse condizioni sperimentali e inviato loro messaggi di promozione dell'attività fisica formulati in quattro modi diversi (guadagno, non perdita, non guadagno, perdita). Al termine dell'intervento abbiamo misurato le emozioni suscitate nei partecipanti dai messaggi, il loro coinvolgimento, l'elaborazione approfondita ed eventuali cambiamenti nella loro intenzione di fare attività fisica. L'analisi dei dati ha confermato la solidità del modello di equazione strutturale (SEM) guidato dalla teoria, mostrando che le emozioni indotte dal messaggio mediano l'influenza del focus regolatorio sul coinvolgimento, l'elaborazione approfondita e l'intenzione. Abbiamo poi sviluppato una rete bayesiana dinamica (DBN) basata sul modello SEM e sull'intervento di messaggistica effettuato, cercando di ottenere la migliore combinazione di capacità esplicativa *in-sample* e capacità predittiva *out-of-sample*. Quindi, attraverso un approccio di Deep Reinforcement Learning (DRL), abbiamo ottenuto una profilazione automatizzata e rapida per selezionare velocemente la migliore versione dei messaggi da inviare in funzione delle caratteristiche di chi riceve i messaggi. Infine, il metodo di profilazione rapida è stato integrato in un *chatbot*. Lo studio mostra che combinare il potere esplicativo dei modelli basati sulla psicologia sociale con il potere predittivo dell'intelligenza artificiale può consentire di promuovere efficacemente l'attività fisica mediante interventi personalizzati di messaggistica istantanea.

Corresponding author: Patrizia Catellani, patrizia.catellani@unicatt.it

Prevedere l'aderenza alla dieta mediterranea integrando la teoria del comportamento pianificato con la teoria dell'autodeterminazione

Luigina Canova¹, Daniela Caso², Miriam Capasso², Marcella Bianchi²

¹Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata, Università degli Studi di Padova

²Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

La Dieta Mediterranea (DM) è uno dei regimi alimentari più sani e sostenibili. Tuttavia, la sua diffusione è ancora limitata e ciò indica la necessità di comprendere i fattori psicosociali che prevedono e promuovono la sua adozione. Il modello ipotizzato nella ricerca integra la teoria del comportamento pianificato (Theory of Planned Behavior, TPB) e la teoria dell'autodeterminazione (Self-Determination Theory, SDT) e considera anche il comportamento passato di adesione alla DM nelle ultime due settimane, come variabile esterna. La ricerca si è svolta in due fasi, T1 e T2. I partecipanti erano 706 adulti italiani (60.5% donne; età media 32 anni). La motivazione autonoma e controllata esterna, i costrutti della TPB e il comportamento passato sono stati misurati al T1; mentre il comportamento di adesione alla DM è stato rilevato due settimane dopo (T2). Il modello ipotizzato è stato testato mediante path analysis. I risultati hanno evidenziato che il modello integrato spiega il 59% della varianza dell'intenzione e il 36% di quella del comportamento. I costrutti della TPB, a parte l'atteggiamento cognitivo, sono risultati associati all'intenzione la quale prevede l'adesione alla DM al T2. Solo la motivazione autonoma è associata direttamente e indirettamente all'intenzione, grazie alla mediazione dell'atteggiamento affettivo, della norma descrittiva e del controllo comportamentale percepito. Il comportamento passato è direttamente e indirettamente associato al comportamento al T2, grazie ai suoi effetti sulla motivazione autonoma, sul controllo comportamentale percepito e sull'intenzione. I risultati sostengono l'integrazione della TPB e della SDT, suggerendo che la motivazione autonoma e il comportamento passato svolgono un ruolo centrale nel processo che porta a scegliere di seguire questo regime alimentare sano e sostenibile.

Corresponding author: Luigina Canova, luigina.canova@unipd.it

Leggere le etichette alimentari o no? Un'applicazione della Teoria del comportamento pianificato estesa per esplorare le scelte delle madri

Daniela Caso¹, Miriam Capasso¹, Giovanbattista Califano², Francesco Carracciolo²

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

²Dipartimento di Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II

Introduzione. A dispetto dei numerosi studi che hanno dimostrato l'impatto delle scelte d'acquisto delle madri sull'alimentazione dei figli, poche ricerche hanno esplorato i fattori psicosociali che influenzano l'intenzione delle madri di controllare nel dettaglio le caratteristiche degli alimenti prima di acquistarli. Per colmare questo gap, il presente studio si è proposto di testare l'efficacia di una versione estesa della Teoria del comportamento pianificato (TPB) per prevedere l'intenzione e l'utilizzo delle etichette alimentari da parte delle madri prima di acquistare gli alimenti per i loro figli. Metodo. 311 madri italiane hanno completato un questionario *self-report* online che ha rilevato il loro comportamento di ricerca di informazioni nel contesto di un supermercato simulato, le variabili classiche della TPB (intenzione, atteggiamento, norme soggettive e controllo comportamentale percepito) e due variabili aggiuntive (rimpianto anticipato e *self-identity* come mangiatore sano). Risultati. I risultati di un'Analisi delle Corrispondenze Multiple (MCA) hanno mostrato che il comportamento di ricerca di informazioni delle madri rifletteva, in larga misura, la scelta tra due alternative: acquistare alimenti convenzionali o preconfezionati oppure leggere l'etichetta prima dell'acquisto. Inoltre, i risultati di un Modello ad Equazioni Strutturali di tipo PLS hanno confermato la predittività del modello ipotizzato. In particolare, il comportamento di ricerca di informazioni delle madri è stato predetto positivamente dall'intenzione e dalla *self-identity*. A sua volta, l'intenzione è stata predetta positivamente dall'atteggiamento, dalle norme soggettive, dal controllo comportamentale percepito, dal rimpianto anticipato e dalla *self-identity*. Conclusioni. I risultati ottenuti possono informare le future politiche sanitarie in relazione ai fattori psicosociali sui cui lavorare per promuovere un uso consapevole delle etichette alimentari da parte delle madri.

Corresponding author: Daniela Caso, caso@unina.it

Il tirocinio professionalizzante in psicologia della salute in un'ottica transdisciplinare

Proposto da Marco Guicciardi

Università degli Studi di Cagliari, marco.guicciardi@unica.it

Nell'ambito delle scuole universitarie di specializzazione di area psicologica (SSUAP) il tirocinio insieme alle attività pratiche impegna almeno i tre quinti dell'intero corso. Inoltre, almeno 60 CFU sono dedicati ad attività professionalizzanti psicoterapeutiche espletate sotto la supervisione di qualificati psicoterapeuti. La rilevanza delle attività di tirocinio spesso si scontra con due vincoli: a) a livello ordinamentale al tirocinio sono assegnati solo 5 CFU nell'arco dei quattro anni, da condividere con le ulteriori conoscenze linguistiche e le abilità informatiche; b) a livello strutturale il tirocinio può essere svolto all'interno dell'Università solo se essa dispone di servizi clinici, di counseling, di ascolto, etc. rivolti al personale e/o a specifiche fasce di utenza e/o alla popolazione più in generale ovvero all'interno delle aziende ospedaliere universitarie, qualora presenti nel territorio. Più frequentemente il tirocinio viene svolto nell'ambito di una rete formativa esterna, quanto mai eterogenea e variegata per dimensioni, finalità e utenza. Ciò - oltre a generare un iniziale spaesamento - può rappresentare un'opportunità a livello formativo. I tirocinanti possono infatti sperimentarsi in una molteplicità di contesti professionali e affinare il proprio posizionamento tramite un costante confronto con l'altro da sé - rappresentato oltre che dagli utenti, dal tutor, dagli altri professionisti di ruolo o in formazione che operano nei servizi, a partire dagli specializzandi di altre tipologie di SSUAP o delle scuole di psicoterapia. Il tirocinio diventa quindi uno spazio insostituibile di formazione, che attiva una costante dialettica tra il dentro e il fuori la Scuola di specializzazione, limita le spinte autoreferenziali, attiva istanze ed emergenze talvolta conflittuali, offre opportunità e vincoli che possono favorire la costruzione e la crescita di una solida ma flessibile identità professionale in psicologia della salute in un'ottica transdisciplinare.

Verso una formazione professionalizzante degli psicologi della salute entro una prospettiva trans-disciplinare e trans-contestuale

A. Claudio Bosio

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Fondazione della professione psicologica Adriano Ossicini, Roma

L'emergere di una marcatura sempre più orientata in senso professionalizzante della formazione accademica in ambito psicologico (cfr. DdL 28/10/21 e sue applicazioni) sollecita una riflessione e un impegno in tal senso da parte della psicologia della salute, considerato che la salute si configura come riferimento professionale dominante per la maggior parte degli psicologi (cfr. Bosio e Lozza, 2021).

Partendo da una ricognizione sul percorso di formazione/professionalizzazione della psicologia della salute in Italia, sono qui focalizzate due direzioni di sviluppo attese a supporto di una curvatura in senso professionalizzante della psicologia della salute. 1) La configurazione di un disegno formativo in ottica trans-disciplinare (intesa come capacità di integrazione dei molti paradigmi della psicologia ma anche come capacità di convergere con altre scienze nella realizzazione di pratiche condivise). 2) L'assunzione di un'ottica trans-contestuale in grado di connettere mondo accademico e mondi professionali reali nella co-costruzione di progettazioni formative condivise "orientate al contesto della domanda".

Sono infine discusse le ricadute della riflessione sull'articolazione organizzativa della proposta formativa con particolare riferimento agli snodi: a) laurea abilitante alla professione vs. livello specialistico; b) formazione professionalizzante accademica vs. extra-accademica.

Corresponding author: A. Claudio Bosio, claudio.bosio@unicatt.it

Questioni transdisciplinari nel tirocinio professionalizzante in psicologia della salute: proposta di riflessione su due esperienze

Michela Di Trani, Annadea Liotta, Francesco Esposito, Giovanna Montinaro, Annamaria Tupputi, Barbara Cordella

Dipartimento di psicologia dinamica, clinica e salute, Sapienza Università di Roma

Il tirocinio professionalizzante degli allievi delle Scuole di specializzazione in psicologia della salute si configura come un'esperienza che ha lo scopo di stabilire una relazione negoziata tra la Scuola, gli specializzandi, i professionisti e la comunità. Assume rilevanza non solo in termini di formazione personale, ma può contribuire a definire il profilo professionale dello psicologo della salute e ad affrontare “questioni” di salute. In diverse occasioni, l'allievo si trova a svolgere tali sperimentazioni professionali in stretta collaborazione con altre figure professionali ed il presente contributo mira a sviluppare una riflessione sulla possibilità di costruire processi transdisciplinari nei contesti di tirocinio. La prospettiva transdisciplinare apre nuove sfide in termini di promozione di percorsi di co-autorialità e co-costruzione, ponendo in primo piano i processi di contaminazione tra ambiti di conoscenza diversi. Le due esperienze di tirocinio, prese a pretesto per riflettere su tali opportunità, riguardano la collaborazione tra psicologi e medici di medicina generale che lavorano in copresenza e la realizzazione di un laboratorio espressivo co-condotto da psicologi ed artisti per la terapia dell'Accademia delle Belle Arti di Roma. Le due esperienze, seppur collocate in ambiti disciplinari estremamente diversi, propongono questioni trasversali che riguardano le modalità con cui si opera su problemi comuni alle discipline, in maniera congiunta, ma mantenendo un certo grado di autonomia disciplinare. In particolare, il setting di copresenza apre ad uno scenario di grande potenzialità, se le criticità dello sperimentarsi insieme entrano nel processo di costruzione e realizzazione dell'esperienza stessa. Il tirocinio può proporsi come spazio di sperimentazione transdisciplinare, in cui appare importante mantenere una riflessione costante sui processi relazioni messi in atto dai diversi attori coinvolti.

Corresponding author: Michela Di Trani, michela.ditrani@uniroma1.it

Il Tirocinio professionalizzante in Psicologia della Salute: limiti attuali e prospettive auspicabili

Norma De Piccoli, Mariarosaria Voci, Luca Rollè

Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino

Una riflessione che ha per tema il tirocinio professionalizzante in Psicologia della Salute pone al centro alcune questioni che si stanno sviluppando all'interno della nostra comunità scientifica, tra cui: lo sviluppo di una prospettiva transdisciplinare funzionale a rispondere alla complessità della modernità se il tema salute si possa/debba considerare una core-identity della professione sanitaria (Bosio e Lozza, 2021); la necessità di una integrazione tra teorie, prassi e ricerche che travalichino i confini disciplinari (Di Nuovo, 2021). Fino a che punto il tirocinio professionalizzante, oggi, costituisce una risposta a questi interrogativi? È possibile prefigurare un allargamento degli ambiti in cui esso è concretizzato, pur nel rispetto del decreto attuativo che regola le Scuole di Specializzazione Universitarie?

A partire dall'organizzazione della Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute dell'Università di Torino, si descriverà l'articolazione del tirocinio nei diversi ambiti e servizi, con particolare attenzione a focalizzare gli ambiti di esperienza pratica che si propongono di integrare le competenze clinico-dinamiche con altre prospettive.

Seppure il tirocinio in area clinico-dinamico sia predominante, l'esperienza pratica professionalizzante svolta in altri ambiti e contesti costituisce una esperienza formativa importante, poiché facilita lo sviluppo di uno sguardo ampio al tema della salute, anche se forse non ancora in prospettiva transdisciplinare.

Le riflessioni che le esperienze pratiche suggeriscono portano a considerare la necessità di una formazione, almeno nell'ambito della psicologia della salute, che preveda contesti, setting e ambiti dell'intervento differenti e diversificati. La formazione di terzo livello come apripista?

Corresponding author: Norma De Piccoli, norma.deplicoli@unito.it

Il viandante errante. Riflessioni sul tirocinio professionale in chiave intra e transdisciplinare

Marco Guicciardi

Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

Il tirocinio professionalizzante delle scuole universitarie di specializzazione di ambito psicologico (SSUAP) può rappresentare un'occasione unica per confrontare modelli e pratiche, risultati ed evidenze, per costruire valori e senso, per rafforzare e trasformare la propria identità professionale, in corso di specializzazione. L'impresa non è banale né scontata: durante il percorso di formazione quadriennale molteplici sono gli ostacoli e mutevoli le avversità che si frappongono sul cammino. La metafora del viandante andrebbe pertanto declinata in termini professionali come un incessante errare, teso a co-costruire reti e relazioni la dove bisogni e risorse emergenti stentano a decollare o manifestare un'immediata visibilità. Pensare alla salute come un bene comune globale richiede una radicale modifica del nostro sguardo, per andare oltre il mondo privato del singolo individuo e aprirsi ad una pluralità di prospettive e appartenenze, attraversare territori dai confini incerti, riflettere sulle proprie e altrui relazioni di interdipendenza. Svolgere un tirocinio in psicologia della salute significa essere disponibili ad intraprendere nuove vie percorribili, senza il conforto della loro puntuale corrispondenza con modelli e protocolli consolidati. Significa inoltre confrontarsi con esigenze e professionalità molteplici, interrogandosi riflessivamente sul proprio ruolo professionale, al fine di sviluppare buone prassi per una società più inclusiva, prospera e sostenibile.

Corresponding author: Marco Guicciardi, marco.guicciardi@unica.it

Le traiettorie del rapporto tra emozioni e salute: dalla promozione del benessere all'intervento psico- cologico

Proposto da Maria Luisa Martino

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II, marialuisa.martino@unina.it

Entro il panorama scientifico nazionale e internazionale, la relazione tra emozione e salute è stata a lungo al centro di studi e ricerche in contesti di salute e malattia acquisendo, grazie allo slancio di diversi paradigmi contemporanei, un ruolo sempre più centrale.

In una prospettiva integrata mente-corpo e una cornice bio-psico-sociale, pensiamo, da un lato, ai contesti di malattia oncologica e/o cronica, in cui l'emozione e i costrutti ad essa correlati giocano un ruolo chiave lungo diverse traiettorie: differenziare la tipologia di risposta e sostenere la *concordance* ai trattamenti medici, dare direzione al processo di adattamento e fronteggiamento, attivare risorse agentive, sostenere la qualità della vita e la costruzione di un processo di significazione ed integrazione sia durante l'esperienza che al termine di essa. Dall'altro, entro i contesti di pratiche di prevenzione oncologica, le emozioni ed i costrutti ad esse correlati, nonché la loro valenza e l'intensità, giocano un ruolo chiave nel costituirsi quali *driver* dei processi decisionali di salute nella loro funzione di ostacolo o promozione alla partecipazione attiva, non solo durante l'espletamento dell'esame di screening ma anche nel tempo che anticipa tale esperienza.

Se il rapporto di nesso e continuità tra emozioni e salute appare oramai fondativo entro tali contesti, il posizionamento del soggetto e la sua capacità di costruire, narrativamente, un significato in relazione alla valenza e intensità emotiva di un'esperienza potenzialmente critica sembra potersi costituire come polo di interesse scientifico atto ad ampliare sia la comprensione di tale rapporto sia le ricadute in termini di promozione del benessere e di intervento psicologico-clinico.

Questo simposio intende, nell'integrazione tra diverse prospettive e paradigmi, aprire uno spazio di confronto e comprensione sulle diverse traiettorie e modi di trattare il rapporto tra emozione-soggettività e salute entro differenti contesti, dalle pratiche di prevenzione oncologica alle condizioni di malattia tumorale e cronica.

Tra passato, presente e futuro: il ruolo delle strategie di *reappraisal* narrativo nel rapporto tra emozioni e partecipazione allo screening per il tumore al seno

Maria Luisa Martino, Daniela Lemmo, Anna Rosa Donizzetti, Marcella Bianchi, Maria Francesca Freda, Daniela Caso

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

La letteratura più recente ha messo in luce che le decisioni sulla salute sono guidate da processi emotivi con particolare riferimento alla prefigurazione da parte dei soggetti dell'impatto delle loro scelte di salute sul loro benessere emotivo futuro. Sebbene le prefigurazioni emozionali siano spesso utilizzate per orientare il processo decisionale in ambito sanitario, la ricerca suggerisce che le persone possono andare incontro a *bias* d'impatto nella costruzione delle loro prefigurazioni esitando nel rischio di blocco all'azione preventiva. Entro una prospettiva processuale e dinamica, e non solo puntuale, del rapporto tra soggetto e pratiche di screening oncologico, questo studio si propone di esplorare quali emozioni vengono prefigurate e le strategie narrative di *reappraisal* utilizzate dalle donne, che effettuano screening per il cancro al seno presso le ASL, al fine di gestire le emozioni provate durante le diverse fasi del processo di partecipazione allo screening (prima dell'appuntamento T1-durante la mammografia T2 - nell'attesa di ricevere i risultati T3). Entro un più ampio progetto di ricerca-intervento MIRIADE, finanziato dalla regione Campania, 62 donne di età compresa tra 50 e 69 anni ($M=56,84$; $SD=6,5$) hanno partecipato ad un'intervista narrativa al termine della mammografia presso le ASL della Regione Campania. Le narrazioni sono state analizzate attraverso un'analisi tematica riflessiva. I risultati mettono in luce la presenza di emozioni prevalentemente a valenza negativa in T1 quali terrore, paura, vigilanza, angoscia che tendono a mitigarsi nel T2 e nel T3. Verranno discusse, inoltre, le strategie narrative di *reappraisal* narrativo utilizzate dalle donne per potere gestire la valenza di tali emozioni superando il rischio di blocco dell'azione preventiva. Gli interventi futuri dovrebbero tenere in considerazione l'esistenza di tali emozioni per aiutare le donne nell'accesso ai servizi di screening per il tumore al seno. I risultati offrono nuovi spunti per orientare gli interventi psicologici volti alla promozione della partecipazione attiva allo screening per il cancro al seno.

Corresponding author: Maria Luisa Martino, marialuisa.martino@unina.it

Benessere psicologico e comportamenti di self-care nel processo di adattamento emotivo al percorso clinico delle patologie croniche

Jessica Ranieri¹, Federica Guerra^{1,2}, Eleonora Cilli^{1,2}, Claudio Ferri³, Dina Di Giacomo^{1,2}

¹Laboratorio di Psicologia Clinica e Psiconcologia, Dipartimento MESVA, Università degli Studi dell'Aquila

²Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, Università degli Studi dell'Aquila

³Ospedale S. Salvatore ASL1 Aq, U.O.C. Medicina Interna e Nefrologia

L'incidenza delle malattie croniche non trasmissibili (chronic non-communicable diseases, CNCDS) aumenta con l'età e ha un forte impatto sulle persone e sul sistema sanitario; inoltre, le CNCDS spesso si associano a una bassa qualità della vita (QoL). Obiettivo dello studio è stato misurare la gestione comportamentale delle CNCDS confrontando diverse malattie che presentano vari effetti collaterali, come le malattie vascolari, gastrointestinali e altre malattie croniche, analizzando contemporaneamente l'efficacia della cura di sé e le dimensioni emotive (ad esempio ansia, stress e depressione). Hanno partecipato allo studio 122 pazienti ambulatoriali di età >18 anni (età media, 50 anni; deviazione standard, $\pm 13,8$) e il 59% dei partecipanti erano donne. La batteria psicologica era composta da tre self-reports standardizzati per misurare le dimensioni emotive rilevanti, la QoL e gli indici di self-care. L'analisi delle dimensioni emotive degli indici di depressione, ansia e stress ha mostrato differenze significative. Inoltre, l'analisi post-hoc (test di Tukey) ha mostrato che i pazienti con malattia gastrointestinale (gastrointestinal disease, GD) manifestano depressione rispetto ai pazienti con malattia vascolare (vascular disease, VD) ($p = 0,002$). Inoltre, non sono emerse differenze tra i gruppi VD e Oth (other chronic diseases) e tra i gruppi GD e Oth; tuttavia, il gruppo Oth sembrava manifestare ansia rispetto al gruppo VD ($p = 0,04$); non sono emerse differenze tra i gruppi GD e VD, così come con il gruppo Oth. Il test ANCOVA ha confrontato i gruppi di malattie croniche, lo stadio della malattia (precoce e a lungo termine), gli indici di cura di sé e il sesso. Questi covariati con l'età, hanno mostrato un effetto significativo sull'indice di gestione solo per i gruppi di malattie croniche ($p = 0,007$). Il nostro studio suggerisce che i seguenti fattori specifici devono essere considerati nei processi decisionali sanitari per migliorare la compliance dei pazienti ai risultati clinicamente attesi: (1) terapie cliniche su misura; (2) effetti collaterali della malattia; (3) comorbidità; (4) salute mentale. L'armonizzazione di questi fattori interni ed

esterni potrebbe offrire una prospettiva potenziata per la medicina personalizzata.

Corresponding author: Jessica Ranieri, jessica.ranieri@univaq.it

Esplorare il funzionamento psicosociale e i bisogni dei giovani adulti con sclerosi multipla per costruire interventi volti a promuovere il loro benessere

Valeria Donisi¹, Silvia Poli¹, Alberto Gajofatto², Francesca Gobbin², Riccardo Orlandi², Giorgia Giusto¹, Angelica Filosa², Isolde M. Busch¹, Lidia Del Piccolo¹, Federico Schena³, Maria Angela Mazzi¹, Michela Rimondini¹

¹Sezione di Psicologia Clinica, Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Scienze del Movimento, Università degli Studi di Verona

²Sezione di Neurologia, Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Scienze del Movimento, Università degli Studi di Verona

³Sezione di Scienze Motorie, Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Scienze del Movimento, Università degli Studi di Verona

La Sclerosi Multipla (SM) non colpisce solo le funzioni fisiche, ma è associata a distress psicologico, deficit cognitivi, fatigue, e può avere un impatto significativo sulla qualità di vita. L'accettazione della diagnosi, dei sintomi e dei trattamenti, impone un processo di adattamento che può risultare particolarmente sfidante se si considera che la diagnosi di SM avviene generalmente in giovane età e la SM rappresenta la malattia neurologica più comune che causa disabilità nei giovani. Nell'ambito del più ampio programma ESPRIMO, volto a promuovere il benessere dei giovani adulti con SM, sarà approfondita la relazione tra emozione e malattia cronica lungo due traiettorie, esplorando: il funzionamento psicosociale di un campione di giovani adulti con SM, al fine di delineare bisogni e risorse in fasi di disabilità assente/lieve; le aspettative e i bisogni dei giovani pazienti rispetto ad un intervento integrato a loro dedicato.

Attraverso una batteria di questionari self-report sono state delineate le caratteristiche di resilienza, qualità di vita, benessere fisico e psicologico, la percezione di malattia, la presenza di sintomi ansiosi e depressivi e il supporto sociale percepito in un campione di 51 giovani adulti con SM (età media=33,5; SD=6,7). Le aspettative e i bisogni in merito all'intervento sono state analizzate implementando un approccio partecipativo (survey online: 121 giovani adulti con SM; 2 focus group: 31 giovani adulti con SM). Supportare i giovani pazienti nel percorso di accettazione della SM, nel ge-

stire lo stress e nell'esprimere le emozioni e le preoccupazioni, sono gli ambiti psicologici più rilevanti secondo il punto di vista dei partecipanti. Gli stessi evidenziano problemi di accessibilità legata ai sintomi della SM, barriere psicologiche e difficoltà legate all'intervento come potenziali barriere alla partecipazione.

L'utilizzo di metodi partecipativi ha permesso di coinvolgere i pazienti nella co-costruzione dell'intervento. I risultati offrono spunti di riflessione per poter orientare interventi dedicati in particolare ai pazienti giovani che presentano una malattia cronica potenzialmente invalidante, permettendo la promozione del loro benessere e l'adattamento alla condizione di malattia, in una fase di vita deputata allo sviluppo del proprio percorso personale e relazionale.

Corresponding author: Valeria Donisi, valeria.donisi@univr.it

***“Un fiore che sboccia dopo un uragano”*: studio dei vissuti emotivi di pazienti con pregresso carcinoma mammario al termine di un intervento multidisciplinare di gruppo**

Denise Vagnini, Sara Molgora, Federica Facchin, Emanuela Saita

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La qualità di vita (QoL) dopo la malattia è un aspetto cruciale da prendere in considerazione negli interventi rivolti a donne con pregresso carcinoma mammario. La fase di riabilitazione è molto delicata e in quanto psicologi e ricercatori siamo chiamati a studiare programmi capaci di supportare la riacquisizione di uno stato di benessere e di una piena partecipazione alla vita dopo la malattia. Inoltre, consapevoli dei dolorosi effetti psicofisici derivanti dalle cure mediche, è necessario dedicare attenzione all'accompagnamento delle pazienti nel ripristino di un senso di integrità mente-corpo, approcciando una visione olistica e bio-psico-sociale di cura. L'assunzione di questo inquadramento teorico facilita il dialogo con altre professioni e la progettazione multidisciplinare di protocolli volti a migliorare la QoL e prevenire il disagio emotivo vissuto nel lungo periodo dalle pazienti.

In questo scenario, l'esercizio fisico risulta essere un fattore protettivo per la riduzione del rischio di recidiva e il raggiungimento di un soddisfacente livello di benessere. Attraverso l'implementazione di un trial clinico con 4 fasi di assessment (T0: baseline; T1: post-intervento; T2-T3: follow-

up a 6-12 mesi) nell'anno 2021 è stato valutato l'effetto di un programma di 3 mesi di esercizio aerobico in setting gruppale e corretta nutrizione sul benessere psicologico di un campione di pazienti neo-operate, sedentarie e a rischio di recidiva reclutate presso un ospedale nella regione Marche. Con scale psicometriche (T0-T1-T2-T3) e un'intervista qualitativa (T1) è stato valutato il benessere psicologico delle partecipanti.

Nel presente contributo, attraverso una metodologia qualitativa, sono stati studiati in profondità i vissuti emotivi di N=25 pazienti con un interesse specifico alle seguenti aree: la malattia, ostacoli/risorse e i cambiamenti. Le interviste, trascritte *verbatim*, sono state analizzate con il software T-LAB. I risultati saranno presentati in sede congressuale.

Corresponding author: Denise Vagnini, denise.vagnini@unicatt.it

Promuovere la salute nel contesto scolastico: nuove possibilità, nuove sfide

Proposto da Michela Di Trani

Dipartimento di psicologia dinamica, clinica e salute, Sapienza Università di Roma, michela.ditrani@uniroma1.it

Da tempo nella Scuola italiana si avverte l'esigenza di ampliare l'offerta formativa, oltre le tradizionali discipline scolastiche, ai temi e alle competenze per la salute e lo sviluppo personale e sociale. Muove in questa direzione l'introduzione dell'Educazione alla salute anche nella scuola italiana, già negli anni 1990, attivata parallelamente alle raccomandazioni dell'OMS contenute nelle cornici internazionali della Life Skills e delle Health Promoting Schools. Non sempre, tuttavia, questo sforzo è stato contrassegnato da chiarezza, coerenza e sistematicità capaci di tradursi in effettive e radicate innovazioni nelle prassi scolastiche. Non sembra fare eccezione la recente proposta di legge che intende introdurre le cosiddette non cognitive skills nella scuola che non appare in grado di sostenere lo sforzo di integrare le competenze scolastiche di apprendimento con quelle "competenze chiave e di cittadinanza" in cui le stesse "non cognitive skills" sono iscritte in modo inseparabile. Sembra invece necessario prestare finalmente attenzione alla necessità di costruire una rete consulenziale per la scuola e i suoi agenti di cambiamento, che sostenga e alimenti le autonomie scolastiche e le aiuti a intercettare bisogni, risorse e soggettività presenti nella comunità e nel territorio. Il simposio si pone l'obiettivo di discutere il tema degli interventi di promozione della salute nel contesto scolastico, attingendo, da un lato ai modelli che negli anni sono stati proposti a livello nazionale ed internazionale e, dall'altro, alle esperienze che i professionisti hanno sperimentato nei contesti territoriali di appartenenza.

Promozione della salute e dispersione scolastica: presentazione di una ricerca-intervento con i Dirigenti scolastici

Francesca Brivio, Laura Fagnani, Alessandra Bigoni, Nicola Palena, Andrea Greco

Università degli Studi di Bergamo

La dispersione scolastica rappresenta nel panorama nazionale e internazionale un fenomeno complesso che non riguarda solo singolo, o solo il sistema scolastico, ma l'intreccio delle relazioni fra individuo, famiglia, sistema educativo scolastico ed extrascolastico, politiche scolastiche e territoriali.

Il presente contributo intende riflettere sul ruolo consulenziale che la psicologia della salute può avere nella ricerca-intervento sulla dispersione scolastica.

È stato condotto uno studio di caso in collaborazione con il Tavolo Territoriale dei Dirigenti Scolastici che ha coinvolto nove scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado e 670 studenti. Lo studio ha consentito: 1) una ricontestualizzazione di quanto presente in letteratura sul fenomeno per definire e chiarire la fenomenologia locale; 2) la mappatura dei progetti e buone prassi in corso per la prevenzione della dispersione e la promozione della cittadinanza attiva e life skills; 3) la definizione e co-costruzione di strumenti di lettura e intercettazione delle situazioni potenzialmente a rischio. Tale contributo consente di accrescere la conoscenza in merito al fenomeno della dispersione scolastica adottando un'ottica sistemica e promotiva ed enfatizzare il ruolo strategico del sostegno ai Dirigenti Scolastici, come figure chiave per la costruzione e mantenimento di reti di promozione della salute. La scuola, entro l'esercizio della propria autonomia è chiamata alla costruzione di patti educativi territoriali orientati alla promozione delle life skills, cognitive e non cognitive.

Corresponding author: Francesca Brivio, francesca.brivio@unibg.it

La scuola tra prevenzione delle dipendenze e promozione della salute

Anna Zunino

Università degli Studi di Genova

La scuola è chiamata ad accompagnare ogni suo studente nell'affrontare il compito di orientarsi nella incertezza del contesto in cui è immerso. In questa prospettiva, quotidianamente essa dedica il proprio impegno a promuovere lo sviluppo personale e sociale delle nuove generazioni, e quindi la loro salute.

La promozione della salute implica il muoversi verso un obiettivo desiderato. L'attenzione per la salute nella scuola non può quindi essere confinata, come spesso accade, alla pratica preventiva, che si limita a cercare di scongiurare l'insorgenza di un problema, temendolo. Per lungo tempo, all'interno di questo approccio preventivo si sono collocati, nel contesto scolastico, i programmi di contrasto alle dipendenze, che hanno fatto coincidere il tema della salute con una serie di interventi focalizzati sul problema, sul comportamento inadeguato o deviante, sulla diversità come elemento disturbante. Negli ultimi anni, tuttavia, si sta scorgendo nel settore della prevenzione delle dipendenze un cambiamento di prospettiva, che fa virare l'attenzione dalla centratura sul comportamento problematico e sul suo evitamento, verso un maggiore interesse alle dinamiche che sono alla base di uno sviluppo positivo della persona. Appare quindi fondamentale sostenere lo sforzo della scuola in questo riposizionamento, dove la sua titolarità rispetto al tema della salute delle nuove generazioni si traduce nella decisione di non accogliere proposte che si limitino a sensibilizzare i giovani all'evitamento dell'uso di sostanze, e di implementare invece interventi finalizzati a supportare il percorso di costruzione positiva di competenze individuali e sociali, spostando il proprio sguardo dalla prevenzione alla promozione della salute. Il contributo sarà focalizzato su opportunità e criticità di questa sfida.

Corresponding author: Anna Zunino, anna.zunino@unige.it

Come stanno gli insegnanti? La promozione del benessere a scuola dopo la pandemia da Covid 19

Vincenza Capone, Leda Marino, Giovanni Schettino

Dipartimenti di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Il corpo docente durante la pandemia ha vissuto un momento particolarmente complesso, con alti livelli di stress, tecno-stress e ansia e con un forte abbassamento dei livelli di autoefficacia professionale, che si è andato ad aggiungere ad una situazione già complessa. In un'ottica di promozione della salute, l'attenzione alla componente docente e alle risorse individuali e organizzative è dunque ora più che mai essenziale, anche per la ricaduta sul benessere degli studenti.

Lo studio si è proposto di esaminare le associazioni tra i fattori psicosociali (come percezioni di autoefficacia e tecnostress) e organizzativi (giustizia organizzativa e clima scolastico), e la soddisfazione lavorativa e il benessere mentale di insegnanti di scuola primaria nella fase "post" emergenza da COVID-19. Un ulteriore obiettivo è stato quello di esaminare il potenziale ruolo ricoperto dalla soddisfazione lavorativa nella relazione tra fattori individuali e organizzativi e benessere mentale.

Hanno partecipato 200 insegnanti di scuola primaria. Per la raccolta dei dati è stato utilizzato un disegno cross-sectional con un questionario self-report. I risultati hanno evidenziato come la giustizia organizzativa, le convinzioni di efficacia e il clima scolastico fossero significativamente associati alla soddisfazione lavorativa, che mediava le relazioni tra queste variabili e il benessere mentale.

Saranno discusse le implicazioni dei risultati dello studio per programmi e iniziative mirate a promuovere il benessere degli insegnanti e dell'organizzazione scolastica.

Corresponding author: Vincenza Capone, vincenza.capone@unina.it

Promuovere la salute delle persone trans e non-binarie a scuola

Cinzia Albanesi, Maric Martin Lorusso, Christian Compare, Annalisa Cecconi

Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università degli Studi di Bologna

La ricerca internazionale ha dimostrato che gli ambienti educativi sono spesso ostili nei confronti dell3 studenti trans e non-binari, che sperimentano rischi più elevati di subire atti di bullismo, aggressioni fisiche e verbali (Bradlow et al., 2017; McBride, 2021). L'esposizione prolungata a queste e altre forme di violenza cisnormativa può aumentare la vulnerabilità all'insorgenza di problemi di salute mentale e psicopatologie (Lefevor et al., 2019) aumentando anche il rischio di abbandono scolastico.

Questa ricerca ha cercato di indagare il grado di ostilità del contesto educativo italiano, dando voce dell3 attivist3 trans e non-binari italian3. Sono state raccolte 15 interviste che hanno esplorato le esperienze vissute a scuola da giovani persone trans e non-binarie, esaminando gli ostacoli da ess3 incontrati e le strategie di fronteggiamento messe in campo.

I risultati hanno confermato, analogamente a quanto trovato in altri contesti, e in linea con la letteratura internazionale, che le scuole italiane si rivelano ambienti ostili e discriminatori per le identità trans e non-binarie. L3 partecipanti riportano anche frequenti episodi di macro - e micro-aggressioni, come ad esempio uso intenzionale del deadname o misgendering (cf. Singh et al., 2013), sostenute da ostilità e/o da mancanza di conoscenze adeguate da parte dei membri della comunità scolastica. L'attivismo si è rivelato una strategia di coping importante e articolata per l3 partecipanti per fronteggiare l'esperienza scolastica, sostenuta, inoltre, da un senso di responsabilità riferito alla comunità LGBTQIA+ e finalizzata a trasformare i contesti educativi in spazi accoglienti per l'esplorazione e l'identificazione dell'identità di genere. A partire dai risultati della ricerca il contributo discuterà di come la promozione della salute e del benessere delle soggettività nei contesti educativi debba passare da interventi di sistema orientati a rendere la scuola un contesto inclusivo di tutt3 le soggettività e dal posizionamento dell3 psicologh3 scolastich3 e di comunità rispetto alla cultura cisnormativa.

Corresponding author: Cinzia Albanesi, cinzia.albanesi@unibo.it

Ageism, percezioni di sé e invecchiamento attivo: nuove sfide per la promozione del benessere delle persone anziane

Proposto da Anna Rosa Donizzetti

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II, annarosa.donizzetti@unina.it

Una delle sfide più rilevanti per la società contemporanea è rappresentata dall'invecchiamento della popolazione. Le nazioni si trovano, dunque, di fronte alla necessità di riorganizzarsi per affrontare l'impatto dell'invecchiamento della popolazione. Riorganizzarsi vuol dire non solo rivedere i sistemi socio-assistenziali e comunitari ma anche mettere in atto delle misure in grado di valorizzare la capacità agentiche dei più anziani, con una forte attenzione verso i fattori bio-psico-sociali legati ai processi di invecchiamento e in particolare a quelli che promuovono e sostengono un invecchiamento positivo.

A tale scopo, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) ha promosso il Decade of Healthy Ageing (2021-2030) che, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile, ha come scopo la riduzione delle disuguaglianze sanitarie e il miglioramento della vita degli anziani, delle loro famiglie e delle comunità. L'Organizzazione Mondiale della Sanità sta guidando l'attuazione di tale obiettivo attraverso un'azione collettiva in quattro aree: cambiare il modo in cui pensiamo, sentiamo e agiamo nei confronti dell'età e dell'invecchiamento (ageismo); sviluppare comunità in grado di promuovere le capacità delle persone anziane; fornire cure integrate incentrate sulla persona e sui servizi sanitari di base rispondenti alle persone anziane; fornire agli anziani che ne hanno bisogno l'accesso a un'assistenza di qualità a lungo termine.

L'obiettivo del simposio sarà quello di proporre alcuni contributi scientifici finalizzati ad ampliare le conoscenze esistenti in merito ad alcune delle suddette aree di azione e di dare vita ad uno spazio di riflessione e di proficuo scambio tra esperienze e prospettive disciplinari differenti.

L'orticoltura digitalmente assistita come strumento per nutrire le relazioni e le piante

Marco Guicciardi¹, Daniela Loi², Andrea Manca¹, Riccardo Pazzona¹, Luigi Raffo²

¹ Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia (DPPF), Università degli Studi di Cagliari

² Dipartimento di Ingegneria Elettrica ed Elettronica (DIEE), Università degli Studi di Cagliari

Gli effetti salutari dell'orticoltura sono stati per lo più indagati in anziani che presentano segni di deterioramento mentale o che risiedono in strutture sanitarie assistite. Un minor numero di studi ha coinvolto anziani sani, con lo scopo di favorire negli orti urbani esperienze generative e promuovere scambi intra e intergenerazionali. In questo ambito, si è voluto valutare se le attività di orticoltura digitalmente assistite potessero produrre benefici effetti sulla qualità della vita, gli affetti, l'autostima e le funzioni cognitive. Un campione di anziani di età media 69 anni (DS=4 anni), composto da 80% di donne e livello di istruzione medio-alto, è stato coinvolto in un'attività di orticoltura assistita della durata di tre mesi, svolta in piccoli gruppi all'Orto Botanico dell'Università di Cagliari. A ciascun partecipante sono state fornite alcune applicazioni mobili connesse a sensori wireless, che hanno consentito loro di scambiare periodiche informazioni sulle condizioni del terreno e delle piante. Al termine dell'intervento- dopo aver parzializzato l'effetto dell'età tramite una MANCOVA fattoriale mista- abbiamo osservato che gli anziani manifestavano un miglioramento delle funzioni cognitive e degli stati dell'umore. L'orticoltura digitalmente assistita può impattare positivamente su rilevanti processi psicologici delle persone anziane autosufficienti.

Corresponding author: Marco Guicciardi, marco.guicciardi@unica.it

Un approccio mixed-methods per la decostruzione dell'ageism nelle organizzazioni no profit

Diego Romaioli

Dipartimento FISPPA, Università degli Studi di Padova

Con il progressivo invecchiamento della popolazione anche il mondo del volontariato ha dovuto interfacciarsi con la sfida posta dall'integrazione di fasce di età differenti nel medesimo contesto organizzativo. Diversi studi mostrano infatti che in contesti caratterizzati da varietà generazionale possono prodursi dinamiche conflittuali a causa di pregiudizi legati all'età. Il presente contributo discute una ricerca socio-costruzionista svolta in un'organizzazione no-profit, finalizzata alla decostruzione dell'ageism dei volontari. In particolare, lo studio ha adottato il Generative Sequential Mixed Methods Approach, nel quale è previsto l'uso combinato di metodi quantitativi dedicati alla rilevazione delle 'criticità' di un contesto, con indagini qualitative focalizzate sul decostruire attivamente le criticità emerse. In una prima fase si è somministrata la Fraboni Scale of Ageism per rilevare atteggiamenti discriminatori e tendenze a evitare le persone anziane. Nella seconda fase, i volontari sono stati invitati a un'indagine qualitativa composta da interviste episodiche (Flick, 2009) e specifiche 'domande generative' atte a sollecitare narrative che contrastassero apertamente il pregiudizio d'età. Le analisi testuali svolte hanno permesso di mettere in luce temi e narrative utilizzate dai volontari per contrapporsi a un pensiero ageistico e per sostenere una cultura organizzativa capace di valorizzare aspetti positivi dell'invecchiamento e delle dinamiche intergenerazionali.

Corresponding author: Diego Romaioli, diego.romaioli@unipd.it

Il corpo che cambia: immagine corporea positiva e strategie di coping relative al corpo in uomini e donne *aging*

Camilla Matera¹, Amanda Nerini¹, Chiara Casati², Cristian Di Gesto¹, Monica Paradisi¹

¹Dipartimento FORLILPSI, Università degli Studi di Firenze

²Scuola di Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Il presente studio correlazionale vuole analizzare le strategie di coping relative al corpo e i livelli di immagine corporea positiva in un gruppo di uomini e donne *aging*, confrontandoli con quelli di un gruppo di giovani adulti. I partecipanti sono 121 adulti (M=55, F=69) tra 50 e 65 anni e 157 (M=66, F=91) tra 18 e 30, a cui è stato somministrato un questionario volto a misurare *body-compassion* (in termini di Acceptance, Defusion, Common-Humanity), apprezzamento della funzionalità corporea, apprezzamento corporeo e strategie di coping relative al corpo (Appearance Fixing-AF; Avoidance-Av; Positive Rationale Acceptance-PRA). Sono state condotte ANOVA e regressioni multiple. L'ANOVA evidenzia un effetto principale dell'età per la defusion e un effetto di interazione genereXetà per l'apprezzamento corporeo, maggiore nelle donne *aging* rispetto alle giovani. Un effetto dell'età emerge per la strategia AF, più usata dai giovani, sia uomini che donne. Le regressioni mostrano che nelle donne *aging* risultano fattori di protezione rispetto all'adozione di strategie di coping maladattive la defusion (associata negativamente a AF e a AV), l'apprezzamento corporeo (associato negativamente a Av), l'apprezzamento della funzionalità corporea e la common humanity (associati positivamente a PRA). Per gli uomini *aging* sono fattori di protezione la defusion (associata negativamente a AF), l'apprezzamento della funzionalità corporea (associato negativamente a Av), l'apprezzamento del corpo e la common humanity (associati positivamente a PRA). Diversi aspetti dell'immagine corporea risultano associati alla messa in atto di strategie di coping più o meno adattive di uomini e donne *aging* e possono dunque rappresentare il focus di interventi di promozione della salute e prevenzione di disturbi legati all'immagine corporea in questo target.

Corresponding author: Camilla Matera, camilla.matera@unifi.it

Percezioni di ageism e solitudine: effetti diretti ed indiretti sul benessere delle persone anziane

Anna Rosa Donizzetti, Vincenza Capone, Cristina Curcio

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Le persone anziane sono generalmente più vulnerabili all'isolamento sociale e alla solitudine. Tale condizione si è fortemente acuita durante la pandemia da COVID-19, quando gli anziani oltre a ritrovarsi oggettivamente isolati hanno percepito di essere stati trattati ingiustamente a causa della loro età. Lo scopo del presente contributo è quello di indagare i fattori di rischio e di protezione per il benessere degli anziani durante la pandemia. È stato analizzato il ruolo dell'affettività positiva, della fiducia nel futuro, della salute fisica attuale, dell'isolamento sociale, della solitudine e dell'ageismo. È stato somministrato un questionario self-report a 1301 partecipanti (età media: 77,3 anni DS: 5,46), quasi equamente distribuiti per genere (56,1% donne). Sono state eseguite analisi descrittive, correlazionali e di equazioni strutturali. I risultati hanno mostrato che la discriminazione per età percepita è un antecedente positivo della solitudine e negativo (indiretto) del benessere. Inoltre, l'affettività positiva, la fiducia nel futuro e la salute fisica attuale sono fattori protettivi, mentre la solitudine, l'isolamento sociale e l'ageismo sono fattori di rischio. Le future politiche dovrebbero tenere conto di questi risultati per la definizione dei piani di azione affinché abbiano un impatto positivo non solo sulla salute fisica ma anche su quella psicologica delle persone anziane.

Corresponding author: Anna Rosa Donizzetti, annarosa.donizzetti@unina.it

Interventi di promozione del benessere e della salute nei contesti universitari

Proposto da Giovanna Esposito

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II, giovan.esposito@unina.it

L'esperienza universitaria si configura come sempre più stressante per gli studenti (Freire et al., 2019), in ragione della delicata fase di vita dell'*emerging adulthood* (Arnett, 2002), caratterizzata da forte instabilità ed esplorazione identitaria, ma anche in ragione delle sfide legate all'adattamento a un nuovo contesto formativo e al progettare il proprio futuro (Beiter et al., 2015). Ciò genera una crescente preoccupazione in termini di salute pubblica, dal momento che lo stress accademico impatta sia sul piano dello sviluppo dello studente sia sul piano del rendimento accademico (Stallman, 2010). In questa prospettiva, offrire servizi universitari di supporto psicologico rappresenta una strategia che si rivela particolarmente efficace nel ridurre stress e promuovere benessere psicologico, nel sostenere le risorse e la capacità di fronteggiare le sfide poste dal percorso accademico e nell'attualizzare le potenzialità degli studenti universitari. Inoltre, la possibilità di accedere a servizi di sostegno psicologico può rappresentare per molti studenti un primo presidio di vitale importanza nella prevenzione di sintomatologie più gravi o nell'invio precoce a strutture adeguate al trattamento di disturbi di maggiore severità (Buchanan, 2012). Sempre più atenei si sono, dunque, organizzati per offrire servizi psicologici di diverso tipo agli studenti universitari e la valutazione di efficacia di questi interventi rappresenta un campo sempre più in espansione (Biasi et al., 2016). Questo simposio intende raccogliere diversi contributi che si sono occupati della questione della promozione del benessere e della salute psicologica nel contesto di alcune università italiane, offrendo una panoramica degli interventi orientati a tale obiettivo e dei sistemi di valutazione della loro efficacia.

Sostenere il benessere psicologico, la capacità di mentalizzazione e l'engagement accademico degli studenti universitari in ritardo con gli studi: uno studio sull'efficacia di un modello di counselling di gruppo nel format face-to-face e online

Giovanna Esposito, Raffaella Passeggia, Maria Francesca Freda

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Gli studenti universitari sono spesso chiamati a fronteggiare difficoltà connesse ai compiti di sviluppo e riportano in molti casi livelli di distress psicologico più alti della popolazione generale (Mboya et al., 2020). I servizi counselling universitario, dunque, rappresentano per gli studenti la possibilità di ricevere sostegno e supporto durante momenti di crisi e di vulnerabilità (Biasi et al., 2017). La diffusione della pandemia da Covid-19 ha ulteriormente contribuito ad aumentare i livelli di distress degli studenti (Mari & Scarpaci, 2020; Pan et al., 2020; Zhai & Du, 2020), impattando sulla loro capacità di affrontare le sfide universitarie e sull'engagement accademico, rendendo necessario proporre anche servizi online di counselling. Questo contributo discute il modello di counselling di gruppo *Imparare a Imparare*, un servizio di sostegno psicologico rivolto a studenti in ritardo con gli studi, attualmente offerto dal Centro di Ateneo SInAPSi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, sia in modalità face-to-face, sia in modalità online. Il counselling, basato sulla metodologia del Narrative Mediation Path (NMP; Freda, González-Monteagudo & Esposito, 2016), mira a promuovere capacità di mentalizzazione, engagement accademico e benessere psicologico con l'obiettivo ultimo di migliorare la performance accademica degli studenti. Inoltre, nello specifico, questo contributo analizza l'efficacia di 9 percorsi di counselling di gruppo face-to-face (N=56) e 13 percorsi online (N=66). In fase pre e post-test, sono stati somministrati i seguenti questionari: a) Reflective Functioning Questionnaire, b) Psychological General Well-Being Index Short Form, c) Academic Performance Inventory, d) University Student Engagement Inventory, e) Group Climate Questionnaire. I risultati hanno evidenziato un miglioramento significativo in tutte le variabili analizzate, mostrando l'efficacia del counselling di gruppo sia in presenza sia online nel promuovere benessere psicologico e sostenere le competenze e le risorse degli studenti nel fronteggiamento di momenti di difficoltà durante il loro percorso accademico.

Corresponding author: Giovanna Esposito, giovan.esposito@unina.it

NoiBene: un intervento online per promuovere il benessere psicologico e favorire la richiesta di aiuto tra gli studenti universitari

Micaela Di Consiglio¹, Carolina Papa¹, Marco Bassi de Toni¹, Barbara Barcaccia^{1,2}, Alessandro Couyoumdjian¹

¹ Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

² Associazione di Psicologia Cognitiva APC e Scuola di Psicoterapia Cognitiva srl SPC

L'importanza di promuovere il benessere psicologico tra gli studenti universitari è un tema di crescente interesse. Infatti, sempre più evidenze suggeriscono che gli studenti sperimentano alti livelli di sofferenza psicologica e che spesso non chiedono aiuto. Il presente lavoro ha l'obiettivo di indagare l'efficacia di NoiBene, il programma Sapienza di promozione del benessere e di prevenzione del disagio psicologico. NoiBene è un intervento online di auto-aiuto guidato che mira al potenziamento di una serie di competenze trasversali legate al benessere e alla realizzazione di sé (consapevolezza emotiva, assertività) e alla riduzione dei principali fattori transdiagnostici (perfezionismo, pensiero ripetitivo ed evitamento). Inoltre, obiettivo è quello comprendere i fattori che contribuiscono all'help-seeking behavior, al drop-out e all'aderenza all'intervento. Sono stati inclusi 538 studenti ($F = 86,8\%$; $M = 13,2\%$) con età media di 24,36 anni ($DV = 4,48$). Una volta concluso il programma NoiBene gli studenti hanno mostrato un miglioramento nel livello di benessere, consapevolezza emotiva e assertività e una riduzione nei fattori transdiagnostici presi in considerazione. Inoltre, riguardo il drop-out, è stato evidenziato come questo sia legato a una serie di caratteristiche quali tratti di personalità, sintomatologia e bisogni percepiti. Infine, grazie alla conduzione di colloqui psicodiagnostici e motivazionali, è stata favorito l'help-seeking behavior. Tuttavia, i risultati hanno evidenziato che gli studenti con una sintomatologia più grave e persistente erano meno propensi ad iniziare una terapia psicologica rispetto a chi presentava una sintomatologia più lieve. In conclusione, le università ricoprono un ruolo fondamentale nel sostenere la salute mentale degli studenti e, in tale ambito, NoiBene risulta essere uno strumento efficace nel promuovere e supportare il benessere psicologico e nel favorire la richiesta di aiuto.

Corresponding author: Micaela Di Consiglio,
micaela.diconsiglio@uniroma1.it

La consulenza psicologica come “unica alternativa possibile”: l’esperienza del Centro di Consulenza psicologica, psicoterapia e psicologia clinica dell’Università di Firenze con un “single case” come esemplificazione

Barbara Giangrasso e Davide Dettore

Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi di Firenze

Nella popolazione degli studenti universitari, il suicidio risulta essere tra le principali cause di morte (Akram et al., 2020; Bachmann, 2018;). L’ideazione suicidaria quale predecessore del suicidio (Lawrence et al., 2021) risulta spesso associata a fattori quali il contesto sociale e accademico (Mortier et al., 2018): ambiente non supportivo, relazioni interpersonali non favorevoli, stress psicosociale e accademico e contesto familiare non ottimale, aumentano il rischio di ideazione suicidaria e tentativi di suicidio (Wilcox et al., 2010).

In Italia nello scorso anno sono stati almeno tre i suicidi registrati tra gli studenti universitari, arrivati a 5 nei primi due mesi del 2023. L’università, in quanto istituzione di riferimento, è sempre più protesa a fornire servizi che non siano unicamente educativi, ma anche di supporto allo studente, con crescente attenzione al sostegno psicologico clinico.

All’interno dell’Università di Firenze è presente il Centro di Servizi di Consulenza psicologica, psicoterapia e psicologia clinica; il numero di richieste di aiuto pervenute nel 2022 è di oltre 600 domande e, solo nei primi due mesi del 2023, i nuovi studenti accolti sono stati oltre 150. Il protocollo prevede un’accoglienza delle richieste entro 48 ore dalla domanda proprio al fine di intercettare le situazioni che potenzialmente potrebbero presentare rischi rilevanti. In questo contesto, il presente lavoro intende anche presentare l’analisi di un *single case* relativo ad uno studente che, dopo oltre 5 anni di esami dichiarati alla famiglia e mai sostenuti, “ha scelto la consulenza psicologica come ultima alternativa possibile” per uscire dalla situazione. Verranno affrontati in particolare gli elementi relativi all’intercettazione della richiesta, all’analisi della domanda apparente, alle dimensioni psicologiche presenti e alle tecniche utilizzate.

Corresponding author: Barbara Giangrasso, barbara.giangrasso@unifi.it

Traiettorie di salute: l'esperienza dello Spazio di Ascolto di UNITO

Daniela Converso, Filippo Rutto, Rosa Badagliacca, Maria Rosaria Voci, Luca Rollé

Dipartimento di Psicologia, Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Università degli Studi di Torino

La salute degli studenti universitari rappresenta un importante problema di salute pubblica a breve, medio e lungo termine, e i loro stili di vita, atteggiamenti e convinzioni riguardo la salute, possono avere una grande influenza sulla salute della popolazione.

L'emergenza COVID-19 e il corrispondente lungo periodo di lockdown ha comportato, a livello globale, profondi cambiamenti nella routine quotidiana sul piano individuale, relazionale e sociale (Vallone, F. et al. 2022); questo è avvenuto anche per la popolazione studentesca che si è trovata a fronteggiare difficoltà molteplici durante e dopo il periodo dell'emergenza.

Un punto di vista privilegiato per comprendere come si siano modificate le condizioni di benessere di questa generazione è rappresentato dallo Spazio di Ascolto dell'Università di Torino, che ha visto crescere esponenzialmente la richiesta di supporto da parte degli studenti e del personale a partire dai giorni immediatamente successivi al lockdown. Nel 2019 le richieste pervenute al servizio erano state 635. A settembre del 2020 erano arrivate a 1791 di cui 699 solamente nel mese di marzo (16/3 data di apertura dello Spazio d'Ascolto online per l'emergenza Sanitaria). Ad oggi, sono state raggiunte le 10.000 richieste (fine Febbraio 2023) provenienti da studenti e studentesse per lo più dei due principali Atenei Torinesi.

Uno spunto di particolare interesse per indagare il disagio riportato dagli studenti sono le macro aree di difficoltà percepite, raccolte al primo colloquio dagli psicologi, psicologhe e psicoterapeuti/e che prestano la loro opera presso lo Spazio d'Ascolto. Durante tutta la prima parte della pandemia le difficoltà maggiormente riportate erano relative al percorso accademico (20%), agli stati di ansia (11,9%) e alle difficoltà relazionali (11,3%). Nell'ultima rilevazione (Febbraio 2023) si è potuto osservare come le difficoltà emotive (17%) rappresentino ad oggi la dimensione maggiormente rilevata, seguita da quelle accademiche (15,9%) e quelle relazionali (13,4%). Approfondire la conoscenza delle motivazioni che spingono gli studenti a chiedere aiuto rappresenta un passaggio fondamentale per costruire e condurre percorsi di supporto focalizzati volti a promuovere il be-

nessere degli studenti e delle studentesse e a intercettare le forme di disagio più rilevanti in modo precoce.

Corresponding author: Daniela Converso, daniela.converso@unito.it

I diversi volti della psicologia della salute: il punto di vista dello specializzando

Proposto da Liliana Indelicato

UOS Oncologia, Ospedale Fracastoro, San Bonifacio (VR),

lilianaindelicato@virgilio.it

Nel corso del tempo il modo di definire e affrontare la salute ha subito diverse trasformazioni. L'affacciarsi di nuove discipline tra cui la stessa psicologia della salute ha favorito l'emergere di modelli sempre più complessi della salute, intesa come benessere in senso globale.

La psicologia della salute è una area delle scienze psicologiche molto articolata inclusa all'interno della più vasta area dei servizi e della salute pubblica.

La grande eterogeneità caratterizzante questo settore della psicologia si è tradotta anche in percorsi formativi molto ricchi e diversificati tendenti a continue trasformazioni.

Tra gli scopi della psicologia della salute vi sono sia l'intervento sui fattori di rischio comportamentale e psicosociali sottostanti a molte condizioni esistenziali, sia il garantire agli psicologi l'acquisizione di competenze specifiche relative a tali interventi, attraverso i percorsi delle scuole di specializzazione in psicologia della salute. Gli interventi comportamentali e psicosociali possano infatti fare un'enorme differenza nell'assistenza sanitaria, ma per mantenere la promessa fondamentale del nostro campo è necessario un costante lavoro di ricerca e di approfondimento.

Lo scopo pertanto di questo simposio sarà favorire una riflessione relativamente a questi aspetti attraverso la presentazione di alcuni contributi da parte di chi è in formazione all'interno dello specifico percorso di specializzazione in psicologia della salute. Attraverso il confronto tra i contributi provenienti dalle diverse scuole, saranno messe in evidenza tanto la specificità attraverso cui si declinano obiettivi e interventi di ciascun percorso formativo, quanto la competenza trasversale obiettivo comune ai diversi percorsi: la capacità di intercettare nuovi spazi, e di sviluppare quelli già esistenti, di promozione della salute.

Guess Your Health, un progetto pilota di promozione della salute in contesto scolastico

Silvia Caredda, Andrea Moi, Federica Casula, Ilaria Picci, Martina Deidda, Mersia Gabbrielli, Stéphanie Frau, Alessandra Cau, Marco Guicciardi

Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Università degli Studi di Cagliari

L'adozione di stili di vita salutari durante l'adolescenza rappresenta una sfida: l'alimentazione, il sonno e l'attività fisica sono temi che necessitano un accompagnamento da parte delle principali agenzie educative, quali scuola, famiglia e professionisti del settore. "Guess your Health" è un intervento sviluppato dagli/dalle specializzandi/e della Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute di Cagliari, che si pone l'obiettivo di promuovere nei giovani l'adozione di stili di vita salutari per: a) favorire una condizione di benessere psicofisico e sociale; b) stimolare la consapevolezza dei comportamenti quotidiani legati alla salute e al benessere; c) fornire informazioni chiare e basate sulle evidenze scientifiche e d) favorire un processo di attivazione rispetto ai comportamenti di salute.

L'intervento, proposto nel contesto scolastico, ha coinvolto 4 diverse Scuole Secondarie di II grado della città di Cagliari, per un totale di 11 classi e 180 studenti e studentesse. Al fine di identificare le determinanti del comportamento salutare sulle quali intervenire, è stato utilizzato il modello teorico integrativo di doppio processo automatico e razionale (Brown, Charlesworth, Hagger, Hamilton, 2021). L'intervento si è basato su una metodologia partecipativa e ha previsto l'utilizzo di strumenti ludico-interattivi e multimediali (Kahoot, Mentimeter). Al termine è stato somministrato un questionario di gradimento. I dati sono stati analizzati tramite statistiche descrittive.

Le analisi preliminari hanno evidenziato l'interesse degli studenti e delle studentesse per le tematiche proposte e un alto gradimento per le modalità multimediali con le quali queste sono state veicolate.

Conclusioni: I risultati finora ottenuti suggeriscono l'importanza di attuare gli interventi utilizzando strumenti innovativi capaci di attivare una riflessione partecipata negli adolescenti sulle tematiche legate agli stili di vita salutari.

Corresponding author: Silvia Caredda, careddasilvia@gmail.com

Comunicare la salute attraverso i social: l'esperienza di SIPSA Young

Andrea Moi, Mersia Gabbrielli, Alessandra Steri, Cristel Pisano, Cristina Manca, Giovanni Antonio Cherchi, Giulia Zucca, Monica Ahmad

Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Università degli Studi di Cagliari

La diffusione della conoscenza scientifica rappresenta uno dei principali strumenti per lo sviluppo della cultura e la consapevolezza della comunità. In questo contesto, la pagina Facebook di SIPSA, si è posta lo scopo di divulgare in maniera semplice e accessibile i principali risultati delle ricerche scientifiche nel campo della salute.

La scelta e la pubblicazione dei contenuti è gestita da un gruppo di 10 persone, del gruppo di SIPSA Young, che si occupano di selezionare e rielaborare i contenuti scientifici con un linguaggio più affine al mondo dei social. Le informazioni pubblicate sono basate su fonti scientifiche accreditate, come articoli di riviste scientifiche, libri e report istituzionali. La selezione degli argomenti segue criteri di rilevanza e attualità, privilegiando le tematiche di maggior interesse per il pubblico.

La pagina Facebook di SIPSA è stata creata nel 2021 e ha raggiunto più di 1000 followers. In questi anni ha dimostrato di essere un efficace strumento di divulgazione scientifica per persone di lingua italiana che si sono collegate da 10 nazioni diverse (68% di genere femminile). I principali argomenti trattati riguardano la promozione degli stili di vita salutari, la promozione della salute, l'innovazione nel campo della e-health e one health, l'inclusione, i diritti di tutte le persone.

La pagina Facebook di SIPSA rappresenta un esempio di come la divulgazione scientifica possa essere resa accessibile a tutti, senza rinunciare alla qualità delle informazioni trasmesse. L'importanza della comunicazione scientifica per la promozione della salute è un tema di grande attualità, e la presenza di strumenti come questo può contribuire in modo significativo alla diffusione di una cultura della salute basata sulla conoscenza scientifica.

Corresponding author: Mersia Gabbrielli, mersia_gab@hotmail.it

Da “dentro” a “fuori”: Ripensare il Laboratorio di Analisi e Promozione del Processo Formativo come strumento professionale

Lucia Montalto

Scuola di specializzazione in Psicologia della salute, Sapienza Università di Roma

Il Laboratorio di Analisi e Promozione del Processo Formativo (LAPPF) costituisce uno strumento di riflessione sull’esperienza formativa all’interno della Scuola di Specializzazione di Psicologia della Salute di Roma “Sapienza”; azione didattica, sviluppo organizzativo e l’itinerario di formazione degli specializzandi si ricongiungono in una processualità che agisce sulla crescita degli studenti, dei docenti e dell’organizzazione.

Il LAPPF è stato riadattato e proposto a 20 operatori sociosanitari di una Cooperativa Sociale. L’esperienza, condotta da un’allieva della Scuola, si è sviluppata in 16 incontri della durata di 3 ore ciascuno. Sono state individuate attività che integrassero aspettative, strategie ed obiettivi.

L’esperienza ha permesso di individuare e tracciare il raggiungimento di obiettivi come il creare un ambiente migliore in équipe, ritrovare la dimensione grupppale dopo la pandemia, creare uno spazio di “meta-pensiero e sospensione del fare”, sperimentando nuove modalità di lavoro in équipe. La risposta dei destinatari ha permesso di inserire il Laboratorio stabilmente nelle attività rivolte agli operatori, allo scopo di promuovere la riflessione, la coesione ed il benessere lavorativo.

La Scuola ha posto le basi, in un ambiente protetto, per apprendere un modello operativo nel quale ripercorrere la processualità dell’esperienza formativa, nello sforzo di sostenere i processi di crescita e sviluppo personale e professionale degli allievi. È possibile applicare le premesse di questo strumento formativo in altri contesti professionali, in un passaggio sistematico dall’apprendimento teorico alle esperienze soggettive, portando “fuori” dalla Scuola ciò che “dentro” si apprende.

Corresponding author: Lucia Montalto, montalto.lucia@gmail.com

Lo Spazio d'Ascolto dell'Università di Torino: la promozione della salute attraverso la formazione delle Specializzande e degli Specializzandi

Loredana Versaci

Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Università degli Studi di Torino

Lo Spazio d'Ascolto di Ateneo è stato istituito nel maggio 2019 dalla Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute di Torino (SSPS). Il servizio, inizialmente rivolto al personale di Ateneo e del Comune di Torino, dal 2020, durante il lockdown per la pandemia da Covid-19, è stato esteso a tutta la comunità dell'Università e del Politecnico di Torino. È cambiata anche la modalità di erogazione del servizio: la consultazione psicologica, composta da cinque incontri psicologici, è diventata virtuale, attraverso le piattaforme che permettono di raggiungere il consistente numero di studenti e studentesse che hanno risposto fin dal primo giorno all'offerta di supporto. Sono state coinvolte anche le due altre Scuole di specializzazione, Psicologia Clinica e Neuropsicologia, e dall'anno successivo il servizio è stato esteso al Conservatorio G. Verdi e all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. L'obiettivo dello SdA è il miglioramento della qualità della vita di coloro che studiano o lavorano nelle comunità accademiche raggiunte dal servizio, attraverso "il supporto e l'accompagnamento all'analisi, alla gestione delle criticità vissute e allo sviluppo di risorse utili per una buona qualità di vita lavorativa e universitaria". Il tirocinio presso lo SdA coinvolge tutti gli anni di specializzazione della SSPS a diversi livelli: dalla prima accoglienza attraverso un triage telefonico (I anno) alla presa in carico di studenti e studentesse in base al codice assegnato (dal II al IV anno). Il monitoraggio dell'attività di tirocinio è garantito dalla Supervisione di un Supervisore dedicato che segue le Specializzande e gli Specializzandi dei 4 anni, 4 Supervisor che si alternano lungo il percorso di Specializzazione e tre tutor. Per le Specializzande e gli Specializzandi, lo SdA rappresenta un percorso di formazione importante e innovativo - che si affianca alle attività didattiche della Scuola - sia per le tematiche trattate e sia per la possibilità di seguire un numero elevato di studentesse e studenti grazie alla modalità telematica. Nel corso del simposio verranno presentati l'attività svolta, anche attraverso i dati emersi da una recente ricerca svolta dal Dipartimento di Psicologia, e il contributo di tale attività nella formazione delle Specializzande e degli Specializzandi della SSPS.

Corresponding author: Loredana Versaci, loredana.versaci.psy@gmail.com

Nuovi modelli organizzativi e tipologie di intervento in Psicologia di Cure Primarie

Proposto da Michele Liuzzi

Dipartimento Psicologia Università degli Studi di Torino,
michele.liuzzi@unito.it

Oggetto del simposio è di fornire un panorama delle più moderne prospettive di intervento clinico e organizzativo in psicologia di cure primarie. Le recenti iniziative legislative sul tema sono molto importanti, e rendono ancora più necessaria e stringente una riflessione attenta su alcuni aspetti di implementazione di un servizio di psicologia di cure primarie. Riteniamo che le tematiche proposte abbiano carattere di priorità e urgenza nel contesto attuale.

Un primo grande tema è la necessità di approntare un percorso formativo adeguato e coerente con gli obiettivi della disciplina, soprattutto in riferimento al contesto di applicazione e implementazione della PCP. In seguito risulta importante definire con chiarezza le differenti possibilità di intervento della PCP. Un modello di intervento è certamente quello di comunità e di territorio, un livello “orizzontale” capace di raggiungere vasti strati di popolazione in ottica di promozione della salute psicologica e di psicoeducazione. Un secondo livello, di tipo “verticale”, è costituito dagli interventi individuali o di gruppo per il trattamento di particolari disagi psicologici molto presenti nell’area delle cure primarie, trattamenti che abbiano il carattere di brevità, efficacia clinica e efficienza economica. Sono temi che riteniamo prioritari e utili nel momento in cui è prevedibile una espansione a carattere nazionale delle iniziative di costruzione di servizi di PCP

Interventi psicologici e funzioni della psicologia nel sistema delle cure primarie

Paride Braibanti¹, Norma De Piccoli², Daniela Converso²

¹Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo

²Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Nel sistema delle Cure primarie la psicologia deve consentire un primo livello di intervento in situazioni di disagio psicologico, anche in condizioni di malattia organica e cronicità, esercitando funzioni di sostegno, consultazione e trattamento psicologico. Tale funzione non dovrebbe limitarsi a una modalità one-to-one, anche in ragione del fatto che la psicologia, oggi, è chiamata a importanti funzioni innovative e, in particolare, a:

collaborare in équipe multidisciplinari per: presa in carico della persona nel suo complesso, valutazione multidimensionale dei bisogni, definizione di piani personalizzati di inclusione, assistenza e cura e integrazione dei servizi destinati alla persona;

esercitare un ruolo consulenziale per operatori e rete dei servizi volto a promuovere un'attenzione competente agli aspetti psicologici, comunicativi e relazionali nel processo di cura;

garantire l'approccio biopsicosociale alle cure, integrando le prestazioni psicologiche con l'attivazione di fattori di protezione a livello familiare e di comunità

Attraverso una analisi di alcuni decreti regionali e di alcuni documenti internazionali, si metterà in evidenza che l'intervento psicologico dovrebbe caratterizzarsi:

per garantire l'accesso alle cure per tutti, promuovere salute e benessere, prevenire le malattie, migliorare la qualità della vita e ridurre l'incidenza di patologie croniche (WHO, 1978).

per i valori dell'accessibilità, continuità, coordinazione e "compassione" nell'assistenza sanitaria (Kringos et al. 2010);

per coniugare trattamento, prevenzione e promozione della salute (Shi et al. 2017; Macinko et al. 2003; Starfield 1998).

Occorre perciò costruire tempestivamente un profilo professionale che integri competenze cliniche e competenze specialistiche di psicologia sociale, di comunità e delle organizzazioni, che sia orientato ad un approccio salutogenetico, di "psico-promozione" e che abbracci una prospettiva transdisciplinare e multisettoriale. Le Scuole universitarie di specializzazione in psicologia della salute possono essere chiamate ad esercitare in questo senso una responsabilità strategica per allestire specifici strumenti e percorsi formativi abilitanti.

Corresponding author: Paride Braibanti, paride.braibanti@gmail.com

Quale formazione per la Psicologia delle cure primarie?

Michela Di Trani

Dipartimento di Psicologia dinamica, clinica e salute, Sapienza Università di Roma

Assistiamo ad un interesse sempre crescente per la Psicologia delle cure primarie, sollecitato anche dagli eventi che la pandemia ha comportato. Numerose sono le esperienze italiane in questo ambito, non sempre coerenti tra loro dal punto di vista metodologico ed applicativo. La definizione della figura dello psicologo delle cure primarie rappresenterebbe una possibilità professionale importante ed una riflessione sulle necessità formative legate all'implementazione di questa nuova figura nel sistema assistenziale appare doverosa.

Lo psicologo delle cure primarie è in una posizione di interfaccia multipla tra utenza e sistema sanitario. I livelli in cui il suo operato può essere definito sono molteplici, dal rapporto con il singolo utente al rapporto con la comunità, dal rapporto con i medici fino al rapporto con le realtà sanitarie che caratterizzano i diversi territori. Appare chiaro che saper rapportarsi, leggere ed agire su tutti questi livelli richiede una competenza complessa, sistemica, orientata all'individuo e contemporaneamente al contesto.

Facendo riferimento all'esperienza ventennale della Scuola di specializzazione in Psicologia della salute dell'Università Sapienza, relativa al lavoro di co-presenza tra psicologi della salute e medici di medicina generale, alcune riflessioni sulle necessità formative legate alla definizione di questa nuova figura professionale verranno condivise, a partire dalla premessa che la formazione specialistica non deve necessariamente essere identificata con la formazione psicoterapeutica.

Corresponding author: Michela Di Trani, michela.ditrani@uniroma1.it

Il servizio innovativo dello psicologo delle cure primarie nella Regione Piemonte

Giancarlo Marengo

Presidente Ordine Psicologi del Piemonte

Nel mese di marzo è iniziata la prima esperienza strutturata a livello regionale della figura dello Psicologo inserito nelle cure primarie a fronte di un finanziamento regionale che dovrebbe durare tre anni in attesa del Disegno di Legge Nazionale che istituisca formalmente la figura dello Psicologo di Base.

Sono coinvolti circa 70 Psicologhe e Psicologi inseriti nei Distretti e nelle Case della Salute in stretto contatto con i MMG, coordinati dai Servizi di Psicologia.

L'esperienza si avvale anche della presenza dell'Ordine Regionale che per ottimizzare l'iniziativa ha proposto l'utilizzo di 4 scale di misurazione per monitorare le problematiche psicologiche dei pazienti e gli esiti dei percorsi. Viene altresì proposto un percorso di formazione in itinere al fine di affinare le competenze su questo nuovo ambito di attività.

Questo Servizio risponde a una diffusa esigenza della popolazione per il crescente disagio psicologico che si è manifestato in questo periodo, i disturbi emotivi comuni cui è necessario offrire una risposta tempestiva, appropriata e di facile accesso per impedire forme di cronicizzazione, di accessi impropri al MMG e al PS.

Fondamentale quindi costruire rapporti di collaborazione con i MMG e i PLS e con tutte le professionalità che operano sul territorio.

Corresponding author: Giancarlo Marengo, giancarlomarengo1@gmail.com

Modalità di intervento clinico in psicologia di cure primarie

Michele Liuzzi

Dipartimento Psicologia Università degli Studi di Torino

La Psicologia di Cure Primarie ha ricevuto negli ultimi anni un'attenzione crescente e un riconoscimento di importanza rispetto ad alcuni suoi assunti di base. È pertanto vitale fornire indicazioni concrete e valide scientificamente rispetto alle caratteristiche fondamentali che dovrebbe caratterizzare un intervento clinico di psicologia di cure primarie rispetto a una serie di disagi psicologici molto presenti nell'area ma scarsamente presi in carico dal punto di vista psicologico, ma quasi esclusivamente psicofarmacologico.

Il nostro intendimento è quindi fornire un quadro sintetico ma sufficientemente preciso di quanto possa e debba essere fatto come intervento clinico breve, ad esempio da 8 a 12 sedute, utilizzando un chiaro piano di lavoro e determinando gli obiettivi terapeutici da raggiungere. La realizzazione di questi interventi deve essere accompagnata da altrettante azioni di selezione e valutazione diagnostica, monitoraggio dei trattamenti degli esiti, valutazione e disseminazione dei risultati.

Riteniamo che la capacità di erogare interventi clinicamente efficaci e sostenibili sia fondamentale sia per validare i progetti attualmente in corso, ma soprattutto essere uno stimolo alla costruzione di altri progetti sia a livello regionale che a livello nazionale.

Corresponding author: Michele Liuzzi, michele.liuzzi@unito.it

Salute e benessere degli operatori in contesti istituzionali “traumatici”

Proposto da Giorgia Margherita

Università degli Studi Federico II, Napoli margheri@unina.it

Il presente simposio intende proporre una riflessione sul tema della salute psicologica degli operatori che lavorano a contatto con chi ha vissuto esperienze “traumatiche”, attraversando le specificità di differenti contesti istituzionali complessi che possono anche assumere valenze traumatogene.

Il contributo di Saita e Sorge valuta i livelli di stress lavoro-correlato degli agenti di polizia penitenziaria e contemporaneamente ne analizza i bisogni di salute tramite focus group. Il lavoro di Tessitore, Caffieri, Cozzolino e Margherita nell’ambito della migrazione forzata, esplora il ruolo dei processi regolativi in rapporto a stress-traumatico secondario, burn-out e soddisfazione lavorativa degli operatori; Troisi e De Luca Picione si interrogano attraverso interviste alle operatrici dei Centri antiviolenza sull’incremento della violenza domestica durante la pandemia e sulle difficoltà dei Servizi predisposti.

Partendo da differenti contesti e attraverso l’utilizzo di differenti metodologie (qualitative, quantitative e quali-quantitative) i lavori mostrano come la salute e il benessere degli operatori in contesti “traumatici” vadano analizzati e promossi considerando il delicato intreccio di vulnerabilità e risorse sul piano personale, sociale e organizzativo.

AGENTI in salute e sicurezza

Emanuela Saita e Antonia Sorge

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Le peculiarità del lavoro svolto dagli agenti della polizia penitenziaria espongono questa categoria di operatori ad elevati livelli di stress lavoro-correlato. La frequente esposizione ad eventi critici (agiti etero-autolesivi), il ruolo di responsabilità sociale e la percezione di aiuto e assistenza nei confronti dell'utenza in carico che si scontra con la necessità di garantire ordine e sicurezza all'interno degli istituti, possono produrre un sovraccarico fisico ed emozionale che spesso si manifesta attraverso sintomi di esaurimento emotivo, depersonalizzazione e stress, ovvero quadri sintomatologici ascrivibili alla sindrome del burnout, oppure nel fenomeno di assenteismo dal lavoro. Tali condizioni necessitano una presa in carico che consiste nell'attivazione di interventi di supporto e promozione del benessere psicologico e lavorativo. Il presente studio si è proposto di effettuare una valutazione dei livelli di stress-lavoro correlato e dei bisogni di salute così come percepiti dagli agenti della polizia penitenziaria della Regione Lombardia. La metodologia privilegia il focus group avente come obiettivo quello di far emergere pensieri, opinioni ed emozioni dei partecipanti rispetto ai problemi sentiti come prioritari. Inoltre, è stato somministrato un questionario costruito ad hoc che misura benessere psicologico, burnout, stressor organizzativi e l'esposizione ad eventi critici.

Le analisi multi-metodo consistono in una valutazione quali-quantitativa del contenuto dei focus group e degli strumenti somministrati. Tale lavoro ha consentito l'emergere di problemi e aspetti del lavoro che potranno essere affrontati in interventi di supporto e promozione del benessere a livello organizzativo, grupppale ed individuale.

Corresponding author: Emanuela Saita, emanuela.saita@unicatt.it

La qualità di vita professionale degli operatori che lavorano nel campo della migrazione forzata: il ruolo di mediazione della regolazione emotiva nel rapporto tra stress traumatico secondario, burnout e soddisfazione lavorativa

Francesca Tessitore¹, Alessia Caffieri², Mauro Cozzolino¹, Giorgia Margherita²

¹Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione, Università degli Studi di Salerno

²Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

A causa dell'esposizione vicaria ad esperienze traumatiche severe, i professionisti che lavorano nel campo della migrazione forzata presentano un elevato rischio di sviluppare alti livelli di stress traumatico secondario e burnout e scarsi livelli di soddisfazione lavorativa. Nel campo della migrazione forzata, la relazione tra queste variabili è ad oggi scarsamente esplorata, così come il ruolo svolto dalla regolazione emotiva nel contribuire alla qualità di vita professionale.

Il presente studio esplora i livelli di regolazione emotiva e la qualità di vita professionale, nei termini di *stress traumatico secondario*, *burnout* e *compassion satisfaction*, di 264 professionisti che lavorano nell'ambito della migrazione forzata in Italia. Si propone, inoltre, di testare il potenziale effetto di mediazione svolto dalla regolazione emotiva in rapporto ai diversi livelli della qualità di vita professionale.

Una survey sviluppata *ad hoc* e composta da una scheda sociodemografica e dalle versioni italiane della *Professional Quality of Life Scale*, *Secondary Stress Traumatic Scale*, *Difficulties in Emotion Regulation Scale* è stata somministrata online. I livelli di salute psico-sociale e le relazioni tra le variabili investigate sono stati analizzati tramite statistiche descrittive e analisi di correlazione. Le ipotesi di mediazione sono state testate attraverso un modello di equazioni strutturali (SEM).

I risultati mostrano buoni livelli medi di salute psico-sociale nei partecipanti. Lo stress traumatico secondario presenta un effetto diretto sul burnout, ma non sulla soddisfazione lavorativa; la regolazione emotiva si presenta come risorsa in grado di mediare completamente la relazione tra lo stress traumatico secondario e la *compassion satisfaction*.

I risultati suggeriscono l'importanza di tener conto delle dimensioni affettive e della loro regolazione nella progettazione di interventi di prevenzione e promozione della salute degli operatori che lavorano in questo campo.

Corresponding author: Francesca Tessitore, ftessitore@unisa.it

L'emergenza nell'emergenza: l'esperienza delle operatrici dei Centri Antiviolenza durante la pandemia

Gina Troisi e Raffaele De Luca Picione

Università Giustino Fortunato, Benevento

L'Intimate Partner Violence costituisce un'emergenza sanitaria e sociale a livello globale (OMS, 2013) e la condizione di isolamento imposta dal COVID-19 ha esasperato l'espressione di tale fenomeno creando *un'emergenza nell'emergenza* (OMS, 2020). Durante la pandemia si è verificato un incremento del 74,5% di richieste presso i centri antiviolenza (D.i.Re., 2020), nonché un aumento di chiamate al 1522 (Istat, 2021).

Tale incremento ha richiesto alle istituzioni e ai servizi coinvolti un ripensamento degli interventi alla luce delle difficoltà nel raggiungere i servizi, dell'aumento dei rischi e del verificarsi di un trauma nel trauma, ladove al trauma complesso (Herman-Lewis, 1992) della violenza di genere si aggiunge il trauma connesso all'impatto della pandemia.

Obiettivo dello studio è stato esplorare le conseguenze della pandemia sul lavoro delle operatrici dei CAV del territorio campano, esplorando le loro esperienze in merito all'intervento durante il periodo del lockdown e quello successivo delle restrizioni. Attraverso la metodologia IPA (Smith, 2005) è stata costruita un'intervista che indagava le conseguenze della pandemia sulle utenti, sull'operatività del centro e sull'esperienza emotiva delle operatrici.

9 operatrici hanno partecipato allo studio. Dall'analisi delle interviste sono emersi tre temi sovraordinati: (1) *all'inizio un silenzio assordante* che racconta il momento di impotenza iniziale in cui le richieste di aiuto non arrivavano; (2) *il pericolo dentro e fuori* che evidenzia l'aumento del rischio di maltrattamenti per le donne costrette dalla pandemia all'interno delle mura domestiche; (3) *più vicine* che sottolinea l'importanza del lavoro di équipe, anche al fine di veicolare la condivisione e l'elaborazione del trauma delle operatrici connesso alla pandemia.

I risultati ottenuti forniscono utili informazioni sulla risposta dei servizi in situazioni di emergenza e sulla riformulazione dell'intervento nei casi in cui l'accesso diretto è ostacolato.

Corresponding author: Gina Troisi. g.troisi@unifortunato.eu

Psicologia Clinica e Promozione del benessere nei contesti sanitari

Proposto da Gabriella Martino

Università degli Studi di Messina, gabriella.martino@unime.it

Il presente Simposio mostra il ruolo chiave della psicologia clinica nella promozione del benessere e della qualità della vita correlata alla salute, all'interno dei contesti assistenziali di cura. I contributi presentati consentono una ampia riflessione ed un interessante approfondimento su ambiti della psicologia della salute, in accordo con i processi mente-corpo. Le condizioni mediche possono avere ripercussioni sulla percezione della qualità della vita, comportando distress psicologico da un lato e le caratteristiche psicologiche possono condizionare scelte e comportamenti dell'individuo, influenzando la gestione della salute psico-fisica dall'altro. Tre contributi evidenziano come le caratteristiche psicologiche e l'approccio psicologico-clinico si interfaccino con l'esperienza della cura e della malattia. Il primo contributo (Spatola C., et al.) illustra il protocollo del trattamento ed i risultati preliminari delle analisi multi-livello, con specifico riguardo ai pazienti con patologia cardio-vascolare, evidenziandone le implicazioni cliniche in termini di fattibilità, efficacia e possibilità di adattamento a diversi contesti riabilitativi. Il secondo contributo (Di Giuseppe M., et al.) evidenzia come l'indagine del funzionamento difensivo rappresenti un aspetto centrale da includere nei programmi di prevenzione per il benessere psicologico e nei piani di intervento, volti a mitigare l'impatto dannoso dello stress situazionale sulla qualità della vita. Il terzo contributo (Moi A., et al.) sottolinea l'importanza della promozione in un contesto di cure integrato, al fine di ridurre le diseguaglianze, incrementare il benessere e la qualità di vita delle persone di ogni fascia d'età, migliorando al contempo la salute orale.

Lo studio ACTonHEART: un programma multidisciplinare basato sull' Acceptance and Commitment Therapy per la modificazione dei fattori di rischio nei pazienti con cardiopatia ischemica

Chiara A.M. Spatola¹, Gabriella Martino¹, Giada Rapelli², Gianluca Castelnuovo^{3,4}

¹Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina

²Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Parma

³Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

⁴Laboratorio di Ricerche psicologiche, Istituto Auxologico Italiano IRCCS, Verbania

Agire sui fattori di rischio modificabili, quali lo stile di vita e la riduzione dello stress, ha un importante ruolo sulla morbilità e mortalità dei pazienti con patologia cardiovascolare. L'Acceptance and Commitment Therapy (ACT) si è dimostrata efficace nel favorire il cambiamento di abitudini legate alla salute in pazienti con diverse malattie croniche, anche mediante programmi di trattamento di breve durata. Diverse evidenze suggeriscono che l'ACT sia un intervento promettente per pazienti con malattia cardiovascolare. Lo studio ACTonHEART è finalizzato a valutare l'efficacia e la fattibilità di un protocollo di intervento basato sull'ACT, il cui scopo è migliorare il benessere e sostenere il cambiamento dello stile di vita di pazienti con cardiopatia ischemica. Si tratta di uno studio clinico controllato e randomizzato a due braccia, con due valutazioni di follow-up. Novantadue pazienti sono stati arruolati e randomizzati, seguendo uno schema di randomizzazione sbilanciata 2:1, al gruppo sperimentale (N= 59) e di controllo (N= 33). Il gruppo di controllo ha svolto la sola riabilitazione, quello sperimentale ha partecipato anche all'intervento di gruppo ACTonHEART. Il programma di trattamento agisce sui processi di defusione, accettazione, contatto col momento presente, connessione con i valori e azione impegnata. Tra gli outcome dello studio vi sono: Body Mass Index, flessibilità psicologica e benessere. Ognuno di essi è stato misurato in tre occasioni: prima della riabilitazione (t0), al suo termine (t1) e in un follow-up a sei mesi (t2). Da un punto di vista metodologico l'ACTonHEART si configura come un Partially Nested Design a tre livelli.

Il contributo è volto ad illustrare il protocollo di trattamento ed i risultati preliminari delle analisi multi-livello, evidenziandone le implicazioni cliniche in termini di fattibilità, efficacia e possibilità di adattamento a diversi contesti riabilitativi.

Corresponding author: Chiara Spatola, chiara.spatola@unime.it

L'impatto dei meccanismi di difesa sulla salute mentale

Mariagrazia Di Giuseppe¹ e Ciro Conversano²

¹Università di Roma Tor Vergata

²Università degli Studi di Pisa

I meccanismi di difesa sono processi di regolazione emotiva implicita che favoriscono l'adattamento dell'individuo alle situazioni stressanti. L'utilizzo di difese mature e adattive è fortemente correlato alla salute mentale e fisica, al buon funzionamento psicologico e qualità della vita. Al contrario, difese immature e nevrotiche si associano a disagio psicologico, alti livelli di stress percepito e, nelle malattie croniche, anche a minore aderenza al trattamento e peggiore outcome.

Le ricerche condotte durante le fasi critiche della pandemia COVID-19 hanno dimostrato il significativo ruolo dei meccanismi di difesa nel moderare i sintomi psicologici correlati al trauma. Nel presente studio sono state ulteriormente affrontate le differenze culturali nell'utilizzo di tali difese, esaminando un campione di circa 20.000 individui residenti in 6 paesi occidentali di 3 diversi continenti che hanno risposto ad un sondaggio online sugli effetti psicologici del COVID-19 durante i primi mesi della pandemia.

Sottoponendo i partecipanti ad una batteria di test autosomministrati validati relativi al funzionamento difensivo e alla presenza di sintomi depressivi, ansiosi, di somatizzazione, di stress post-traumatico, è stato riscontrato che l'uso dei meccanismi di difesa era simile in tutti i paesi occidentali. In particolare, l'uso di difese nevrotiche e immature era associato a più elevati livelli disagio post-traumatico, mentre il funzionamento difensivo maturo era generalmente inversamente correlato al distress psicologico.

L'indagine del funzionamento difensivo rappresenta un aspetto centrale da includere nei programmi di prevenzione per il benessere psicologico e nei piani di intervento volti a mitigare l'impatto dannoso dello stress situazionale sulla qualità della vita.

Corresponding author: Mariagrazia Di Giuseppe,
mariagrazia.di.giuseppe@uniroma2.it

Lo psicologo della salute nello studio odontoiatrico. una scoping review

Andrea Moi e Marco Guicciardi

Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Università degli Studi di Cagliari

L'intervento psicologico in ambito odontoiatrico è stato per lo più impiegato in contesti di cura multiprofessionali e applicato a diverse tipologie di trattamento: ad es, bruxismo, traumi orofacciali, estetici e/o ricostruttivi, violenze/abusi, ma soprattutto per lenire il dolore o la paura (ansia dentale). I destinatari sono principalmente bambini/e, adolescenti, anziani/e e persone con disabilità. Due sono gli ambiti più indagati: il disagio psicofisico e l'ansia dentale. L'intervento psicologico, se inquadrato in un'ottica biopsicosociale, oltre ad agire sulle ansie e paure, può essere finalizzato al raggiungimento di una migliore qualità della vita, tramite una *promozione della salute orale*.

A partire dalla individuazione delle due parole chiave psicologo e odontoiatra, tramite una interrogazione delle principali banche dati, sono stati selezionati sessanta lavori di ricerca osservazionale, RCT, longitudinale e case studies.

I risultati hanno messo in evidenza una preponderanza degli studi condotti in contesti di cura riabilitativa, che hanno coinvolto gli psicologi in setting multi-professionali, al cui interno sono state utilizzate tecniche di intervento consolidate (es. ipnosi, CBT, colloquio motivazionale). Il disagio maggiormente studiato è stato quello dell'ansia dentale.

Molti studi mettono in evidenza che l'intervento psicologico rappresenta una risorsa importante in contesti multidisciplinari inerenti la promozione della salute orale. Nessuno degli articoli selezionati ha considerato l'intervento congiunto dello Psicologo della Salute con l'Odontoiatra in un setting "a tre" con un particolare accento sulla partecipazione attiva della persona oggetto dell'intervento. Promuovere l'engagement dei destinatari in un contesto di cure integrato significa ridurre le disuguaglianze, incrementare il benessere e la qualità di vita delle persone di ogni fascia d'età, migliorando al contempo la salute orale.

Corresponding author: Andrea Moi, dott.andrea.moi@gmail.com

Salute e qualità della vita nell'invecchiamento fisiologico e patologico: il contributo della psicologia clinica

Proposto da Maria C. Quattropani

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania,
maria.quattropani@unict.it

L'invecchiamento è un processo multidimensionale che richiede un sostanziale riadattamento delle risorse personali, psicologiche e sociali. L'approccio medicalizzato alla salute non tiene conto della dimensione soggettiva della malattia, delle emozioni e della identità personale-sociale, dei valori culturali e della storia, che costituiscono elementi basilari per determinare la qualità della vita nella persona anziana.

La psicologia clinica della salute, attraverso la metodologia della complessità, nel definire i bisogni nell'invecchiamento e le relative risposte sul modello bio-psico-sociale, opera all'interno di traiettorie possibili tra benessere, patologia e fragilità, non includibili all'interno di modelli precostituiti e introducendo una prospettiva che mette al centro la peculiarità della persona per potenziarne i fattori di resilienza psicologica. In questa visione, la qualità relazionale diviene il nucleo degli interventi e l'obiettivo per la progettazione di azioni finalizzate a valorizzare il benessere e la specificità del singolo individuo. Ciò implica l'opportunità di pensare, progettare e costruire contesti di prevenzione e promozione della salute, finalizzati ad incrementare la qualità della vita nelle persone anziane.

Il presente simposio, che nasce dall'esperienza del tavolo tecnico nazionale A.I.P. "Psicologia Clinica dell'Invecchiamento", intende proporre una riflessione e una rassegna di alcuni nuovi sviluppi della ricerca psicologico-clinica sui processi di invecchiamento e i fattori determinanti che favoriscono l'invecchiamento attivo e l'indipendenza delle persone anziane, nonché sullo sviluppo di strategie di prevenzione, di diagnosi precoce, di intervento, di monitoraggio e valutazione.

Strategie di regolazione emotiva ed outcome clinici età-correlati: uno studio osservazionale su un campione di soggetti anziani residenti in Sicilia

Alberto Sardella¹ e Maria C. Quattropiani²

¹Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina

²Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania

Lo scopo di questo studio è investigare l'associazione tra regolazione emotiva ed outcome clinici età-correlati, ipotizzando che l'utilizzo di strategie adattive di regolazione emotiva possa associarsi ad un migliore stato di salute.

Sono stati reclutati soggetti con età ≥ 65 anni. Sono stati raccolti dati sociodemografici ed anamnestici (multimorbilità). Lo stato di fragilità (sia totale che nelle sue declinazioni fisica, psicologica e sociale) è stato valutato mediante il Tilburg Frailty Indicator (TFI). La regolazione delle emozioni è stata misurata con l'Emotion Regulation Questionnaire (ERQ). Infine, sono state misurati i livelli di solitudine (UCLA Loneliness Scale) e la qualità della vita associata alla salute.

Sono stati preliminarmente analizzati i dati di 150 soggetti, appartenenti ad una coorte di soggetti residenti nelle province di Messina e Catania (età media $74,83 \pm 8,11$ anni; prevalenza di donne del 59,1%). I soggetti classificati come fragili (TFI ≥ 5) hanno esibito minori livelli di *reappraisal* (media ERQ_reappraisal = $27,70 \pm 8,32$) rispetto ai soggetti non fragili ($31,15 \pm 8,63$) e maggiori livelli di soppressione espressiva (media ERQ_suppression = $15,70 \pm 5,68$) rispetto ai soggetti non fragili ($13,58 \pm 5,39$). Lo stesso trend (alti livelli di suppression e bassi livelli di reappraisal) è stato riscontrato negli anziani con vissuto di solitudine ($p < 0,05$) e negli anziani multimorbidi affetti da più di 5 patologie ($p < 0,05$).

Tali risultati preliminari potrebbero contribuire ad arricchire la valutazione multidimensionale dell'anziano fragile. Inoltre, il lavoro su strategie di regolazione emotiva disadattive (come la soppressione espressiva) potrebbe rappresentare un outcome di intervento *person-centered* sul soggetto anziano, al fine di promuoverne un migliore adattamento al proprio stato di salute ed alle sfide dell'invecchiamento.

Corresponding author: Alberto Sardella, asardella@unime.it

Memoria, inconscio e identità: il vissuto del caregiver di paziente con disturbo neurodegenerativo

Antonella Granieri¹, Anna Scardigli^{1,2}, Isabella Giulia Franzoi¹

¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

²Ospedale Città della Salute di Torino

Pensare al lavoro psicologico con un paziente anziano significa creare modalità di relazione che tengano conto della sua soggettività, della sua peculiare percezione del corpo e delle trasformazioni degli affetti. Quando si sviluppa un disturbo neurodegenerativo diventa ancora più importante tenere a mente l'interrelazione tra memoria, inconscio e identità: le patologie che alterano la memoria rendono fondamentale lavorare sulle tracce mnestiche primarie e primitive piuttosto che persistere nel tentativo di uno scambio più verbale-cognitivo, purtroppo compromesso.

Lo psicologo clinico deve essere in grado di intercettare i transiti procedurali e relazionali, elaborarli e trasmetterli a tutte le figure che si occupano del paziente. La Scuola di Specializzazione di Psicologa Clinica dell'Università di Torino pone particolare attenzione alla formazione in questo campo che si concretizza in collaborazioni come quella con il Servizio di Ospedalizzazione a Domicilio dell'Ospedale San Giovanni Battista di Torino, che si occupa di ricoveri domiciliari, e con altre realtà ospedaliere come l'Ospedale Amedeo di Savoia e al reparto CDCD.

Nel nostro intervento si presentano alcune vignette cliniche per descrivere taluni transiti mentali e corporei del *caregiver* coinvolto nell'assistenza di un anziano. Esperienza in cui si assiste al progredire della sua patologia che spesso comporta dolorosi fraintendimenti da parte dei familiari che provano forti sensazioni di confusione, rabbia e dolore che non favoriscono la funzione del *caregiver* di 'tenere insieme' il paziente. Viene a mancare quel clima relazionale che favorisce nel caregiver la possibilità di dare significato a quegli elementi corporei, grezzi e inconsci, che attraversano il paziente con demenza.

Lavorare con il *caregiver* su questi aspetti permette di aumentare la sua tolleranza alle emozioni negative legate al suo vissuto e ad incrementare la sua capacità di accogliere il senso degli aspetti più corporei.

Corresponding author: Antonella Granieri, antonella.granieri@unito.it

Invecchiamento e disabilità: alcune riflessioni secondo la prospettiva della psicologia clinica dell'invecchiamento e della disabilità

Donatella Rita Petretto

Dipartimento di Pedagogia, Psicologia e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

Il progressivo invecchiamento della popolazione mondiale consente ad un numero sempre maggiore di persone di vivere più a lungo che in passato, percorrendo tutte le fasi della vita e raggiungendo gli stadi più avanzati della vita umana possibile. L'aumento dell'aspettativa di vita non corrisponde completamente all'aumento dell'aspettativa di vita in buona salute e vite più lunghe sono associate a un rischio più elevato di sviluppare disturbi e malattie legati all'età e disabilità. Pertanto, il progressivo invecchiamento della popolazione potrebbe portare a più individui che vivono la fase/le fasi più avanzate della vita con malattie/disturbi legati all'età e con disabilità. Le persone con disabilità hanno anche una maggiore aspettativa di vita; possono vivere più a lungo che in passato. Considerando questa nuova situazione, può essere molto importante considerare come “aggiungere vita agli anni” e come promuovere il benessere e la buona qualità della vita degli individui, ancor più quando sono presenti disturbi legati all'età e/o disabilità. Inoltre, può essere molto importante considerare come sostenere le persone per “affrontare” l'intero ciclo di vita fin dalle prime fasi della vita e come aiutare le persone a sviluppare strategie e strumenti per “affrontare” tutte le fasi della vita anche con patologie e disabilità. In questo intervento ci proponiamo di affrontare il rapporto tra invecchiamento e disabilità secondo la prospettiva della Psicologia Clinica dell'invecchiamento e della disabilità, nelle due traiettorie “ageing with disability” e “disability with ageing”.

Corresponding author: Donatella Rita Petretto, drpetretto@unica.it

Fumare nel corso della vita: differenze nell'uso e nelle strategie di cessazione del tabacco in soggetti giovani, di mezza età ed anziani

Pasquale Caponnetto e Vittorio Lenzo

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania

I fumatori di sigarette combustibili anziani si espongono al rischio maggiore di malattie legate al tabacco rispetto alle coorti più giovani. Questo studio osservazionale mira a confrontare le caratteristiche del consumo di tabacco di pazienti giovani (18-24 anni), di media età (45-64 anni), adulti-anziani (> 65 anni).

Sono stati reclutati pazienti fumatori di almeno 10 sigarette al giorno, afferenti al Centro per la cessazione del fumo dell'Università di Catania tra il 2018 e il 2019. Sono stati raccolti dati sociodemografici, sul comportamento attuale e pregresso associato al fumo e sulle strategie per smettere di fumare.

585 soggetti hanno partecipato allo studio (27 soggetti giovani, 298 soggetti di mezza età, 49 anziani). Gli adulti più anziani sono risultati più dipendenti (media Fagerstrom Test of Cigarette dependence = 6,1) rispetto alle coorti più giovani. Il numero medio di sigarette fumate al giorno era simile tra la coorte di mezza età e quella più anziana (24,2 e 23,2) e descrittivamente inferiore per la coorte più giovane (20,8 sigarette). Circa il 70% degli adulti di mezza età e più anziani aveva già tentato di smettere, rispetto a solo il 52% dei giovani adulti. Gli adulti più anziani e di mezza età avevano meno probabilità (circa il 20%) di utilizzare le sigarette elettroniche come strumento di cessazione rispetto ai più giovani (circa il 40%). Al colloquio motivazionale associato all'uso del Champix (Vareniclina) ha ricorso circa il 23% dei adulti di mezza età ed il 20% degli anziani, rispetto ai più giovani (11,5%). L'astinenza continua a 52 settimane era più alta per gli anziani (27%) e gli adulti di mezza età (34%) rispetto agli adulti più giovani (15%).

Questi risultati descrittivi evidenziano potenziali differenze nell'uso e nella cessazione del tabacco nel corso della vita che richiedono ulteriori studi, compresi gli approcci agli interventi di cessazione su misura per l'età.

Corresponding author: Pasquale Caponnetto, p.caponnetto@unict.it

Genitorialità LGBTQI+: contesti e prospettive

Proposto da Francesco Serri e Jessica Lampis

Dipartimento Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, francesco.serri@gmail.com; jlampis@unica.it

La ricerca sulla genitorialità delle persone LGBTQI+ ha ormai ampiamente dimostrato che l'orientamento sessuale e l'identità di genere non rappresentano di per sé indicatori di scarse competenze nell'esercizio della genitorialità né compromettano lo sviluppo psicosociale della prole.

Nel contesto di un progressivo accesso delle persone LGBTQI+ alle istituzioni formali dei Paesi occidentali, le politiche sessuali italiane sono però ancora caratterizzate da tendenze contrastanti: da una parte la legge approvata riconosce alle coppie composte da partner omosessuali gran parte dei diritti delle coppie eterosessuali sposate (L.76/2016), dall'altra i modelli eterocisnormativi, soprattutto in riferimento alla genitorialità, rimangono egemoni.

Oggi è scientificamente documentato da differenti ricerche in tale ambito che lo stigma, il pregiudizio e specifiche barriere istituzionali, possono rappresentare un fattore di rischio rispetto al benessere psicologico delle persone LGBTQI+ che desiderano perseguire un progetto di genitorialità. Obiettivo del presente simposio è riflettere sulla natura complessa di tali tematiche attraverso una serie di contributi volti a rilevare significati e vissuti connessi alla genitorialità in differenti contesti e rispetto a differenti tipologie di persone. I temi indagati verteranno su: desideri, intenzioni e motivazione alla base della scelta di genitorialità di un campione di persone transgender italiane; esperienze di genitori omosessuali con i servizi sanitari; esperienze di affido familiare a persone LGBTQI+; atteggiamenti di adolescenti italiani nei confronti delle coppie composte da partner omosessuali con o senza figli.

Tali contributi consentiranno di elaborare alcune riflessioni sugli effetti che il minority stress può esercitare sul benessere delle persone che propongono nuovi modelli genitorialità e sulla necessità di una formazione capillare promossa presso gli operatori della salute affinché possano essere evitati i costi sociali e psicologici della discriminazione.

Transparenting: desiderio, intenzioni e motivazioni alla base della scelta di genitorialità in un campione di persone transgender italiane

Jessica Lampis¹, Francesco Serri¹, Giulia Curradori¹, Silvia De Simone¹, Jessica Pileri²

¹Università degli Studi di Cagliari

²Sapienza Università di Roma

La creazione di una famiglia o il processo di diventare genitore, può essere una parte naturale della vita delle persone trans (APA, 2015), ma le barriere culturali, sociali e istituzionali che le persone trans devono affrontare potrebbero giocare un ruolo cruciale sui loro desideri e intenzioni di avere figli/e. Esiste una scarsità di ricerche sulla genitorialità nella popolazione trans a livello globale ed in particolare in Italia mancano studi condotti su campioni di persone trans in merito al desiderio, alle intenzioni e alle motivazioni alla base della scelta di diventare o non diventare genitori. Questo studio si è mosso da una prospettiva intersezionale che si è concentrata sulle identità trans e genitoriali e ha esplorato i desideri e le intenzioni genitoriali in un campione di 115 persone transgender che hanno risposto a una serie di domande aperte e chiuse volte a rilevare il desiderio, le intenzioni e le motivazioni alla base della scelta di genitorialità/non genitorialità. Le narrazioni e i fattori associati a queste variabili sono stati esplorati attraverso un'analisi quanti/qualitativa che ha rivelato che il 64% dei partecipanti ha espresso il desiderio e il 53% l'intenzione di avere un/a figlio/a. Le motivazioni associate a queste scelte si sono rivelate simili a quelle che la letteratura scientifica identifica come tipiche dalla popolazione cisgender ed è stata rilevata una sorprendente adesione delle persone transgender ai modelli eteronormativi connessi alla generatività e alla genitorialità. Lo studio ha rivelato la necessità di riflettere sulle implicazioni che i processi di affermazione di genere possono avere sulle pratiche riproduttive e le decisioni connesse alla genitorialità.

Corresponding author: Jessica Lampis, jlampis@unica.it

Come gli adolescenti percepiscono l'omogenitorialità?

Alessandra Santona¹, Giacomo Tognasso¹, Laura Gorla¹, Luca Rollè², Tommaso Trombetta², Chiara Fusco¹

¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

²Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

L'adolescenza rappresenta un periodo di transizione caratterizzato da diverse sfide, che includono la costruzione di valori etici e morali in relazione al più ampio contesto sociale. Studiare il modo in cui gli adolescenti percepiscono l'omosessualità è essenziale per comprendere come le future generazioni si comporteranno nei confronti delle persone gay e lesbiche e delle coppie dello stesso sesso. Nonostante la rilevanza di questo tema, pochi studi sono stati condotti sulla popolazione più giovane in Italia.

Il presente studio intende valutare gli atteggiamenti che un gruppo di adolescenti italiani ha nei confronti delle coppie gay e lesbiche e della genitorialità omosessuale.

Alla ricerca hanno partecipato 841 adolescenti (36,4%, N = 297 maschi; 63,6%, N = 517 femmine) con un'età media di 17,6 anni (DS= 2,3). I partecipanti hanno compilato: a) *l'Attitudes Toward Same-Sex Marriage (ATSM)*, b) un *questionario ad hoc* che esplorava le credenze sull'origine dell'omosessualità, il contatto con persone omosessuali e le convinzioni politiche e religiose, c) *Vignette and Couples Rating Scale (CRS)*.

I risultati dello studio mostrano un effetto del genere sulla rappresentazione delle coppie omosessuali, con i partecipanti maschi che ottengono punteggi inferiori (B=-6,948) sulla ATSM rispetto alle femmine. Inoltre, coloro che credono che l'omosessualità abbia un'origine biologica hanno ottenuto punteggi più alti nell'ATSM (B=6,388, $p \leq 0,001$).

I partecipanti hanno espresso un livello più alto di preoccupazione (B=0,193, $p \leq 0,005$) in relazione al supporto sociale per le coppie omosessuali rispetto a quelle eterosessuali. Al contrario, sono stati riscontrati livelli più elevati di preoccupazione per gli abusi fisici, sessuali ed emotivi nelle coppie eterosessuali rispetto a quelle dello stesso sesso.

Il presente studio amplia la conoscenza in merito agli atteggiamenti degli adolescenti italiani verso l'omosessualità e ha importanti implicazioni cliniche per il lavoro con i giovani.

Corresponding author: Alessandra Santona, alessandra.santona@unimib.it

I professionisti della salute fra utente reale e utente inatteso. Il caso dell'omogenitorialità

Federica de Cordova¹, Giulia Rodeschini², Giulia Selmi³, Chiara Sità¹

¹Università degli Studi di Verona

²Settore Innovazione nei Servizi Sanitari e Sociali, Regione Emilia-Romagna

³Università degli Studi di Parma

Nonostante l'attenzione rivolta a una individualizzazione della cura, i servizi sanitari e psicosociali rimangono spesso ancorati a procedure standardizzate e a un'utenza "ideale". Ciò fa sì che soggetti appartenenti a minoranze non siano "visti" nelle loro specificità e debbano di conseguenza attivare strategie di visibilità insieme a negoziazioni per l'affermazione di sé.

Il paper approfondisce questa tematica attraverso una ricerca che ha indagato l'esperienza di 103 genitori omosessuali con i servizi sanitari. Basandosi sull'analisi di dati quantitativi e qualitativi si affronta il ruolo dei servizi sanitari nella transizione tra sfera intima e sfera sociale della famiglia, e dell'importanza che riveste la figura dell'operatore sanitario nell'accogliere e riconoscere le funzioni genitoriali nelle coppie same-sex. Inoltre, questi dati vengono affiancati da interviste a testimoni privilegiati a professionisti nel campo della salute, che raccolgono il punto di vista degli operatori sanitari sulla preparazione delle strutture sanitarie ad accogliere utenti "inattesi", sia dal punto di vista della formazione relativamente alle questioni LGBTQ+, sia dal punto di vista organizzativo.

Nel complesso i dati danno indicazioni su:

- l'importanza dei servizi rivolti all'infanzia e ai minori come apripista di fronte a fenomeni sociali emergenti;
- l'apertura e la capacità degli operatori di innovare pratiche e setting, specialmente nel momento in cui incontrano famiglie che si propongono come "informatori" su realtà poco note;
- l'assenza di una formazione specifica sulle tematiche LGBTQ+ nei percorsi di studio, che conduce ogni operatore ad agire in solitudine.

Corresponding author: Federica de Cordova, federica.decordova@univr.it

Crescere in nuove configurazioni familiari: sfide e risorse dell'affidamento di minori a persone LGBTQ+

Diego Lasio¹, Marco Chistolini², Federica de Cordova³, Margherita Angioni¹

¹Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

²CIAI (Centro Italiano Aiuti all'Infanzia) Milano, CAM (Centro Ausiliario per i Minori) Milano

³Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona

Sebbene le ricerche abbiano stabilito che l'orientamento sessuale delle figure genitoriali non incida sul benessere delle bambine e dei bambini, l'accesso delle persone LGBTQI+ all'affido e all'adozione incontra ancora molti ostacoli. Le persone LGBTQI+ sono oggetto di discriminazione da parte dei sistemi giuridici e le pratiche eteronormative dei servizi mettono in dubbio la loro idoneità a svolgere funzioni genitoriali. In Italia, mentre la legge consente l'accesso all'adozione solo alle coppie eterosessuali, non sono previste restrizioni sull'orientamento sessuale delle persone affidatarie. Tuttavia, l'affido a persone LGBTQI+ è ancora poco diffuso nel paese, anche se i primi decreti di affido a persone lesbiche e gay risalgono al 2013. Questo lavoro riporta i risultati di uno studio in corso volto ad analizzare le esperienze di un gruppo di persone affidatarie LGBTQI+ italiane. Venti persone hanno risposto a un'intervista semi-strutturata sul modo in cui figure professionali, minori in affido e famiglie d'origine hanno risposto al loro ruolo di persone affidatarie. L'analisi dei discorsi ha evidenziato una prevalenza di esperienze positive tra le persone partecipanti. Tuttavia, sono stati riportati alcuni esempi di pratiche eteronormative e difficoltà nel gestire l'omonegatività nei contesti di riferimento. Il contributo individua anche alcune raccomandazioni per il reclutamento, la valutazione e il sostegno di persone LGBTQI+ nei servizi per l'affido.

Corresponding author: Diego Lasio, diegolasio@unica.it

Patologie cardiache e benessere psicologico: analisi dei fattori di rischio a livello individuale e relazionale

Proposto da Martina Smorti

Dipartimento di Patologia Chirurgica, Medica, Molecolare e dell'Area Critica, Università di Pisa Martina.smorti@unipi.it

Il legame tra patologie cardiache e stress psicologico è ampiamente noto e gli studi hanno approfondito il ruolo che alcuni fattori personali, relazionali o ambientali possono avere nell'aumentare il rischio delle patologie cardiache. La ricerca scientifica suggerisce che i pazienti cardiopatici vivono una condizione di stress personale nell'affrontare la loro condizione clinica (Jackson et al., 2018). Inoltre la gestione della patologia non avviene in un contesto di isolamento e l'affrontare con successo la malattia cardiaca dipende significativamente dalla qualità delle relazioni che il paziente ha sia nel contesto familiare sia in quello medico.

Scopo di questo simposio è analizzare i fattori di rischio psicologici e relazionali coinvolti a diverso titolo nella patologia cardiaca. Il simposio si articola in tre contributi. Il contributo di Smorti e colleghi indaga come la fragilità della malattia in pazienti cardiologici con amiloidosi impatta non solo sullo stato psicologico del paziente ma anche sulla relazione col familiare che assume il ruolo di caregiver. Lo studio di Fioretti e collaboratori analizza come evolve la relazione di cura in ambito cardiologico dalla prima visita alla visita di controllo dopo 15 anni. Il lavoro di Greco e colleghi infine indaga come gli indicatori di salute cardiovascolare siano legate ad alcune variabili psicologiche in pazienti cardiologici con ipertensione.

Gli studi presentati contribuiscono a comporre la fotografia del paziente cardiologico e delle relazioni che intrattiene non solo in ambito medico ma anche in quello familiare. Inoltre, l'analisi dei fattori di rischio individuale e relazionale permette di ipotizzare interventi specifici rivolti non solo al paziente ma anche al contesto familiare.

Qualità della relazione col caregiver in pazienti anziani con amiloidosi ATTR: Quanto conta la fragilità della malattia?

Martina Smorti¹, Lucia Ponti², Francesca Pozza¹, Francesco Cappelli³, Carlo Fumagalli⁴

¹Dipartimento di Patologia Chirurgica, Medica, Molecolare e dell'Area Critica, Università degli Studi di Pisa

²Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

³Dipartimento di Medicina Sperimentale e Clinica, Università degli Studi di Firenze

⁴Dipartimento di Scienze Medico Chirurgiche Avanzate, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Napoli

Scopo dello studio era quello di esplorare la fragilità e la qualità della relazione con il caregiver in una coorte di pazienti anziani con amiloidosi cardiaca da transtiretina (ATTR-CA). A tal fine è stato condotto da aprile a settembre 2022 uno studio prospettivo trasversale su 68 pazienti con diagnosi di ATTR-CA (56 uomini, età media 79,6 anni) reclutati durante le visite cardiologiche di routine presso il Centro Regionale Toscano di Amiloidosi (FI). I pazienti sono stati valutati per: fragilità (scala di fragilità modificata a 11 items [mFI], cut-off >0,36), sintomi depressivi (versione italiana della Hospital Anxiety and Depression Scale [HADS]), qualità della relazione fra pazienti e caregiver in termini di supporto sociale o conflitto, utilizzando la versione italiana del Network of Relationship Inventory, New York Heart Association Class e il punteggio del National Amyloid Center per classificare la gravità della malattia. I modelli di analisi di regressione lineare sono stati calcolati per descrivere l'associazione della fragilità con la percezione del supporto sociale e la qualità della relazione con i caregiver. Il punteggio medio mFI era 0,15 e il 10% era fragile. I sintomi depressivi erano presenti in 31 (45,6%) pazienti. Le analisi di regressione hanno mostrato che sia mFI che HADS erano associati a una peggiore percezione del supporto sociale e che il punteggio mFI e NAC erano associati a livelli più elevati di conflitto percepiti nella relazione con i caregiver. I risultati suggeriscono che l'assistenza sanitaria per l'insufficienza cardiaca dovrebbe sostenere attivamente la relazione paziente-caregiver per migliorare la qualità della vita e guidare una gestione personalizzata del paziente anche in presenza di cardiomiopatie.

Corresponding author: Martina Smorti, martina.smorti@unipi.it

La co-costruzione della relazione di cura nelle malattie croniche: analisi di consultazioni per cardiomiopatie genetiche

Chiara Fioretti¹, Mauro Cozzolino¹, Francesca Tessitore¹, Fausto Barlocco², Iacopo Olivotto²

¹Dipartimento di scienze umane, filosofiche e educative (DISUFF), Università degli Studi di Salerno

²Ospedale pediatrico Meyer IRCCS, Firenze

Il presente studio si propone di esplorare lo sviluppo della comunicazione medico-paziente nelle malattie croniche ed in particolare nelle cardiomiopatie genetiche comparando prime visite, visite di follow-up ad un anno e di follow-up a dieci anni dalla diagnosi.

45 pazienti adulti affetti da cardiomiopatie genetiche (15 alla prima consultazione, 15 al loro follow-up ad un anno dalla diagnosi e 15 al follow-up a dieci anni) hanno preso parte ad uno studio osservazionale sul contenuto delle loro consultazioni con i cardiologi in un centro italiano di riferimento per il trattamento di questa specifica classe di patologie croniche. Le consultazioni sono state registrate, trascritte e codificate considerando le differenze nei ruoli assunti da medici e pazienti in termini di Word-Count, tipologia di domande e risposte nella comunicazione.

Al netto di omogenee caratteristiche dei tre setting di consultazione per numero di partecipanti e Word-Count totale della visita, i risultati evidenziano che il Word-Count del medico diminuisce significativamente dalla prima consultazione ad entrambi i follow-up ($F(2,42)= 4,631$; $p=0,01$), con un livello inferiore di dialogo anamnestico caratterizzato da domande chiuse nei follow-up ($F(2,42)= 4,055$, $p=0,02$). Allo stesso tempo, i pazienti aumentano nelle visite di follow-up il numero di domande poste al medico ($F(2,42)= 3,339$, $p=0,04$).

Lo studio pone in evidenza uno scenario differente tra la prima visita e gli incontri di follow-up: il primo incontro abbraccia uno stile narrativo anamnestico in cui il dottore chiede e parla di più, preferendo domande chiuse e cercando risposte poco articolate. In questo scenario, il paziente non trova spazio per domande e per portare una narrazione di malattia. Le visite di follow-up, al contrario, evidenziano un ruolo più attivo del paziente, caratterizzato da più domande e una maggiore partecipazione.

Gli autori discutono lo studio considerandone le implicazioni nell'intervento clinico.

Corresponding author: Chiara Fioretti, cfioretti@unisa.it

La relazione tra indicatori di salute cardiovascolare e fattori psicologici nei pazienti ipertesi

Andrea Greco¹, Alessandro Maloberti², Marco D'Addario³, Cristina Giannattasio², Patrizia Steca³

¹Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo

²Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano, Italia & Unità di Cardiologia, Dipartimento "A. De Gasperis", Ospedale Niguarda Ca' Granda, Milano, Italia

³Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Un'alterata funzionalità del cuore e delle grandi arterie gioca un ruolo fondamentale nella patogenesi delle malattie cardiovascolari (CV): sia l'aumento dell'Indice di massa Ventricolare Sinistra (IVS) che la velocità dell'onda di polso (pulse wave velocity - PWV) sono noti fattori di rischio di mortalità e morbilità CV. Studi precedenti hanno identificato diversi fattori di rischio CV, quali ad esempio età, dislipidemia e il diabete, quali precursori della comparsa e dell'evoluzione di una patologia CV. Inoltre, la progressione delle patologie CV è legata a numerose variabili psicologiche, ma i risultati relativi all'associazione tra queste ultime e l'IVS e la PWV sono piuttosto controversi. L'obiettivo di questo studio cross-sezionale è quello di valutare l'associazione tra la IVS e PWV, quali indicatori di salute cardiovascolare, e personalità di tipo A, personalità di tipo D, ansia, stress percepito e depressione in una coorte di pazienti con IP.

Metodo: lo studio ha coinvolto 259 pazienti (età 18-80) del Centro Iperensione dell'Ospedale San Gerardo di Monza affetti da IP. Sono stati raccolti dati anamnestici, pressione sanguigna, dati di laboratorio, IVS e PWV. Ai pazienti è stata, inoltre, somministrata da uno psicologo una batteria di questionari psicologici. L'associazione tra le variabili psicologiche, la IVS e la PWV è stata esplorata attraverso analisi di regressione lineare multivariata.

Risultati: Le analisi effettuate hanno mostrato che genere, età, PA media, familiarità per patologie CV e personalità di tipo A sono significativamente e indipendentemente associate a l'IVS; i fattori significativamente e indipendentemente associati alla PWV sono risultati essere, invece, età, pressione pulsatoria, dislipidemia, familiarità con patologie CV e depressione.

Conclusioni: il presente contributo evidenzia come, tra le variabili psicologiche, alti livelli nella personalità di Tipo A si associno a IVS più elevati e che alti livelli di depressione si associno a una PWV più elevata.

Questi risultati evidenziano l'utilità di una valutazione accurata e di interventi specifici su alcune variabili psicologiche in pazienti con IP.

Corresponding author: Andrea Greco, andrea.greco@unibg.it

Intimate partner violence e conseguenze sulla salute: dalla prevenzione all'intervento

Proposto da Gina Troisi

Università Giustino Fortunato, Benevento, g.troisi@unifortunato.eu

Una donna su tre nel mondo subisce una forma di violenza di genere (OMS, 2018). Questa violenza è perpetrata principalmente dal genere maschile e la forma più comune è quella subita da un partner intimo attuale o passato (IPV). In Italia (ISTAT, 2015) il 31,5% delle donne di età compresa tra i 16 e 70 anni ha subito almeno un episodio di violenza fisica da parte del partner o dell'ex partner. Nel 2020 le chiamate al numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking sono aumentate del 79,5% rispetto al 2019. Ciò rende la violenza contro le donne la violazione dei diritti umani più diffusa e una delle meno denunciate, la cui frequenza e intensità rimane costante negli anni, ma può aumentare in tempi di crisi, come è accaduto durante la pandemia. Tale fenomeno assume, quindi, i connotati di un grave problema in campo sanitario, politico e sociale. Diversi studi hanno individuato le conseguenze che l'aver subito violenza comporta nelle donne: depressione, attacchi di panico, tentativi di suicidio, autolesionismo non suicidario, disturbo da stress post-traumatico (PTSD), abuso di alcol o droghe.

I contributi presentati nell'ambito di questo simposio attraverseranno le conseguenze che la violenza sulle donne ha sulla salute fisica delle stesse (Sorrentino e Alfano) e approfondiranno proposte di intervento nei termini di screening (Troisi, Carlucci, Balsamo), di miglioramento delle condizioni di salute delle sopravvissute (Taccini, Mannarini), e di interventi sui maltrattanti nell'ambito di strategie volte alla prevenzione del rischio di recidiva (Di Napoli, Autiero, Bozzaotra, Carnevale, Missano, Tirelli, Arcidiacono).

Violenza domestica e malattie fisiche: uno studio esplorativo

Anna Sorrentino e Valentina Alfano

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania ‘Luigi Vanvitelli’

La violenza da parte del proprio partner (IPV) è un fenomeno trasversale che colpisce un numero significativo di donne e adolescenti nel mondo. Sebbene numerosi studi abbiano indagato varie conseguenze negative associate al subire IPV, pochi di essi si sono concentrati sulle malattie fisiche associate all’esposizione della violenza fisica, psicologica e sessuale singolarmente. Il presente studio si propone di analizzare l’associazione tra la vittimizzazione passata o presente dell’IPV e la presenza di malattie fisiche. In particolare ha indagato il contributo singolo della violenza fisica, psicologica e sessuale sulla probabilità delle vittime di IPV di riportare diagnosi di malattie fisiche, osservando 133 donne vittime di IPV reclutate presso vari centri antiviolenza (CAV).

I risultati hanno mostrato che le donne che hanno subito violenza psicologica erano più a rischio di riportare disturbi cardiovascolari e una diagnosi di neoplasia benigna; inoltre, le donne che credevano che la loro malattia fisica fosse legata al subire IPV riportavano una presenza maggiore di disturbi gastrointestinali.

Corresponding author: Anna Sorrentino, anna.sorrentino1@unicampania.it

Costruzione e validazione di una nuova misura di screening dell’Intimate Partner Violence: IPV-Check-List

Gina Troisi¹, Leonardo Carlucci², Michela Balsamo³

¹Università Giustino Fortunato, Benevento

²Università degli Studi di Foggia

³Dipartimento di Scienze Psicologiche, della Salute e del Territorio, “G. D’Annunzio”
Università degli Studi di Chieti-Pescara

L’Intimate Partner Violence (IPV) è un fenomeno diffuso che colpisce milioni di donne in tutto il mondo e che ha conseguenze significative sulla salute fisica, economica e mentale delle donne. Gli strumenti di screening dell’IPV sono sempre più utilizzati per individuare, in misura preventiva, le donne che subiscono le diverse forme di violenza, ma anche per guidare i percorsi di intervento e trattamento nell’ambito dei servizi predisposti. Pre-

cedenti studi hanno mostrato che la maggior parte degli strumenti di screening si sono sviluppati nel contesto degli Stati Uniti, non tengono conto delle differenti forme di violenza e hanno mostrato una limitata accuratezza e validità predittiva.

Lo scopo dello studio è valutare le proprietà psicometriche di una nuova misura italiana di IPV (l'IPV-Check-List - IPV-CL) in un campione di 1139 donne (circa il 25% ha dichiarato di essere vittima di IPV).

La validità di costruito è stata valutata con la scala VITA, il DERS, l'IES e le misure OAS.

Sulla base dell'Exploratory Structural Equation Modeling (ESEM) e dell'analisi fattoriale confermativa (CFA), sono state proposte cinque sottoscale, parzialmente corrispondenti alle scale originali: violenza psicologica, violenza sessuale, violenza fisica, stalking e violenza economica. I risultati presentano una buona attendibilità delle sottoscale, che varia da 0,71 a 0,91. L'IPV-Check-List IPV-C ha, inoltre, mostrato una buona validità di costruito. La IPV-Check-List correlava positivamente con la dissociazione, il disagio soggettivo causato da eventi traumatici e l'intensità dello stato affettivo della donna colpita da IPV. Questi risultati indicano che la nuova scala italiana IPV-Check-List può essere consigliata a scopo di screening sia in ambito clinico che di ricerca.

Corresponding author: Gina Troisi, g.troisi@unifortunato.eu

Narra-azione: la “scrittura espressiva” con sopravvissute ad un’esperienza di violenza da parte del partner intimo

Federica Taccini^{1,3} e Stefania Mannarini^{1,2}

¹Centro Interdipartimentale Di Ricerca Sulla Famiglia, Università degli Studi di Padova

²Dipartimento Di Filosofia, Sociologia, Pedagogia E Psicologia Applicata (FISPPA), Università degli Studi di Padova

³Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

La violenza da partner intimo (IPV) comprende forme di violenza fisica, economica, sessuale, psicologica, comportamenti di controllo e stalking a danno di un partner attuale o precedente. Tale violenza può contribuire a una sintomatologia depressiva, ansiosa, post traumatica, ad abuso di sostanze e a tentativi di suicidio. Tra gli interventi e le tecniche che hanno mostrato efficacia nel migliorare tali sintomi c'è la scrittura espressiva, la quale consiste nella scrittura di pensieri, emozioni e sentimenti legati a un evento

stressante o traumatico vissuto da un individuo. L'obiettivo di questo contributo è la presentazione di alcuni risultati preliminari di uno studio volto all'indagine dell'efficacia della scrittura espressiva con donne con esperienza

di IPV (n = 21). La scrittura espressiva viene svolta per 4 giorni per 20 minuti al giorno. Una batteria di questionari sul benessere psicologico e sui vissuti emotivi legati al trauma viene compilata dalle partecipanti alla baseline e post-scrittura. Le donne sono reclutate da vari Centri Antiviolenza sul territorio italiano: il 52% dei Centri è locato in Nord Italia, il 26% nel Centro Italia e il 22% nel Sud Italia. Il progetto prevede la presenza di un gruppo di controllo reclutato dalla popolazione generale (n=21). Sono stati utilizzati test non parametrici per investigare eventuali differenze all'interno dei gruppi e tra i gruppi. I risultati preliminari mostrano un minor benessere psicologico e una maggior sintomatologia post traumatica nelle donne con esperienza di IPV rispetto alla popolazione generale alla baseline. Un miglioramento del benessere psicologico è invece presente nelle donne con esperienza di IPV post-scrittura. Tali risultati preliminari sembrerebbero promettenti in merito all'efficacia della scrittura espressiva come uno dei possibili interventi per le sopravvissute a IPV.

Corresponding author: Federica Taccini, federica.taccini@phd.unipd.it

Dentro il diniego: rappresentazioni dei maltrattanti circa la violenza agita

Immacolata Di Napoli¹, Marcella Autiero¹, Antonietta Bozzaotra², Stefania Carnevale¹, Martina Missano², Aurora Tirelli², Caterina Arcidiacono¹

¹Dipartimento di studi umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

²Progetto Oltre La Violenza (OLV) della Asl Na 1 Centro

La Convenzione di Istanbul all'art.16 prevede la necessità di percorsi di recupero per gli autori di violenza contro le donne. In Italia, la legge 69/2019 (Codice Rosso) all'Art. 6 prevede per gli autori di violenza domestica la sospensione condizionale della pena subordinata alla partecipazione a percorsi di recupero. La letteratura individua nell'incapacità di gestire le proprie emozioni e nel diniego i meccanismi psichici e sociali che impediscono agli autori di riconoscere le proprie azioni violente e aderire ai trattamenti di recupero.

La ricerca ha esplorato come il diniego e le difficoltà di gestione delle emozioni degli autori di violenza si esprimono e agiscono nel processo della violenza, con particolare riferimento alla rappresentazione della storia di violenza in cui sono coinvolti e all'adesione a percorsi di trattamento prescritti.

I partecipanti sono uomini in trattamento sotto il Codice Rosso presso lo sportello Oltre La Violenza che hanno preso parte a gruppi tra pari, condotti da tre psicoterapeute. Sono stati previsti incontri quindicinali della durata di circa un'ora e trenta. Il gruppo ha previsto un massimo di 8 partecipanti. Sono stati trascritti e analizzati 8 incontri gruppali seguendo la Grounded Theory Methodology. Dall'analisi sono emerse le seguenti macrocategorie: Autoreferenzialità; Ingiustizia percepita; Rappresentazione di sé come partner ingenuo; Rappresentazione della violenza come evento episodico; Intollerabilità della separazione; Il ruolo delle famiglie di origine nel processo della violenza; e Difficoltà di gestire le proprie emozioni.

Le analisi indicano la difficoltà degli uomini di riconoscere i propri comportamenti violenti: essi si rappresentano come vittime sia della propria partner sia di tutto un sistema che li condanna.

Saranno discusse le implicazioni e considerazioni delle prime evidenze dell'applicazione del Codice Rosso in Italia inerenti le modalità di gestione e conduzione dei trattamenti per gli autori di violenza.

Corresponding author: Immacolata di Napoli,
immacolata.dinapoli@unina.it

Processi decisionali, relazione sanitaria e salute: le sfide attuali della promozione, prevenzione e cronicità

Proposto da Daniela Caso

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II, caso@unina.it

La ricerca in psicologia della salute e medicina preventiva identifica una serie di comportamenti salutari che, se adottati regolarmente, possono ridurre i rischi connessi allo sviluppo delle malattie croniche. Parallelamente, i progressi della scienza consentono diagnosi sempre più precoci e trattamenti più efficaci di malattie prima ritenute incurabili come ad esempio il cancro, aumentando la probabilità di sopravvivenza a lungo termine.

In una prospettiva di tipo bio-psico-sociale, il rapporto dell'individuo con la salute si realizza anche attraverso processi decisionali, di adattamento e di elaborazione emotiva riguardo alle scelte di salute e alle condizioni di malattia, attraversando sfide connesse al senso di vulnerabilità, al rischio e alla traumaticità.

Tale scenario, che interessa i tre principali assi della prevenzione (primaria, secondaria, terziaria), apre la riflessione su quali siano le diverse posizioni che un soggetto è in grado di assumere nella relazione con la sua condizione di salute, anche in riferimento al suo ruolo di co-autore delle proprie traiettorie di benessere nel rapporto col sistema sanitario. Dunque, assumendo un'ottica centrata sulla persona e sulle differenze individuali, è necessario interrogarsi anche su quali trasformazioni degli attuali modelli relazionali sanitari sia necessario mettere in campo per incentivare l'implicazione di ciascun individuo nella cura di sé.

Questo simposio intende, nell'integrazione tra diverse prospettive e paradigmi, aprire uno spazio di riflessione su quali siano i *driver* e le traiettorie d'intervento entro le quali la psicologia della salute può iscriversi nei contesti sociali e nelle pratiche di promozione e prevenzione della salute, cura e cronicità della malattia.

Fattori psicosociali che influenzano l'accesso agli screening coloretali nella Regione Campania

Marcella Bianchi¹, Anna Rosa Donizzetti¹, Francesco Palumbo², Daniela Caso¹

¹ Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

² Dipartimento di Scienze politiche, Università degli Studi di Napoli Federico II

Il tumore del colon retto è tra le principali cause di morte a livello globale. Nonostante la comprovata efficacia dei programmi di screening di popolazione nel ridurre la mortalità, l'adesione è sotto le soglie consigliate, e le regioni del Sud Italia, tra cui la Campania, presentano tassi particolarmente bassi. Pertanto, individuare le determinanti psicologiche della partecipazione agli screening coloretali (SCR) in questa popolazione è di fondamentale importanza. In merito, la Teoria del comportamento pianificato (TPB) offre una valida cornice di partenza. Questo studio mira a testare un modello TPB integrato applicato alla adesione agli SCR. Tale modello considera contemporaneamente alcuni predittori aggiuntivi dell'intenzione a livello prossimale (rimpianto anticipato e self-identity) e distale (fiducia nelle istituzioni e rischio percepito nella dimensione affettiva e cognitiva). Inoltre, per colmare il gap tra intenzione e comportamento, sono stati considerati due possibili mediatori: action e coping planning. 435 cittadini campani (50-73; M = 59,09; DS = 6,85; 54,3% donne) residenti in Campania hanno compilato un questionario online per valutare le variabili di interesse. I risultati del Modello ad Equazioni Strutturali hanno confermato la maggioranza delle ipotesi. L'intenzione predice direttamente action e coping planning, che impattano significativamente il comportamento. L'intenzione è influenzata da atteggiamento, norme soggettive, controllo comportamentale percepito, rimpianto anticipato e self-identity. L'atteggiamento è predetto dalla fiducia nelle istituzioni e dal rischio percepito affettivo. Inoltre, l'analisi della mediazione parallela ha confermato il ruolo di action e coping planning come mediatori tra intenzione e comportamento. Il modello proposto può informare gli interventi futuri e orientare il miglioramento dei processi di accesso al servizio pubblico degli SCR, in particolare in Campania.

Corresponding author: Marcella Bianchi, marcella.bianchi@unina.it

L'adesione allo screening per il tumore al colon-retto: il ruolo delle emozioni e della loro regolazione

Giulia Scaglioni¹, Miriam Capasso², Marcella Bianchi², Daniela Caso², Nicoletta Cavazza³

¹Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma

²Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

³Dipartimento di Comunicazione ed Economia, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Aderire allo screening per il tumore al colon-retto previene l'incidenza di tale malattia e ne riduce la mortalità. Tuttavia, in Italia meno della metà della popolazione target aderisce allo screening. Diversi studi mostrano che le emozioni negative, come il disgusto, sono una barriera per la partecipazione allo screening. In questo studio, abbiamo analizzato il ruolo di due strategie di regolazione emotiva, il reappraisal e la situation selection. In particolare abbiamo ipotizzato che queste possano moderare l'effetto delle emozioni sull'intenzione di aderire allo screening per il tumore al colon-retto. Inoltre, abbiamo analizzato come la predilezione per l'una o l'altra strategia cambi con il progredire dell'età, nonché l'efficacia di un messaggio basato sulla strategia di regolazione delle emozioni preferita dai partecipanti. Abbiamo condotto uno studio sperimentale esponendo i partecipanti ad uno dei 4 messaggi appositamente costruiti per promuovere lo screening: appello di tipo informativo, appello emotivo, appello misto affettivo-informativo; messaggio di controllo (nessun appello). Abbiamo reclutato 483 partecipanti di nazionalità italiana e di età compresa tra i 40 e gli 84 anni. I nostri risultati mostrano che la tendenza ad adottare la strategia del reappraisal aumenta con l'età. Inoltre, le persone che avevano espresso una preferenza per il reappraisal erano maggiormente in grado di neutralizzare l'effetto del disgusto sull'intenzione di aderire allo screening rispetto alle persone che preferivano la strategia di situation selection. Il messaggio misto emotivo-informativo è risultato più persuasivo del messaggio di controllo, e questo a prescindere dalla tendenza di assumere le strategie di reappraisal e situation selection. Le campagne di comunicazione dovrebbero adottare strategie che favoriscano l'implementazione del reappraisal, e dovrebbero includere nei messaggi sia leve affettive che cognitive.

Corresponding author: Giulia Scaglioni, giulia.scaglioni@unipr.it

Il focus group come strumento di analisi della relazione medico paziente

Valentina E. Di Mattei^{1,2}, Gaia Perego^{1,2}, Francesca Milano³, Paola Taranto², Martina Mazzetti²

¹School of Psychology, Vita-Salute San Raffaele University, Milan

²Clinical and Health Psychology Unit, IRCCS San Raffaele Scientific Institute, Milan

³Department of Psychology, University of Milan-Bicocca

La pandemia ha messo in luce l'importanza del tema della salute mentale degli operatori sanitari, che sono stati costretti a lavorare in circostanze stressanti e senza precedenti. Questa considerazione ha dato avvio ad uno studio longitudinale condotto tra Maggio 2020 e Luglio 2021, su un campione di 1055 operatori sanitari. I risultati hanno mostrato livelli di distress subclinici che si traducono prevalentemente in alterazioni del benessere e della qualità di vita, più che in aspetti psicopatologici.

A partire da tali considerazioni, nel 2022 è stata avviata una fase di ricerca qualitativa e sono stati creati dei focus group di approfondimento tematico con medici oncologi dell'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano. Tramite un'intervista semi-strutturata, sono state analizzate le esperienze soggettive relative al tema della gestione della relazione nel processo di cura.

Dall'analisi del focus group sono emersi alcuni temi principali: la consapevolezza del ruolo chiave del medico come fonte di sostegno emotivo per il paziente; la necessità di una buona alleanza terapeutica; la difficoltà nel comunicare con il paziente; il peso degli aspetti burocratici e

È inoltre emersa la presenza di diversi ostacoli al raggiungimento di un efficace coinvolgimento del paziente nel percorso di cura relativamente all'organizzazione dell'ospedale, alla mancanza di una formazione specifica per medici e pazienti, e alla paura di un eccessivo coinvolgimento emotivo.

Il focus group, strumento di analisi qualitativa, rappresenta uno strumento utile per comprendere necessità e difficoltà sia dei medici che dei pazienti, al fine di identificare quali strumenti e conoscenze fornire così da migliorare la relazione e il coinvolgimento del paziente nel percorso di cura, con importanti conseguenze per il benessere psicologico di entrambi.

Corresponding author: Valentina E. Di Mattei, dimattei.valentina@hsr.it

Segmentare la popolazione sulla base del coinvolgimento psicologico nella prevenzione: sviluppo e validazione della Engagement Scale

Guendalina Graffigna, Serena Barello, Lorenzo Palamenghi, Maria Rosaria Savarese, Greta Castellini, Marta Acampora, Michele Paleologo

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Coinvolgere i cittadini in campagne di prevenzione primaria è sfidante. Sono diversi i fattori psico-sociali che determinano la predisposizione di una persona a cambiare comportamento per evitare rischi di salute. Negli ultimi anni il concetto di “engagement”, cioè di coinvolgimento attivo delle persone nel loro corso di salute, è stato ampiamente studiato come fattore determinante il cambio di comportamento dei pazienti cronici nel loro percorso sanitario e nella prevenzione secondaria, determinandone una migliore aderenza alle prescrizioni terapeutiche e alle richieste di cambiamento dello stile di vita. Tuttavia nella pratica della promozione della prevenzione primaria l’applicazione del concetto di engagement appare ancora residuale, soprattutto nel caso di campagne di prevenzione rivolte all’intera popolazione. Complessifica il quadro la necessità crescente di promuovere una visione “one-health” nella promozione di atteggiamenti e comportamenti preventivi dei cittadini, allargando la rappresentazione della salute da una prospettiva individuale ed egoistica, ad una visione comunitaria che anche tenga conto delle interconnessioni possibili tra i comportamenti individuali, la salute collettiva, dell’ambiente e del mondo animale. In questa prospettiva appare urgente dotarsi di strumenti di analisi e profilazione degli atteggiamenti dei cittadini al fine di i livelli di engagement nella prevenzione.

Alla luce di queste premesse, in questa comunicazione presenteremo il processo di concettualizzazione e prima validazione di una scala a tre fattori volta a misurare l’engagement delle persone nella prevenzione della salute, anche riportando alcuni dati di correlazione con alcuni comportamenti di salute in una prospettiva one-health (es. alimentazione salutare, consumi sostenibili, attenzione verso l’ambientale

Corresponding author: Guendalina Graffigna,
guendalina.graffigna@unicatt.it

Il processo di engagement e le decisioni preventive: posizionamenti soggettivi nelle pratiche di screening

Daniela Lemmo, Maria Luisa Martino, Roberto Bianco, Anna Rosa Donizetti, Daniela Caso

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

I programmi di screening oncologico permettono di identificare rischi precoci di malattia, offrire diagnosi tempestive e trattamenti efficaci. In Italia partecipa il 41% delle donne allo screening mammografico e il 28% allo screening cervicale.

La cornice epistemologica dello shared decision-making in ambito di salute riconosce l'engagement come parte del processo decisionale, seppure ad esso non sovrapponibile. Difatti l'engagement è un processo dinamico di adattamento ed elaborazione emotiva delle diverse posizioni del soggetto coautore di traiettorie di benessere in partnership con il sistema sanitario.

La letteratura individua 3 fasi del processo di engagement nelle decisioni di salute: recruit (why did I get engaged?), retain (Why do I stay engaged?), sustain (What do I need in order to keep being engaged?).

L'obiettivo dello studio è identificare in che modo donne che partecipano allo screening del cancro al seno e della cervice uterina danno significato al processo di engagement nel rapporto con le pratiche preventive. Nell'ambito del progetto Miriade sono state condotte 40 interviste semi-strutturate. I dati sono analizzati utilizzando Framework Method.

I risultati mostrano 4 categorie per ogni fase dell'engagement. Recruit: Monitoraggio del rischio di malattia; Padronanza nella cura di sé; Gestione della paura della morte; Per caso. Retain: Buona relazione sanitaria; Facilità di accesso; Inviti ricorrenti; Anticipazione informale di risultati. Sustain: Continuità degli operatori sanitari; Driver di buone pratiche; Organizzazione personalizzata esami sanitari; Riduzione tempi di attesa dei risultati.

Lo studio dei processi di meaning-making relativi al rapporto delle donne coinvolte nelle pratiche di screening con i tre momenti del processo di engagement evidenzia la necessità di una personalizzazione delle pratiche preventive da inserire in una dinamica processuale e relazionale necessaria per informare diversi campi di ricerca nel contesto sanitario.

Corresponding author: Daniela Lemmo, daniela.lemmo@unina.it

Dentro il covid-19, oltre il covid-19

Proposto da Lorys Castelli

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

lorys.castelli@unito.it

La trama del simposio sarà dettata dai risultati di diverse ricerche sull'effetto psicologico del Covid-19. Il filo rosso che emergerà, facendosi largo tra le maglie, necessarie ma ingombranti, della psicopatologia, ri-guarderà il presente, un presente che la pandemia ha per troppo tempo cristallizzato, portando tutti a vivere un “eterno ritorno”. Il presente emergerà attraverso i modelli teorici e la clinica, attraverso la lente, sempre sapiente, del passato. Saranno inoltre evidenziate le possibilità e le necessità che l'uscita dalla pandemia ci stanno offrendo e chiedendo.

Il primo intervento si focalizzerà sulla sindrome di Takotsubo o “del cuore spezzato”. Confrontando i pazienti ricoverati nel 2020 con quelli ricoverati nel 2019, lo studio mette in luce un numero significativamente più elevato di diagnosi di Takotsubo. Questo dato, eloquente di per sé, sarà illustrato discutendone le concause e i possibili modelli teorici esplicativi.

Nel secondo intervento saranno approfonditi il ruolo delle caratteristiche della personalità e del funzionamento mentale rispetto alle strategie per contrastare la diffusione del virus e alle politiche vaccinali. I risultati dello studio condotto su 367 persone mettono in luce la centralità della personalità, “conditio sine qua non” per comprendere e affrontare l'impatto traumatico della pandemia e mettere in atto interventi mirati e pensati.

Nel terzo intervento saranno presentati i risultati di una meta-analisi sull'impatto psicologico e psicosomatico delle epidemie e pandemie sugli operatori sanitari in prima linea. Sarà, inoltre, illustrato il ruolo centrale dell'aumentato rischio di essere coinvolti in eventi avversi e commettere errori, quale concausa dei suddetti sintomi, attraverso uno studio sugli operatori coinvolti in eventi avversi (284 second victims).

Nel quarto intervento, saranno presentati i risultati di uno studio che ha coinvolto 4550 operatori sanitari del Piemonte. Quasi la metà (44,7%) del campione studiato ha riferito almeno un sintomo psicopatologico clinicamente rilevante di grado moderato-severo e il 40% di questi ultimi ha espresso la necessità di ricevere supporto psicologico.

La “sindrome del cuore spezzato” e pandemia da Covid-19: nuovi elementi per la comprensione del ruolo dei fattori psicologici

Federica Galli

Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica e Salute, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma

L'emergenza sanitaria da Covid-19 è stata un detonatore di numerose situazioni in cui la salute anche psicologica degli individui è stata compromessa in modo significativo.

Si stima che la sindrome di Takotsubo o “del cuore spezzato” rappresenti l'1-3% dei pazienti ricoverati con sospetto infarto del miocardio, e che colpisca principalmente donne dopo la menopausa sulla scia di un distress emotivo e/o una malattia acuta. Confrontando i pazienti ricoverati da febbraio a maggio 2020 con quelli del periodo corrispondente nel 2019, abbiamo osservato un numero significativamente aumentato di diagnosi di Takotsubo nel 2020 (11 pazienti vs 3 nel 2019), soprattutto durante il primo periodo di lockdown. All'esame psicodiagnostico tutti i pazienti arruolati riferivano di aver vissuto un'esperienza particolarmente stressante all'Impact of Event Scale (IES-R) nell'ultimo anno, pur senza presentare tutti i sintomi di un disturbo da stress post-traumatico. La maggior parte dei pazienti era positiva al sovraccarico allostatico. Solo un paziente ha mostrato un cut-off clinico per l'Hospital and Anxiety and Depression Scale e nessuno per la scala Fear of COVID-19. Abbiamo concluso che i soggetti con disagio psicologico pre-pandemico potrebbero aver sperimentato un ulteriore sovraccarico psicologico, aprendo la porta alla Takotsubo attraverso una serie di alterazioni fisiologiche come la secrezione di cortisolo e catecolamine, rendendo il soggetto più vulnerabile all'insorgenza della stessa.

Corresponding author: Federica Galli, f.galli@uniroma1.it

Personalità, difese, mentalizzazione e fiducia epistemica associate alle strategie di contenimento della Pandemia e alle politiche vaccinali: un'indagine empirica

Annalisa Tanzilli, Federica Galli, Marianna Liotti, Flavia Fiorentino, Alice Cibelli, Riccardo Williams, Vittorio Lingiardi

Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica e Salute, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma

La pandemia ha notevolmente influenzato tutti i settori della vita delle persone, determinando un forte aumento del disagio psicologico a livello globale. L'obiettivo del presente studio è stato indagare il ruolo delle caratteristiche della personalità e del funzionamento mentale rispetto alle strategie volte a contrastare la diffusione del virus e alle politiche vaccinali adottate in Italia.

Un campione di 367 persone (68,1% donne, 31,9% uomini; età media = 37 anni, SD = 12,79) ha completato una survey online che includeva: uno strumento atto a valutare quattro stili di risposta alla pandemia e alle misure di contenimento del COVID-19, il Personality Inventory for DSM-5-Brief Form, il Defense Mechanisms Rating Scales-Self-Report-30, il Reflective Functioning Questionnaire e l'Epistemic Trust, Mistrust, Credulity Questionnaire.

I pattern di risposta più maladattativi alle restrizioni associate al contenimento della pandemia sono risultati correlati a tratti di personalità disfunzionali, meccanismi di difesa immaturi, bassa mentalizzazione e sfiducia o credulità epistemica. Inoltre, un basso funzionamento difensivo globale, scarsa certezza degli stati mentali propri e altrui e alta credulità epistemica mediavano la relazione tra livelli più gravi di patologia di personalità e il pattern di risposta estrovertito-maladattativo.

Riconoscere e comprendere le caratteristiche e i processi psicologici in grado di influenzare le modalità di adattamento individuali di fronte a un'esperienza dal forte impatto traumatico (come la pandemia) appare cruciale per implementare interventi di politica socio-sanitaria più efficaci orientati alla promozione del benessere psicologico, individuare precocemente forme di sofferenza che, se trascurate, potrebbe evolvere in condizioni psicopatologiche più gravi e difficili da trattare, e sviluppare buone prassi per la pianificazione di attività di prevenzione e trattamenti personalizzati.

Corresponding author: Annalisa Tanzilli, annalisa.tanzilli@uniroma1.it

L'impatto psicologico delle pandemie sugli operatori sanitari e sul rischio di commettere errori o essere coinvolti in eventi avversi

Isolde M. Busch, Maria Angela Mazzi, Francesca Moretti, Loretta Berti, Albert W. Wu, Michela Rimondini

Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Movimento, Università degli Studi di Verona

La recente pandemia ha evidenziato l'importanza di misurare l'impatto esercitato da questi eventi emergenziali sulla professionalità e sul benessere psicologico degli operatori sanitari. Nella presente relazione saranno presentati i risultati di una meta-analisi che ha valutato l'impatto psicologico delle epidemie e pandemie sugli operatori sanitari in prima linea e saranno descritti i vari sintomi psicologici e psicosomatici, come per esempio disturbi di sonno (40%, 95%CI 27,70–52,72), burnout (32%, 95%CI 13,32–53,89), sintomi depressivi (26%, 95%CI 18,34–33,86), ansia (25%, 95%CI 17,90–33,64), disturbo post-traumatico da stress (25%, 95%CI 18,16–31,46), e somatizzazione (15%, 95%CI 10,67–19,18). Diversi fattori hanno concorso a determinare questo impatto negativo, tra essi uno di particolare rilievo è stato l'aumentato rischio di essere coinvolti in eventi avversi e commettere errori. L'assenza nelle fasi iniziali di chiare linee guida, in lavorare in condizioni di urgenza, il moral distress legato alla necessità di prendere delicate decisioni etiche e lo stress psicofisico hanno inciso negativamente sulla sicurezza delle cure avviando circoli viziosi in cui a fronte di errori e di insuccessi si sono alimentati vissuti di sconforto, demoralizzazione o in generale distress emotivo.

Nella seconda parte della relazione sarà pertanto approfondito questo secondo aspetto, presentando i dati di un recente studio che ha esaminato l'insorgere di errori ed eventi avversi in relazione alla condizione pandemica e il loro impatto psicologico sugli operatori. Su un campione di 284 second victims (operatori coinvolti in evento avverso) dei partecipanti il 20% presenta sintomi di depressione e ansia (BDI-II \square 16, STAI-Y \square 40). Più della metà (51%) ha riportato un evento avverso collegato all'emergenza COVID-19, determinato per esempio dalla gestione di un paziente (27%) o dall'attuazione di una procedura di contenimento del contagio (16%).

Alla luce dei suddetti dati saranno discusse le possibili strategie da adottare per offrire supporto psicologico agli operatori coinvolti in questi scenari allo scopo di sostenere il loro benessere psicologico personale e lavorativo e tutelare la loro professionalità.

Corresponding author: Isolde Martina Busch, isoldemartina.busch@univr.it

Gli effetti del Covid-19: overview and insight con uno sguardo al futuro

Agata Benfante, Annunziata Romeo, Marialaura Di Tella, Sara Veggi, Georgia Zara, Lorys Castelli

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

La pandemia di COVID-19 ha esercitato una pressione psicologica senza precedenti sulla popolazione generale, sulle coppie, sugli operatori sanitari direttamente coinvolti nella gestione della malattia, e sui sopravvissuti alla malattia stessa.

Diversi studi, condotti dal dipartimento di Psicologia tra il 2020 e il 2022, hanno indagato la presenza di sintomi ansiosi/depressivi, da stress post-traumatico e dissociativi, oltre a informazioni sul bisogno di supporto psicologico.

Sia nella popolazione generale sia negli operatori sanitari sono emersi elevati livelli di sintomi da stress post-traumatico, oltre a sintomi ansiosi e depressivi. Sul fronte delle relazioni di coppia, circa un terzo dei partecipanti riportava un impatto negativo sulla relazione stessa. Nello studio condotto su 4550 operatori sanitari del Piemonte l'essere donna, la giovane età, l'aver avuto maggiori contatti con i pazienti-COVID-19 rappresentavano fattori di rischio rispetto alla probabilità di riportare sintomi da stress post-traumatico. Quasi la metà (44,7%) dei 4550 operatori sanitari ha riferito almeno un sintomo psicopatologico clinicamente rilevante di grado moderato-severo. Il 40% di questi ultimi ha espresso la necessità di ricevere supporto psicologico. Infine, per quanto riguarda il dato clinico su pazienti ospedalizzati in seguito all'infezione e sopravvissuti al COVID-19, un paziente su tre ha manifestato sintomi da stress post-traumatico clinicamente rilevanti ancora sette mesi dopo la guarigione e ha riportato la necessità di ricevere un supporto psicologico. Dal momento che i sintomi da stress post-traumatico, qualora non trattati, tendono a cronicizzarsi se non a peggiorare nel tempo, risulta cogente un incremento dei servizi psicologici all'interno del Sistema Sanitario Nazionale, in modo da garantire il supporto psicologico necessario per affrontare l'ombra lunga del COVID-19.

Corresponding author: Agata Benfante, agata.benfante@unito.it

Nutrizione e consumo sostenibili: uno sguardo multi-disciplinare per la salute della persona e dell'ambiente

Proposto da Oriana Mosca

Università Degli Studi Di Cagliari, oriana.mosca@unica.it

Il sistema alimentare contemporaneo è al centro di un dibattito che comprende diverse dimensioni tra loro interconnesse, come quella psicologica, sociale, economica ed ambientale. L'integrazione degli aspetti nutrizionali con la sostenibilità della produzione e del consumo è un compito complesso affrontato da diverse discipline scientifiche. Questo simposio nasce dall'incontro di diversi sguardi, psicologico, econometrico e socio-ambientale che si concentrano sul tema della sostenibilità a più livelli di analisi. Carfora e Catellani indagano i predittori dell'intenzione di acquistare cibo locale in un campione di consumatori Italiani al fine di orientare la comunicazione intorno agli attributi alimentari che hanno una maggiore probabilità di promuovere l'approvvigionamento alimentare a livello locale. Marino e Felici propongono un Indice di Accessibilità Economica al cibo, in grado di misurare l'accesso economico al cibo su base territoriale, prendendo in considerazione il prezzo dei prodotti, i punti vendita e il reddito dei nuclei familiari. La validità dell'indice è stata testata nel territorio della Città Metropolitana di Roma. Mosca et al. analizzano gli aspetti nutrizionali delle bevande vegetali, confrontando simultaneamente le preferenze del consumatore e le strategie di comunicazione dell'offerta, con un focus specifico sulle indicazioni nutrizionali (claims) comunicate sugli stessi prodotti in diversi punti vendita della grande distribuzione (e.g. supermercati, ipermercati e discount). Sparacino et al., focalizzandosi sul miele, analizzano gli aspetti comunicativi adottati dalle aziende apistiche, con un particolare focus sui suoi attributi nutrizionali nelle strategie di marketing, insieme all'analisi del comportamento dei consumatori, sempre più legato agli aspetti salutistici ed alle caratteristiche organolettiche del miele.

Cosa determina la scelta di acquistare cibo locale? Salute, sostenibilità e fiducia nei produttori

Valentina Carfora e Patrizia Catellani

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Per comprendere i predittori dell'intenzione degli italiani di acquistare cibo locale, abbiamo studiato il ruolo della percezione di vari attributi intrinseci (gusto, aspetto, autenticità e salubrità) ed estrinseci (rispetto ambientale e sostenibilità sociale) del cibo locale, la sua qualità percepita, il prezzo, la disponibilità sul mercato e la fiducia nei produttori. Abbiamo anche approfondito l'impatto delle variabili socio-demografiche e il ruolo moderatore dello stadio di cambiamento dei consumatori in relazione all'acquisto di cibo locale (assenza, riduzione, mantenimento e aumento). I risultati ottenuti su un campione rappresentativo di consumatori italiani (N = 511), applicando modelli di equazioni strutturali multi-gruppo, hanno mostrato che la disponibilità sul mercato è la principale spinta all'acquisto di cibo locale, specialmente tra i consumatori che ne hanno ridotto il consumo. Il nostro studio ha anche mostrato che i consumatori italiani vogliono acquistare cibo locale se lo percepiscono come sano e rispettoso dell'ambiente. La percezione di salubrità del cibo locale ha anche un effetto indiretto sull'intenzione di acquisto, in quanto ne determina la percezione di qualità. L'importanza di enfatizzare la salubrità è particolarmente evidente tra i consumatori che hanno ridotto il loro consumo. Inoltre, la fiducia nei produttori è un antecedente fondamentale per la percezione del cibo locale come rispettoso dell'ambiente, sano e autentico. Nel complesso, questi risultati migliorano la nostra comprensione di quali attributi alimentari dovrebbero essere enfatizzati nella comunicazione per promuovere l'acquisto di cibo locale, anche tenendo conto delle abitudini di acquisto dei consumatori.

Corresponding author: Valentina Carfora, valentina.carfora@unicatt.it

Misurare l'insicurezza alimentare a Roma: l'Indice di Accessibilità Economica al cibo

Davide Marino e Francesca Felici

Università degli Studi del Molise, Dipartimento Bioscienze e territorio

Il sistema alimentare contemporaneo è al centro di un dibattito che investe diverse dimensioni tra loro collegate, come quella economica, sociale ed ambientale. Dal punto di vista sociale, il sistema alimentare presenta delle sfide in tema di uguaglianza e diritti. L'accesso al cibo sano e di qualità non è garantito per tutti e l'insicurezza alimentare è un fenomeno ancora molto diffuso. Secondo alcune stime le diete sostenibili per l'ambiente e per la salute umana presenterebbero un costo superiore del 60% rispetto a una dieta base e maggiore di cinque volte rispetto a una dieta con prevalenza di amidacei. In letteratura sta crescendo l'interesse per il concetto di foodability, intendendo quell'approccio che mira ad uno studio della capacità delle persone di accedere a un quantitativo di cibo sano e nutriente. In altre parole, la foodability non solo individua le categorie sociali più fragili, ma anche le aree geografiche e i quartieri caratterizzati da una criticità di accesso alle risorse alimentari presenti sul mercato. Incrociando questo concetto, con la necessità di misurare l'accesso economico al cibo sano e nutriente, ha preso le mosse il nostro lavoro, che ha l'obiettivo di approfondire il concetto di insicurezza alimentare e di misurare come questo si differenzia su scala territoriale. L'obiettivo dello studio è la proposta e la verifica di un Indice di Accessibilità che sia in grado di misurare l'accesso economico al cibo su base territoriale, prendendo in considerazione il prezzo dei prodotti, i punti vendita e il reddito dei nuclei familiari. Il caso di studio scelto è la Città Metropolitana di Roma Capitale, nella quale sono state portate avanti una serie di misurazioni per testare la validità dell'indice. Il risultato della ricerca mostra la presenza di alcune zone critiche nella città e conferma che l'inaccessibilità è molto più intensa nei punti vendita biologici. L'approccio territoriale di queste metodologie rende possibile la realizzazione di politiche specifiche "place-based", che abbiano l'obiettivo di migliorare l'accesso al cibo nei contesti locali e urbani.

Corresponding author: Francesca Felici, francescaben.felici@gmail.com

Aspetti nutrizionali delle bevande vegetali: preferenze del consumatore e strategie di comunicazione dell'offerta a confronto

Oriana Mosca², Danielle Borra¹, Francesco Sottile³, Valentina Maria Merlino¹, Giulia Mastromonaco¹

¹Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari, Università degli Studi di Torino

²Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

³Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

Il consumo di bevande vegetali (Plant Based Beverage, PBB) è aumentato esponenzialmente negli ultimi anni, grazie alla crescente attenzione dei consumatori verso gli aspetti nutrizionali e all'effetto degli alimenti sulla salute umana. Questi prodotti occupano una vasta gamma di referenze nella grande distribuzione organizzata (LRD). Questa ricerca ha esplorato le preferenze dei consumatori verso i diversi aspetti nutrizionali delle bevande vegetali, analizzando parallelamente le indicazioni nutrizionali (claims) comunicate sugli stessi prodotti in diversi punti vendita della LRD (e.g. supermercati, ipermercati e discount). In primo luogo, è stato condotto un esperimento di scelta in Piemonte per raccogliere le risposte dei consumatori. In secondo luogo, sono state raccolte informazioni sui claim comunicati sulle confezioni di PBB, considerando tutte le referenze commercializzate in 71 punti vendita. Sono state utilizzate le mappe delle relazioni per descrivere e visualizzare le interazioni tra le indicazioni nutrizionali e i tipi di prodotto e tra le stesse indicazioni e i tipi di formato di distribuzione. Sono state raccolte informazioni sulle etichette di 2191 referenze di PBB.

Parallelamente, l'analisi della domanda è stata svolta attraverso un'analisi del rank di preferenze verso diversi attributi nutrizionali delle PBB e attraverso un'analisi dei cluster. Sono stati ottenuti tre cluster di individui, considerando l'importanza attribuita dai consumatori agli attributi nutrizionali del prodotto. Inoltre, i cluster sono stati caratterizzati in base al tipo di bevanda a base vegetale principalmente consumata (a base di mandorle, riso, cocco, soia o avena) e in base alle caratteristiche socio-demografiche degli individui. È stata utilizzata l'analisi delle corrispondenze per identificare e visualizzare le relazioni tra i tre cluster ottenuti e il tipo di bevanda vegetale preferita. Attraverso i risultati ottenuti, è stato possibile confrontare l'attenzione dei consumatori alle caratteristiche nutrizionali dei PBB con la comunicazione di tali caratteristiche sulle confezioni di PBB nella grande distribuzione.

Corresponding author: Oriana Mosca, oriana.mosca@unica.it

Claim nutrizionali nel mercato del miele: analisi dei contenuti dei siti di aziende apistiche e preferenze del consumatore

Antonina Sparacino, Simone Blanc, Valentina Maria Merlino, Stefano Massaglia e Danielle Borra

Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari, Università degli Studi di Torino

La produzione e il consumo di miele è attualmente oggetto di attenzione da parte dei media e, tra tutti i prodotti agroalimentari, il miele è caratterizzato da un elevato valore nutrizionale. Il primo obiettivo del nostro studio è stato indagare sugli aspetti comunicativi adottati dalle aziende apistiche, con un particolare focus sugli attributi nutrizionali nelle strategie di marketing. Allo stesso tempo, sono stati inclusi altri attributi del miele come l'origine, la qualità, la sostenibilità, le caratteristiche sensoriali e gli aspetti salutistici. Il secondo obiettivo è stato esaminare quali sono le informazioni chiave e gli attributi su cui i consumatori basano l'acquisto stesso. Abbiamo evidenziato la presenza o assenza di nessi tra ciò che le aziende apistiche comunicano nei loro siti aziendali e le informazioni che i consumatori cercano durante l'acquisto di miele. L'analisi quantitativa dei contenuti dei siti web dei produttori di miele piemontese è il metodo utilizzato per identificare i claim più popolari tramite analisi testuale utilizzando il software MAXQDA. L'analisi Best-Worst Scaling (BWS) e l'analisi delle classi latenti (LCA) sono state le metodologie utilizzate per indagare le preferenze dei consumatori in merito alle informazioni chiave e modellare i profili di consumo considerando le caratteristiche socio-demografiche. I principali risultati hanno evidenziato una bassa differenziazione tra le strategie di comunicazione; gli apicoltori non seguono la tendenza generale perseguita da altre filiere nella capillarità e attività online (siti web, social media, newsletter), tanto che i siti hanno informazioni minime non sufficienti a creare differenziazione in un mercato sempre più competitivo. D'altra parte, i comportamenti dei consumatori di miele sono sempre più legati agli aspetti salutistici e alle caratteristiche organolettiche con un orientamento verso gli aspetti nutrizionali e la sostenibilità. Questi risultati possono contribuire a migliorare le strategie di comunicazione delle aziende apistiche e a promuovere una buona alimentazione, migliorando la sostenibilità all'interno delle comunità.

Corresponding author: Antonina Sparacino, antonina.sparacino@unito.it

Teorie e ambiti di intervento innovativi dal nuovo manuale di “Psicologia e Salute”

Proposto da Alessandra Gorini

Dipartimento di Scienze Cliniche e di Comunità, Università degli Studi di Milano, Milano, Italia & Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, Milano, Italia, Alessandra.gorini@unimi.it

Pochi mesi or sono è stata pubblicata una versione rivista e aggiornata del precedente manuale di “Psicologia della Salute – Modelli teorici e contesti applicativi” curato, nel 2013, dal prof. Ricci Bitti e dalla prof.ssa Gremigni. La nuova versione, dal titolo “Psicologia e Salute – Teorie e ambiti di intervento”, curata dalla stessa prof.ssa Gremigni e dalla prof.ssa Gorini (2023) è stata pensata al fine di aggiornare i contenuti presenti nell’edizione precedente e, soprattutto, di includere nuovi capitoli che trattino le teorie e i più recenti ambiti di ricerca che hanno caratterizzato gli ultimi 10 anni di studio e di applicazione della Psicologia della Salute.

Partendo da tale pubblicazione si è pensato di selezionare 4 dei capitoli che trattano tematiche non presenti nella precedente edizione proprio al fine di presentare alcuni dei contenuti più recenti tramite la voce degli autori che, oltre a presentare brevemente il contenuto dei capitoli da loro stessi scritti, descriveranno alcune delle più recenti ricerche relative a tali tematiche. In particolare, i capitoli selezionati riguardano: l’applicazione dei recenti principi della psicologia della salute in presenza di patologia cardiovascolare, che rappresenta ad oggi la patologia organica più diffusa al mondo; il ruolo della psicologia della salute in contesti pandemici, con particolare attenzione alla recente pandemia da COVID-19; la comunicazione tailorizzata e il ruolo svolto dalle nuove tecnologie; le prospettive della telepsicologia nell’ambito della psicologia della salute.

Di testa e di cuore: la psicologia della salute per la promozione del benessere cardiovascolare

Federica Galli

Sapienza Università di Roma

Un importante documento di consenso scientifico dell'American Heart Association (Levine et al., 2021) ha rappresentato un importante punto di svolta nel sostegno al ruolo della psicologia della salute in ambito cardiologico. Il lavoro, che raccoglie e sistematizza quanto emerso in un gran numero di studi precedenti confermati in diverse popolazioni, mostra quanto le patologie cardiovascolari originino ed evolvano non solo da alterazioni biologiche e fisiologiche del sistema cardiovascolare, o da condizioni cliniche sistemiche quali il diabete, l'ipertensione, l'ipercolesterolemia, ma anche da determinate caratteristiche mentali o da condizioni psichiche patologiche (in primis la depressione), e quanto, al contrario, fattori psicologici come l'ottimismo e il benessere psicologico in generale possano rappresentare un fattore protettivo rispetto alle stesse patologie. Tuttavia, la relazione mente-cuore non implica solo un effetto della condizione psicologica su quella fisica, ma anche l'opposto, come dimostrato dal fatto che la presenza di patologie cardiovascolari è spesso associata all'insorgenza di patologie psichiche. Questi aspetti sono volti a sottolineare il ruolo fondamentale della psicologia della salute in un ambito come quello cardiologico, e come interventi psicologici di promozione del benessere psicologico abbiano un ruolo fondamentale in un'ottica di prevenzione cardiovascolare.

Corresponding author: Federica Galli, f.galli@uniroma1.it

Post-Acute Sequelae of COVID-19-Checklist (PASC-C): indagine dei sintomi fisici, psicologici e cognitivi e raccomandazioni cliniche sul long-COVID

Daniela Mancini¹, Marina Maffoni¹, Valeria Torlaschi¹, Alessandra Gorini^{2,3}, Cira Fundarò⁴, Francesco Fanfulla⁵, Maurizio Bussotti⁶, Sergio Masmagnetti⁷, Maria Teresa La Rovere⁸, Antonia Pierobon¹

¹Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, Servizio di Psicologia dell'Istituto di Montescano (PV)

²Dipartimento di Scienze Cliniche e di Comunità, Università degli Studi di Milano

³Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, Istituto di Milano

⁴Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, Servizio di Neurofisiopatologia dell'Istituto di Montescano (PV)

⁵Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, Servizio di Medicina del Sonno dell'Istituto di Montescano (PV)

⁶Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, Servizio di Riabilitazione Cardiorespiratoria dell'Istituto di Milano

⁷Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, Servizio di Riabilitazione Cardiorespiratoria dell'Istituto di Tradate (VA)

⁸Istituti Clinici Scientifici Maugeri, IRCCS, Servizio di Cardiologia Riabilitativa dell'Istituto di Montescano (PV)

È riconosciuta la presenza di manifestazioni cliniche croniche dopo la malattia COVID-19, denominate "Long-COVID", con conseguenze a lungo termine sulla salute psico-fisica. L'obiettivo dello studio è valutare le sequele fisiche, psicologiche e cognitive e l'esperienza soggettiva dei pazienti dopo il COVID-19.

Ottantaquattro pazienti COVID-19 (66,2±11,0 anni; 71,4% maschi; 89,3% ricoverati), di quattro istituti ICS Maugeri-IRCCS, hanno effettuato un'intervista telefonica 1-2 anni dopo la malattia tramite la "Post-Acute Sequelae of COVID-19-Checklist (PASC-C)", nata dalla revisione della letteratura e dall'esperienza clinica. La PASC-C indaga 30 sintomi fisici, psicologici e cognitivi di 10 aree funzionali, con raccomandazioni cliniche basate sulla gravità elevata (>50) o sulla persistenza di due o più sintomi per area. Questionari psicologici sono stati aggiunti per indagare rispettivamente distress, PTSD e la qualità di vita legata alla salute (HRQoL: EQ VAS). È stato indagato il significato personale dell'essere sopravvissuto, la percezione del livello di funzionalità e le scelte di vita dopo la malattia.

Emergono (>40%): affaticamento (69%), dispnea (52,4%), dolori articolari-muscolari (41,7%), perdita della vista/udito (40,5%), parestesie (36,9%), disturbi dell'equilibrio (21,4%), disturbi mnemonici (44%), difficoltà di attenzione (29,8%), brain fog (13,1%), ansia (40,5%), disturbi

dell'umore (31%), esperienze traumatiche (28,6%). Si rilevano distress lieve-grave (38%) e PTSD lieve-estremo (26,2%). Il punteggio all'EQ VAS è inferiore rispetto al campione normativo (68,7vs77,1, $t=-3,634$; $p<0,001$) e correla significativamente e negativamente con i sintomi delle aree funzionale e pneumologica ($p<0,0001$), del sonno, algica e neurocognitiva ($p<0,001$), psicologica e altro ($p<0,02$).

La PASC-C risulta sensibile nell'intercettare sequele psico-fisiche e nell'identificare la necessità di un'assistenza multidisciplinare e/o riabilitativa e/o interventi psicologici specifici in accordo con le raccomandazioni cliniche.

Corresponding author: Antonia Pierobon, antonia.pierobon@icsmaugeri.it

Comunicazione tailorizzata e ruolo delle nuove tecnologie nella psicologia della salute

Francesco Zanatta, Marco D'Addario, Patrizia Steca

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Ad oggi, la comunicazione della salute si configura sempre più come un'area di studio e di intervento fondamentale nella promozione di comportamenti e stili di vita salutari. Su questo tema, la letteratura scientifica continua a sottolineare l'importanza di veicolare contenuti informativi sulla salute che tengano conto delle caratteristiche dell'individuo, nonché dei suoi bisogni. Da qui, il concetto di comunicazione tailorizzata, ovvero una comunicazione "tagliata su misura", basata sul profilo non solo comportamentale, ma anche psicologico dell'individuo. Con l'ingresso nell'era digitale, tale approccio comunicativo ha iniziato a servirsi di componenti tecnologiche, capaci di automatizzare il processo di tailorizzazione e di rendere la comunicazione della salute più accessibile, coinvolgente e applicabile. Questa evoluzione ha però portato a profondi cambiamenti sia metodologici che applicativi, che a loro volta hanno fornito nuovi spunti di riflessione. In occasione del simposio proposto, il presente contributo avrà l'obiettivo di discutere dei recenti cambiamenti in tema di salute e comunicazione tailorizzata, con una particolare attenzione al ruolo delle nuove tecnologie. Inoltre, a livello applicativo, verrà presentato un progetto di ricerca attualmente in corso che ha l'obiettivo di valutare l'efficacia di un intervento basato sull'utilizzo di una App (MyPocketHealth®), volta a migliorare comportamenti salutari come l'attività fisica.

Corresponding author: Francesco Zanatta, francesco.zanatta@unimib.it

Quali prospettive per la telepsicologia nell'ambito della salute? Le esperienze di psicologi e psicoterapeuti italiani con la consulenza online nel periodo COVID

Silvia Tomaino e Sabrina Cipolletta

Università degli Studi di Padova

La telepsicologia rappresenta un'importante risorsa per sperimentare nuove opportunità di cura e rispondere a specifiche necessità con interventi mirati e/o trasversali. Quest'ultimo è il caso della consulenza online che durante la pandemia è stata utilizzata dalla maggioranza degli psicologi e psicoterapeuti italiani per rispondere al blocco forzato delle attività e all'aumento del malessere psicologico. Per esplorare la loro esperienza con tale pratica è stata creata una survey online, completata da 368 professionisti (febbraio-luglio 2021). Le analisi descrittive e tematiche sono state condotte con Jamovi e Atlas.ti9. I risultati hanno sottolineato che il 62% dei partecipanti non aveva mai utilizzato interventi online prima della pandemia, il 45,3% ha riportato di sentirsi poco esperto nel praticare online, il 77,1% ha sperimentato difficoltà tecniche e, ad un anno dall'inizio della pandemia, il 79,3% ha intenzione di continuare a praticare online. Sentirsi presenti nel setting online è riportato come legato alla costruzione di un "terzo spazio", alla ridefinizione del setting terapeutico e alla risonanza emotiva. La pandemia ha "forzatamente" promosso un uso estensivo degli strumenti digitali nella pratica clinica, evidenziando criticità, richieste, risorse e modi di essere in relazione attraverso lo schermo che aprono a riflessioni sul futuro della pratica online in Italia.

Corresponding author: Sabrina Cipolletta, sabrina.cipolletta@unipd.it

Luoghi che curano: il contributo della psicologia ambientale per la salute

Proposto da Ferdinando Fornara

Università degli Studi di Cagliari, ffornara@unica.it

La salute dipende dalla nostra capacità di comprendere e gestire l'interazione tra le attività umane e l'ambiente fisico e biologico (WHO, 1992). Le risorse adattive personali vengono consumate per rispondere alle richieste della vita quotidiana e i diversi tipi di ambienti si differenziano per il supporto che possono fornire per il ripristino di tali risorse. Gli ambienti che promuovono il rinnovamento delle risorse adattive e favoriscono cambiamenti positivi a livello di emozioni, funzionamento cognitivo e comportamenti sono chiamati ambienti salutogenici, luoghi che curano, e sono stati studiati in diverse discipline. In questa cornice, Bolognesi et al. presentano uno studio volto ad indagare le capacità rigenerative degli spazi blu in uno studio sulla spiaggia del Poetto di Cagliari, sottolineando quanto il benessere dei visitatori e la difesa del patrimonio marino siano variabili fortemente interconnesse tra loro. Bonaiuto et al. propongono una tassonomia di parametri per i parchi urbani, definiti nella loro accezione salutogenica come “Parchi della Salute”, al fine di poterli certificare come adeguati e, quindi, con un alto potenziale benefico per i frequentatori. Fornara et al. presentano uno studio sugli effetti della partecipazione a un gioco territoriale con il supporto di un'applicazione web per promuovere relazioni positive con i luoghi. Infine, Inghilleri et al. presentano due approcci innovativi, relativi rispettivamente ai casi-studio del Parco di Monza e di un laboratorio residenziale nei pressi di Venezia, propedeutici alla co-costruzione di una tipologia di benessere luogo-correlata, per stimolare lo sviluppo di esperienze condivise ottimali.

Blue space e rigeneratività percepita in relazione a variabili individuali e ambientali: Uno studio condotto presso la spiaggia del Poetto di Cagliari

Monica Bolognesi¹, Enrico Toffalini¹, Francesca Pazzaglia^{1,2}

¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

² CIRPA - Centro Interuniversitario di Ricerca di Psicologia Ambientale

Negli ultimi anni, la ricerca in Psicologia Ambientale si è focalizzata sull'ipotesi che gli ambienti naturali definiti “blue space” (ambienti acquatici) favoriscano la rigenerazione cognitiva ed emotiva (restorativeness) nell'individuo. Nonostante gli studi sulla relazione tra blue space e rigeneratività percepita siano promettenti, è però emerso come questi ambienti siano fortemente vulnerabili ai cambiamenti climatici ed ambientali. La loro vulnerabilità ambientale potrebbe inoltre incidere negativamente sul benessere psicologico degli stessi visitatori. Partendo da queste premesse, l'obiettivo della ricerca è quello di verificare se le variazioni dei parametri ambientali, climatici e sociali siano associate alla rigeneratività percepita all'interno di una spiaggia mediterranea (Poetto, Cagliari).

Da Aprile 2021 a Febbraio 2022, 255 (146 F; μ età 39) partecipanti sono stati invitati a compilare un questionario, durante la loro visita in spiaggia, sulla qualità ambientale percepita, sullo stress percepito, e sulla rigeneratività. Inoltre, durante le giornate di raccolta dei dati, sono stati registrati i parametri climatici oggettivi presenti in spiaggia. Sono stati utilizzati modelli lineari per valutare l'associazione tra rigeneratività e parametri sociali, ambientali e meteorologici ed è stata analizzata la natura dell'associazione tra temperatura e rigeneratività in base alle stagioni. I risultati suggeriscono che i partecipanti considerano la spiaggia maggiormente rigenerativa durante l'inverno; è inoltre emerso come il numero di persone con cui i partecipanti si sono recati in spiaggia fosse associato negativamente alla rigeneratività percepita. Infine, dalle analisi correlazionali emerge che le persone che frequentano maggiormente il Poetto riportano livelli inferiori di stress percepito. L'insieme dei risultati di questa ricerca sottolinea quanto il benessere dei visitatori e la difesa del patrimonio marino siano variabili fortemente interconnesse tra loro.

Corresponding author: Monica Bolognesi,
monica.bolognesi@studenti.unipd.it

Rassegna dei parametri psicologici come criteri di certificazione dei Parchi della Salute

Marino Bonaiuto^{1,2,4}, Valeria Chiozza¹, Ferdinando Fornara^{3,2,4}, Luisa Langone⁴, Francesca Pazzaglia^{5,2,4}, Alessandra Ruberto⁴, Claudio Zullo⁴, Valeria Vitale¹

¹Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

²CIRPA – Centro Interuniversitario di Ricerca in Psicologia Ambientale

³Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

⁴Consiglio Nazionale Ordine Psicologi (CNOP), Gruppo di Lavoro: Territorio, Ambiente, Turismo, Sport

⁵ Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

Numerose ricerche hanno evidenziato gli effetti positivi che l'ambiente naturale ha sulla salute fisica e psicologica delle persone. Studi recenti hanno ulteriormente confermato che la natura urbana, in particolare i parchi, rappresenta una potenziale forma di intervento nell'affrontare problemi di salute (Keniger et al., 2013; Kimbell et al., 2009). Tuttavia, non tutti gli ambienti naturali sono ugualmente rigenerativi e benefici (Herzog et al., 2003). Esistono infatti delle differenze tra tipi di paesaggio (Liu, 2016), elementi del paesaggio (White et al., 2010) e caratteristiche spaziali (Peschardt & Stigsdotter, 2013) che determinano effetti diversi sulla preferenza estetica, percezione di rigeneratività e promozione della salute.

Questo lavoro consiste in una rassegna della letteratura circa i parametri psicologici rilevanti per gli effetti dei parchi sul benessere degli utenti. Dopo un'iniziale revisione, si è optato di classificare i parametri in: elementi facilitanti mitigazione dei rischi e rigenerazione nell'utenza (es. inquinamento acustico, presenza di acqua e fiori, sicurezza); elementi facilitanti attività nell'utenza (es. presenza di panchine, aree ricreative e di ristoro) e svolgimento di iniziative pubbliche istituzionali (es. educazione ambientale, monitoraggio periodico). Per ognuno dei parametri identificati verranno determinate le seguenti peculiarità: requisito (qualità necessaria per la certificazione), misura (modalità di verifica del parametro); soglie di criticità (livello minimo accettabile); fonti (documenti o registrazioni per verificare il parametro). Riguardo la misura, verranno adottate due tipologie di misurazione per ogni parametro identificato: oggettivi (caratteristiche progettuali quantificabili; es. numero di panchine presenti nel parco al mq) e soggettivi (giudizio degli utenti, es. percezione delle persone circa l'adeguatezza delle panchine).

In sinergia con esperti di altri settori, il fine ultimo di questa tassonomia è quella di certificare i parchi, definiti come “Parchi della Salute”, che presentano un livello adeguato dei parametri identificati e quindi con un alto potenziale benefico. Il sistema di certificazione relativo è promosso da vari enti tra i quali Assoverde e Confagricoltura.

Corresponding author: Marino Bonaiuto, marino.bonaiuto@uniroma1.it

“Prendi I Piedi”: l’uso di un gioco territoriale per promuovere pattern positivi di relazione con il proprio quartiere

Ferdinando Fornara¹, Oriana Mosca¹, Gabriele Luigi Pia¹, Vanessa Pinna¹, Andrea Manunza¹, Oliviero Nati¹, Carla Salis¹, Ivan Blecic²

¹Dipartimento di Pedagogia, Psicologia e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

²Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale ed Architettura, Università degli Studi di Cagliari

I Serious Games (SG), una tipologia di giochi il cui obiettivo principale non è il divertimento, stanno attirando un interesse crescente da parte di psicologi ambientali ed urbanisti. I SG possono promuovere la cognizione situata e sono uno strumento promettente nel campo della fruizione dei beni culturali. Prendi I Piedi è una web app che contiene un gioco interattivo a metà strada tra una caccia al tesoro e un'avventura punta-e-clicca e che è stata progettata per incoraggiare la mobilità sostenibile e l'attività motoria negli spazi urbani. L'obiettivo della ricerca è quello di verificare l'impatto del gioco interattivo nella promozione dell'attaccamento al luogo oggetto del gioco e nella rigeneratività percepita del luogo stesso, vale a dire il quartiere di Is Mirrionis a Cagliari. A tal fine, sono state organizzate delle passeggiate urbane condotte da due membri del team di ricerca con piccoli gruppi equilibrati nella composizione di genere. La raccolta dati è attualmente in corso e si prevede di arrivare a un totale di circa 100 partecipanti, che hanno il compito di compilare un questionario prima e dopo l'esperienza del SG. La relazione con il luogo è stata indagata attraverso le misure di attaccamento al luogo, memoria del luogo, percezione di rigeneratività, emozioni provate. L'esperienza digitale è stata analizzata esaminando il coinvolgimento nell'esperienza e la serendipità in relazione alla valutazione degli ambienti digitali. È stata utilizzata anche una griglia di osservazione organizzata in tre dimensioni (dinamiche di gruppo, esperienza con il gioco ed esperienza nel quartiere). Questa metodologia ha la potenzialità di ispirare nuovi modi di co-creare avventure urbane percorribili, piacevoli e con-

nesse, al fine di promuovere comportamenti più salutari e una mobilità dolce nelle aree urbane, nonché un aumento della consapevolezza e della partecipazione civica nella cura degli spazi pubblici.

Corresponding author: Ferdinando Fornara, ffornara@unica.it

Progettare il benessere individuale e comunitario: percorsi partecipativi ed esperienze ottimali negli ambienti naturali

Paolo Inghilleri, Marco Boffi, Giulia D'Antonio, Nicola Rainisio

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano

La letteratura scientifica ha ampiamente evidenziato il ruolo degli ambienti naturali quali fattori significativi per la promozione della salute individuale e comunitaria. Gli effetti di benessere riscontrati durante le attività in tali contesti, tra i quali la riduzione dello stress e la rigenerazione attentiva, risultano anche essere frequentemente associati ad esperienze ottimali o di flow, caratterizzate da emozionalità positiva, motivazione intrinseca e senso di autodeterminazione.

In ragione di ciò, i processi che prevedono la trasformazione di ambienti naturali, o la sperimentazione di esperienze immersive in essi, possono rappresentare una significativa occasione per (ri)progettare il benessere individuale, da un lato integrando le competenze delle scienze del progetto con i contributi psico-sociali, dall'altro connettendo la dimensione individuale a quella comunitaria e partecipativa.

Il Gruppo di Ricerca in Psicologia Sociale (Università degli Studi di Milano) ha recentemente sviluppato due approcci innovativi, propedeutici alla co-costruzione del benessere luogo-correlato, che verranno presentati e discussi entro il simposio. In primo luogo, verranno illustrati metodologie e risultati del percorso in atto presso il Parco di Monza nell'ambito del Progetto "*Storia, ricerca e persone*" (finanziato dai fondi PNRR), finalizzato alla rigenerazione di una parte del territorio del Parco. Tale processo prevede un'integrazione di strumenti partecipativi classici (presentazioni, workshops) e del metodo Exp-EIA, un tool focalizzato sulla rilevazione *on site* dei correlati cognitivi ed emotivi dell'esperienza di luogo, integrato nell'app di collaborative planning City Sense. Sono coinvolti nel processo stakeholder locali e studenti di Unimi, futuri fruitori dell'area. In secondo luogo, verrà presentato il protocollo di attività del "*Laguna Living Lab*", un laboratorio residenziale, già oggetto di una sperimentazione preliminare,

che si svolgerà presso l'isola del Lazzaretto Nuovo a Venezia. Il workshop coinvolgerà un gruppo di studenti e attori locali in un processo immersivo di interazione di gruppo con l'ambiente naturale, finalizzato allo sviluppo di esperienze ottimali condivise ed alla riflessione collettiva su di esse.

Corresponding author: Nicola Rainisio, nicola.rainisio@unimi.it

La promozione dell'accesso ai servizi psicologici nelle Regioni e nelle Province autonome italiane dopo la Pandemia Covid-19

Proposto da Maria Simonetta Spada¹ e Paride Braibanti²

¹ASST Papa Giovanni XXIII, Bergamo, sspada@asst-pg23.it

²Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo, paride.braibanti@gmail.com

L'emergenza sanitaria causata dalla pandemia ha imposto di ripensare e riorganizzare i servizi territoriali in tutte le aree del Paese. La riorganizzazione della medicina territoriale deve essere perseguita come elemento essenziale per fronteggiare l'emergenza, per favorire una maggiore prossimità alla popolazione anche in un'ottica di contrasto alle disuguaglianze nell'accesso alle cure. Si colloca in questa prospettiva l'istituzione del "Fondo per la promozione del benessere e della persona finalizzato a favorire l'accesso ai servizi psicologici" (LEGGE 23 luglio 2021, n. 106, art. 32, comma 6bis) che coglie la necessità di "favorire l'accesso ai servizi psicologici delle fasce più deboli della popolazione, con priorità per i pazienti affetti da patologie oncologiche, nonché per il supporto psicologico dei bambini e degli adolescenti in età scolare, anche attraverso azioni volte all'empowerment della comunità".

Le attività promosse dal fondo sono orientate verso una programmazione integrata tra i diversi Servizi e attività esistenti sul territorio per sostenere iniziative di promozione del benessere, per offrire sostegno alla salute e supporto psicologico alle specifiche fasce di popolazione più esposte, e promuovere interventi ecologici e di sistema. Il coordinamento tra il Ministero della Salute e le Regioni, coordinate dalla Lombardia come Regione capofila, si è per queste ragioni orientato soprattutto a costruire una "comunità di pratica" in cui potersi scambiarsi pareri, esperienze, trasferire buone pratiche, supportarsi vicendevolmente, trarre vantaggio da modelli o procedure già sperimentate in altre amministrazioni, promuovere uniformità e confrontabilità nelle azioni programmate, promuovere il confronto e la diffusione dei risultati delle azioni effettuate.

Proprio a partire da questi primi risultati sembra importante sollecitare e raccogliere l'impegno culturale e professionale della comunità degli Psicologi della salute, come interlocutore qualificato per contribuire a tradurre tali iniziative in azioni di sistema per la promozione della salute e del benessere psicologico.

Il Fondo per la promozione del benessere e della persona finalizzato a favorire l'accesso ai servizi psicologici delle fasce più deboli della popolazione

Giuseppe Salamina

Ministero della Salute, Direzione Generale della Prevenzione sanitaria (DGPRES)

Il contributo presenta le linee di fondo, gli obiettivi e le iniziative previste dal "Fondo per la promozione del benessere e della persona finalizzato a favorire l'accesso ai servizi psicologici delle fasce più deboli della popolazione, con priorità per i pazienti affetti da patologie oncologiche, nonché per il supporto psicologico dei bambini e degli adolescenti in età scolare".

Il Fondo costituisce uno strumento finanziario coordinato dal Ministero della salute in stretta collaborazione con le Regioni e Pubblica Amministrazione e rappresenta un'opportunità per il Paese di costruzione di una visione comune e di una progettazione coerente tra i vari territori e di valorizzazione dello sguardo salutogenico nella programmazione degli interventi.

Corresponding author: Giuseppe Salamina, g.salamina@sanita.it

Le proposte della Lombardia, Regione Capofila e il coordinamento delle iniziative per favorire l'accesso ai servizi psicologici

Maria Simonetta Spada

Regione Lombardia, ASST Papa Giovanni XXIII, Bergamo

Il contributo è legato al ruolo di capofila assunto dalla Regione Lombardia e quindi di "interlocutore privilegiato con il Ministero della salute e con le altre autorità decentrate allo scopo di: suggerire e coordinare attività che possano essere sviluppate congiuntamente da più regioni o province autonome; promuovere l'uniformità degli interventi sul territorio nazionale; standardizzare e condividere protocolli operativi; indirizzare nella scelta delle iniziative da attuare." Si delinea il percorso di condivisione mettendone in luce le fasi più strategiche.

Corresponding author: Maria Simonetta Spada, sspada@asst-pg23.it

La promozione dell'accesso ai servizi psicologici nella Regione Veneto

Pasquale Borsellino

Direttore dell'Unità Organizzativa dei Servizi Sociali per l'Area Famiglia, Minori, Giovani e Servizio Civile della Regione Veneto

La complessità dei bisogni di prevenzione, presa in carico e cura per le fasce vulnerabili della popolazione è la vera sfida che ci lancia la Pandemia da Covid-19. L'organizzazione territoriale dei servizi sarà nei prossimi anni completamente cambiata (D.M. 23 maggio 2022, n. 77) per aprire una fase di rinascita delle comunità territoriali. Gli esiti della Pandemia oramai si sono drammaticamente definiti: i soggetti più colpiti i cui esiti si rilevano a tratti drammatici sono i soggetti che erano già portatori di una loro fragilità. Sembra che la pandemia abbia avuto un effetto deflagrante sui soggetti che già precedentemente sembravano mostrare i segni di una fatica emotiva esistenziale anche secondaria ad una patologia. Occorre quindi facilitare l'accesso ai servizi di alcune fasce della popolazione particolarmente sofferenti. I bambini che hanno vissuto l'interruzione scolastica e lunga segregazione come una vera situazione traumatica che ha interrotto la quotidianità, oppure sono stati esposti a situazioni di violenza assistita secondaria alle tensioni e familiari che si sono scatenate durante la fase lock down e i pazienti con malattie tumorali che a causa dell'emergenza spesso si sono sentiti tagliati fuori dai percorsi assistenziali e di supporto psicologico. Favorire l'accesso precoce ai servizi consultoriali e a i servizi per l'età evolutiva di questa tipologia di pazienti significa ridurre i rischi di possibili futuri disagi psicologici, psichici, relazionali e sociali che rischierebbero di produrre effetti devastanti sia a livello individuale, familiare, e collettivo. I Consultori familiari per le caratteristiche del loro funzionamento possono essere il luogo adatto dove i pazienti oncologici possono trovare una presa in carico e supporto psicologico precoce in una dimensione multiprofessionale. I servizi di età evolutiva nella realtà regionale veneta possono rappresentare un vero e proprio punto di riferimento per i minori in difficoltà e le loro famiglie.

Corresponding author: Pasquale Borsellino,
pasquale.borsellino@regione.veneto.it

Trust Your body and follow me.

Francesco Paolo La Placa

Regione Sicilia, U.O. Percorsi Assistenziali e Appropriatelyzza - Dipartimento Pianificazione Strategica

Il progetto si propone di individuare strategie in grado di coinvolgere la fascia adolescenziale (14-18 anni) utilizzando canali di comunicazione innovativi in grado di attrarre la popolazione bersaglio, promuovendo la conoscenza del consultorio, incoraggiando comportamenti proattivi a tutela della salute, offrendo sostegno individualizzato. Il progetto prevede: l'inclusione di strumenti di raccolta informativa per monitorare i processi e valutare l'efficacia degli interventi, l'individuazione precoce del disagio nei luoghi di vita degli adolescenti, l'attivo coinvolgimento dei pediatri di libera scelta (PLS e dei Medici di medicina generale (MMG), l'utilizzo degli strumenti dei ragazzi e valorizzazione dei loro linguaggi e forme di comunicazione e attività dirette sul target e peer support. Risultati, esiti attese e ricadute sui servizi saranno discussi durante il simposio.

Corresponding author: Francesco Paolo La Placa,
francescolapla@regione.sicilia.it

Promuovere salute a 360°. Società scientifiche a confronto su prospettive teoriche e approcci multi-livello

Proposto da Giusi Gelmi

Direttivo SIPSA Società Italiana di Psicologia della Salute,
ggelmi@ats-milano.it

La promozione della salute mira a creare le condizioni per migliorare la salute delle persone e delle comunità agendo tanto sulle determinanti individuali quanto su quelle ambientali. Si focalizza sulla salute, su fattori protettivi e vede le persone come risorse attive. Rappresenta una strategia centrale per prevenire comportamenti non salutari, malattie trasmissibili e non trasmissibili e stati di cronicità.

Caratteristiche proprie di questo approccio sono:

- *attivazione di processi di empowerment*
- *orientamento ai bisogni della comunità*
- *ricorso a pratiche basate su teorie ed evidenze di efficacia*
- *integrazione con politiche e programmi intersettoriali*
- *coinvolgimento di diversi stakeholder*

Nel corso del tempo la promozione della salute, ha ampliato le aree di riferimento e acquisito maggiore rigore metodologico, coinvolgendo aree disciplinari differenti e approcci metodologici eterogenei. Per agire a così tanti livelli è infatti necessario l'intreccio di diverse professionalità: figure sanitarie e psico-sociali, policymaker e la comunità civile. La più recente frontiera della promozione della salute è lo sviluppo dell'approccio "One Health" alla cui base c'è la consapevolezza dell'interdipendenza delle diverse parti dell'ecosistema e l'urgenza di trovare alleanze.

Nonostante l'evidenza rimarchi la multidisciplinarietà dell'approccio, sono ancora rare le occasioni di confronto tra professionisti di ambiti disciplinari differenti e approcci metodologici eterogenei. Obiettivo di questo simposio è aprire un dialogo e un confronto tra i diversi approcci alla promozione della salute, al fine di favorire una conoscenza reciproca e rinforzare le sinergie delle forze in campo. Le società scientifiche che raccolgono accademici e professionisti, possono essere l'interlocutore privilegiato. Si auspica, inoltre, di aiutare chi si avvicina per la prima volta a questo ambito, a guardare la promozione della salute da diverse prospettive.

La promozione della salute comunitaria

Fortuna Procentese

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli, Federico II, Presidentessa Società Italiana di Psicologia di Comunità S.I.P.CO.

La promozione della salute è tra gli obiettivi della Psicologia di Comunità, da sempre perseguito attraverso la lettura delle interconnessioni tra soggettività e polis. Le recenti sfide sociali hanno reso più evidente l'importanza di tale lavoro nelle e con le comunità di appartenenza. Vi è infatti, necessità di sviluppare il benessere nell'interazione tra individui, famiglie e contesti sociali attraverso interventi in grado di restituire alle persone il potere sulla propria salute, anche rendendoli attivi in processi partecipativi di co-costruzione del benessere collettivo (Saforcada 2023). Nello specifico l'approccio di comunità è volto ad intercettare le diverse forme di convivenza entro la quali sono individuabili risorse e risposte generatrici di benessere (Procentese, 2011; Procentese et al.,2020). Nell'ambito del convegno saranno discussi gli aspetti e le dimensioni con cui promuovere la salute nei luoghi in cui gli individui vivono la loro quotidianità (OMS, 2015-2016). Per la promozione della salute comunitaria gli obiettivi sono la crescita e lo sviluppo delle comunità nei diversi livelli (macro-meso e micro) entro cui gli individui esprimono bisogni e individuano traiettorie di benessere secondo un approccio di Community Building (McNeely, 1999). Questa prospettiva di intervento nelle comunità attraverso i servizi sociali e sanitari, favorisce il lavoro dei professionisti che attuano interventi interconnessi se pur specifici, cogliendo nella dimensione comunitaria lo spazio della presa in carico dei bisogni espressi per co-costruire risposte collettive espressione delle comunità. La S.I.P.CO., oggi rappresentata da professionisti, docenti e ricercatori portatori di un approccio disciplinare orientato al lavoro nell'interfaccia tra individuo e contesti di appartenenza, persegue tali obiettivi.

Corresponding author: Fortuna Procentese, fortuna.procentese@unina.it

Politiche di promozione della salute per il perseguimento del benessere, dell'equità, dei diritti umani e della pace - Manifesto della SIPS per la Promozione della Salute

Silvana Tilocca, Corrado Celata, Anna Paola Capriulo, Paolo Malavenda, Lucio Maciocia, Giorgio Chiaranda, Giuseppe Furgiuele, Roberto Predonzani, Bruno Aiello e con il contributo di Comitato scientifico, Presidenti Regionali SIPS

SIPS Società Italiana di Promozione della Salute

Testo abstract: Dalla Carta di Ottawa (1986), alla Carta di Ginevra (2021), l'OMS ha richiamato i paesi membri all'urgenza di dare priorità alla promozione della salute. Tale priorità si deve concretizzare con l'impegno politico, le capacità professionali e la partecipazione della società civile. Concretizzare questa visione richiede lo sviluppo e l'implementazione di solide politiche e programmi strategici che proteggano e promuovano la salute della popolazione.

L'importanza di innovare le politiche per la salute e di orientare lo sviluppo della società verso la promozione della salute con impatto sul benessere individuale e collettivo si è manifestata ulteriormente con la sindemia da Sars-COV-2. La pandemia ha evidenziato l'importanza per tutte le fasce della popolazione di poter contare su servizi sociali e sanitari accessibili, universalistici, altamente performanti. Ha inoltre evidenziato la necessità di avere infrastrutture sociali, educative, culturali ed economiche in grado di proteggere e promuovere il benessere e la salute.

In questo contesto, la SIPS -Società Italiana per la Promozione della Salute - ha redatto un Manifesto dal titolo "Politiche di promozione della salute per il perseguimento del benessere, dell'equità, dei diritti umani e della pace". Il Manifesto è il risultato di un ampio processo partecipativo all'interno della SIPS con il coinvolgimento di Direttivo, Comitato Scientifico, Delegazioni Regionali e singoli soci. Vuole caratterizzarsi come uno strumento pragmatico e inclusivo, scientificamente robusto e politicamente rilevante.

La SIPS si adopererà affinché il Manifesto diventi strumento operativo per la pratica della promozione della salute e lotta alle iniquità in Italia. Inoltre, la SIPS si impegna a collaborare con istituzioni, associazioni professionali e società civile affinché l'adesione ai principi e valori su cui il manifesto si basa raccolga il più vasto consenso ed impegno per dare priorità alla salvaguardia e promozione della salute della popolazione italiana e globalmente.

Corresponding author: Silvana Tilocca, tiloccasil@gmail.com

Promuovere salute secondo la prospettiva del gruppo “Health promotion” della Società Italiana di Igiene

Claudia Sardu e il Board del GdL “Health Promotion” della Società Italiana di Igiene, Medicina Preventiva e Sanità Pubblica.

Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica dell’Università degli Studi di Cagliari - SItI

La Promozione della salute è il processo mediante il quale gli individui e le comunità acquisiscono i mezzi per accrescere il controllo sulla propria salute e sui suoi determinanti e così migliorarla. È un processo sociale e politico globale, che comprende non solo azioni volte a rafforzare le abilità e le capacità dei singoli individui, ma anche azioni volte a modificare le condizioni sociali, ambientali ed economiche, in modo da attenuare il loro impatto sulla salute del singolo e della collettività. Questa definizione mette chiaramente in luce che la promozione della salute non è una responsabilità esclusiva del settore sanitario, ma va al di là degli stili di vita e punta al benessere. Il Gruppo di lavoro “Health Promotion”, formalmente istituito in seno alla Società Italiana di Igiene e Medicina Preventiva, condivide con questa vision. Il focus su global health, community engagement e salutogenesi costituisce la peculiarità del gruppo, mentre il “Core Competencies and Professional Standard for Health Promotion”, definito dalla International Union for Health Promotion and Education, costituisce il framework di riferimento. Le strategie di promozione della salute non sono focalizzate su specifiche malattie o comportamenti, ma hanno un approccio orientato ai fattori che favoriscono la salute e multisettoriale, che quindi coinvolge non solo l’area sanitaria, ma anche i settori economici, politici, culturali e sociali. Come si sottolinea nella recente “Geneve Charter for Wellbeing”, attualmente nel mondo la salute e il benessere sono minacciate da fattori di vario genere quali cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, inquinamento, rapida urbanizzazione, conflitti geopolitici, cambiamenti demografici, migrazioni, povertà e disuguaglianze. La promozione della salute, con risposte capaci di integrare la salute e il ben-essere del pianeta, della società, della comunità locale e dell’individuo, può consentire alle persone e alle comunità di acquisire il controllo sulla propria vita e sulla propria salute.

Corresponding author: Claudia Sardu, csardu@unica.it

Psicologia Positiva e Psicologia della salute : approcci complementari per la promozione della qualità della vita

Chiara Ruini (a nome della SIPP, consiglio direttivo)

Società Italiana di Psicologia Positiva, Dipartimento di Scienze per la qualità della Vita, Università degli Studi di Bologna

Questo contributo mira a illustrare le connessioni interdisciplinari tra i settori della psicologia della salute e della psicologia positiva. Le radici storiche e culturali di queste discipline, infatti, possono essere accomunate dall'approccio biopsicosociale secondo cui la salute e la malattia sono legate in maniera bidirezionale e risentono chiaramente dell'influenza di altri fattori quali la regolazione delle emozioni, i tratti caratteriali, la gestione dello stress e gli stili di vita. La psicologia positiva può fornire informazioni rilevanti sui comportamenti umani e sulle attività quotidiane, studiando i meccanismi motivazionali sottostanti. Infatti, gli stili di vita e le attività quotidiane connesse con la salute, il benessere o viceversa la malattia fanno parte integrante delle ricerche svolte in psicologia positiva. Un altro ambito disciplinare comune è costituito dalla capacità di gestire lo stress, in cui concetti come coping, resilienza, padronanza ambientale e crescita post-traumatica possano avere un ruolo significativo e sono state studiate approfonditamente dalla psicologia positiva negli ultimi venti anni. La psicologia positiva ha inoltre fornito ricerche e dati scientifici sulle dimensioni di positività presenti anche in condizioni di malattie oncologiche, croniche, e neurodegenerative, illustrando il ruolo fondamentale delle emozioni positive, della gratitudine, dell'ottimismo e della costruzione di significato come fattori protettivi per la salute mentale dei pazienti e dei loro caregiver. Una più fattiva collaborazione tra Psicologia positiva e psicologia della salute può essere di grande utilità per meglio comprendere il complesso rapporto tra salute e malattia e per fornire strumenti di indagine e di intervento mirate alla promozione della qualità della vita degli individui e delle comunità.

Corresponding author: Chiara Ruini, chiara.ruini@unibo.it

Tavole Rotonde



Psicologo delle cure primarie, Psicologo Scolastico, Accesso alle prestazioni psicologiche nelle Regioni, Bonus psicologo: urgenza, opportunità e prospettive di realizzazione di una Rete Nazionale di Psicologia del Territorio per la promozione del benessere psicologico

Tavola Rotonda

Moderano:

Paride Braibanti, Università degli studi di Bergamo

Francesco Maesano, giornalista TG1

Partecipano:

David Lazzari, Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi

On. Ugo Cappellacci, Camera dei deputati, Presidente Commissione Affari Sociali

On. Carmen di Lauro, Camera dei deputati, Membro Commissione Affari Sociali

Maria Francesca Freda, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Presidente della Società Italiana di Psicologia della Salute

Fabio Lucidi, Sapienza Università di Roma, Prorettore alla Quarta Missione e ai rapporti con la Comunità Studentesca

Sergio Salvatore, Università degli Studi del Salento, componente del tavolo tecnico CNOP - AIP - CPA

Marco Guicciardi, Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Università degli Studi di Cagliari

Michela Di Trani, Direttrice della Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Sapienza Università di Roma

Il Covid-19 ha reso evidente che uno sguardo parziale alla salute è insufficiente a vincerne l'impatto critico e ha imposto l'urgenza di integrare le risposte sanitarie e sociali con una riorganizzazione della loro presenza nel territorio, un riavvicinamento ai bisogni e al diritto alla cura delle persone nella comunità e un'attenzione diretta ed esplicita, professionalmente organizzata, ai bisogni psicologici della popolazione. La saldatura tra le

dimensioni «psicologiche», «sociali» e «sanitarie» in una prospettiva globale e non semplicemente intersettoriale è il primo passo per assegnare alla comunità la responsabilità primaria nella gestione della salute personale e sociale, verso cui i «servizi» devono riorganizzare il proprio sguardo e le proprie competenze.

Per far fronte a queste sfide, caratterizzate anche da un drammatico incremento delle forme di disagio psicologico, appare sempre più importante assicurare una diversa presenza psicologica nella società che parta dalla prevenzione del malessere e dalla promozione del benessere e del capitale umano, individuale e collettivo. Alcuni passi in questa direzione si sono compiuti e si stanno compiendo anche attraverso iniziative e proposte legislative a livello Nazionale e Regionale, sul piano, ad esempio, dell'istituzione delle cure primarie e dello psicologo scolastico, dell'accesso alle prestazioni psicologiche nelle Regioni e dell'approvazione del "bonus psicologo". Proprio l'ampiezza e l'urgenza dei bisogni e anche, probabilmente, l'emergere di nuove e più diffuse sensibilità per le problematiche legate al benessere e al disagio psicologico sembrano ormai rendere necessaria una strategia che miri a rendere tali risposte più stabilmente organizzate e integrate nel panorama dei servizi, con la possibile realizzazione di una rete nazionale di psicologia territoriale e di un Servizio di Psicologia del Territorio con autonoma responsabilità, anche organizzativa, nel sistema delle cure a livello territoriale.

La figura dello Psicologo nelle Cure Primarie, l'estensione anche quantitativa delle reti di supporto e promozione psicologica nella comunità e nei servizi, la facilitazione dell'accesso alle prestazioni psicologiche, l'attivazione organica di un servizio di psicologia scolastica integrato, dovranno costituire punti di forza irrinunciabili. Occorrerà dar vita ad équipes che agiscano in una prospettiva transdisciplinare e multisettoriale, contribuendo a ridefinire mission e vision delle grandi organizzazioni della salute e della cura, non più come meri organizzatori delle prestazioni, ma come coprotagoniste di strategie e politiche e dialogo interumano nel territorio. Per promuovere questi cambiamenti anche sul piano culturale, è auspicabile che le Università e soprattutto le Scuole di Specializzazione in Psicologia si riconoscano come interpreti fondamentali per un percorso formativo di queste nuove professionalità.

Invecchiamento e salute psicologica: l'opportunità del PNRR nel rispondere a questa sfida

Tavola rotonda online congiunta SIPSA – SIPI

Modera:

Maria Francesca Freda, Presidente Sipsa

Partecipano:

Guido Iaccarino, Università degli Studi di Napoli Federico II

Fabio Lucidi, Sapienza Università di Roma

Erika Borella Università degli Studi di Padova

Alessandro Antonietti, Guendalina Graffigna, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Le società scientifiche SIPI e SIPSA vedono alcuni dei propri membri impegnati in prima linea nel Partenariato esteso P.08-Conseguenze e sfide dell'invecchiamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

La tavola rotonda congiunta tra i convegni organizzati da SIPI e SIPSA vuole essere occasione per approfondire le sfide affrontate in particolare nello SPOKE 4 Trajectories for active and healthy aging (behavioral and psychological determinants) del Progetto “AGE.IT: Ageing well in an ageing society”.

Questo SPOKE si occupa di esaminare, con un approccio multidisciplinare, i cambiamenti a livello cognitivo, emotivo, comportamentale e fisiologico della persona che sta invecchiando e di sviluppare e implementare interventi innovativi che, agendo su fattori di rischio e specifici processi fisici, supportino il funzionamento cognitivo, psicologico e fisico per un invecchiamento in salute.

Dopo una presentazione generale degli obiettivi dello SPOKE, verrà discusso il ruolo e il contributo della psicologia per la promozione di un invecchiamento attivo e in salute attraverso la prevenzione, l'identificazione di determinanti psicologiche e psico-sociali, così come lo sviluppo di nuovi strumenti e interventi personalizzati e innovativi che, anche grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, possano rappresentare una risposta “psicologica” a questa sfida.

Sessioni Tematiche



Benessere e malessere nei giovani universitari

Il counselling psicologico per gli studenti universitari: una rassegna sistematica

Silvia Cerolini¹, Andrea Zagaria¹, Costanza Franchini², Vito Maniaci², Alexandro Fortunato², Chiara Petrocchi³, Caterina Lombardo¹, Anna Maria Speranza²

¹ Department of Psychology, Sapienza University of Rome

² Department of Dynamic and Clinical Psychology, and Health Studies, Sapienza University of Rome

³ Department of Developmental and Social Psychology, Sapienza University of Rome

Un numero sempre crescente di studenti universitari riferisce sintomi psicopatologici, comportamenti a rischio per la salute e un ridotto benessere psicofisico. Tali fattori possono influenzare il rendimento scolastico, aumentando il rischio di abbandono degli studi. I servizi di counselling universitario dovrebbero attivamente valutare la salute mentale ed erogare interventi psicologici volti a prevenire e affrontare queste difficoltà. Attualmente, però, non è disponibile una panoramica globale sul counselling psicologico universitario.

A tal fine, questa rassegna sistematica, condotta secondo le linee guida PRISMA e registrata su PROSPERO, ha l'obiettivo di revisionare lo stato dell'arte selezionando gli articoli che si focalizzano su: 1) efficacia del counselling o degli interventi psicologici brevi per gli studenti universitari (sia in presenza che online); 2) salute mentale e atteggiamenti/comportamenti di studenti o consulenti legati alla ricerca di aiuto o ai servizi di counselling; 3) descrizione di protocolli, buone prassi e servizi di counselling universitario. La ricerca bibliografica ha identificato 7.085 potenziali articoli. Al termine del processo di screening, 155 articoli hanno soddisfatto i criteri di eleggibilità e sono stati inclusi nella rassegna sistematica.

I risultati supportano l'efficacia del counselling e degli interventi psicologici, sia in presenza che online, nel migliorare la salute mentale degli studenti. Tuttavia, gli studi trasversali documentano la presenza di pregiudizi rispetto ai comportamenti di ricerca di aiuto all'interno della comunità universitaria, specialmente tra gli studenti internazionali. Le barriere culturali devono essere abbattute sia dagli studenti che dai consulenti. Sebbene i servizi di counselling siano ampiamente diffusi, le risorse a disposizione sono

ancora scarse e devono essere rafforzate, così come gli studi di efficacia (p.e. studi clinici randomizzati).

Benessere psicologico di studenti e studentesse universitari durante la pandemia: il ruolo della differenziazione del sé e dello stile di processamento emozionale

Alessandra Busonera, Jessica Lampis, Stefania Cataudella

Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

Gli anni universitari coincidono, tipicamente, con la fase del ciclo di vita definita *emerging adulthood*, caratterizzata da cambiamenti significativi nell'esperienza individuale, nello stile di vita e nelle relazioni sociali. La copresenza di più compiti di sviluppo può rendere questo periodo particolarmente impegnativo, minando talvolta il benessere psicologico e la qualità della vita di studenti e studentesse. Le conseguenze negative di tale distress possono comprendere rendimento accademico insoddisfacente e abbandono del percorso universitario. La pandemia da COVID-19, e le misure sanitarie contenitive messe in atto in ambiente universitario, potrebbero aver rappresentato per gli studenti e le studentesse ulteriori fattori di stress, interferendo con il processo di adattamento al contesto accademico.

Obiettivo dello studio è stato valutare il ruolo della differenziazione del sé (DoS) e dello stile di processamento emozionale sul benessere psicologico in un campione di 248 studenti e studentesse universitari (79,8% donne; età: $M=21,88$; $DS=4,40$) durante la pandemia. I partecipanti hanno compilato una batteria di questionari self-report online costruita con Google Moduli, composta da Differentiation of Self Inventory-Revised (DSI-R), Emotional Processing Scale (EPS), (Outcome Questionnaire 45,2 (OQ-45,2), Intenzione di dropout. Bassi livelli di benessere psicologico risultano associati a elevata intenzione di dropout. L'associazione del benessere psicologico con livelli adeguati di DoS e stili funzionali di elaborazione emotiva, già evidenziata in studi precedenti, si è dimostrata valida anche nel nostro campione, suggerendo il ruolo protettivo di tali variabili per il benessere psicologico degli studenti durante la pandemia. Ciò rafforza l'importanza di concentrarsi su queste variabili per comprendere e affrontare il disagio e l'insoddisfacente adattamento degli studenti alla vita universitaria e, più in generale, nella pratica clinica con giovani adulti.

Lo spazio di ascolto nel periodo pandemico: riflessioni critiche sui fattori di malessere e sulla promozione del benessere psicologico degli studenti universitari

Elizabet Ivanova, Arianna Stella, Antonella Tropiano, Sara Messina, Giulia Parisi, Francesco Brancaccio

Università degli Studi di Torino

I servizi di supporto psicologico all'interno del contesto universitario rappresentano una prima forma di aiuto per gli studenti e le studentesse che, per la fase specifica di sviluppo in cui si trovano, possono riscontrare sintomatologia psicologica lieve, media e grave, anche a causa di difficoltà legate alla propria carriera accademica (Savanese, 2019, Sharp & Theiler, 2018). Il presente contributo si propone di illustrare l'esperienza di tirocinio di un gruppo di specializzandi della Scuola di Psicologia della Salute di Torino presso lo Spazio di Ascolto dell'Università e del Politecnico di Torino. L'obiettivo è quello di evidenziare le differenze significative in termini di benessere e qualità di vita prima e dopo l'intervento di supporto psicologico: all'inizio e al termine dei cinque incontri previsti. I dati sono raccolti mediante una scheda di valutazione della complessità e degli esiti che prende in esame la macroarea sintomatologica di ingresso e di uscita, il focus del trattamento e l'eventuale invio suggerito. Sarà inoltre offerta una riflessione critica sull'esperienza soggettiva dello psicologo all'interno del servizio di consultazione durante il periodo pandemico. I casi intercettati presentano diverse sfaccettature sintomatologiche e livelli di complessità più o meno gravi a seconda della macroarea di ingresso. In generale, l'intervento di ascolto psicologico sembra rappresentare un valido strumento di supporto anche in studenti con situazioni di complessità più elevate. Alla luce di quanto emerso è possibile riconoscere il servizio di supporto psicologico universitario come uno strumento prezioso per rispondere al disagio dell'utenza universitaria. Questi dati potrebbero essere inoltre utilizzati come un valido spunto per implementare dei programmi di prevenzione che possano intercettare e agire sui fattori di rischio e di promozione della salute e del benessere all'interno del contesto universitario.

Il ruolo mediatore del benessere psicologico nella relazione tra sintomi depressivi e compromissione psicopatologica: uno studio su un centro di counseling psicologico universitario

Livia Buratta, Laura Muzi, Elisa Delvecchio, Maria Mirandi, Antonio Co-senza, Claudia Mazzeschi

Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione, Università degli Studi di Perugia

A oggi, è ampiamente riconosciuto che la salute mentale non possa più essere definita come una mera assenza di sintomi psicopatologici. In questo contesto, il concetto di “benessere psicologico” teorizzato da Ryff è stato indagato in numerose popolazione cliniche e non cliniche. Tuttavia, sono scarsi gli studi sul ruolo di questa variabile nei centri di counseling universitari, i quali, in particolare a seguito della pandemia da Covid-19, hanno registrato un aumento dei sintomi di natura depressiva. Lo scopo di questo studio è stato quello di indagare l’effetto mediatore delle sei dimensioni del benessere psicologico nella relazione tra sintomi depressivi e gravità sintomatologica generale, tenendo a controllo l’effetto moderatore del sesso biologico assegnato alla nascita.

A un campione di 235 studenti universitari (cisgender; N = 168 sesso femminile, N = 67 sesso maschile; età media 22,5, DS=2,89) afferenti al Servizio di Counseling Psicologico FOCUS-Psi dell’Università di Perugia, è stato richiesto di compilare nel primo colloquio: la Psychological Well-Being Scale (PWB); la Symptom Checklist-90-R (SCL-90-R); e il Personality Assessment Inventory (PAI) che include la scala clinica della Depressione (DEP).

I risultati hanno mostrato che, tra le dimensioni del PWB, le scale dell’auto-accettazione, delle relazioni positive con gli altri, e dell’autonomia risultano mediare la relazione tra la sintomi depressivi e compromissione del funzionamento psicologico, al di là dell’effetto moderatore (non significativo) del sesso biologico.

Questi risultati suggeriscono che aspetti rilevanti del benessere psicologico, come un atteggiamento positivo verso di sé, rapporti intimi ed empatici con gli altri, e sentimenti di autodeterminazione e auto-efficacia, potrebbero rappresentare importanti target di interventi di counseling “su misura” nei contesti universitari, in particolare in presenza di sintomi depressivi che contribuiscono alla sofferenza psicologica.

Traiettorie di promozione della salute mentale nei contesti universitari: dati sull'*effectiveness* del Servizio di Counseling Psicologico FOCUS-Psi di Perugia

Laura Muzi, Livia Buratta, Elisa Delvecchio, Giulia Gizzi, Giulia Moretti, Giorgio Ghizzoni, Claudia Mazzeschi

Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione, Università degli Studi di Perugia

A seguito di un incremento di problematiche psico(pato)logiche in studenti universitari a livello nazionale e internazionale a seguito della pandemia da Covid-19, vi è un crescente riconoscimento dell'importanza dei centri di counseling psicologico rivolti a questa popolazione. La maggior parte degli studi sulla loro efficacia, tuttavia, si è concentrata sulla sola riduzione sintomatologica, non considerando altre aree centrali della salute mentale.

L'obiettivo di questo studio è stato quello di verificare l'*effectiveness* degli interventi di counseling psicologico non solo in termini di riduzione della sofferenza psicologica, ma anche come promozione di maggiori livelli di autostima e soddisfazione personale.

A un campione di 178 studenti universitari (cisgender; 76% sesso femminile; età media 22,9 , DS=2,93) che aveva completato il percorso di counseling presso il Servizio di Counseling Psicologico FOCUS-Psi dell'Università di Perugia, è stato richiesto di compilare sia alla baseline sia al termine dell'intervento la Symptom Checklist-90-R (SCL-90-R) per la valutazione di un ampio spettro di problemi psicologici, e la Rosenberg Self-Esteem Scale (RSES) per la valutazione dell'autostima.

Dall'applicazione di modelli di ANOVA a misure ripetute (con correzione di Bonferroni), è emersa una riduzione pre-post intervento nei punteggi di somatizzazione, depressione, ansia, sensibilità interpersonale e ostilità, con effect size (η^2_p) da medi a ampi, al di là del sesso biologico. In aggiunta, è emerso un miglioramento significativo sia nei livelli complessivi di autostima, sia nel senso di competenza personale e nell'apprezzamento complessivo di sé, al di là del sesso biologico.

Questi riscontri suggeriscono non solo l'*effectiveness* dell'intervento di counseling psicologico oggetto di studio, ma anche l'importanza di considerare indici comprensivi di cambiamento psicologico che includano aree rilevanti per la salute mentale, come l'autostima e la valutazione positiva di sé.

Benessere e salute nei contesti del sistema socio-sanitario

L'Ambulatorio di Continuità delle Cure: un modello di intervento integrato tra oncologia e psicologia clinica

Marco Gonella¹, Irene Alabiso², Monica Agnesone¹, Alessandro Comandone², Barbara Vinassa³, Federica Ghiggia⁴, Angelo Valenti⁵, Nicolae Nasta⁵, Paolo Semeraro⁵, Maria Concetta Foti⁶, Sara Fabris⁶, Irene Vallauri⁷, Maria Domenica Sauta⁷, Isabella Giulia Franzoi⁷, Antonella Granieri⁷

¹A.S.L. Città di Torino, S.S.S. Psicologia Aziendale

²A.S.L. Città di Torino, S.C. Oncologia

³A.S.L. Città di Torino, Direttore Distretto Nord Est

⁴A.S.L. Città di Torino, Distretto Nord Est

⁵A.S.L. Città di Torino, Distretto Nord Est - Poliambulatorio Montanaro

⁶A.S.L. Città di Torino, Servizio Sociale Aziendale

⁷Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Il cancro e il suo trattamento hanno un impatto significativo sull'equilibrio somatopsichico del paziente e di chi se ne prende cura. L'impatto della patologia oncologica sull'equilibrio dell'intero nucleo familiare è ancor più amplificato nelle fasi più avanzate della malattia, in cui il confronto con il peggioramento dei sintomi e l'avvicinarsi del fine vita portano sulla scena una realtà intollerabile e incapace di offrire sicurezza e continuità. Obiettivo del presente lavoro è quello di descrivere un modello di presa in carico ambulatoriale multidisciplinare rivolto a pazienti oncologici in stadio avanzato di malattia e loro familiari, nell'ambito della continuità delle cure ospedale-territorio. L'Ambulatorio di Continuità delle Cure prevede il coinvolgimento di differenti figure sanitarie: oncologi palliativisti, psicoterapeuti specialisti in psicologia clinica, assistenti sociali e infermieri. Possono accedervi pazienti che hanno terminato il trattamento attivo o in trattamento attivo ma senza ulteriori linee terapeutiche di validata efficacia a disposizione. L'attività dell'Ambulatorio è orientata non unicamente al controllo della sintomatologia fisica, ma a un accompagnamento globale di pazienti e familiari nelle fasi terminali della malattia, con l'obiettivo far nascere il pensiero all'interno degli attori coinvolti, aprendo alla possibilità di contenere aspetti dell'esperienza fino a quel momento estranei, dissociati e impensabili e rimettendo in campo la possibilità di sentirsi persone in diritto di vivere e occupare uno spazio affettivo. La realizzazione di protocolli di cura multidisciplinari che prestino una adeguata attenzione

all'interrelazione tra le componenti somatiche, psicologiche e ambientali nelle fasi terminali della malattia oncologica consente di promuovere la costruzione di uno spazio concreto e mentale in cui sia possibile per il malato e per i suoi familiari affrontare l'impatto somato-psichico del fine vita.

La promozione del benessere psicologico nella persona nefropatica. Il progetto dello Sportello per il Benessere Psicologico dell'ASNET (Associazione Sarda Nefropatici Emodializzati e Trapiantati)

Silvia Sidoni

ASNET (Associazione Sarda Nefropatici Emodializzati e Trapiantati), Cagliari

La diagnosi renale, la cura del rene nativo, il trattamento con il rene artificiale o trapiantato rappresentano momenti che influenzano significativamente la sfera emotiva, psicologica e sociale della persona, spesso costringendola a modificare faticosamente lo stile di vita per ricercare nuovi equilibri.

L'intervento dello psicologo all'interno dello sportello per il benessere psicologico del paziente nefropatico dell'ASNET mira a sostenere i cambiamenti psicologici soprattutto nelle fasi di maggior vulnerabilità, sin dalle prime fasi della scoperta della malattia renale, prosegue nell'avviamento alla terapia renale sostitutiva e nelle fasi pre e post trapianto. L'obiettivo ad un primo livello d'intervento è quello di attivare e rafforzare le risorse personali ed ambientali, per gestire con maggiore competenza ed autoefficacia lo stato di salute proprio e/o quello del familiare malato. Ad un secondo livello, l'intervento ha come finalità quella del contenimento del distress, l'eventuale invio per un intervento clinico della sintomatologia ansioso-depressiva, di cura del disturbo psicopatologico e di adattamento, sia per quanto riguarda il paziente che i suoi caregiver e familiari. Ad un terzo livello ci si pone l'obiettivo di realizzare interventi di rilevazione di bisogni e sostegno al personale sanitario costantemente esposto a pazienti cronici.

Associazioni tra risorse personali positive, qualità della vita e disagio psicologico nei malati oncologici residenti in Italia e Albania

Lucia Monacis¹, Elisabeta Osmanaj², Skender Topi³, Maria Sinatra⁴

¹Università degli Studi di Foggia, dipartimento di Studi Umanistici

²Faculty of Education Sciences, University of Elbasan “Aleksandër Xhuvani”, Elbasan, Albania

³University of Elbasan “Aleksandër Xhuvani”, Elbasan, Albania

⁴Istituto Del Design/Università degli Studi di Bari, Università del Design/Università degli Studi di Bari, Matera/Bari

Nonostante i progressi nelle ricerche sul tumore e sugli interventi terapeutici, l’impatto con la malattia si accompagna nel paziente a vissuti di depressione, angoscia, senso di isolamento. Tali stati di disagio risultano spesso differenti da un soggetto all’altro anche in relazione a fattori demografici e contestuali.

La crescente attenzione per la QoL dei pazienti oncologici ha motivato la presente ricerca a fornire evidenze empiriche sui livelli di salute psicologica analizzando le associazioni tra risorse personali positive, resilienza, alcuni aspetti della QoL e disagio psicologico.

Il campione è composto da 163 soggetti italiani e albanesi affetti da tumore. Il questionario è composto da una prima sezione, che include dati socio-demografici e domande sulla malattia e il trattamento. La seconda sezione si focalizza sugli aspetti psicologici quali fattori disposizionali (ottimismo, speranza, coraggio, mindfulness di tratto), misure di resilienza e benessere fisico, socio-familiare, emotivo e funzionale, e item su ansia, depressione e stress percepito. I dati sono stati sottoposti ad analisi descrittive e inferenziali al fine di esaminare le associazioni tra i costrutti.

I risultati hanno mostrato relazioni significative tra i costrutti delle risorse personali, il disagio psicologico, la resilienza e i domini del QoL nei pazienti italiani e albanesi, anche in relazione alle variabili demografiche e contestuali.

Sebbene siano limitati gli studi condotti sui pazienti oncologici di genere maschile, i risultati confermano l’ipotesi secondo cui i costrutti della resilienza e del benessere psicologico possono essere considerati fattori di protezione in aggiunta alle risorse positive individuali per ridurre i livelli di ansia, depressione e stress percepito. Ne emerge la necessità di implementare gli interventi psicologici basati anche sul costrutto della resilienza al fine di una maggior accettazione attiva della malattia.

L'intervento psicologico in Unità Spinale

Franca Tarantini e Eugenia Caldarò

Direzione Sanitaria P.O. Marino – Asl Cagliari

Nelle Unità Spinali è prevista la presenza dello psicologo in quanto la riabilitazione delle persone con Lesione Midollare è un processo che richiede sia un tempo lungo di ricovero che un processo di adattamento e di rielaborazione della nuova condizione. Accanto agli interventi psicologici di supporto per i ricoverati e le loro famiglie, nel corso del tempo sono state realizzate attività di rilassamento al fine di favorire i processi di autopercezione corporea, e di fronteggiare l'ansia e la paura del cambiamento. Inoltre, sono stati attivati una pluralità di laboratori con la finalità di esperire, già direttamente in reparto, il recupero di ruoli sociali e abilità. Si sono alternati il laboratorio di canto, quello di lettura (effettuato online durante la pandemia) e quello della risata realizzato quando il reparto era chiuso alle visite dei familiari a causa dell'infezione da covid.

L'obiettivo trasversale delle differenti attività è la promozione del benessere e della salute al fine di integrare precocemente la disabilità e la cronicità nella rappresentazione di sé e favorire il processo di adattamento alla nuova condizione.

Emergenza benessere psicologico degli adolescenti: il ruolo della Psicologia ospedaliera nella presa in carico precoce

Elisa Marconi¹, Laura Monti¹, Federica Moriconi¹, Delfina Janiri², Valentina Arcangeli¹, Georgios D. Kotzalidis³, Giulia Fredda¹, Valentina Zani⁴, Simone Piciollo⁵, Debora Vitaletti⁴, Maria Velia Simone⁴, Chiara Veredice⁶, Ida Turrini⁶, Eugenio Maria Mercuri^{6,7}, Gabriele Sani^{2,8}, Daniela Pia Rosaria Chieffo^{1,7}

¹UOS di Psicologia Clinica, Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, Roma

²UOC di Psichiatria Clinica e d'Urgenza, Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, Roma

³Department of Neurosciences, Mental Health, and Sensory Organs, Faculty of Medicine and Psychology, Sapienza University of Rome, Roma

⁴Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

⁵Associazione Italiana di Psicologia Giuridica, Roma

⁶UOC di Neuropsichiatria Infantile, Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, Roma

⁷Dipartimento di Scienze della salute della donna, del bambino e di sanità pubblica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

⁸Dipartimento di Neuroscienze, Sezione di Psichiatria, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

La pandemia del COVID-19 ha influito negativamente sulla salute mentale degli adolescenti/giovani adulti (A/GA). Il Servizio di Psicologia e il Servizio di Psichiatria nell'ambito dell'Intervento Precoce per Adolescenti e Giovani Adulti della Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS hanno attivato un percorso clinico dedicato a persone richiedenti aiuto dell'età di 13-23 anni, mettendo a disposizione degli utenti farmacoterapia e/o psicoterapica. Gli utenti sono valutati anche attraverso la VGF (Valutazione Globale del Funzionamento), la Brief Psychiatric Rating Scale (BPRS 4.0) e la Clinical Global Impressions-Severity (CGI-S) in basale e dopo 6 mesi di trattamento. I dati sono stati analizzati tramite i test non parametrici *U* di Mann-Whitney per il confronto maschi/femmine e *W* di Wilcoxon per i confronti basale-6 mesi; la significatività è stata fissata a $p > 0,05$. Il campione di 60 A/GA (età media $16,7 \pm 2,59$) constava di 40 femmine (66,67 %) e 20 maschi (33,33%), 14 con disturbi dell'umore (23%), 15 (25%) con disturbi d'ansia, 9 (15%) con disturbi bipolari e correlati, 7 (12%) con disturbi depressivi, 3 alimentari, 3 dirompenti, del controllo degli impulsi e della condotta, 4 con disturbo ossessivo-compulsivo e 5 con disturbi dell'adattamento. Non sono state rilevate significatività tra maschi e femmine in nessun tempo di valutazione. È stato rilevato un aumento dei punteggi della VGF (W di Wilcoxon=66, $p < 0,001$) e riduzioni dei punteggi psicopatologici (BPRS, $W=1824$, $p < 0,001$) e della gravità sintomatologica generale (CGI-S, $W=507$, $p=0,007$). La presa in carico di A/GA da parte del Servizio di Psichiatria e di Psi-

cologia dell'ambulatorio di Intervento Precoce per Adolescenti e Giovani Adulti della Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS e il successivo trattamento specifico per 6 mesi si sono associati a miglioramenti nel funzionamento globale, nella psicopatologia generale e nel benessere psicologico indipendentemente dal sesso.

Teoria della Mente e disregolazione in adolescenza: il contributo della psicologia ospedaliera nei percorsi di cura

Laura Monti¹, Elisa Marconi¹, Giulia Fredda¹, Delfina Janiri², Georgios D. Kotzalis³, Federica Moriconi¹, Valentina Arcangeli¹, Angelica Marfoli⁴, Alessia Sicolo⁴, Chiara Veredice⁵, Iliaria Contaldo⁵, Daniele Hirsch⁴, Silvia Montanari⁴, Eugenio Maria Mercuri^{5,6}, Gabriele Sani^{2,7}, Daniela Pia Rosaria Chieffo^{1,6}

¹UOS di Psicologia Clinica, Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, Roma

²UOC di Psichiatria Clinica e d'Urgenza, Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, Roma

³Department of Neurosciences, Mental Health, and Sensory Organs, Faculty of Medicine and Psychology, Sapienza University of Rome, Roma

⁴Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

⁵UOC di Neuropsichiatria Infantile, Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, Roma

⁶Dipartimento di Scienze della salute della donna, del bambino e di sanità pubblica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

⁷Dipartimento di Neuroscienze, Sezione di Psichiatria, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

Vi è correlazione inversa tra psicopatologia ansioso-depressiva e abilità nei test di mentalizzazione (Teoria della Mente, ToM, valutata con il Reading the Mind in the Eyes Test [RMET]) e delle abilità visuospatiali (Torre di Londra, ToL). Si è voluto indagare eventuali intercorrelazioni tra i suddetti test in pazienti con disagio psicologico afferenti in una struttura di intervento precoce. A questo fine, abbiamo somministrato a 80 pazienti di 15-25 anni di età, di entrambi i sessi, afferenti per disagio psicologico al Servizio di Psicologia presso l'ambulatorio di Intervento Precoce per Adolescenti e Giovani Adulti della Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS, i seguenti test: RMET per valutare la ToM, matrici progressive standard di Raven (SPM) per valutare l'intelligenza fluida non verbale e ToL per valu-

tare le funzioni esecutive di pianificazione e risoluzione di problemi. Le diagnosi cliniche sono state confermate da psichiatri attraverso intervista strutturata per il DSM-5 e corroborate attraverso scale specifiche (Beck Depression Inventory-II [BDI], Beck Anxiety Inventory [BAI], Brief Psychiatric Rating Scale-Version 4.0). Hanno partecipato allo studio 55 femmine (età media 16,2±3,30) e 23 maschi (età media 17±2,42). I valori di RMET si sono correlati con i valori dell'SPM, indicando che la mentalizzazione sia maggiore quanto è più alta l'intelligenza non verbale, mentre gli errori di perseverazione sulla ToL si correlavano inversamente con il tempo di pianificazione e col punteggio totale. Non vi erano differenze tra i sessi nella risposta a BDI e BAI. Gli errori di perseverazioni si correlavano con i punteggi sia del BDI che del BAI. Le prestazioni sul RMET e sul ToL non differivano tra i sessi, mentre sul SPM di Raven, i maschi hanno ottenuto punteggi percentili più alti ($U=407$, $p<0,05$). Ansia e depressione si correlano inversamente con la prestazione nei test di mentalizzazione, mentre l'intelligenza fluida facilita la mentalizzazione.

Il ruolo dello Psicologo nell'Ambulatorio di Oncogenetica (AO) Dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona (AOUI): un modello di approccio integrato

Maddalena Marcanti¹, Giulia Piccinni Leopardi², Silvia Tulla Nesto¹, AlbertoTurco³, Sara Mirandola³, Alessandra Invento³, Lidia Del Piccolo^{1,4}, Francesca Pellini³

¹USD Psicologia Clinica, Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona

²UOC Chirurgia Senologica Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona

³Dipartimento Neuroscienze e Biomedicina Sezione Biologia e Genetica- Scuola di Medicina Università degli Studi di Verona

⁴Sezione di Psicologia Clinica, Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Scienze del Movimento, Università degli Studi di Verona

Il 5-10% dei tumori alla mammella e all'ovaio si presenta in persone con una mutazione ai geni BRCA1 e BRCA2. La presenza di tumori contribuisce in maniera determinante all'alterazione della componente identitaria femminile, in cui la mutilazione conseguente a intervento chirurgico provoca nella donna una profonda modificazione dell'immagine corporea, nonché del proprio Io ideale e del Sè" (Federici, 2014).

Sulla base di tale consapevolezza, dal 2015 presso l'AO dell'AOUI di Verona è stata definita un'equipe multidisciplinare (genetista, psicologo, chirurgo senologo, infermiere) con l'obiettivo di adottare una presa in cari-

co precoce che favorisca un clima di ascolto e confronto. Generalmente sono proposti almeno due incontri: nel primo si raccoglie il pedigree genetico, si fa il prelievo ematico e si somministra il test HADS per individuare eventuale distress psicologico; nel secondo sono illustrati l'esito del test e le proposte terapeutiche.

Dal 2015 al 2022, sono state valutate 1822 pazienti (età 25-70 anni), di cui 175 con mutazione genetica. Clinicamente si sono rilevati frequenti timori di sviluppare la malattia, paura per le conseguenze post-intervento, della compromissione della fertilità, della femminilità e sessualità, della gestione della menopausa "precoce", la possibilità di trasmettere la mutazione ai figli. I vissuti emotivi più frequenti sono paura, ansia, angoscia che possono evolvere in strategie di coping disadattive o disturbi psicopatologici.

In tale ambito, la figura dello psicologo si è dimostrata utile sia a costruire una relazione di fiducia, in cui esprimere vissuti emotivi ed essere aiutati ad elaborare e ad individuare le modalità di coping più appropriate, sia a favorire un lavoro di equipe multidisciplinare per assicurare l'integrazione delle nuove conoscenze scientifiche con la clinica.

Benessere e salute nei contesti sociali e lavorativi

Burnout senza lavoro. Uno studio quanti-qualitativo su un campione di disoccupati di lungo periodo in cerca di occupazione

Marcello Nonnis¹, Mirian Agus¹, Gianmarco Frau¹, Antonio Urban², Claudio Giovanni Cortese³

¹Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

²Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Università degli Studi di Cagliari

³Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

La disoccupazione di lungo periodo è un problema rilevante, esacerbato dalla recente pandemia Sars-Cov-2. La ricerca del lavoro è di per sé un lavoro, che può generare vissuti assimilabili al job burnout, una sindrome caratterizzata da: a) esaurimento psicofisico; b) distacco e cinismo c) riduzione del senso di efficacia. Questa linea di ricerca esplora la capacità del costrutto del burnout di descrivere i vissuti psico-sociali dei disoccupati di lungo periodo in ricerca di lavoro. È costituita da due studi. Il primo, quantitativo, è stato condotto con un adattamento del questionario del job burnout dell'OCS di Leiter e Maslach (2005) su un campione (N=208) di disoccupati di lungo periodo, dei Centri per l'impiego della provincia di Cagliari (EFA, analisi delle correlazioni, MANOVA). Il secondo, qualitativo, è stato condotto con una parte del campione di disoccupati (N=56) del primo studio, mediante interviste semi-strutturate faccia a faccia, focalizzate sugli aspetti di disagio (burnout) e benessere (engagement) nella ricerca del lavoro. Le interviste, audio-registrate e trascritte verbatim, sono state analizzate con il software T-Lab. I dati di entrambi gli studi sono stati raccolti nei primi 2 mesi del 2020 (poco prima del lockdown) mediante campioni di convenienza; quelli socio-anagrafici sono: genere, età, livello di istruzione, durata della ricerca del lavoro. I risultati dei due studi confermano che il costrutto del burnout è in grado di descrivere i vissuti dei disoccupati di lungo periodo in cerca di lavoro, rispetto a 4 dimensioni: l'esaurimento psicofisico, il cinismo, l'inefficacia nella ricerca e la disillusione della possibilità di trovare un lavoro che realizzi le loro aspirazioni. Inoltre è significativa la relazione tra le dimensioni del *jobless-burnout* e la durata della ricerca del lavoro. La disoccupazione è una rilevante problematica per la salute, questo studio suggerisce una lettura più complessa e articolata dei suoi effetti psico-sociali.

Preoccupazione verso il futuro: il contributo dell'eco ansia e della regolazione emotiva in un gruppo di giovani adulti

Luisa Orrù¹ e Stefania Mannarini²

¹Dipartimento Fisppa, Università degli Studi di Padova

L'emergenza da cambiamento climatico è una delle più importanti emergenze e sfide del nostro tempo e il riverbero sulla salute mentale risulta ormai evidente. Esiste un'ampia varietà di costrutti, sintomi e scale per misurare l'impatto del cambiamento climatico sulla salute mentale. L'eco-ansia è uno di questi, soprattutto per i giovani adulti, che stanno sviluppando una forma di preoccupazione verso il futuro: la letteratura suggerisce una minore salute mentale e compromissione funzionale auto-riferita, una relazione tra eco-ansia e sintomi di depressione, ansia, stress, insonnia, compromissione cognitivo-emotiva (rispetto alle strategie di coping) e funzionale e riluttanza ad avere figli. Per gli studi sulla salute mentale, diventa molto importante esplorare nello specifico qual è la relazione fra eco ansia e regolazione emotiva e quanto questa porti a una preoccupazione verso il futuro, per poter offrire raccomandazioni di trattamento clinico. I 200 giovani adulti partecipanti sono stati reclutati online. Fra le variabili indipendenti considerate, la preoccupazione verso il futuro, verso l'emergenza climatica e verso le emergenze in generale. Sono state somministrate 6 scale self report per la misura dell'ansia generalizzata (Gad-7), la depressione (PHQ-9 e BDI), la regolazione emotiva (Ders FS), l'eco ansia (Eco-anxiety scale), l'ansia da cambiamento climatico (Climate change anxiety scale). I risultati preliminari indicano che a livelli alti di eco ansia si associa una disregolazione emotiva e un alto livello di preoccupazione sul futuro per i giovani adulti. Da questi risultati si potrebbero aprire nuovi scenari di intervento: potrebbe diventare utile progettare degli interventi che si focalizzano sulla regolazione emotiva per la gestione dell'eco-ansia.

Il ruolo del Tecnostress e del Distacco psicologico nella relazione tra carico di lavoro e benessere in Smart-working

Marina Mondo¹, Jessica Pileri², Barbara Barbieri³, Silvia De Simone¹

¹Dipartimento di Pedagogia, Filosofia, Psicologia, Università degli Studi di Cagliari

²Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

³Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università degli Studi di Cagliari

Le condizioni di benessere lavorativo sono determinate dall'equilibrio tra le richieste provenienti dal contesto organizzativo e le risorse che le persone percepiscono di possedere in relazione alla capacità di far fronte a tali richieste. La pandemia causata dal Covid-19 ha cambiato le condizioni di lavoro, le persone si sono dovute adattare allo *smart-working* (SW) mettendo in gioco nuove risorse al fine di affrontare nuove richieste. Molte organizzazioni si interrogano sulle modalità di implementazione dello SW all'indomani della pandemia.

Utilizzando il modello JD-R, il presente studio ha preso in considerazione tra le nuove richieste il Carico di lavoro in SW e il Tecnostress (lo stress percepito in relazione all'uso delle tecnologie) e tra le nuove risorse il Distacco psicologico (la capacità di distanziarsi psicologicamente dal lavoro) con la finalità di indagare il ruolo di moderatore del Distacco psicologico nella relazione tra Carico di lavoro in SW e benessere mediato dal Tecnostress (nelle sue tre dimensioni: Tecno-Overload, Tecno-Invasione e Tecno-Complessità). 622 lavoratori e lavoratrici di una pubblica amministrazione hanno compilato un questionario contenente le seguenti scale: Quantitative Workload Inventory (Spector & Jex, 1998), Well-Being Index (Johansen, 1998), Psychological Detachment (Sonnentag & Fritz, 2007), Tecno-stress Creator Scale (versione italiana, Molino et al., 2020). I modelli di mediazione e di mediazione moderata sono stati testati con PROCESS Macro. I risultati hanno mostrato che Tecno-invasione e Tecno-Complessità mediano completamente il rapporto tra carico di lavoro in SW e Benessere. Il Distacco Psicologico modera l'effetto del carico di lavoro sul Benessere mediato dalla Tecno-Invasione. I risultati sottolineano l'importanza di individuare i fattori protettivi che possono attenuare gli effetti del carico di lavoro sul benessere dei lavoratori e delle lavoratrici in SW.

Il job crafting contribuisce a produrre benessere nelle organizzazioni?

Marina Mondo¹, Gianfranco Cicotto², Jessica Pileri³, Silvia De Simone¹

1Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

2Universitas Mercatorum, Roma

3Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

La soddisfazione lavorativa e il commitment affettivo sono fattori chiave per il benessere individuale e organizzativo. Recenti studi hanno evidenziato l'importanza del job crafting nel generare risultati positivi a lavoro e promuovere il benessere.

Utilizzando il modello JD-R, il presente studio ha indagato il rapporto tra alcune risorse, come il supporto sociale e gli spillover positivi, alcune richieste, come il carico di lavoro e gli spillover negativi, il job crafting, e alcuni atteggiamenti verso il lavoro come la soddisfazione lavorativa e l'impegno affettivo.

Nello specifico, il presente contributo si propone di analizzare il ruolo di mediazione del job crafting nel rapporto tra richieste lavorative, risorse lavorative e atteggiamenti verso il lavoro. Un campione di 413 lavoratori e lavoratrici hanno compilato un questionario composto dalle seguenti scale: Social Support (Susskind et al., 2003); Job Crafting Scale (Tims et al., 2012; Cenciotti et al., 2016); Quantitative Workload Inventory (QWI) (Spector & Jex, 1998); Work-Family Interface Scale (Kinnunen et al., 2006; De Simone et al., 2018); Job Satisfaction tratta dal Job Descriptive Index (Smith et al., 1969); Affective Commitment (Allen & Meyer, 1990).

Al fine di verificare le nostre ipotesi abbiamo condotto una Path Analysis usando la Structural Equation Modeling (SEM) con EQS 6.3. I risultati hanno mostrato che il Job Crafting media completamente la relazione tra conflitto lavoro-famiglia e soddisfazione lavorativa e parzialmente la relazione tra supporto del supervisore e soddisfazione lavorativa. I risultati sottolineano l'importanza del supporto sociale, di un buon equilibrio lavoro-famiglia e del job crafting nel generare risultati positivi a livello individuale e organizzativo.

Affrontare il rischio del risiedere in un Sito Contaminato: il caso di Casale Monferrato, tra catastrofe sociale e catastrofe individuale

Antonella Granieri

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

In questo lavoro esploro alcune delle ricadute consce e inconscie del rischio connesso al risiedere in un Sito Contaminato a seguito di inquinamento industriale. In particolare, mi soffermo sull'esperienza vissuta dalla popolazione di Casale Monferrato, duramente traumatizzata sia dal numero di decessi conseguenti all'esposizione lavorativa e ambientale ad amianto, sia dall'aver ricevuto per decenni sostentamento dalla fabbrica Eternit, che ha poi portato inquinamento e morte. L'attività da me svolta a Casale Monferrato a partire dal 2006 mi ha permesso di mettere a fuoco come l'approccio psicoanalitico consenta di esplorare la relazione tra benessere psichico e qualità dell'ambiente in cui si vive, e di prestare attenzione alle dimensioni sia individuali sia collettive della catastrofe socio-ambientale. Negli anni, ho potuto anche progettare e realizzare sul campo interventi clinici psicoanalitici rivolti a pazienti affetti da patologie asbesto-correlate, ai loro familiari, nonché alla popolazione casalese nel suo complesso, esposta al rischio di contaminazione.

La musica come strumento di equità e inclusione: un caso di studio di Community Music

Simona Quaglia

Facoltà di Studi Umanistici, Università degli Studi di Cagliari

L'obiettivo di questa ricerca sperimentale di base è indagare se l'implementazione di una Community Music (CM) possa essere considerata agente promotore di salute pubblica. A oggi non esiste una teoria che spieghi la relazione tra CM e benessere della comunità, e/o coesione sociale. Il *frame* concettuale dell'Agenda 2030 suggerisce il raggiungimento degli obiettivi relativi all'istruzione di qualità, salute e benessere, disuguaglianze e partenariati multilaterali, secondo la prospettiva *Glocal: Think Global, Act Local*. Secondo questa prospettiva, al fine di valutare se la partecipazione musicale possa connettere persone e istituzioni verso il benessere della comunità, questo studio ha indagato 3 anni di pratiche di una CM

in Sardegna con lezioni e laboratori formali e non-formali, e attività informali, ossia eventi culturali pubblici. Attraverso la raccolta di dati statistici sul campione di 120 membri dell'associazione e 5 linee di attività, la CM viene descritta da un punto di vista sistemico e strutturale. Dall'analisi dei dati, il numero di membri e le attività sono incrementate. I costi di gestione sono il limite principale, al crescere della numerosità del campione e delle attività. Le attività della CM potrebbero essere sostenibili nel tempo con un coinvolgimento degli *stakeholder* istituzionali a livello di pianificazione e programmazione di interventi mirati per il raggiungimento di obiettivi generali e specifici, e misurati attraverso il monitoraggio e la valutazione degli esiti. Saranno necessari ulteriori studi per dimostrare il potenziale di cambiamento, per promuovere le buone pratiche in una regione colpita da crisi economica, alto rischio di malattie e progressiva senescenza della popolazione. Sarebbe importante continuare la ricerca per studiarne gli effetti sul territorio e la possibilità di riprodurre e trasferire il modello in altri contesti.

La selezione, la formazione e lo sviluppo del personale in un contesto aziendale per promuovere competenze trasversali

Alessandra Bigoni^{1, 2}, Mariantonella Todaro², Marta Fedele², Marialuisa Porelli², Paola Riva², Andrea Greco¹

¹ Università degli Studi di Bergamo

² ECOLAB SRL

In letteratura emerge come ogni azienda dovrebbe avere un elenco delle competenze necessarie per svolgere efficacemente ciascun ruolo professionale in relazione a quella che è la mission dell'azienda stessa. Per questo motivo, la mappatura delle competenze è essenziale non solo nella fase di reclutamento del personale o di “talent acquisition”, ma anche per la gestione della formazione e sviluppo delle risorse umane o di “talent development”. Sempre più contributi sottolineano come sia le conoscenze professionali di base, che le competenze STEM (discipline scientifico-tecnologiche quali scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), che le competenze trasversali, come le soft skill, siano necessarie per le nuove esigenze del mondo lavoro. Obiettivo del presente contributo è quello di presentare un percorso formativo dai contenuti sia STEM che trasversali (quali sviluppo digitale, sostenibilità, diversity, equity, inclusion e well-being) rivolto a giovani figure neoassunte da una azienda chimica leader nel mondo.

I partecipanti allo studio, circa 60 operatori, verranno valutati sulla base dei livelli di competenza per ogni area STEM e trasversale. Questa valutazione sarà tesa a individuare gli eventuali gap in relazione alle competenze, capacità e conoscenze delle figure neo-assunte. Una seconda fase, di conseguenza, prevederà l'introduzione di percorsi di formazione che consentano di eliminare tali gap, alla quale seguirà una seconda valutazione di tali competenze.

L'introduzione di una formazione specifica per sviluppare abilità sia STEM che trasversali risulta essere fondamentale per le nuove esigenze del mondo lavoro; in questo modo si auspicano maggiore coinvolgimento dei lavoratori, con aumento dei tassi di ritenzione e di collaborazione e, conseguentemente, miglioramento dei livelli di benessere del lavoratore.

Contrasto alla violenza e alla discriminazione

Diversity & Inclusion nelle microimprese: il progetto OPSIZO come pratica di contrasto ai fenomeni di discriminazione e stigmatizzazione di donne e minoranze sessuali

Anna Lisa Amodeo, Miriam Belluzzo, Camilla Esposito

Centro di Ateneo SInAPSi, Università degli Studi di Napoli Federico II

Sono ancora milioni le persone che, per genere, razza, disabilità, orientamento sessuale, classe ed età, subiscono discriminazioni sul lavoro. Oltre a violare i diritti fondamentali, questo fenomeno ha evidenti ripercussioni economiche e sociali: le disparità lavorative, infatti, soffocano le opportunità di crescita e di progresso economico.

Recenti stime dell'ILO¹ e la vasta letteratura scientifica sull'argomento, mostrano come le donne siano ancora lontane dal raggiungere l'uguaglianza di genere sul posto di lavoro, spesso limitate in professioni poco qualificate e meno retribuite rispetto agli uomini. Ciò è vero soprattutto per le microimprese che, a differenza del settore pubblico e delle grandi imprese, non possiedono strategie e strumenti operativi utili per riconoscere, prevenire e gestire i fenomeni di esclusione, discriminazione e microaggressione. Una stima del 2023 del Parlamento Europeo² riferisce che le microimprese costituiscono il 99% di tutte le imprese dell'UE, fornendo due terzi dei posti di lavoro nel settore privato e rappresentando più della metà del totale delle imprese dell'Unione. Pertanto, risulta necessario trasformare le piccole imprese in spazi inclusivi che valorizzino la diversità come veicolo di crescita economica e di realizzazione personale e professionale degli individui.

Il progetto europeo Erasmus+ OPSIZO mira a promuovere il benessere lavorativo, in particolare di donne e minoranze sessuali, contribuendo allo sviluppo di ambienti inclusivi. Il progetto ha lo scopo di sradicare le discriminazioni e le microaggressioni che ostacolano lo sviluppo socio-educativo e professionale dei dipendenti (donne e LGBT+), attraverso la produzione di strumenti formativi ed operativi innovativi, utilizzabili da tutti gli attori sociali presenti nelle micro-imprese. Tali strumenti sono il risultato di una *review* della letteratura che dà priorità ai risultati scientifici

¹ Organizzazione Internazionale del Lavoro. Per approfondimenti:
https://www.ilo.org/rome/approfondimenti/WCMS_631350/lang-it/index.htm

² https://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU_2.4.2.pdf

più recenti (era post-covid), e di una raccolta di buone pratiche europee sui temi del *Diversity Management & Inclusion* come strumento di welfare aziendale.

Educare alle differenze. Il lavoro della Sezione Anti-Discriminazione e Cultura delle Differenze nei contesti scolastici napoletani

Anna Lisa Amodéo¹, Claudio Cappotto², Miriam Belluzzo³, Sabrina Antuoni³, Arianna D'Isanto³, Camilla Esposito³, Daniela Scafaro³, Cecilia Montella³

¹ Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

² Università degli Studi di Palermo

³ Centro di Ateneo SInAPSi, Università degli Studi di Napoli Federico II

Il presente contributo descrive il percorso laboratoriale tenuto dalle psicologhe dello staff della Sezione Anti-Discriminazione e Cultura delle Differenze del Centro di Ateneo SInAPSi - Università degli Studi di Napoli Federico II - con due gruppi di circa 15 alunni e alunne appartenenti ai primi anni di una scuola primaria e una scuola secondaria di I grado della provincia di Napoli, nell'ambito del PON FSE FDR "APPRENDIMENTO E SOCIALITÀ".

La scuola costituisce uno dei principali contesti in cui ragazzi e ragazze quotidianamente si relazionano e si sperimentano, ma corre il rischio di formare e cristallizzare alcuni pregiudizi e stereotipi legati allo stigma di genere validandoli e legittimandoli con errate prassi educative. Risulta, pertanto, necessario attuare interventi di prevenzione, sensibilizzazione e formazione sui temi del rispetto delle differenze, soprattutto nei contesti scolastici che possono costituire un positivo spazio di crescita personale e relazionale.

Date queste premesse, il laboratorio è stato condotto attraverso la metodologia del Social Playing, ideata ed implementata dalla Prof.ssa A.L. Amodéo e dal suo staff. Essa si propone quale rivisitazione del dispositivo del social dreaming e si fonda su un parallelismo tra attività onirica e gioco. I partecipanti vengono invitati a prendere posto su sedie precedentemente disposte in circle time e su cui è stato posizionato uno stimolo (carte che raffigurano identità "non normative"). A partire da questo stimolo viene loro chiesto di condividere storie che spontaneamente emergono. Grazie alla rete associativa sollecitata dal dispositivo, le rappresentazioni individuali,

spesso stereotipate, confluiscono in una narrazione collettiva, emotivamente densa, dove ogni storia si lega all'altra e trova nel gruppo uno spazio potenziale di riflessione, elaborazione e contenimento, in un'ottica intersezionale che considera l'identità come molteplicità di fattori che si intersecano e interagiscono tra loro nel dare forma a ciascuna esistenza.

Sintomi depressivi e ideazione suicidaria in donne Italiane vittime di Intimate Partner Violence (IPV)

Marco Fortunati¹, Paolo Antonelli², Gioele Salvatori¹, Davide Dettore²

¹Scuola di Psicologia, Università degli Studi di Firenze

²Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi di Firenze

L'Intimate Partner Violence (IPV) è un fenomeno associato a diversi problemi psicologici. Obiettivo principale del presente studio è valutare la relazione tra IPV, sintomi depressivi e ideazione suicidaria. Il supporto sociale viene indagato quale potenziale fattore protettivo per la salute delle vittime.

Il campione è composto da 587 donne residenti in Italia, alle quali sono stati somministrati: la Revised Conflict Tactics Scale (CTS-2), il Beck Depression Inventory-II (BDI-II), il Suicide History Self-Rating Screening Scale (SHSS) e la Multidimensional Scale of Perceived Social Support (MSPSS). Per le analisi sono state utilizzate statistiche descrittive, test t di Welch e rho di Spearman.

394 donne (67,1%) hanno riportato almeno un episodio di violenza psicologica, 112 (19,0%) di violenza fisica e 149 (25,3%) di coercizione sessuale. I punteggi medi BDI e SHSS sono significativamente maggiori nelle vittime, rispetto al gruppo di controllo. Prendendo in considerazione la cronicità, la correlazione tra IPV e le altre variabili sono significative ma con basso effect-size, ad eccezione di quella tra violenza psicologica e depressione ($r_s = 0,301$; $p < 0,001$) che mostra un effect-size più elevato. Nel nostro studio, il supporto sociale percepito correla negativamente con l'ideazione suicidaria ($r_s = -0,360$; $p < 0,001$) e con i sintomi depressivi ($r_s = -0,508$; $p < 0,001$).

Le vittime di IPV hanno riferito un maggior numero di sintomi depressivi e di ideazione suicidaria rispetto alle non vittime. Al crescere degli episodi di IPV, soprattutto di quella psicologica, tendono a manifestarsi maggiori sintomi depressivi. All'aumento della violenza psicologica e fisica corrisponde una maggior presenza di pensieri suicidari. Le vittime con maggior supporto da amici e familiari mostrano minori sintomi depressivi e

pensieri suicidari. Un adeguato supporto sociale potrebbe, pertanto, ridurre il rischio degli effetti negativi dell'IPV sulla salute mentale delle donne.

Il benessere psicologico delle persone Trans*. Fattori di rischio e di protezione nei principali contesti di appartenenza

Silvia De Simone¹, Margherita Angioni¹, Stefano Carta¹, Stefania Cataudella¹, Matteo Coco², Giulia Curradori¹, Jessica Lampis¹, Diego Lasio¹, Jessica Pileri³, Francesco Serri¹

¹Dipartimento di pedagogia, psicologia, filosofia, Università degli Studi di Cagliari

²Associazione Arc, Cagliari

³Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

Negli ultimi anni, la ricerca si è occupata del benessere psicologico delle persone trans* trascurando i fattori contestuali a favore di un approccio individuale e patologizzante che legge e significa le identità trans* come portatrici di un disturbo o espressione di una variazione non conforme allo standard cis/eteronormativo. Il presente contributo, in accordo con la critica contemporanea post-moderna, nel tentativo di de-biologizzare e de-patologizzare l'identità trans*, abbraccia un modello culturale che caratterizza tali identità come sfumature naturali e legittime dell'espressione umana. All'interno del paradigma ecologico-sistemico, il progetto OLTRE (Overcoming Limits for Transgender Equality) si propone di individuare i fattori di rischio e i fattori protettivi che influenzano il benessere delle persone trans* in diversi ambiti: relazioni di coppia e familiari, scuola, lavoro retribuito, servizi sanitari e socio-assistenziali, contesti macro-sociali. Attraverso l'utilizzo di una metodologia quali-quantitativa (interviste, focus group e questionari) e il coinvolgimento di diverse tipologie di target (persone trans*, insegnanti, psicologə, professionistə dei servizi socio-sanitari e HR, attivistə LGBTQ+) sono state indagate le relazioni tra fattori psicosociali e intersoggettivi e benessere individuale. I risultati mostrano che le persone trans* sono ancora fortemente discriminate e soggette a situazioni avverse che influenzano il loro benessere psicologico. Il supporto sociale (nello specifico del partner e della famiglia di origine) costituisce un importante fattore protettivo. I principali fattori di rischio sono riconducibili alla mancanza di professionalità nelle scuole e nei servizi socio-sanitari rispetto ai bisogni di questa popolazione. Lo studio sottolinea la necessità di sviluppare politiche e pratiche specifiche per le persone trans* e la necessità di azioni formative mirate per le professionalità che operano nei contesti educativi e socio-sanitari.

Uscire dalla Pandemia ombra: analisi di correlazione e del trend delle segnalazioni al numero antiviolenza italiano nel 2021

Antonio Del Casale, Jessica Pileri, Giorgio Veneziani, Chiara Ciacchella, Virginia Campedelli, Federica Luciani, Giulia Fiorentino, Mohamed Ali, Matteo Reho, Giulia Rocchi, Carlo Lai

Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

Le misure di contenimento adottate dagli Stati per affrontare il Covid-19 hanno esacerbato il rischio di violenza contro le donne generando la cosiddetta “pandemia ombra”. In Italia, il Ministero per le Pari Opportunità ha istituito il numero nazionale antiviolenza (1522) grazie al quale le donne che subiscono violenza possono ricevere sostegno a vari livelli. Le relazioni tra il numero di chiamate al numero nazionale antiviolenza e l’andamento della pandemia sono state precedentemente indagate nel contesto italiano in relazione al 2020. Al fine di contribuire a contrastare la violenza di genere contro le donne all’indomani del Covid-19 o in altre potenziali situazioni di crisi (come raccomandato dall’Istituto Europeo per l’Uguaglianza di Genere), l’obiettivo del presente studio è indagare la relazione tra le chiamate al 1522 e l’andamento della pandemia in relazione all’anno 2021, periodo in cui lo scenario è cambiato a causa di misure di contenimento che hanno consentito alle donne di uscire gradualmente dalla condizione di isolamento. A tal fine, utilizzando i dati del Dipartimento della Protezione Civile Italiana in merito all’andamento pandemico (numero di casi, di decessi, di persone in quarantena, tamponi, di ricoveri in ospedale e in terapia intensiva) e i dati del Numero Nazionale Antiviolenza, sono state condotte delle analisi di correlazione e una regressione joinpoint. Il numero di chiamate è positivamente correlato con fattori rilevanti per l’inasprimento delle misure di contenimento (i ricoveri in ospedale e in terapia intensiva), il numero di persone in quarantena e i tamponi. I joinpoint individuati hanno mostrato cambiamenti significativi nel numero di chiamate in funzione delle misure di contenimento. I risultati sottolineano l’impatto delle misure restrittive sull’accesso ai servizi di supporto, suggerendo il bisogno di una maggiore implementazione di servizi di sostegno sociale e psicologico in altre potenziali situazioni di crisi.

Alessitimia e Intimate Partner Violence

Sara Veggi, Agata Benfante, Marialaura Di Tella, Lorys Castelli, Georgia Zara

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

L'Intimate Partner Violence (IPV) riguarda gli agiti abusanti di tipo fisico, emotivo, psicologico, sessuale ed economico posti in essere da individui che intrattengono, o hanno intrattenuto, una relazione intima. Dati empirici evidenziano la possibile condivisione, tra persone offese e perpetratori di IPV, di alcune caratteristiche psicologiche, relazionali e sociali. In particolare, elevati livelli di alessitimia - un deficit della consapevolezza emotiva - sono stati riscontrati sia nelle persone offese sia nei perpetratori rispetto alla popolazione generale. Questo studio ha come focus la revisione sistematica e meta-analisi dei livelli di alessitimia nelle persone offese e nei perpetratori di IPV, posti a confronto con un campione di individui di controllo. Attraverso una ricerca sistematica della letteratura consultando i database PubMed, PsycINFO, Web of Science e Scopus, ed utilizzando le seguenti stringhe: (“intimate partner violence” OR “IPV” OR “partner abuse”) AND (“alexithymia” OR “alexithymic”), sono stati individuati 17 studi. I risultati hanno mostrato analoghi livelli di alessitimia nelle persone offese e nei perpetratori di IPV ($M = 55,92$ vs. $55,15$, rispettivamente). Inoltre, è stato riscontrato un livello più elevato di alessitimia sia nelle persone offese (Hedges' g , $0,87$ [95% C.I., $0,43$; $1,31$]) sia nei perpetratori (Hedges' g , $0,94$ [95% C.I., $0,77$; $1,12$]) rispetto ai controlli. Una comprensione più approfondita delle dimensioni psicologiche e relazionali implicate nell'origine e nel mantenimento dell'IPV può promuovere la pianificazione di interventi mirati, in cui vengano valutati tutti i possibili fattori che contribuiscono all'onset e al mantenimento della violenza, nonché permettere il riconoscimento e la regolazione, da parte di entrambi i membri della coppia, dell'esperienza emotiva negativa associata all'abuso.

Contrastare la violenza contro le donne nelle relazioni intime attraversando l'attimo prima: il progetto EU-ViDaCS

Stefania Carnevale¹, Marcella Autiero¹, Antonietta Bozzaotra², Caterina Arcidiacono¹, Immacolata Di Napoli¹

¹ Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

² Progetto Oltre La Violenza (OLV) della Unità Operativa di Psicologia Clinica, Asl Napoli 1 Centro

In Italia sono ancora giovani le esperienze di trattamento degli autori di violenza, nonché ancora pochi i centri a loro dedicati, ma sempre più in crescita risultano il dibattito e l'attenzione pubblica verso la necessità sviluppare una rete salda di servizi atti a prendere in carico gli uomini maltrattanti.

Sono recentissime le linee guida sui requisiti minimi dei Centri per uomini autori di violenza (CUAV) definite seguendo il Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023.

Violent Dad in Child Shoes, progetto finanziato dalla Commissione Europea (Pic Number 810449), sposando questa prospettiva, ha avuto come obiettivo sperimentare e validare un innovativo strumento di self assessment per intercettare uomini autori di violenza e, con loro, attivare un processo di coscientizzazione ed eventuale cambiamento.

La paternità, come fattore motivante al trattamento e facilitante la consapevolezza degli effetti della violenza è stata assunta come centrale nella proposta dello strumento innovativo.

ViDaCS serious game, grazie all'ausilio della realtà virtuale, permette, infatti, sia di sperimentarsi e riconoscersi nell'uomo con difficoltà nel gestire le proprie emozioni aggressive, sia di riconoscere emozioni e pensieri di bambini/e che silenziosamente assistono a scene violente.

Cinquantuno uomini, di età compresa tra i 25 e i 61 anni, segnalati dai servizi territoriali, dagli enti partner o inseriti in percorsi di valutazione presso l'Asl Na1, e volontari, hanno sperimentato ViDaCS serious game.

A conclusione della sperimentazione, un'intervista focalizzata per aree è stata condotta per esplorare i vissuti emotivi e i pensieri suscitati del gioco. Un principale risultato emerso dall'analisi tematica del materiale testuale è stato l'esperienza di diniego delle proprie azioni che molti uomini riportato dopo la sperimentazione e il loro vissuto di vittima. Saranno discusse le indicazioni operative e linee di sviluppo future.

Corpo alimentazione e salute

Body shaming, stigma basato sul peso e disturbi alimentari in un campione di studenti adolescenti: risultati preliminari di una ricerca-intervento

Silvia Cerolini, Mariacarolina Vacca, Anna Zegretti, Andrea Zagaria, Caterina Lombardo

Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

Il body shaming (BS) è un fenomeno in crescita all'interno del contesto scolastico e può avere effetti negativi sul benessere bio-psico-sociale della vittima sia a breve che a lungo termine. Alcune ricerche dimostrano che le vittime di BS durante l'infanzia hanno un Indice di Massa Corporea (IMC) più elevato rispetto ai coetanei non bullizzati e hanno un rischio maggiore di sviluppare obesità. Questi fenomeni stressanti, associati alla delicata fase dello sviluppo dell'adolescenza e alla maturazione puberale che la caratterizza, possono predire lo sviluppo e il mantenimento di comportamenti alimentari disturbati e distress psicologico.

Il presente studio si colloca all'interno di un progetto di ricerca-intervento per la prevenzione e il contrasto del BS negli adolescenti. In questa prima fase cross-sectional, 451 studenti (età $M=16,60$, 38% F), afferenti a diverse scuole superiori del Lazio, hanno completato dei questionari volti a misurare le esperienze di BS, lo stigma interiorizzato basato sul peso e la sintomatologia dei disturbi alimentari. I dati relativi agli studenti che si percepivano in una condizione di sovrappeso ($N=144$, età $M=16,79$, 41% F) sono stati inclusi in un modello di mediazione per verificare l'associazione tra le variabili in esame. I risultati mostrano che il BS subito dai pari predice sia direttamente ($B=5,763$, $p=0,044$), che attraverso la mediazione dello stigma interiorizzato legato al peso ($B=9,991$, $p<0,001$), elevati livelli di sintomatologia alimentare, controllando per l'effetto del genere, l'età e l'IMC. Non emergono risultati significativi per il BS subito dalla famiglia.

Questi risultati indicano che interventi di prevenzione e contrasto del BS possano contribuire indirettamente anche a ridurre il rischio di sviluppo o mantenimento di obesità e altri disturbi dell'alimentazione e del peso. Questa possibilità sarà esaminata alla fine del progetto di ricerca-intervento che si prevede per Giugno 2023.

Stigma basato sul peso, binge eating ed impairment psicosociale: un'analisi di mediazione del circolo vizioso dello stigma su un campione clinico

Andrea Zagaria¹, Monica D'Amico¹, Silvia Cerolini¹, Edoardo Mocini², Generosa Monda¹, Lorenzo Maria Donini², Caterina Lombardo¹

¹Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

²Dipartimento di Medicina Sperimentale, Sapienza Università di Roma

La stigmatizzazione basata sul peso può contribuire al mantenimento di un circolo vizioso associato a comportamenti alimentari disfunzionali e marcato aumento ponderale (i.e., Cyclic Obesity/Weight-Based Stigma model, COBWEBS). In risposta allo stigma, concettualizzato come stressor, gli individui possono aumentare il proprio introito calorico per fronteggiare le emozioni negative sperimentate, aggravando la loro condizione di salute e, paradossalmente, contribuendo al perpetuarsi del circolo vizioso. Per verificare il presente modello, è stato analizzato il ruolo di mediatore dei sintomi di binge eating nella relazione tra stigma interiorizzato sul peso ed impairment correlato ai comportamenti alimentari. Sono stati reclutati, presso un centro multidisciplinare per il trattamento di disturbi dell'alimentazione e del peso, 94 partecipanti ($M_{età}=42,41$; 75% donne) che si identificavano in una condizione di sovrappeso. Sono stati somministrati questionari autovalutativi tra cui la Weight Bias Internalization Scale, la Binge Eating Scale, ed il Clinical Impairment Assessment. Controllando per l'Indice di Massa Corporea (IMC), l'interiorizzazione dello stigma sul peso si associa a sintomi di binge eating ($\beta=0,579$, $p<0,001$), a loro volta associati all'impairment correlato ai comportamenti alimentari ($\beta=0,535$, $p<0,001$). Inoltre, emerge un effetto di mediazione dei sintomi di binge eating nella relazione tra stigma interiorizzato ed impairment ($\beta=0,310$, 95% BCI 0,188-0,481). In virtù dell'effetto diretto tra stigma ed impairment ($\beta=0,365$, $p<0,001$), si configura un modello di mediazione parziale. In un'ottica bio-psico-sociale, alla luce della complessità dei fattori che contribuiscono all'insorgenza dei disturbi dell'alimentazione, un ruolo di particolare rilevanza potrebbe essere ricoperto dall'interiorizzazione dello stigma sul peso. Tali risultati suggeriscono l'utilità di interventi di prevenzione e di promozione della salute mirati a contrastare il fenomeno.

Dieta, pensieri ossessivo-compulsivi e ortoressia nervosa: valutare il ruolo di mediazione delle preoccupazioni per il cibo attraverso un approccio basato su un modello di equazioni strutturali

Giada Pietrabissa

Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

L'ortoressia nervosa (ON) è una condizione identificata solo recentemente caratterizzata da un'attenzione ossessiva al mangiare "sano", regole alimentari rigide e preoccupazioni ricorrenti e persistenti legate al cibo. Nonostante negli ultimi anni sia stata oggetto di un numero crescente di studi, non esiste ancora una definizione chiara e criteri diagnostici stabiliti per l'ON. Se questa forma di "alimentazione patologicamente sana" debba essere considerata un fenomeno comportamentale/stile di vita, un disturbo mentale per sé o una variante dei disturbi alimentari (DA) o del disturbo ossessivo-compulsivo (DOC) è ancora oggetto di discussione. I pensieri intrusivi ricorrenti e indesiderati (come nel DOC) legati al cibo (come nei DA) potrebbero rappresentare potenziali meccanismi alla base dell'associazione di DA e OCD che potrebbero aiutare la concettualizzazione e il trattamento dell'ON.

Questo studio ha testato l'effetto mediatore di pensieri e preoccupazioni riguardo al cibo sulla relazione che comportamenti tipici dei DA (dieta) e i sintomi ossessivo-compulsivi hanno con i comportamenti ortoressici in un campione di soggetti reclutati dalla popolazione generale. È stato ipotizzato che l'effetto dei comportamenti tipici dei DA e dei sintomi ossessivo-compulsivi sui comportamenti ortoressici sarebbe parzialmente mediato dalla presenza di pensieri, e preoccupazioni riguardo al cibo.

Metodi: A un campione di 950 partecipanti reclutati dalla popolazione generale è stato chiesto di compilare un sondaggio online che comprendeva il Eating Attitude Test-26 (EAT-26), la sottoscala Obsessive-compulsive del Sintomo Checklist-90 Revised (SCL-90R – OC) e Orthorexia Scale-15 (ORTO-15).

I modelli di equazioni strutturali hanno indicato che sia i sintomi ossessivo-compulsivi che la dieta hanno un effetto diretto sull'ON e che la preoccupazione per il cibo parzialmente media queste relazioni.

Conclusione: i risultati attuali suggeriscono che i comportamenti dietetici e i sintomi ossessivo-compulsivi contribuiscono all'ON attraverso pensieri, e preoccupazioni sul cibo. Questi risultati forniscono nuove informazioni sulla natura dell'ON e sul suo trattamento.

Impatto dell'obesità, della sintomatologia del comportamento alimentare e delle strategie di regolazione emotiva sulla percezione della qualità di vita nei domini mentale e fisico

Monica D'Amico¹, Andrea Zagaria¹, Silvia Cerolini¹, Edoardo Mocini², Generosa Monda¹, Lorenzo Maria Donini², Caterina Lombardo¹

¹Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

²Dipartimento di Medicina Sperimentale, Sapienza Università di Roma

La World Health Organization (WHO) definisce il sovrappeso e l'obesità come un accumulo eccessivo di adipe che costituisce un rischio per la salute. L'obesità è una patologia ad eziologia multifattoriale che risulta da una sproporzione dell'introito energetico rispetto al consumo; tale sproporzione è causata da numerosi fattori: genetici, metabolici, ambientali e da altre condizioni cliniche come i Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione (DNA). Disturbi del comportamento alimentare e obesità possono essere accomunati non solo da fattori di rischio transdiagnostici (p.e. disregolazione emotiva), ma anche da caratteristiche comportamentali, conseguenze sulla qualità della vita e andamento nel tempo. Nel presente studio, è stata svolta una *path analysis* per misurare l'impatto del BMI, della sintomatologia del comportamento alimentare (misurata attraverso l'EDE-Q) e delle strategie cognitive funzionali o disfunzionali usate per regolare le emozioni (misurate tramite il CERQ), sulla percezione della qualità della vita nei due domini fisico e psicologico (misurata attraverso l'SF36), in un campione di pazienti (n=53) sovrappeso e obesi (BMI>25). Il modello ha mostrato che i predittori spiegano il 29% della varianza della percezione di qualità di vita nel dominio della salute fisica e il 56% della percezione di qualità di vita nel dominio della salute mentale. In particolare, il BMI ($\beta=-.24$, $p=0,046$) e l'uso di strategie cognitive disfunzionali ($\beta=-0,49$, $p<0,001$), predicono in maniera significativa la componente fisica della qualità di vita, mentre la sintomatologia del comportamento alimentare ($\beta=-0,39$, $p<0,001$) e l'uso di strategie cognitive disfunzionali ($\beta=-0,52$, $p<0,001$), predicono significativamente la componente mentale della qualità di vita.

La manipolazione delle foto tra i giovani adulti. Il ruolo della vergogna per il proprio corpo e dell'autostima corporea

Francesca Gioia¹, Sean A. McLean², Valeria Rega¹, Valentina Boursier¹

¹Dipartimento di Studi Umanistici Università degli Studi di Napoli Federico II

²School of Psychology and Public Health, La Trobe University, Melbourne, Victoria, Australia

Negli ultimi anni attività connesse al selfie come l'editing, l'utilizzo di filtri, la condivisione sui social network, sono divenute quotidiane nell'esperienza dei giovani adulti. Numerosi studi evidenziano la relazione tra la crescente centralità della presentazione di sé online, le preoccupazioni connesse al proprio aspetto ed il controllo delle proprie immagini digitali. In questo senso, la manipolazione delle foto (PM), tesa a modificare l'immagine digitale di sé, potrebbe essere mossa dal bisogno di incrementare la propria autostima e ridurre sentimenti di vergogna per il proprio corpo. Al fine di testare questa ipotesi, sono stati condotti due studi. Lo Studio1 ha valutato le proprietà psicometriche della Photo Manipulation scale su un campione di giovani adulti italiani (N = 922). Lo Studio2 ha verificato l'effetto diretto e indiretto della vergogna per il proprio corpo sulla PM, testando il ruolo di mediazione dell'autostima corporea (N = 595). La scala della PM per i giovani adulti ha mostrato buone proprietà psicometriche. Il modello di mediazione testato ha rivelato che la vergogna per il proprio corpo ha un effetto sia diretto che indiretto sulla PM, con l'effetto di mediazione di bassi livelli di autostima riguardanti il proprio aspetto ($R^2 = 0,20$; $p < 0,001$), in particolare tra le ragazze. La vergogna per il proprio corpo impatta sull'autostima corporea (apparenza) che, a sua volta, sembra favorire il ricorso alla PM e alle strategie di editing della propria immagine digitale. La PM, dunque, può essere utilizzata per aumentare la propria autostima e ridurre sentimenti di vergogna, anche se attraverso un'immagine digitalmente artefatta che rischia di colludere con fantasie idealizzate.

Costruire la salute a partire dalla coppia genitoriale

Screening e prevenzione della depressione perinatale: Risultati descrittivi di un programma multicentrico nel Sud Italia

Melania Severo¹, Antonello Bellomo¹, Luigi Nappi², Antonio Ventriglio¹, Salvatore Iuso¹, Alessia Marconcini³, Elisa Giannaccari⁴, Giuseppe Luigi Palma⁵, Mario Vicino³, Annamaria Petito¹

¹ Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Foggia

² Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università degli Studi di Foggia

³ Unità di Ginecologia, Ospedale Di Venere, Bari

⁴ Unità di Ginecologia, Ospedale Vito Fazzi, Lecce

⁵ Unità di Psicologia, Ospedale Vito Fazzi, Lecce

La depressione perinatale (PD) è un insieme di sintomi depressivi che si manifestano globalmente durante la gravidanza o dopo il parto, con una prevalenza dell'11,9%. I fattori di rischio per la depressione perinatale tra le donne in gravidanza possono includere tratti di personalità come neuroticismo, bassa resilienza personale, maggiore ansia, evitamento nelle relazioni strette e strategie di *coping* disfunzionali. Riportiamo i risultati descrittivi di un programma di screening/prevenzione volto a rilevare i sintomi depressivi e i fattori di rischio associati in un ampio campione di donne (N = 1.664) che hanno avuto accesso ai reparti di ginecologia della Regione Puglia da luglio a novembre 2020. Le donne in gravidanza sono state valutate nel terzo trimestre di gravidanza (T0), dopo il parto (T1) e quelle a rischio di PD entro 1 anno dal parto (T2-T4); la *Edinburgh Postnatal Depression Scale* (EPDS) è stata impiegata per lo screening della PD nel tempo così come altre misure standardizzate sono state utilizzate per valutare il neuroticismo, la resilienza, le strategie di *coping* e la qualità di vita.

Su 1.664, 1.541 donne sono state testate al T1 e 131 hanno ottenuto un punteggio di 12 all'EPDS (14,6 \pm 2,95), mostrando un rischio maggiore di PD. Sono state seguite nel tempo a 1, 6 e 12 mesi dopo il parto (T2-T4) e 15 di loro hanno ottenuto un punteggio di 12 (EPDS) al T4. Le donne con un rischio più elevato di PD hanno anche riportato livelli più elevati di neuroticismo, livelli più bassi di resilienza personale, più ansia ed evitamento nelle relazioni strette, un maggiore impiego di strategie di *coping* disfunzionali (ad esempio, negazione, autocolpevolizzazione, ecc.) e una qualità di vita inferiore (0,0008 < tutti p < 0,0001).

Questo studio ha confermato l'utilità dei programmi di screening per la diagnosi precoce della PD nelle donne in gravidanza. Possiamo suggerire una serie di fattori di rischio da considerare nella valutazione clinica del rischio della PD, nonché la promozione di programmi simili per migliorare gli esiti depressivi e i percorsi di cura sulla base di una valutazione e di un invio più accurati.

Diventare madre durante la pandemia di Covid-19: uno studio qualitativo sull'esperienza di gravidanza e parto

Sara Molgora, Federica Facchin, Marta Ferrario, Chiara Fusar Poli

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Un numero crescente di studi, per lo più di natura quantitativa, ha messo in evidenza come durante la pandemia siano aumentate in modo significativo le situazioni di disagio psicologico conclamato tra le future madri e le neo-madri, in confronto alla situazione pre-pandemica. Obiettivo del presente contributo è quello di approfondire la qualità dell'esperienza soggettiva della maternità per quelle donne che hanno vissuto il concepimento e la gestazione in un periodo in cui la pandemia era ancora in espansione e la campagna vaccinale era solo agli inizi, ricostruendone i nodi centrali, a partire dalla scelta di avere un figlio.

Tra marzo e aprile 2022, 40 neo-madri sono state intervistate (con un'intervista semi-strutturata costruita ad hoc) nel reparto di ostetricia di un ospedale milanese 24/48 ore dopo il parto. Le interviste, interamente audio-registrate e successivamente trascritte, sono state analizzate con il software di analisi testuale Nvivo.

I risultati evidenziano come la pandemia abbia fortemente influenzato l'esperienza della maternità. Infatti, sebbene tale esperienza sia usualmente complessa e caratterizzata dalla compresenza di emozioni e sentimenti contrastanti, il contesto pandemico sembra aver portato ad un aumento rilevante dei vissuti negativi, con particolare accento sui sentimenti di paura, preoccupazione, ansia, ma anche di tristezza e solitudine. Inoltre, tra le difficoltà citate da queste donne, più di un terzo delle verbalizzazioni fa riferimento in modo esplicito alle difficoltà di contesto legate alla situazione pandemica.

Gli elementi emersi dalle narrazioni delle neo-mamme mettono in evidenza il perdurare, a due anni dall'insorgenza della pandemia, di uno stato di profonda incertezza, sia per ciò che riguarda i sentimenti esperiti, sia in

riferimento alla gestione concreta della loro quotidianità. Sarebbe dunque importante considerare gli effetti a lungo termine della pandemia per migliorare la qualità della cura offerta alle neo-mamme.

Tematiche a cui dedicare “tempo” nel supporto psicologico alle coppie in un percorso di procreazione medicalmente assistita

Roberta Spoletini¹, Giulia Scaravelli¹, Michela Di Trani², Alessia Renzi², Fabiola Fedele¹

¹Registro Nazionale della Procreazione Medicalmente Assistita – Centro nazionale per la prevenzione delle malattie e la promozione della salute, Istituto Superiore Sanità, Roma

²Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

Per la coppia affetta da infertilità, accettare la diagnosi ed eventualmente eseguire trattamenti di procreazione medicalmente assistita (PMA) comporta un grande impegno psicofisico. Pertanto è riconosciuta, a livello legislativo e in letteratura, l'importanza di fornire un supporto psicologico costante nei centri di PMA. In questo ambito il tempo della “cura medica” è incalzante, fatto di step consecutivi e predeterminati. Obiettivo del presente lavoro è quello di esplorare le tematiche ed i vissuti che necessitano di un “tempo e uno spazio” di rielaborazione offerto dall'assistenza psicologica.

Un'indagine nazionale è stata proposta a 195 centri PMA e alle associazioni di pazienti infertili dal Registro Italiano PMA ISS e dal Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute Sapienza. Le associazioni di pazienti e il responsabile medico dei centri hanno invitato i pazienti a compilare un questionario online. I testi scritti delle 2 domande aperte, sono stati esplorati con Linguistic Inquiry and Word Count (LIWC) per rilevare le dimensioni emotive prevalenti. Dati raccolti tra il 2021 e il 2022.

Dall'analisi del testo è emerso che: donne di età > 40 anni presentano minori risorse emotive e sociali per affrontare le difficoltà del trattamento; donne al primo tentativo risultano preoccupate, proiettando all'esterno le ansie in modo difensivo; la mancanza di una chiara diagnosi di infertilità provoca rabbia; l'infertilità da causa maschile, sembra inibire nella donna l'espressione dei sentimenti negativi verso il percorso; la donazione di gameti rimanda simbolicamente alla morte della genitorialità biologica della coppia.

Nella definizione di modello di assistenza psicologica condiviso per le coppie in trattamento PMA è auspicabile che si tengano in considerazione

gli specifici e conflittuali vissuti delle coppie per dedicare loro uno spazio e un tempo adeguato alla loro elaborazione durante il percorso terapeutico.

Gli atteggiamenti verso l'allattamento in gravidanza predicono il piacere di allattare nel post partum: la mediazione dell'autoefficacia

Caterina Grano e Marta Spinoni

Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

L'appagamento durante l'allattamento al seno è associato a una maggiore probabilità di continuare ad allattare e a benefici sul piano fisico ed emotivo sia nella madre che nel bambino. Gli atteggiamenti verso l'allattamento sono un predittore importante dell'intenzione di allattare. Obiettivo del presente contributo è valutare la relazione tra gli atteggiamenti nei confronti dell'allattamento misurati nel terzo trimestre di gravidanza e il piacere di allattare a 6 mesi dal parto, indagando il ruolo dell'autoefficacia percepita nell'allattare, misurata un mese dopo il parto.

Centoventiquattro donne (MEtà:32,1 DS:4,82) hanno preso parte a uno studio prospettico compilando l'Infant Feeding Attitude Scale (IOWA) nel terzo trimestre di gravidanza, la Breastfeeding Self-efficacy Scale un mese dopo il parto, e la sottoscala Maternal Enjoyment/Role Attainment della Maternal Breastfeeding Evaluation Scale, quando il bambino aveva circa sei mesi. È stato testato un modello di mediazione moderata considerando come predittore il punteggio allo IOWA, come outcome l'appagamento durante l'allattamento e come mediatore l'autoefficacia. Il ruolo di moderazione della parità (Primipare vs pluripare) è stato valutato su entrambi i path di mediazione.

I risultati indicano che la parità modera la relazione tra gli atteggiamenti nei confronti dell'allattamento e l'autoefficacia percepita ($\beta=-1,21$ $p=0,009$). Gli atteggiamenti influenzano significativamente il piacere di allattare, e questa associazione è parzialmente mediata dall'autoefficacia percepita nel primo mese post-parto soltanto nelle pluripare ($\beta=0,368$, $p=0,023$) e non nelle primipare ($\beta=0,0462$, $p=0,298$).

Questi risultati sottolineano l'importanza di valutare gli atteggiamenti nei confronti dell'allattamento al seno durante la gravidanza, considerando il loro impatto sull'allattamento a lungo termine, ed evidenziano il ruolo delle credenze di autoefficacia come possibili mediatori in questa relazione.

Attraversare la temporalità della maternità lungo il tempo della crisi pandemica: uno studio sull'esperienza soggettiva delle madri con la Longitudinal Interpretative Phenomenological Analysis

Alessia Caffieri e Giorgia Margherita

Dipartimento di Studi Umanistici: Università degli Studi di Napoli Federico II

Gli studi dimostrano l'impatto del COVID-19 sulla salute psico-sociale delle donne nel periodo perinatale, con un particolare aumento di distress psicologico (Cevik et al., 2022; Lega et al., 2022). Cogliere nel tempo gli effetti del COVID-19 sul sistema di cure connesso alla genitorialità è naturalmente una sfida della ricerca.

L'obiettivo del contributo è stato quello di esplorare in profondità i significati attribuiti dalle donne alla propria esperienza di maternità lungo una traiettoria che incrocia diverse temporalità: la temporalità soggettiva della maternità, la temporalità legata alle fasi della gravidanza e al periodo postnatale e la temporalità delle fasi pandemiche.

Particolarmente adeguato per il nostro obiettivo ci è sembrato la Longitudinal Interpretative Phenomenological Analysis (Smith, 1994). Otto donne sono state intervistate al T1 al secondo/terzo trimestre di gravidanza (Marzo-Maggio 2021/seconda ondata) e al T2, a distanza di un anno, nel post-partum (Marzo-Maggio 2022/fine emergenza).

Dall'analisi dei risultati sono emersi tre temi sovraordinati che organizzavano i diversi livelli e fasi dell'esperienza delle donne: 1) Continuità e discontinuità delle funzioni materne in pandemia; (2) Il bisogno di cura delle donne nei servizi; (3) Violenze innominabili: violenza ostetrica e coercizione nei contesti lavorativi.

Durante la crisi pandemica che ha portato evidenti difficoltà dei Servizi ad accogliere i bisogni di salute delle donne, le donne si percepiscono come "incubatrici umane", organizzando l'esperienza della maternità intorno a una funzione di cura e generatività, che porta con sé un carico di responsabilità individuali e sociali e un concomitante senso di solitudine e impotenza.

Una prospettiva "gender-sensitive" attenta alla tutela del benessere delle neomamme sarebbe auspicabile. Così come una riflessione sui possibili percorsi di "caring" nei Servizi sanitari in questa fase post-pandemica.

La procreazione medicalmente assistita, un'esplorazione della cultura emergente italiana

Marta Anna Stella Vizzini, Loredana Tetecher, Claudia Cappadonna, Vincenzo Ambriola, Silvia Monaco, Michela Di Trani, Rachele Mariani

Dipartimento Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

La Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) è l'insieme delle tecniche utilizzate per aiutare il concepimento in caso di infertilità. Il percorso PMA è fortemente caratterizzato da determinanti culturali definite da ogni paese di appartenenza. In letteratura questo tema è stato poco affrontato nel caso dell'Italia. Il presente studio ha dunque il fine di esplorare la cultura della PMA in Italia, a partire dai contenuti legati a questo tema pubblicati sulle principali testate italiane.

Come corpus sono stati utilizzati 438 articoli del "Corriere della Sera" e 849 de "La Repubblica" selezionati tramite la keyword "fecondazione assistita". Il corpus è stato analizzato con la metodologia dell'Emotional Text Mining (ETM), che permette di identificare le rappresentazioni culturali riguardo l'argomento in oggetto, intese come elaborazioni inconsce socialmente condivise.

I risultati mostrano una cultura della PMA fortemente orientata al modello medico a discapito della promozione del benessere della persona e della coppia.

Dalle analisi sono emersi infatti tre cluster: "Pensarsi genitori" riporta la rappresentazione della maturazione del desiderio della genitorialità; "La prigioniera giuridica" i limiti giuridici vissuti come ostacolanti; "Il protocollo sanitario" un sistema in cui la PMA è percepita nella sua tecnicità. Inoltre, non emerge mai la parola "psicologo", indice di una scarsa attenzione culturale nei confronti dell'emotività della persona e della coppia che accede alla PMA.

La cultura della PMA, dunque, sembra dare poco spazio alle emozioni e ai desideri di sviluppo delle persone che la scelgono. Si discuteranno le implicazioni dei risultati rispetto al piano dell'intervento psicologico nel contesto della PMA.

La salute negli asili nido: uno studio esplorativo sulle buone pratiche nei primi 1000 giorni di vita

Ilaria Boncompagni, Alessandro Mingarelli, Rosa Ferri, Eleonora Baroni

Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Dipartimento di Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

I primi mille giorni di vita sono definiti come quel periodo di tempo che va dal concepimento fino a circa i 2 anni di età del bambino. Una questione emergente nella ricerca in questo ambito riguarda il tema dell'educazione. Infatti, tale tema assume particolare importanza nei documenti programmatici della dichiarazione di Minsk, dell'Agenda 2030 e del *Nurturing care for early childhood development*. Pertanto, lo studio si propone di esplorare quanto le buone prassi promulgate dal Ministero della Salute (2017) sui primi mille giorni di vita siano promossi e attuati negli asili nido italiani.

Hanno partecipato 20 educatori di asilo nido. Gli educatori hanno preso parte a tre focus group, nel quale sono stati trattati i seguenti temi: l'importanza dell'allattamento al seno; una sana alimentazione complementare; l'attività di lettura presso l'asilo nido; la qualità del tempo trascorso con i bambini da parte delle famiglie; l'attività di lettura a casa con le famiglie; l'uso dei dispositivi elettronici. Gli incontri sono stati condotti da due psicologhe e hanno avuto la durata di 2 ore. I testi emersi dai focus group sono stati analizzati secondo la *Grounded Theory Methodology*.

I risultati evidenziano come i temi trattati possano essere interconnessi tra loro nella categoria centrale "naturalità vs artificialità". Infatti, questa ambivalenza emerge nelle aree esplorate durante i focus group. In particolare, per le educatrici sono scoraggiati diversi aspetti di naturalità, quali l'allattamento naturale al seno, l'autosvezzamento, la lettura precoce, e secondo loro sono maggiormente praticati gli aspetti riguardanti l'artificialità, come l'uso dei dispositivi elettronici, l'uso delle pappe e il consumo dei pasti in modo non conviviale.

Prospettive future potrebbero focalizzarsi sul coinvolgimento degli stakeholder territoriali, per creare le giuste connessioni e reti funzionali per promuovere la salute dal concepimento in avanti.

Dalla fine all'inizio: la donazione d'organo

La donazione degli organi: uno studio sugli operatori sanitari di area critica durante il periodo COVID-19

Silvia Monaco, Maria Giovanna Massari, Michela Di Trani

Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

La donazione degli organi rappresenta il primo passaggio fondamentale per la terapia salvavita del trapianto di organo. Gli eventi connessi alla pandemia da COVID-19 hanno fortemente sconvolto anche il mondo della donazione, e in particolare gli operatori che vi lavorano. L'obiettivo della presente ricerca, definito in collaborazione con il Centro Nazionale Trapianti, è stato quello di comprendere i vissuti degli operatori di Area Critica circa la donazione degli organi durante la pandemia da COVID-19. Sono state effettuate 100 interviste a medici e infermieri di 9 ospedali, provenienti da 3 regioni italiane (Lombardia, Lazio, Sicilia). Il corpus è stato analizzato con la metodologia dell'Emotional Text Mining che ha prodotto uno spazio fattoriale di 5 fattori ("Il lavoro dell'Operatore" tra "Gestione Organizzativa" e "Donazione"; "L'esperienza in T.I." tra "La solitudine della morte" e "L'unione nella vita"; "La promozione alla donazione" tra "Divulgazione" e "Volontà"; "Un cambio di paradigma" tra "Dalla morte" fino "Alla vita"; "L'esperienza della pandemia" tra "Loop" e "Sviluppo") e 6 clusters ("Il bisogno di sperare"; "Il supporto dell'equipe"; "Preparare la Famiglia"; "Risintonizzarsi"; "Il tabù della morte"; "La risposta organizzativa al COVID-19"). I risultati evidenziano un importante impatto del COVID-19 sulle rappresentazioni legate al tema della donazione, evidenziando anche delle possibili linee di sviluppo da applicare al mondo della donazione degli organi. Per il futuro, tali risultati potrebbero essere utilizzati per la costruzione di percorsi formativi specifici per gli operatori o per migliorare i processi all'interno della donazione degli organi in Italia.

Attaccamento a Dio e orientamento positivo: una rassegna sistematica

Antonio Pio Facchino, Melissa D'Ettorre, Daniela Marchetti, Maria Cristina Verrocchio

Dipartimento di Scienze Psicologiche della Salute e del Territorio, Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara, Chieti

Diversi studi hanno evidenziato che l'attaccamento a Dio, ovvero il legame emotivo percepito tra il credente e Dio, il quale funge da base sicura per l'individuo, ha un ruolo nella promozione del benessere. L'orientamento positivo è un costrutto cognitivo recente, che comprende autostima, soddisfazione di vita e ottimismo e che riflette la propensione a pensare positivamente in relazione a diversi domini relativi al sé, alla vita e al futuro. È stata condotta una rassegna sistematica della letteratura seguendo le linee guida PRISMA, al fine di sintetizzare gli studi che hanno indagato la relazione tra attaccamento a Dio e una o più dimensioni dell'orientamento positivo. Sono state utilizzate le banche dati Scopus, Web of Science e PsycInfo, considerando gli articoli pubblicati fino a novembre 2022. Il rischio di bias è stato valutato utilizzando il Newcastle-Ottawa Scale originale per gli studi di coorte e una versione adattata per gli studi trasversali. La ricerca ha prodotto 81 risultati: sulla base dei criteri di eleggibilità, 14 studi sono stati inclusi nella presente rassegna sistematica, di cui 10 con disegno trasversale e 4 studi di coorte. Gli studi trasversali hanno mostrato un basso rischio di bias, mentre quelli di coorte un alto rischio di bias. Solo 3 studi hanno indagato la relazione tra attaccamento a Dio e tutte le componenti dell'orientamento positivo, mentre 4 studi si sono focalizzati sull'autostima e 5 sulla soddisfazione per la vita. Infine, 2 studi hanno preso in esame sia l'autostima che la soddisfazione di vita. In tutti gli studi inclusi sono emerse associazioni significative tra i diversi stili di attaccamento a Dio (sicuro, ansioso, evitante) e una o più componenti dell'orientamento positivo. Questi risultati aumentano le conoscenze sulla relazione tra attaccamento a Dio e benessere psicologico, sottolineando la necessità di indagare simultaneamente tutte le dimensioni dell'orientamento positivo.

Ambivalenze della morte e del lutto tra accettazione e negazione: una ricerca sulla popolazione italiana

Nicoletta Bosco¹, Valeria Cappellato¹, Daniela Converso²

¹Dipartimento Culture, politica e società, Università degli Studi di Torino

²Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Cosa sappiamo dei vissuti della popolazione italiana circa la morte e il lutto e cosa è cambiato nel tempo? Se a proposito del periodo pandemico la riflessione è in corso, alcune indicazioni sull'eterogeneità e le ambivalenze che accompagnano atteggiamenti, comportamenti, credenze e rituali della popolazione emergono da un lavoro di ricerca concluso nel 2018 e recentemente pubblicato. La ricerca dal titolo *La morte e il morire in Italia* (2022), coordinata a livello nazionale da Asher Colombo con la partecipazione di sei gruppi in altrettanti atenei del paese, parte dall'obiettivo di colmare la mancanza di studi sistematici sul tema in Italia indagando, tra gli altri, le credenze degli italiani sulla morte e sull'aldilà, i comportamenti, le pratiche e i rituali in occasione della morte di una persona cara, le forme più o meno tradizionali di elaborazione del lutto, il significato e l'importanza attribuita ai riti funebri, la memoria e le forme di relazione che i sopravvissuti stabiliscono con i morti. La ricerca ha consentito di raccogliere una robusta documentazione empirica attraverso una rilevazione campionaria rappresentativa della popolazione italiana a cui si sono aggiunte circa 450 interviste in profondità, per indagare più a fondo questi aspetti attraverso i racconti dei partecipanti.

I risultati della survey mostrano, oltre al permanere di una diffusa paura della morte, numerosi segnali di una sua altrettanto diffusa rimozione. Dalle parole degli intervistati emerge poi la difficoltà di una vicinanza effettiva con i dolenti nel più ampio contesto sociale, raramente accompagnata da azioni in grado di supportare, contenere e lenire il dolore.

Persistenze e cambiamenti in relazione a comportamenti e vissuti non possono, in conclusione, che sollecitare una riflessività che richiede la messa a punto di ulteriori pratiche di ricerca per monitorare nel tempo l'andamento di fenomeni complessi la cui conoscenza non può mai essere data per scontata.

Quando il corpo viene donato per la vita: conoscenze e credenze sulla donazione di organi post-mortem e l'espressione di volontà in Italia

Sabrina Cipolletta¹, Alessandra Brena¹, Margherita Gentile², Paola Di Ciaccio², Francesco Procaccio², Massimo Cardillo², Silvia Tomaino³

¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

²Centro Nazionale Trapianti, Istituto Superiore di Sanità, Roma

³Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

La scelta di diventare donatori post-mortem dipende da vari aspetti quali informazione, credenze e procedure per l'espressione di volontà. Attualmente in Italia solo il 55.3% della popolazione ha espresso la propria volontà al momento del rinnovo della carta d'identità e circa 8.000 persone sono in attesa di ricevere un trapianto. Il presente studio, svolto in collaborazione con il Centro Nazionale Trapianti, si propone di esplorare percezioni, credenze e informazioni possedute da diversi gruppi della popolazione italiana sull'argomento per orientare futuri interventi di sensibilizzazione al tema. Tra giugno e novembre 2021 sono stati condotti 38 focus group in diverse aree del territorio nazionale, coinvolgendo un totale di 353 partecipanti (sanitari, cittadini, opinion leaders, e personale dell'anagrafe). L'analisi tematica è stata condotta con Atlas ti.9. Sono stati identificati 22 temi, organizzati in cinque macro-temi: dilemmi legati alla donazione, resistenze alla donazione, facilitatori della donazione, difficoltà nell'espressione di volontà e proposte per favorire l'espressione di volontà. Dalla presente ricerca risulta che per promuovere una cultura della donazione occorre costruire interventi su misura, guidati dai dati di ricerca e che tengano conto della complessità e delle diverse percezioni e credenze per favorire una scelta consapevole ed informata.

Funzione riflessiva e lutto prolungato dopo la perdita: uno studio preliminare sulla popolazione generale

Alberto Sardella¹, Martina Gazzo², Vittorio Lenzo²

¹Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina

²Dipartimento di Scienze della formazione, Università degli Studi di Catania

La funzione riflessiva (mentalizzazione) è definita come la capacità dell'individuo di riflettere sui propri stati mentali e su quelli degli altri; in accordo con il modello teorico proposto da Fonagy e colleghi, la mentalizzazione esprime il grado di certezza o incertezza sugli stati mentali interni, risultando in due diversi deficit, l'ipomentalizzazione e l'ipermentalizzazione. Lo scopo di questo studio è investigare l'associazione tra mentalizzazione ed outcome associati al lutto prolungato in soggetti che hanno subito l'evento di una perdita cara.

Sono stati reclutati partecipanti mediante una survey online, attraverso la quale sono state raccolte informazioni sociodemografiche; è stata valutata la funzione riflessiva mediante il Reflective Functioning Questionnaire (RFQ) che esprime i due indici di mentalizzazione, ossia certezza (RFQ_C) ed incertezza (RFQ_U). È stato esplorato il lutto prolungato mediante il Prolonged Grief Inventory (PG13), che restituisce un indice di angoscia da separazione, nonché un indice di gravità ed intensità dei sintomi.

Sono stati preliminarmente analizzati i dati di 404 soggetti (età media 33.46 anni), a netta prevalenza femminile (84%). L'analisi di correlazione ha evidenziato correlazioni inverse significative tra l'indice RFQ_C ed angoscia da separazione e gravità dei sintomi al PG13, tali per cui minore certezza sugli stati mentali si associava a maggiori scores al PG13; diversamente, emerse correlazioni dirette tra l'indice RFQ_U e i medesimi score al PG13. Inoltre, è emerso che i soggetti con sintomi di angoscia di separazione provati almeno una volta al giorno dopo sei mesi dalla perdita esibivano maggiori livelli di RFQ_U ($p < 0.001$) e minori livelli di RFQ-C ($p < 0.014$). Lo stesso trend è emerso in soggetti che riportavano una compromissione significativa nel funzionamento sociale, occupazionale o in altre aree importanti a seguito del lutto (entrambi i $p < 0.001$).

Tali dati preliminari offrono la possibilità di arricchire la valutazione e meglio comprendere l'esperienza del lutto prolungato, attraverso la valutazione della funzione riflessiva.

Percezione del Supporto Sociale Formale percezione della qualità dell'assistenza e Stato Emozionale in pazienti in regime di Hospice

Manuela Tomai, Giulia Servidei, Monica Rotundi

Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

Le reti di supporto sociale sono tra i principali determinanti della salute e svolgono quattro funzioni principali: supporto emotivo, informativo, strumentale e di stima.

Nel corso degli ultimi decenni, la ricerca ha ben stabilito i numerosi benefici che i pazienti con malattie croniche ricevono dalle loro reti di supporto informale (famiglia, amici e parenti)

Anche medici e infermieri possono fornire forme diverse di supporto sociale ai pazienti ricoverati. Tuttavia, le funzioni di supporto sociale dell'operatore sanitario sono diventate oggetto di interesse solo in tempi recenti.

L'obiettivo primario dello studio è stato quello di misurare il supporto sociale dell'operatore sanitario come percepito dal paziente mettendolo in relazione con outcome di salute (qualità della vita e della cura) e con aspetti della personalità dei pazienti (in particolare gli stili di attaccamento).

21 pazienti ricoverati c/o un reparto di cure palliative di un piccolo centro in provincia di Roma hanno risposto a un questionario self-report comprendente misure di: attaccamento (ECR-16), dimensioni emotive (Emotion Thermometers Tool- ETT), supporto sociale formale (HCSS), supporto sociale informale (SSQ), stato di benessere e malessere (DME).

Per la compilazione dell'ETT e dell'HCSS è stato chiesto ai pazienti di rispondere riferendosi prima al team sanitario presente e poi a quello della struttura sanitaria di provenienza.

I dati hanno confermato una importante relazione tra gli stili di attaccamento, le variabili emotive e la percezione del supporto sociale formale. Il confronto dell'esperienza in due strutture sanitarie fa ipotizzare la capacità del SSF di incidere su condizioni emotive e livello di stress del paziente.

Il dolore cronico

Malattie cardiovascolari, processi di self-care e regolazione emotiva nei pazienti adulti: dinamiche di equilibrio tra bisogni insoddisfatti e Qualità della Vita

Dina Di Giacomo

Dipartimento MESVA, Università degli Studi dell'Aquila

Le malattie cardiovascolari sono la principale causa di morte a livello globale a causa di attacchi cardiaci e ictus. È possibile prevenire la maggior parte delle malattie cardiache attraverso stili di vita adeguati quali abitudini alimentari bilanciate, la pratica di attività fisica non fumare. Inoltre, una ridotta salute mentale può essere associata ad un aumento del rischio di eventi cardiovascolari come anche ad una inadeguata aderenza ai piani di trattamento clinici. L'Obiettivo del presente studio è stato quello di valutare la regolazione delle emozioni nei pazienti con diagnosi di patologia cardiovascolare al fine di elaborare un modello multidisciplinare centrato sulla persona e favorire la compliance, aumentando la qualità di vita. È stato condotto uno studio osservazionale su 77 pazienti con diagnosi di patologia cardiovascolare (23F; 54M) con una media dell'età di 58,9 anni. I partecipanti sono stati reclutati in regime ambulatoriale presso l'UOC di Medicina Interna e Nefrologia, ASL1 Abruzzo, dell'Ospedale dell'Aquila. Tutti i partecipanti sono stati sottoposti ad una batteria psicologica composta da 4 test psicologici standardizzati, al fine di valutare le abilità di self-care (SC-CII vers.3); la depressione, l'ansia e lo stress (DASS-21); le caratteristiche di personalità (BFI-10) e la disregolazione emotiva (DERS-20). I partecipanti sono stati distribuiti in due gruppi in base al tempo dalla diagnosi di malattia (mediana 70 mesi): gruppo Early Disease (ED) e gruppo Long Disease (LD). Dalle analisi statistiche è emersa una minore consapevolezza emotiva nel gruppo LD. Sono emerse inoltre, correlazioni negative tra la capacità di regolazione delle emozioni e le abilità di self-care, ovvero la capacità di monitorare il proprio stato di salute e l'autoefficacia. Dal presente studio emerge il bisogno, da parte di un equipè multidisciplinare, di individuare le fragilità e i punti di forza dei pazienti ed il timing del percorso clinico.

To do or not to do? Il ruolo dell'immagine corporea e della Teoria del Comportamento Pianificato sull'attuazione dell'autoesame al seno

Giulia Rosa Policardo, Cristian Di Gesto, Amanda Nerini, Camilla Matera

Università degli Studi di Firenze

L'Auto-esame al Seno (AS) rappresenta una strategia di prevenzione del cancro alla mammella efficiente ed economica. Poiché l'AS richiede un esame minuzioso del proprio seno, le donne insoddisfatte e a disagio con il proprio corpo possono eseguire questo comportamento con minore frequenza. Il presente studio, considerando la Teoria del Comportamento Pianificato (TCP) come framework teorico, si propone di esaminare il ruolo dell'immagine corporea positiva (apprezzamento corporeo e body-compassion) e negativa (insoddisfazione corporea generale e per il seno), insieme alle norme soggettive e al Controllo Comportamentale Percepito (CCP), nel predire le intenzioni di effettuare l'AS e il relativo comportamento effettivo in giovani donne.

Il campione iniziale (T1) era costituito da 409 donne ($M=30,31$), di cui 105 ($M=31,45$) hanno risposto al follow-up (T2). Alle partecipanti è stato somministrato, al T1, un questionario volto a rilevare le variabili associate alla TCP e all'immagine corporea (negativa e positiva); al T2 è stato rilevato il comportamento effettivo. Abbiamo realizzato un modello di path-analysis ponendo come predittori del comportamento dell'AS (T2) le variabili al T1.

In linea con la TCP, le intenzioni si associano positivamente al comportamento e risultano predette da norme soggettive e CCP. Apprezzamento corporeo, insoddisfazione corporea generale e per il seno predicano indirettamente l'AS (tramite il CCP e le intenzioni), mentre body-compassion e insoddisfazione per il seno si associano al comportamento in modo diretto.

Dimensioni dell'immagine corporea positiva e negativa risultano differenzialmente associate all'attuazione dell'AS e possono dunque essere oggetto di interventi di promozione della salute, volti ad aumentare la compliance all'AS, attraverso una formazione che miri a promuovere nelle donne un atteggiamento compassionevole e di apprezzamento verso il proprio corpo e a ridurre l'insoddisfazione corporea sia in generale che verso il proprio seno.

Il dolore pelvico cronico legato all'endometriosi influenza il benessere psicologico delle pazienti? Il ruolo della catastrofizzazione in un modello di mediazione moderata

Marta Spinoni¹, Maria Federica Viscardi², Maria Grazia Porpora², Caterina Grano¹

¹Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

²Dipartimento Materno Infantile e Scienze UroGinecologiche, Policlinico Umberto I, Roma

Nelle donne con endometriosi il dolore pelvico può compromettere notevolmente le attività quotidiane, associandosi a conseguenze negative sul benessere psicologico delle pazienti. La catastrofizzazione del dolore, intesa come la tendenza a rimuginare sul dolore, ad amplificarne gli effetti negativi e a percepirlo come incontrollabile, è associata ad esiti di salute psicofisica peggiori in diverse popolazioni di pazienti con dolore cronico. Obiettivo del presente studio è indagare la relazione tra l'interferenza del dolore con la vita quotidiana, la catastrofizzazione e la sintomatologia depressiva in donne affette da endometriosi.

Presso l'Ambulatorio di Endometriosi e Dolore Pelvico Cronico del Policlinico Umberto I sono state reclutate 68 donne (Metà:33,5, DS:8,11). Sono stati somministrati la Visual Analogic Scale (VAS) riferita al dolore pelvico cronico percepito, la sottoscala Pain Interference del Multidimensional Pain Inventory, la Pain Catastrophizing Scale e il Patient Health Questionnaire-9. È stato testato un modello di mediazione moderata considerando l'interferenza del dolore come predittore, i sintomi depressivi come outcome e la catastrofizzazione come mediatore. La moderazione dei gradi di dolore cronico percepito è stata valutata su entrambi i path di mediazione.

I risultati indicano che la VAS modera sia l'associazione tra interferenza del dolore e catastrofizzazione ($\beta=0,284$ $p=0,008$) che quella tra catastrofizzazione e sintomi depressivi ($\beta=0,598$ $p=0,014$). La relazione tra interferenza del dolore e sintomi depressivi mediata dalla catastrofizzazione è significativa solo nelle pazienti con alto dolore pelvico cronico (+1DS: $\beta=0,428$ $p=0,005$; -1DS: $\beta=0,005$ $p=0,857$).

In conclusione, nelle donne con alti gradi di dolore percepito, la catastrofizzazione media la relazione tra interferenza del dolore e sintomi depressivi e potrebbe configurarsi come uno tra gli obiettivi di intervento volti a ridurre l'impatto del dolore sul benessere delle donne con endometriosi.

La malattia invisibile. Gli effetti dell'alessitimia e del senso di solitudine sulla qualità della vita delle donne con endometriosi

Gioia Francesca, Anna Parola, Valentina Boursier

Università degli Studi di Napoli Federico II

L'endometriosi è una condizione patologica caratterizzata dalla presenza di endometrio esterno all'utero, reazione infiammatoria cronica e dolore pelvico che impatta drammaticamente sulla qualità della vita legata alla salute (HRQoL). Questa condizione invisibile, difficilmente diagnosticabile, lascia spesso in solitudine le donne che ne sono affette, data la complessità di riconoscimento, comprensione, esplicitazione e condivisione delle condizioni fisiche e psichiche che ad essa sono legate. Tuttavia ancora pochi sono gli studi volti ad esplorare la qualità della vita delle donne con endometriosi. Il primo obiettivo del presente studio (N = 435 donne con endometriosi; età media = 35,75 anni) è stato quello di validare in italiano l'EHP-30, lo strumento più utilizzato tra le misure specifiche per la qualità della vita delle donne affette da endometriosi. Il secondo obiettivo dello studio è stato quello di valutare l'effetto diretto e indiretto dell'alessitimia sulla qualità della vita nelle donne con endometriosi, testando il ruolo di mediazione del senso di solitudine. L'EHP-30 ha mostrato una buona consistenza interna (le α di Cronbach variano fra 0,60 - 0,95 per i fattori principali e fra 0,74-0,94 per quelli modulari) rivelandosi psicometricamente valido per misurare la HRQoL in caso di endometriosi. Inoltre, i risultati mostrano un significativo effetto di mediazione della solitudine percepita tra Alessitimia e bassa qualità della vita ($\beta = 0,70$; $p < 0,05$). L'alessitimia non influisce direttamente sulla HRQoL ma, probabilmente, l'impossibilità di regolazione/riconoscimento delle emozioni ha un effetto sulle relazioni interpersonali e su un aumentato senso di solitudine che impatta negativamente sulla HRQoL. L'endometriosi, quale malattia invisibile, sembra essere difficilmente condivisibile e comunicabile e ciò potrebbe aumentare il senso di solitudine che sembra giocare un ruolo centrale nella percezione della propria qualità di vita.

Prendersi cura dei pazienti affetti da fibromialgia: uno studio fenomenologico-ermeneutico

Alessandra Amato, Debora Tringali, Emiliana Salerno, Rosapia Lauro Grotto

Dipartimento di Scienze della salute, Università degli Studi di Firenze

La sindrome fibromialgica è stata definita “sindrome del dolore che non si vede”. È una condizione patologica di dolore cronico i cui sintomi tipici sono prima di tutto di carattere doloroso, ma non solo: è corredata da altri disturbi aspecifici e invalidanti, quali spossatezza, fatica a muoversi con rapidità e stanchezza. Poiché l'origine della fibromialgia non è ancora chiara, il medico è costretto a formulare una diagnosi basata su prove ed errori, deteriorando così gravemente la qualità della vita dei pazienti. Il Laboratorio Multidisciplinare delle Relazioni di cura del Dipartimento di Scienze della Salute dell'Università degli Studi di Firenze ha promosso uno studio fenomenologico-ermeneutico volto a indagare il percorso del paziente fibromialgico nell'ambulatorio di Terapia del Dolore dell'Azienda Ospedaliera di Careggi (Firenze), attraverso vissuti ed esperienze esposte dal personale medico del reparto. Tramite lo strumento dell'intervista ermeneutica, sono state raccolte le testimonianze di dieci operatori sanitari. Le interviste con il consenso dei partecipanti sono state registrate, trascritte per la successiva analisi, e suddivise in categorie tematiche, dette “categorie fenomenologiche”. Dai risultati emerge che la sindrome sia tutt'ora una malattia difficile da gestire a partire già dalla sua definizione. Per riconoscere il paziente fibromialgico, spesso si utilizzano etichette che appartengono al soggetto e non alla malattia, ciò dimostra come ancora sia poco conosciuta la definizione scientifica. Si rileva inoltre che per giungere alla diagnosi possono volerci anche diversi anni e anche a causa di ciò, il personale sanitario considera il paziente fibromialgico un soggetto che necessita di particolari attenzioni. Il paziente viene descritto come un paziente difficile, che presenta molto spesso un quadro sintomatologico depressivo o ansioso in comorbidità, che non consente la fluidità della cura e non meno importante, un individuo arrabbiato, sia per la malattia che presenta caratteristiche ogni giorno variabili, sia per la difficoltà a trovare un trattamento efficace. Sarebbe opportuno promuovere ulteriori studi che diano voce ai vissuti di questi pazienti.

Disregolazione emozionale, cognitiva e autonoma come indicatori di depressione in pazienti coronaropatici

Elisabetta Patron^{1,2}, Simone Messerotti Benvenuti^{1,2,3}, Sara Bianconi^{2,3}, Andrea Ponchia⁴, Franco Del Piccolo⁵, Daniela Palomba^{1,2}

¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

²Centro dei Servizi Clinici Universitari Psicologici (SCUP), Università degli Studi di Padova

³U.O.C. Psicologia Ospedaliera, Azienda Ospedale-Università Padova

⁴Riabilitazione Cardiovascolare, Ospedale ai Colli, ULSS 6 Euganea, Padova

⁵Riabilitazione Cardiologica, Ospedale San Marco, Venezia

Un buon corpo di dati, anche provenienti dal nostro gruppo di ricerca, conferma il ruolo della depressione nell'aumentare il rischio di cardiopatia ischemica e peggiorare la prognosi di pazienti coronaropatici anche dopo cardiocirurgia. I progressi nelle procedure cardiocirurgiche hanno ridotto le complicanze e la mortalità di tali pazienti, consentendo una migliore ripresa funzionale. Questo può tradursi anche in una diversa associazione con la depressione conclamata, richiedendo invece una maggior focalizzazione sulle sue manifestazioni sub-cliniche. Tra queste, un'alterata regolazione cognitiva, emozionale e autonoma potrebbero costituire un fattore composito di rischio di depressione.

Questa presentazione intende delineare, in un gruppo di 175 pazienti operati a seguito di ischemia cardiaca, le associazioni tra sintomi depressivi e disregolazione emozionale (indagate tramite l'Emotion Regulation Questionnaire, ERQ), scarsa flessibilità cognitiva (Trial Making Test, TMTa/b), ridotta flessibilità autonoma (variabilità della frequenza cardiaca, HRV), considerata un promettente indicatore di equilibrio autonomo simpatico-parasimpatico in un sistema complesso di regolazione centrale di processi affettivi e cognitivi.

I risultati indicano una correlazione significativa tra disregolazione emozionale (prevalente uso di soppressione dell'espressione emotiva), scarsa flessibilità cognitiva (peggiore prestazione al TMTb) e disregolazione autonoma (ridotta HRV) e tra queste e la sintomatologia depressiva. Inoltre, tra i tre indici predittivi di depressione un ruolo di rilievo spetta alla scarsa flessibilità cognitiva seguito dalla disregolazione autonoma, e dalla disregolazione emozionale.

I risultati suggeriscono che misure di disregolazione emozionale, cognitiva e autonoma possano costituire un indice composito di rischio depressivo aprendo la strada a nuovi protocolli di valutazione e trattamento da inserire nei programmi di routine di riabilitazione cardiologica.

Alessitimia e dolore nella sindrome fibromialgica

Marialaura Di Tella¹, Annunziata Romeo¹, Ada Ghiggia², Valentina Tesio¹, Agata Benfante¹, Lorys Castelli¹

¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

²Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste

La fibromialgia (FM) è una sindrome da dolore cronico caratterizzata da elevati livelli di alessitimia, un deficit nell'autoconsapevolezza emotiva. Il presente studio ha indagato la relazione tra alessitimia e dolore, distinguendo tra le componenti sensoriali e affettive dell'esperienza del dolore, in un campione di pazienti con FM.

Un totale di 159 pazienti con FM ha completato una batteria di test che valutano l'esperienza del dolore, l'intensità del dolore, l'alessitimia e il distress psicologico. Al fine di caratterizzare il profilo clinico dei pazienti con FM alessitimici, sono stati inizialmente confrontati gruppi alessitimici e non alessitimici sulle diverse misure. In secondo luogo, sono state eseguite due analisi di regressione sul campione totale, per indagare la relazione tra alessitimia e dolore, controllando per il distress psicologico.

I pazienti alessitimici con FM hanno riportato punteggi più elevati su tutte le misure somministrate rispetto a quelli non alessitimici ($p < 0,01$). Le analisi di regressione hanno mostrato come l'alessitimia (in particolare, il fattore "Difficoltà nell'identificare i sentimenti") cessasse di predire in modo univoco il dolore affettivo, dopo aver controllato per il distress psicologico (ansia, ($\beta = 0,27$, $p = 0,039$). Inoltre, è stato rilevato un effetto significativo dell'ansia nel mediare la relazione tra alessitimia e dolore affettivo, $b = 0,01$, BCa CI [0,003, 0,01], $Z = 3,43$, $p < 0,001$. L'alessitimia non spiega significativamente la varianza dell'intensità del dolore.

Nel loro insieme, questi risultati mostrano la presenza di livelli più elevati di dolore e distress psicologico nei pazienti con FM alessitimici rispetto a quelli non alessitimici e un'associazione rilevante tra l'alessitimia e la dimensione affettiva dell'esperienza del dolore. In particolare, questa relazione sembra essere mediata dall'ansia.

Invecchiamento attivo e longevità

Promuovere l'invecchiamento in salute: percorso di potenziamento della memoria individuale

Isabella Centomani e Erika Borella

Scuola di Specializzazione Universitaria in Psicologia della Salute, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

La promozione dell'invecchiamento in salute è una delle priorità di questo periodo storico, che vede un incremento della popolazione over 60. Particolare attenzione viene data alle abilità cognitive, come la memoria, che hanno un declino dipendente dall'età, e agli interventi possibili volti a potenziarne il funzionamento. Come dimostrato da diversi studi, un esempio di intervento è costituito dai training cognitivi, che basandosi sul concetto di plasticità, potenziano il funzionamento cognitivo della persona. Tra i diversi interventi di potenziamento della memoria nell'invecchiamento, vi sono i training strategico-metacognitivi, che combinano l'insegnamento di tecniche di memoria (strategie e mnemotecniche), con riflessioni metacognitive.

Sulla base di questi presupposti teorici, si è realizzato un intervento individuale di promozione della salute volto al potenziamento della memoria.

È stato proposto un training strategico-metacognitivo per potenziare la memoria a una signora di 60 anni, cognitivamente integra, con alcune difficoltà nel sopprimere informazioni non più rilevanti (inibizione cognitiva). Il percorso prevedeva l'insegnamento delle strategie delle immagini mentali semplici, interattive e con embodiment, e la relativa pratica, accompagnato da riflessioni metacognitive.

Si è tenuto un incontro individuale a cadenza mensile, seguito da una serie di attività da svolgere a casa, per dieci mesi. Prima e dopo l'intervento sono stati presentati una lista di parole e un test di memoria di lavoro (Categorization Span Test). Si è osservato un buon apprendimento delle strategie insegnate e la loro applicazione agli esercizi proposti durante gli incontri. La signora a conclusione del percorso ha riferito di aver sviluppato una maggiore fiducia nei confronti della propria memoria e di adottare le strategie per svolgere le attività quotidiane, soprattutto quelle più sfidanti. A livello oggettivo, vi è stato un beneficio a livello della memoria di lavoro.

In conclusione, è stata riconfermata l'importanza di combinare l'insegnamento di strategie con aspetti metacognitivi che favoriscono un

atteggiamento più positivo e fiducioso nei confronti della propria memoria per favorire un invecchiamento in salute.

Stili di vita e benessere psicofisico per invecchiare bene: evidenze su un campione di anziani della Blue Zone (BZ) sarda

Benedetta Brandas¹, Massimiliano Pau², Maria Chiara Fastame¹

¹Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

²Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Chimica e dei Materiali, Università degli Studi di Cagliari

L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che entro il 2050 almeno 400 milioni di individui supereranno gli ottant'anni di età. Pertanto, urge promuovere il benessere psicofisico nelle ultime decadi di vita. A tale riguardo, l'esame dell'impatto dell'efficienza cognitiva, dei pattern motori e del sonno sulla salute mentale percepita degli anziani che vivono in area di estrema longevità come la BZ sarda, può contribuire a individuare i marker psicofisici dell'invecchiamento ottimale.

Lo studio esamina l'impatto dello stile di vita sull'efficienza psico-motoria e sulla qualità del sonno nell'invecchiamento ed esamina la relazione tra i parametri psicofisici rilevati oggettivamente e il benessere percepito degli anziani. All'indagine hanno preso parte 88 individui di 75-101 anni (Metà = 84,7 anni, DS = 6,7 anni; MMMSE = 25,9, DS = 1,9) della BZ sarda. Ciascun partecipante ha completato una batteria di test che valuta l'efficienza delle funzioni esecutive, la metamemoria, lo stile di vita e la salute mentale percepita. Inoltre, l'uso di un accelerometro ha rilevato degli indici di movimento e del sonno. L'attività motoria è risultata correlare significativamente con i parametri del sonno, con la sintomatologia depressiva percepita e con le funzioni esecutive. Inoltre, rispetto a coloro che avevano uno stile di vita più sedentario, gli anziani che riferivano di impegnarsi in attività di giardinaggio riportavano una migliore metamemoria e un miglior benessere psico-fisico percepito, mostravano maggiori flessibilità cognitiva e riserva cognitiva legata alle attività del tempo libero. Inoltre, gli anziani che si dichiaravano più attivi effettivamente svolgevano più attività motoria e riportavano un pattern del sonno più discontinuo rispetto ai sedentari. In conclusione, l'impegno in hobby che potenziano l'attività fisica sembra avere degli effetti benefici per il mantenimento dell'efficienza cognitiva e motoria e per il benessere psicofisico percepito degli anziani.

Esperienze allucinatorie in persone affette da Degenerazione Maculare legata all'età: la sindrome di Charles Bonnet – prevalenza e fenomenologia. Lo studio del Polo Nazionale di Ipovisione, Centro italiano di Riabilitazione visiva

Emanuela Rellini^{1,2}, Simona Turco^{1,3}, Valeria Silvestri^{1,3}, Daniela Pia Chieffo², Filippo Amore^{1,3}, Stefania Fortini^{1,2}

¹Centro Nazionale di Servizi e Ricerca per la Prevenzione della Cecità e la Riabilitazione degli Ipovedenti, Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità-IAPB Italia Onlus, Roma

²Servizio Di Psicologia Clinica, Fondazione Policlinico Universitario “A. Gemelli” IRCCS, Roma,

³UOC di Oculistica, Fondazione Policlinico Universitario “Agostino Gemelli” IRCCS, Roma

La Sindrome di Charles Bonnet(CBS) è caratterizzata da allucinazioni visive, che si possono presentare in pazienti con compromissione visiva secondaria a malattie oculari croniche, come la degenerazione maculare legata all'età (DMLE). Queste persone non presentano disturbi neurologici e/o psichiatrici; non hanno allucinazioni in nessun'altra modalità sensoriale e conservano la visione della natura irrealistica delle loro allucinazioni. Tali esperienze però possono essere invasive e invalidanti, elicitare confusione mentale, ansia, panico, paura, angoscia e depressione, tanto da compromettere il benessere psicologico e la salute mentale dei minorati visivi. Il timore di essere etichettati come malati psichiatrici, porta chi ne soffre a non riferire le allucinazioni ai familiari e/o agli operatori sanitari; d'altro canto pochi sono gli specialisti che informano i pazienti ipovedenti della possibilità che si presenti tale fenomeno, tanto che in Italia non ci sono studi pubblicati sull'argomento. Scopo di questo lavoro è conoscere la prevalenza e la fenomenologia della CBS nei soggetti che accedono presso il nostro Centro e sensibilizzare gli operatori. 575 pazienti con DMLE, 316 femmine, 259 maschi, età media 85 anni. Il 12% di coloro che sono affetti da DMLE presentano CBS: il 44% vede figure geometriche, il 10% animali, il 29% volti deformati, il 12% oggetti. Nessun paziente con DMLE era a conoscenza della possibile comorbidità con la CBS. L'invecchiamento della popolazione sta comportando l'aumento della popolazione affetta da DMLE e di conseguenza della probabilità che sempre più pazienti possano presentare la CBS. La familiarità e il riconoscimento precoce della sindrome da parte degli specialisti, la condivisione di informazioni, trattamenti e consigli adeguati possono alleviare l'angoscia e la sofferenza vissuta dai pazienti. Sono

necessarie ulteriori ricerche per conoscere la prevalenza della CBS nella popolazione italiana.

VIGOUR: Invecchiamento, Prevenzione e Territorio

Francesco Brancaccio¹, Patrizia Colombari¹, Manuela Donis¹, Silvia Carista², Valeria Romano³, Antonella Barale¹, Tiziana Cena¹, Fulvia Milano¹, Fabrizio Faggiano⁴

¹Azienda Sanitaria Locale di Vercelli

²DIMET - Università del Piemonte Orientale, Novara

³IRES Piemonte, Torino

⁴DiSSTE, Università del Piemonte Orientale, Vercelli, Italia

La solitudine negli anziani costituisce un problema di sanità pubblica (Chawla e coll., 2021), connesso ad esiti negativi di salute. Il Progetto Europeo VIGOUR è stato sviluppato dall'ASL di Vercelli realizzando azioni multiprofessionali di contrasto alla solitudine negli anziani over 65 che vivono soli a domicilio e afferenti alla Casa della Salute di Santhià. Scopo del presente contributo è illustrare lo sviluppo e i risultati ottenuti allo stato attuale dell'arte. A partire da Linee Guida Europee, Vigour è stato implementato attraverso la costruzione di una rete tra Psicologi, IFeC, MMG e Assistenti Sociali, sviluppando azioni su più livelli: 1) un livello di popolazione definito di "prevenzione personalizzata", in cui su un campione di 614 anziani over 65 è stato realizzato uno Screening con l'obiettivo di valutare i bisogni biopsicosociali e lo stato di salute. A tal fine abbiamo strutturato uno strumento di valutazione multidimensionale e di raccolta e analisi dei dati. 2) Un livello di gruppo in cui è stato implementato un laboratorio di stimolazione cognitiva e socializzazione con interventi di promozione della salute multidisciplinari. 3) Un livello individuale nel quale sono state realizzate visite domiciliari psicologiche e congiunte con altre figure professionali. I risultati hanno consentito di ottenere una fotografia descrittiva delle principali dimensioni di salute indagate, miglioramenti nei parametri misurati nel laboratorio di gruppo, dati relativi ad un profilo personalizzato degli anziani intervistati, nonché miglioramenti organizzativi. Il progetto è particolarmente in linea a quanto previsto nel DM 77/2022 e ha mostrato una metodologia innovativa nella realizzazione di azioni di prevenzione sul territorio. Le azioni su più livelli sviluppate consentono una comprensione dei bisogni di popolazione e la possibilità di realizzare interventi sostenibili e basati su prove di efficacia.

Accessibilità nell'era della cittadinanza digitale come determinante psicosociale della salute digitale: focus sull'esperienza degli anziani

Gian Pietro Carrogu¹, Luca Gaviano¹, Roberta Berti², Roberto Pili³, Donatella Rita Petretto¹

¹Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

²Dottorato Università degli Studi di Palermo/Università degli Studi di Cagliari

³IERFOP (Istituto Europeo di Ricerca, Formazione ed Orientamento Professionale) Onlus, IERFOP ONLUS, Cagliari

Il disinvestimento degli Stati nella salute e nelle pari opportunità in particolare verso le fasce più avanzate della popolazione porta inevitabilmente al sostenimento di costi molto più alti di quelli che sarebbero stati utili a garantire questi due importanti assunti della società contemporanea. Al contempo la migrazione dei servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni verso i canali telematici solleva problematiche relative al campo delle pari opportunità e delle libertà fondamentali, in particolare a quelle inerenti ai diritti di tutti i cittadini in tutte le condizioni di salute e in tutte le fasce d'età. L'erogazione di prestazioni offerte nell'ambito della cittadinanza digitale infatti non avviene in modalità universalmente accessibile, spesso a monte la progettazione delle piattaforme e servizi non tiene conto delle peculiarità degli ultrasessantenni partendo dal costruito relativo a una generalizzata difficoltà d'uso e a una diffusa "diffidenza" dell'anziano verso le nuove tecnologie. I servizi, i siti web e applicativi sono così adattati alle situazioni di eccezionalità previsti dalla norma invece che progettati a monte per essere capaci di soddisfare la totalità dei possibili fruitori e il rischio che soggiace a queste premesse da un lato porta all'estromissione di una fetta di popolazione dalla partecipazione attiva ai processi relativi alla cittadinanza digitale; dall'altro non porta alla costruzione di servizi, applicativi, piattaforme pienamente o almeno in parte fruibili per le fasce più avanzate della popolazione. Il nostro gruppo di ricerca sulla base degli attuali studi sull'aspettativa valore di Bouck e sull'effetto pigmalione del gruppo di Thornton, sta indagando questo campo di ricerca al fine di individuare traiettorie che superino le credenze "sottrattive" nei confronti delle persone ultrasessantenni.

La cultura locale degli operatori in una casa di riposo per anziani in Italia. Uno studio sulla relazione sanitaria

Agostino Carbone e Federica Vernile

Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma

Questo studio esplora gli aspetti psicologici legati al lavoro dei professionisti nelle case di cura per anziani. Alla ricerca hanno partecipato diciotto operatori italiani. I dati sono stati raccolti attraverso un'intervista narrativa incentrata sull'esperienza lavorativa degli operatori nelle case di cura. Le interviste sono state analizzate utilizzando l'Analisi Emozionale del Testo (software T-LAB), un metodo volto a tracciare le dimensioni emotive delle produzioni verbali. L'analisi fattoriale ha prodotto 3 cluster di parole (aspettative rivolte alla psicologia, relazione con l'utenza, relazione con le famiglie) su 2 fattori: (intervento psicologico vs intervento medico), (rapporto con operatori vs famiglie). I risultati suggeriscono che la cultura psicologica del lavoro nelle case di riposo concepisce la sua finalità principalmente attraverso un approccio individualistico, coerentemente basato sulla cura del corpo. Per quanto riguarda il rapporto tra famiglie di origine e pazienti, le case di riposo si propongono come sostituti affettivi di tutti i legami familiari, ponendosi come ostacolo entro il legame tra loro.

La salute online

User evaluation and feasibility test of an App designed for smoking cessation in Italian smokers: an uncontrolled pre-test post-test open study

Pasquale Caponnetto^{1,2}, Mirko Casu¹, David Crane³, Louise Ross⁴, Maria Catena Quattropani¹, Riccardo Polosa²

¹Department of Educational Sciences, Section of Psychology, University of Catania, Catania, Italy

²Center of Excellence for the Acceleration of Harm Reduction (CoEHAR), University of Catania, Catania, Italy

³Research Department of Clinical, Educational and Health Psychology, University College London, London, UK

⁴Leicester City Council, Leicester, UK

La mHealth è una pratica di salute pubblica che sfrutta l'uso di dispositivi mobili, comprese le applicazioni per smartphone. Descriveremo uno studio pilota aperto, pre-test post-test, non controllato, riguardante la valutazione di fattibilità di un'applicazione per smartphone progettata per aiutare a smettere di fumare. L'App "Smoke Free" è stata configurata sui dispositivi di N = 30 fumatori abituali di sigarette, 13 maschi e 17 femmine di età compresa tra i 18 e i 55 anni, con l'indicazione di utilizzarla per 90 giorni, descrivere la propria esperienza, suggerire nuove funzionalità e segnalare eventuali aspetti critici. Lo studio consisteva in una visita di screening iniziale per selezionare i partecipanti che rispecchiavano i criteri di inclusione e in 4 visite di studio: una visita di base, due visite di follow-up e una visita finale. Abbiamo condotto interviste individuali semi-strutturate con ogni soggetto. I partecipanti hanno valutato l'app con un buon appeal estetico e una buona facilità d'uso, ma con un'utilità modesta, nonostante alcuni abbiano smesso o ridotto il loro comportamento di fumatori. Per migliorarla, i partecipanti hanno proposto, per i futuri aggiornamenti dell'app, funzionalità quali un maggior numero di notifiche, l'integrazione con i social network e i danni causati dal fumo all'organismo nel corso del tempo. L'applicazione si è rivelata moderatamente utile, con una buona fattibilità e diversi suggerimenti per futuri aggiornamenti che potrebbero migliorarne l'efficacia.

Pensare l'umano "digitanalogico": uno sguardo curioso verso il cambiamento della psicologia e della clinica "digitanalogica"

Alessandro Poddesu

Società Scientifica MIto&realtà, Milano

Lo studio dello sviluppo psichico in termini di sviluppo del Sé, individuale e relazionale, offre una prospettiva di cambiamento della clinica maggiormente orientata al benessere, alla prevenzione primaria e all'integrazione delle nuove esperienze digitanalogiche.

La presente riflessione si propone di dare un contributo al cambiamento in atto prendendo in prestito concetti dalla sociologia e dagli studi di interazione uomo/macchina ("gemello digitale", "inconscio connettivo", "big data", "algoritmo") i quali, se integrati nel pensiero psicologico, ci possono aiutare a comprendere la trasformazione del Sé con una qualità digitanalogica.

L'esperienza di protesizzazione tecnologica massiccia che facciamo quotidianamente può essere pensata come contributo al benessere collettivo e come strumento di prevenzione primaria.

Le nuove generazioni presentano qualità psichiche importanti che possono essere lette come opportunità oppure come manifestazione di un disagio: basti pensare a come cambia la sessualità negli adolescenti (disforia identitaria), come l'uso di apparati digitali dia forma alla relazione con il corpo (anoressia) oppure alla relazione con gli altri (ritiro sociale), come si modificano le relazioni e i legami intergenerazionali. Se l'esperienza interattiva digitanalogica è presente nella forma in cui si esprime il disagio è possibile pensare che l'utilizzo dello stesso canale espressivo possa contribuire a cambiare la clinica orientandola maggiormente verso una funzione di prevenzione primaria e promozione del benessere.

Oltre lo spazio e il tempo: le rappresentazioni sociali della Telemedicina

Maria Adele Piccardo, Edoardo Zulato, Chiara Guglielmetti

Economia, Management e Metodi Quantitativi, Università Degli Studi Di Milano

In un paese in cui la migrazione sanitaria è un fenomeno con importanti risvolti economici e sociali, la telemedicina (TM) rappresenta uno strumento per superare le barriere spaziali e temporali nell'accesso alle cure e per promuovere pratiche sanitarie più inclusive ed eque. Tuttavia, la TM è diffusa sul nostro territorio in maniera disomogenea. Attraverso la teoria delle rappresentazioni sociali, abbiamo quindi indagato come la TM viene rappresentata dalla stampa italiana, e come la percepiscono i *laypeople* e i professionisti della salute.

Integrando i dati provenienti dalla stampa e da una *survey* online abbiamo effettuato un'analisi della salienza, per misurare la rilevanza pubblica dell'argomento nel discorso giornalistico (1990-2022), un'analisi qualitativa del contenuto degli articoli pubblicati dal *Corriere della Sera* ($n=1704$; 2019-2022). Sui dati raccolti mediante la *survey* condotta tra i lettori dello stesso quotidiano ($n=2375$ *laypeople* e di $n=268$ professionisti della salute) sono state effettuate analisi descrittive e di profilazione.

L'attenzione della stampa per la TM ha assunto una sempre maggiore rilevanza negli anni fino al picco legato alla pandemia e l'analisi dei contenuti ha mostrato come la stampa rappresenti la TM sottolineandone la sua funzione estensiva (e.g., tele-visite). I risultati della *survey* hanno mostrato come, tra i *laypeople*, non vi sia ancora chiarezza sul "cosa" sia da considerarsi TM, ma sia i *laypeople* sia i professionisti della salute individuano come valore principale la riduzione di tempi e costi di spostamento. Tuttavia, solo i professionisti indentificano nel *digital grey divide* una barriera importante per l'accesso alla TM.

Le rappresentazioni della TM sono per lo più positive. Sembra tuttavia emergere un quadro in cui, ad una buona propensione ed interesse tra i *laypeople*, corrisponde cautela e resistenza da parte dei professionisti.

Gli atteggiamenti stigmatizzanti verso le dipendenze da tecnologia: Uno studio attraverso vignette sperimentali

Silvia Casale¹, Valentina Boursier², Alessia Musicò³, Gemma Cigolini¹, Elisabetta Petrucci¹, Francesca Gioia², Simon Ghinassi³

¹ Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi di Firenze

² Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

³ Dipartimento di Medicina Sperimentale e Clinica, Università degli Studi di Firenze

Lo stigma nei confronti di coloro che sono dipendenti da sostanze ha effetti negativi sugli individui stigmatizzati, incluso il rallentamento del processo di ricerca di aiuto. La letteratura non offre invece informazioni circa gli atteggiamenti stigmatizzanti nei confronti delle dipendenze da tecnologia (i.e., Internet Gaming Disorder, IGD; Uso Problematico dei Social Networks, PSNSU; Uso Problematico dello Smartphone, PSU), nonostante le crescenti evidenze circa la rilevanza clinica di tali fenomeni, in particolare nel sud-est asiatico. Il presente lavoro ha pertanto esplorato la percezione pubblica nei confronti di IGD, PSNSU e PSU.

È stato implementato un disegno entro soggetti basato su vignette, appositamente sviluppate attraverso uno studio pilota per il presente studio. A ciascuno dei 280 partecipanti (72,1% F; $M_{età} = 32,84 \pm 13,85$) sono state presentate tre vignette riportanti la descrizione di una persona con IGD, PSNSU e PSU, seguite da una batteria di misure self-report volte ad indagare gli atteggiamenti stigmatizzanti nei confronti di ciascuna condizione. Al fine di valutare la presenza di eventuali differenze statisticamente significative sono state condotte una serie di analisi della varianza a misure ripetute seguite da analisi post-hoc con correzione Bonferroni.

Le analisi condotte hanno mostrato che l'IGD è percepito come una condizione più seria, più evidente e meno comprensibile rispetto al PSNSU e al PSU, suscita una più intensa reazione emotiva e desiderio di distanza sociale. Tuttavia, al PSNSU sono attribuite maggiore vanità ed è più accentuata la tendenza alla colpevolizzazione dell'individuo per la propria condizione.

Nel complesso, i risultati ottenuti forniscono preliminari evidenze sui differenti atteggiamenti stigmatizzanti nei confronti delle tre dipendenze da tecnologia prese in esame con importanti implicazioni per lo sviluppo e l'implementazione di specifici programmi di prevenzione e intervento.

Adolescenti in rete tra rischi e opportunità: uno studio osservazionale a metodi misti sulle nuove modalità comunicative

Laura Fagnani, Federica Baroni, Francesca Brivio, Alessandra Bigoni, Elisa Zambetti, Ester Guerini, Andrea Greco, Marco Lazzari

Università degli studi di Bergamo

La diffusione di massa degli strumenti digitali ha portato a nuove modalità comunicative in tutte le fasce della popolazione, in particolar modo tra pre-adolescenti e adolescenti. Il corretto uso degli strumenti di comunicazione online in (pre-)adolescenza è fondamentale sia per aumentare la consapevolezza personale sul loro uso che per ridurre, a lungo termine, il rischio di outcome negativi. Il presente progetto di ricerca mira a valutare quanto le nuove tecnologie siano presenti nella vita dei (pre-)adolescenti, indagando (i) le loro modalità di relazione sociale online, (ii) l'associazione tra uso di Internet e vari comportamenti (come gli stili di vita), (iii) alcuni potenziali predittori psicologici dell'uso disfunzionale delle nuove tecnologie.

Questo studio a metodi misti (quantitativi e qualitativi) indagherà le aree di indagine sopracitate in un campione di studenti provenienti da scuole secondarie di primo e secondo grado della Lombardia. Nello specifico, verranno condotti 12 focus group con 8/10 partecipanti ciascuno, che indagheranno i temi citati in precedenza. Verrà inoltre somministrato un sondaggio ad un campione di 2000 studenti rappresentativi della popolazione studentesca della regione stessa. Il sondaggio conterrà una sezione sociodemografica, domande ad hoc per valutare il ruolo della tecnologia nella vita quotidiana, e questionari che valuteranno potenziali predittori psicologici (come il disimpegno morale e la personalità) legati all'uso delle nuove tecnologie.

I risultati di questa ricerca aiuteranno *policy makers*, educatori, insegnanti e professionisti della salute mentale a comprendere meglio le modalità comunicative adolescenziali nel mondo reale e in quello virtuale e, potenzialmente, a delineare interventi per chi è esposto al rischio di outcome negativi a lungo termine.

La didattica a distanza (DAD) nella Scuola dell'Infanzia: la parola ai genitori

Maria Teresa Marcone¹, Paola Molina², Simona Caputo¹, Sonja Ferrero¹,
Alessandra Monetti¹, Elisa Sangiorgi¹, Loredana Versaci¹

¹Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Università degli Studi di Torino

²DIST, Università degli Studi di Torino

L'avvento della pandemia da Covid 19 ha accelerato il rinnovamento della didattica nella scuola,

introducendo l'uso della DAD (Didattica a Distanza) in ogni ordine e grado nell'intento di garantire continuità scolastica e pseudo normalità ai bambini e ragazzi nel periodo del lockdown. Anche la scuola dell'infanzia ne è stata coinvolta. Con una serie di interviste ai genitori dei bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia, si è cercato di comprendere i vissuti emotivi dei più piccoli, la qualità dell'esperienza in DAD e l'incidenza della stessa come strumento a supporto del benessere dei più piccoli.

Sono state effettuate 16 interviste semi strutturate, con metodologia dell'intervista di esplicitazione ai genitori di 18 bambini di 5/6 anni prossimi al passaggio in primaria. Le interviste sono state svolte in remoto e videoregistrate, trascritte interamente e in seguito codificate con un approccio *Grounded Theory*, esplorando il tema della DAD evidenziando il vissuto dei bambini e dei genitori, la partecipazione, le difficoltà e gli aspetti positivi riscontrati.

L'esperienza riportata dai genitori mette in luce la necessità di progettare la DAD anche nella scuola dell'infanzia: la complessità del ruolo rivestito dalla scuola come contenitore dell'esperienza quotidiana di apprendimento, ma soprattutto come ambiente di socializzazione, privilegiando la prospettiva dell'educazione nella sua dimensione di cura e benessere dei più piccoli rispetto a quella dei contenuti.

L'analisi effettuata rende i dati raccolti particolarmente interessanti nel filone degli studi sulla pandemia da SARS-CoV-2 perché esplora l'aspetto qualitativo dell'esperienza in un campo che è sicuramente nuovo, e può essere utile alla riflessione sulla DAD quale strumento di continuità delle esperienze socializzanti dei bambini a garanzia del loro benessere, oltre che offrire spunti per il miglioramento della stessa e della didattica della scuola dell'infanzia.

Proposte collusive. La psicoterapia in videoconferenza tra seduzione e cambiamento

Elisabetta Vacca¹, Francesca Greco², Angelo Raffaele Pennella¹

¹Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

²Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società (DILL), Università degli Studi di Udine

Le limitazioni imposte dalla pandemia di SARS-CoV-2 hanno favorito l'utilizzo della modalità online per lo svolgimento di sedute di consulenza psicologica e psicoterapia. Durante la pandemia, infatti, sono stati erogati dei servizi online per far fronte al disagio psichico, determinando un aumento della richiesta di supporto psicologico da remoto tale da trasformare in società per azioni le piattaforme che già prima erogavano questo tipo di servizio. Questo cambiamento è stato reso possibile grazie al progresso tecnologico che caratterizza la nostra epoca: internet, infatti, è a portata di tutti, è parte integrante della nostra quotidianità, ci permette di ottenere ciò che desideriamo quando e ovunque vogliamo. Grazie a questo strumento anche la psicoterapia può essere svolta in maniera più facile e comoda, consentendo alle persone di aggirare barriere e difficoltà: non esistono più attese e distanze, ciò che si desidera è a portata di click. Ma tutto questo che impatto ha sulla terapia?

L'obiettivo di questo studio è di provare a riflettere su quanto le proposte di erogazione di servizi di psicoterapia possano avere un effetto sul percorso terapeutico. A questo scopo, sono state identificate 16 piattaforme italiane e straniere e le proposte dei servizi offerti sono state prese in esame, confrontate e discusse in ragione della letteratura e delle vignette cliniche che prendono forma all'interno dello specifico contesto di uno dei servizi in questione.

I risultati evidenziano come nei servizi di supporto psicologico online venga proposta una gestione della relazione terapeutica con modalità collusive con le fantasie del paziente. Di conseguenza, se da una parte questa realtà sembra avere dei vantaggi, dall'altra rischia di alimentare il bisogno immediato di gratificazione tipico di una cultura narcisistica come la nostra, in cui con la formula del "tutto e subito" si è sempre più incapaci di tollerare la frustrazione e l'attesa utili a promuovere il cambiamento.

Lo psicologo nelle cure primarie

Andare “*oltre il microscopio*”: una meta-sintesi delle evidenze qualitative sui fattori non-farmacologici intervenienti nell’esperienza prescrittiva dell’antibiotico

Marta Acampora^{1,4}, Michele Paleologo^{1,4}, Guendalina Graffigna^{1,3,4}, Serena Barello^{1,2,4}

1Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

2Facoltà di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

3Facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali, Università Cattolica del Sacro Cuore di Cremona

4EngageMinds HUB – Consumer, Food & Health Engagement Research Center, Università Cattolica del Sacro Cuore

L’OMS ha dichiarato l’antibiotico-resistenza (AMR) una delle 10 principali sfide sanitarie mondiali. Si stima, infatti, che ogni anno circa 1.3 milioni di decessi siano attribuibili a batteri resistenti. Una delle cause principali dell’AMR è l’uso inappropriato di antibiotici, fenomeno spesso legato a fattori di diversa natura –non solo farmacologica– che incidono sul processo prescrittivo.

L’obiettivo del presente studio è di sintetizzare le evidenze qualitative in merito ai fattori non-farmacologici che influenzano la prescrizione antibiotica. È stata perciò condotta una meta-sintesi - secondo l’approccio di Sandelowski e Barroso - sui seguenti database: Scopus, Web of Science, PubMed, Embase, Cinhal, ProQuest. La qualità degli studi è stata valutata utilizzando il *Critical Appraisal Skills Programme*. L’analisi tematica dei 72 articoli inclusi ha individuato fattori a diversi livelli: 1) fattori individuali (stato emotivo del medico e paura delle conseguenze della non prescrizione, esperienza e conoscenza delle linee guida, stile di vita, aspettative, livello di self-care e stato emotivo del paziente/caregiver); 2) fattori comunicativo-relazionali (approccio patient-centred vs disease-centred); 3) fattori organizzativi (cultura organizzativa, gerarchie professionali, *hidden curriculum*); 4) fattori socio-culturali (livello di *awareness* sul tema AMR, linee guida e piani nazionali di *stewardship* antibiotica). Tali fattori e livelli sono interdipendenti e influenzano, a seconda della loro articolazione, la traiettoria prescrittiva.

Questi risultati confermano il ruolo cruciale degli aspetti psicosociali nell’esperienza di prescrizione antibiotica, con particolare enfasi sulle dimensioni comunicativo-relazionali in gioco nella consultazione medica.

Inoltre, questi risultati potrebbero contribuire a progettare strategie di *stewardship* antibiotica che tengano conto anche dei fattori non-farmacologici e che concepiscono il fenomeno dell'AMR "al di là del microscopio".

Benessere e self-care più efficace come outcome nei pazienti con diagnosi di diabete

Federica Guerra

Dipartimento MESVA, Università degli Studi dell'Aquila

La diagnosi di Diabete Mellito (DM) è una patologia metabolica cronica che ha un impatto significativo sullo stile di vita delle persone a causa delle numerose restrizioni alimentari e della gestione della malattia attraverso l'utilizzo di device per il monitoraggio della glicemia. Inoltre, gli aspetti psicologici incidono sull'accettazione e gestione della malattia. Obiettivo del presente studio, è stato quello di identificare l'impatto psicologico del diabete mellito di tipo 1 (DM1) e diabete mellito di tipo 2 (DM2) e investigare sulle caratteristiche psicologiche che influenzano le abilità di self care, in termini di monitoraggio, gestione e prevenzione della propria salute.

È stato condotto uno studio osservazionale su 70 pazienti con diagnosi di diabete (27% DM1; 73%DM2) con un range di età compreso tra 23 e 70 anni (media età=56,1, SD \pm 11,6). I partecipanti sono stati reclutati presso l'UOSD Diabetologia ASL1 Abruzzo di L'Aquila e Sulmona, durante le visite di controllo ambulatoriali. A tutti i pazienti è stata somministrata una batteria di test psicologica composta da 4 test standardizzati che misuravano depressione, ansia e stress (DASS-21); abilità di self-care nel diabete (SCODI); percezione di malattia (IPQ) e caratteristiche di personalità (BFI-10).

Dalle analisi dei risultati è emerso che i pazienti che mostravano maggiori segni di depressione e stress, hanno mostrato anche minori capacità di attuare comportamenti di preservazione della stabilità della malattia cronica e prevenzione delle complicanze.

Lo screening psicologico può essere uno strumento efficace per rilevare i fattori predittivi nella gestione della salute dei pazienti e pianificare un adeguato supporto integrato, centrato sui bisogni dei pazienti.

Il focus group come strumento di analisi della relazione medico paziente

Valentina E. Di Mattei^{1,2}, Gaia Perego^{1,2}, Francesca Milano³, Paola Taranto², Martina Mazzetti²

¹School of Psychology, Vita-Salute San Raffaele University, Milan

²Clinical and Health Psychology Unit, IRCCS San Raffaele Scientific Institute, Milan

³Department of Psychology, University of Milan-Bicocca

La pandemia ha messo in luce l'importanza del tema della salute mentale degli operatori sanitari, che sono stati costretti a lavorare in circostanze stressanti e senza precedenti. Questa considerazione ha dato avvio ad uno studio longitudinale condotto tra Maggio 2020 e Luglio 2021, su un campione di 1055 operatori sanitari. I risultati hanno mostrato livelli di distress subclinici che si traducono prevalentemente in alterazioni del benessere e della qualità di vita, più che in aspetti psicopatologici.

A partire da tali considerazioni, nel 2022 è stata avviata una fase di ricerca qualitativa e sono stati creati dei focus group di approfondimento tematico con medici oncologi dell'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano. Tramite un'intervista semi-strutturata, sono state analizzate le esperienze soggettive relative al tema della gestione della relazione nel processo di cura.

Dall'analisi del focus group sono emersi alcuni temi principali: la consapevolezza del ruolo chiave del medico come fonte di sostegno emotivo per il paziente; la necessità di una buona alleanza terapeutica; la difficoltà nel comunicare con il paziente; il peso degli aspetti burocratici e organizzativi.

È inoltre emersa la presenza di diversi ostacoli al raggiungimento di un efficace coinvolgimento del paziente nel percorso di cura relativamente all'organizzazione dell'ospedale, alla mancanza di una formazione specifica per medici e pazienti, e alla paura di un eccessivo coinvolgimento emotivo.

Il focus group rappresenta uno strumento utile di analisi qualitativa per comprendere necessità e difficoltà sia dei medici che dei pazienti, al fine di identificare quali strumenti e conoscenze fornire così da migliorare la relazione e il coinvolgimento del paziente nel percorso di cura, con importanti conseguenze per il benessere psicologico di entrambi.

Percezioni e rappresentazioni della promozione della salute presso un campione di psicologi/ghe

Barbara Muzzolini¹, Anna Paola Capriulo², Norma De Piccoli¹

¹Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Università degli Studi di Torino

²Psicologa Psicoterapeuta libero professionista

La promozione della salute costituisce un ambito di intervento interdisciplinare e interprofessionale, forse sottostimato dalla comunità degli psicologi. Riteniamo necessario si sviluppi una riflessione psicologica sul tema della promozione della salute, in particolare in questo periodo in cui è in atto, in tutte le Regioni, una riorganizzazione dei servizi sanitari. Il ruolo dello psicologo nei servizi pubblici potrebbe trovare una collocazione professionale che, oltre a occuparsi di vulnerabilità e di disagio psicosociale, contribuisca allo sviluppo del benessere e della qualità di vita (vedi prospettiva salutogenica). La ricerca qui presentata vuole stimolare una attenzione a specificare le competenze che caratterizzano un professionista psicologo impegnato in questo ambito di intervento.

A partire da alcune ricerche che hanno indagato il ruolo degli psicologi e dei professionisti della promozione della salute in Europa (e.g., Tamminen et al., 2017; Capriulo, 2021), è stato predisposto un questionario ad hoc, somministrato on line attraverso diversi canali (Associazioni Scientifiche, Ordini Professionali, reti informali delle ricercatrici). Esso intende rilevare quali ambiti teorico/paradigmatici siano ritenuti più coerenti con tale approccio e quali si ritengono siano gli obiettivi che si propone un progetto di promozione della salute.

I dati verranno analizzati rilevando eventuali differenze rispetto a: anzianità di servizio, ambito di attività psicologica, Regione di intervento.

Le percezioni e le considerazioni rilevate attraverso il questionario verranno confrontate con gli ambiti e i modelli che connotano gli interventi di promozione della salute ripresi dalla letteratura di riferimento. Sarà così possibile evidenziare quanto questo approccio sia noto e condiviso all'interno della comunità scientifica e quali percorsi formativi sarebbe auspicabile proporre.

“Cos’è per lei il valore in sanità?” Uno studio esplorativa sul punto di vista di medici e pazienti in contesto campano

Leda Marino e Vincenza Capone

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Il tema del rapporto costi-benefici in sanità ha ruolo centrale nelle organizzazioni sanitarie. Una soluzione risiede nel considerare il “valore” come suggerito dal framework *Value Based Health Care* (Porter, 2010), modello di matrice economica che non ha considerato le dimensioni psicosociali che concorrono a migliori performance organizzative. La letteratura (Virleè et al., 2020), pur avendone evidenziato la necessità non ha formalmente indagato ed esplicitato gli aspetti psicosociali del *Value* in sanità. Tali premesse hanno condotto al presente studio qualitativo che si propone di indagare il concetto di valore in sanità in una prospettiva psicosociale, dal punto di vista dei professionisti sanitari e dei pazienti quali co-costruttori di cultura organizzativa.

Sono stati implementati due studi online, uno rivolto ai medici e l’altro ai pazienti, chiedendo di scrivere cosa fosse il valore in sanità dal loro punto di vista. Sono state condotte analisi del contenuto e test di associazioni di parole mediante software di analisi T-lab 21.

Il corpus di analisi totale era composto da 15.765 occorrenze e 1.439 lemmi. Hanno partecipato 69 medici e 111 pazienti. Lo studio ha messo in luce il ruolo rivestito dalla competenza in relazione al valore per entrambe le figure coinvolte. I pazienti hanno conferito valore ad una organizzazione efficiente mentre i professionisti agli investimenti su ricerca e salute pubblica.

I risultati possono contribuire alla costruzione del valore non finanziario concorrendo a migliori esiti di performance organizzativa oltreché progettare interventi formativi finalizzati all’acquisizione di conoscenze e competenze sulle dimensioni psicosociali del Value-Based Healthcare erogando MOOC per i professionisti sanitari. Il rafforzamento di tali competenze, in un’ottica di spillover (Grzywacz e Marks, 2000), può avere una ricaduta positiva sulla relazione con i pazienti e sulla cultura organizzativa co-costruita dagli attori sanitari.

Casa di Comunità e Psicologo delle cure primarie: nuove opportunità per gli interventi di primo livello

Maria Simonetta Spada e Valentina Strappa

SC Psicologia, ASST Papa Giovanni XXIII, Bergamo

Finalità del presente contributo è quello di presentare, entro un'ottica di sistema, teorie e prassi per una psicologia delle cure primarie come realizzata entro la sperimentazione della SC Psicologia dell'ASST Papa Giovanni XXIII.

La pandemia ha riconfigurato la rappresentazione sociale della psicologia, spostandola dalla visione limitata alla patologia mentale verso un più ampio orizzonte ancorato alla promozione della salute. La saturazione dei servizi di secondo livello rende oggi necessario il potenziamento di una psicologia di prossimità, radicata nei territori e orientata all'intercettazione precoce. A partire dalle esperienze maturate nella SC Psicologia, recependo i più recenti contenuti normativi in materia, tra cui l'art. 33, comma 6-bis, del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, è stata elaborata una sperimentazione riguardante la psicologia delle cure primarie entro le Case di Comunità. Se pur entro un breve arco temporale, il progetto ha evidenziato l'utilità di offrire un supporto psicologico tempestivo e diffuso ai cittadini entro un lavoro integrato con le realtà territoriali (medici di medicina generale, pediatri, professionisti della salute mentale, enti locali, ambiti, scuole..). La popolazione ha aderito favorevolmente alla proposta con un aumento delle richieste rivolte alla psicologia. L'afferenza degli psicologi della Casa di Comunità alla SC Psicologia ha permesso di gestire entro una unica filiera gli interventi a sostegno della salute mentale e del benessere psicologico favorendo la continuità di cura.

La psicologia delle cure primarie in Italia: prospettive evolutive per la professione psicologica

Giulia Parisi¹ e Antonella Tropiano²

¹Università degli Studi di Bergamo

²Università degli Studi di Torino

In Italia, la pandemia da Covid 19 ha messo alla dura prova il Sistema Sanitario, aprendo a molteplici riflessioni sulla necessità di riorganizzare i

Servizi Sociosanitari (Rapporto OASI, 2022). In questo contesto sempre più spesso si è discusso del ruolo dello psicologo delle cure primarie come figura deputata alla presa in carico del disagio psicologico e alla promozione della salute, ma anche come punto di raccordo della rete professionale.

A partire da un'analisi comparata delle leggi e dei progetti di legge regionali di regolamentazione della figura dello psicologo delle cure primarie, sono state individuate le configurazioni della professionalità, le modalità attuative e le sue aree di intervento nelle diverse realtà regionali. Il confronto tra i provvedimenti regionali ha dunque permesso di avviare una riflessione rispetto alle prospettive evolutive per la professione psicologica.

In quasi tutte le regioni è riconosciuta l'importanza di garantire sostegno psicologico tra la popolazione, sebbene sembri ancora poco chiara la reale funzione che la professione psicologica dovrebbe assumere nel contesto delle cure primarie. Sulla base delle indicazioni fornite nei documenti regionali, appare fondamentale porre l'attenzione al rischio di riproporre un modello di assistenza primaria basato esclusivamente sulla cura del disagio psicologico, che non riesca a concretizzarsi in un nuovo approccio di presa in carico della cittadinanza nella sua complessità secondo il modello biopsicosociale.

Quella che oggi si propone è una grande occasione per ripensare a un nuovo ruolo per la professione psicologica. Sarebbe auspicabile che questa figura professionale, attraverso un'adeguata formazione, trovi collocazione all'interno del sistema sanitario, integrandosi con l'ambito sociale e risponda ai bisogni di salute della cittadinanza e delle comunità, implementando la strategia di promozione della salute.

Il ruolo della psicologia della salute nelle Case di Comunità

Pio E. Ricci Bitti

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bologna

Il contributo intende partecipare al dibattito sul rinnovamento delle cure primarie e dei servizi territoriali (di prossimità), rinnovamento la cui urgenza è apparsa evidente nel corso della recente pandemia.

A 40 anni dalla dichiarazione di Alma Ata (OMS) che affermava una strategia di politica sanitaria in cui vengono valorizzati tanto i diritti umani quanto la giustizia sociale rendendo universalmente accessibili i servizi per la salute superando il modello biomedico, la riforma delle cure primarie va

guidata da una visione e da un lavoro sistemico di rete che integra l'apporto di persone, organizzazioni, enti, movimenti in una logica di alleanza.

La Casa della Salute (o di comunità) costituisce un modo per promuovere salute e può rappresentare una strategia per ridurre la frammentazione sociale e riconsegnare alle persone le chiavi per il loro benessere come progetto di comunità.

Vengono proposte alcune linee organizzative per rendere efficaci e flessibili le case della salute (o di comunità) e indicate le modalità con cui lo psicologo della salute può contribuire alla risposta ai bisogni di salute delle persone, con particolare riferimento alla malattia cronica.

Malattie croniche e salute

GENESIS protocol: a RCT comparing changes in cigarette consumption after switching to high or low nicotine E-cig combined with tailored motivational interviewing in smokers with Schizophrenia

Pasquale Caponnetto, Marilena Maglia, Riccardo Polosa, Maria C. Quattropiani

COEHAR, DISFOR, Università degli Studi di Catania

La prevalenza del fumo tra le persone con disturbi mentali è circa due o quattro volte superiore rispetto alla popolazione generale. Come risultato di alti tassi di fumo, le persone con una condizione di salute mentale hanno anche alti tassi di morbilità e mortalità da malattie legate al fumo rispetto alla popolazione generale. I progressi nella riduzione della prevalenza del fumo nelle persone con diagnosi di salute mentale sono stati molto lenti rispetto alla popolazione generale. Di conseguenza, c'è un urgente bisogno di interventi alternativi e più efficienti per ridurre o prevenire la morbilità e la mortalità nei fumatori con disturbi dello spettro di schizofrenia.

Una popolazione volontaria di 258 fumatori adulti con disturbi dello spettro della schizofrenia sarà reclutata per lo studio GENESIS, uno studio randomizzato, doppio cieco, per aiutare a smettere di fumare che confronta l'efficacia, la sicurezza e gli effetti soggettivi tra i livelli al 5% e l'1,5% di nicotina nella sigaretta elettronica combinata al "*tailored motivational interviewing*". La durata dello studio sarà di 12 mesi. L'*endpoint* primario di questo studio sarà la percentuale di coloro che smetteranno di fumare definita come la proporzione di partecipanti allo studio che autodichiareranno di aver smesso di fumare a 6 mesi, verificata biochimicamente da misurazioni di CO espirato ≤ 7 ppm. Questi partecipanti saranno indicati come "*Quitters*". Le differenze nelle variabili continue tra i due gruppi per i dati normalmente distribuiti saranno valutate mediante l'analisi unidirezionale della varianza (ANOVA). Le differenze tra i due gruppi per i dati normalmente distribuiti saranno valutate dal test U Mann-Whitney. Qualsiasi correlazione tra le variabili in esame sarà valutata da Spearman r correlazione. Per analizzare le differenze nella distribuzione di frequenza delle variabili categoriche useremo il test del Chi-quadrato con la correzione di Yates o il test esatto di Fisher. Tutti i test statistici sono a due code e sono considerati

statisticamente significativi con un valore $P < 0,05$. La coerenza degli effetti per sottogruppi predeterminati sarà valutata utilizzando test di eterogeneità. I sottogruppi saranno basati su età, sesso, istruzione, livello di dipendenza da nicotina.

Questo sarà il primo studio randomizzato multicentrico che confronta direttamente livello alto di sigaretta elettronica JUUL al 5% di nicotina in combinazione con “*tailored motivational interviewing*” con sigaretta elettronica JUUL a bassi livelli di nicotina (1,5%) combinato con “*tailored motivational interviewing*” in termini di riduzione del consumo di sigarette, tassi di uso dei prodotti, accettabilità del prodotto, tollerabilità e potenziale di riduzione del danno del tabacco. Questa conoscenza può contribuire a una migliore comprensione della sigaretta elettronica con alto contenuto di nicotina come alternativa pragmatica e molto meno dannosa al fumo di tabacco con la possibilità di significativi guadagni per la salute dei fumatori con disturbi dello spettro della schizofrenia.

Trial registration: ClinicalTrials.gov ID: NCT04452175. Registered June 29, 2020.

Minori in Visita in Terapia Intensiva (MinViTI): Studio preliminare sull'effetto di una visita preparata sul benessere dei bambini

Giulia Lamiani^{1,2}, Federica Bonazza³, Michela Maxia², Massimo Walter Rivolta¹, Giovanni Mistraretti^{1,4}, Elena Vegni^{1,2}

¹ Università degli Studi di Milano, Milano

² UOC di Psicologia clinica, ASST Santi Paolo e Carlo, Milano

³ Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

⁴ Ospedale Nuovo di Legnano, Legnano

Avere un familiare ricoverato in Terapia Intensiva (T.I.) è un'esperienza stressante per bambini ed adolescenti. Nonostante la letteratura sulle politiche e gli orari di visita suggerisca un coinvolgimento dei minori, nel contesto italiano sono ancora presenti resistenze riguardo il loro ingresso in T.I.. Obiettivi dello studio sono: 1) descrivere l'implementazione di due libri psicoeducativi per facilitare la visita di minori dai 6 ai 13 anni con un familiare in T.I.; 2) valutare l'impatto che la visita, preparata dal materiale psicoeducativo, ha sul benessere psicologico dei bambini.

Un gruppo interdisciplinare ha sviluppato due libri: “La caverna nel bosco” (6-10 anni) e “Il viaggio” (11-13 anni) per preparare il minore alla visita. I libri sono stati utilizzati in 3 T.I. sperimentali con minori che deside-

rassero visitare e avessero un familiare ricoverato in T.I. con una ventilazione meccanica \geq di 48 ore. Una settimana prima della visita i minori hanno compilato due questionari online per misurare sintomi da stress post-traumatico (PTSD) e ansia da separazione. Ai genitori è stato consegnato il libro, appropriato per l'età del minore, da leggere a casa. Dopo la visita i minori hanno compilato gli stessi questionari online. Ad oggi 8 bambini (5 maschi; età media=10,62; DS=2,72; 4 col papà, 3 col nonno e 1 col fratello ricoverato) hanno compilato i questionari pre e post. Da un'analisi preliminare con t-test appaiati è emersa una riduzione dei sintomi da PTSD dopo la visita ($t=2,62$; $p=0,03$) e una moderata riduzione dell'ansia da separazione ($t=2,17$; $p=0,06$). Tutti i bambini hanno giudicato i libri utili, 7 li hanno ritenuti appropriati all'età e tutti hanno riportato di esser stati contenti di aver effettuato la visita. I dati, seppur preliminari, suggeriscono che l'ingresso preparato dei minori in T.I. può diminuire i sintomi post-traumatici e l'ansia da separazione. Si suggerisce di facilitare l'ingresso in visita dei minori che lo desiderano, preparandoli.

Impatto della malattia e fattori di distress in soggetti con emicrania: Il ruolo della funzione riflessiva e delle esperienze traumatiche

Nadia Barberis¹, Valeria Saladino², Valeria Verrastro¹, Danilo Calaresi¹, Marco Cannavò¹

¹ Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro

² Dipartimento di scienze umane, sociali e della salute, Università degli Studi Cassino e del Lazio Meridionale

L'emicrania cronica è un disturbo neurologico spesso legato alla presenza di stati ansioso-depressivi. Alcuni studi affermano che gli eventi traumatici possono contribuire allo sviluppo di malattie croniche e sembrano aumentare la frequenza e l'intensità degli attacchi di emicrania, al contrario la mentalizzazione sembrerebbe fungere da fattore protettivo per le malattie croniche. Questo studio indaga il ruolo di mediazione dell'impatto della malattia (I) nel rapporto tra funzione riflessiva (RF), eventi traumatici (TE) e distress (GD).

Allo studio hanno partecipato 268 persone con emicrania cronica. Tutti i partecipanti hanno compilato: Traumatic Experience Checklist, Reflective Functioning Questionnaire, Depression Anxiety Stress Scale.

È stato poi utilizzato un modello di equazioni strutturali con variabili latenti avente funzione riflessiva ed esperienze traumatiche come predittori, impatto della malattia come mediatore e fattori di distress come outcome. Il modello mostra buoni indici di fit: $\chi^2(48) = 100,64$; $p < 0,001$, CFI = 0,96, RMSEA = 0,06 (90% CI = 0,05–0,08), SRMR = 0,05. Si evidenziano path significativi tra TE e I ($\beta = 0,18$) e GD ($\beta = 0,28$). Sono state rintracciate inoltre associazioni significative tra RF e I ($\beta = -0,22$) e GD ($\beta = -0,33$) e tra I e GD ($\beta = 0,17$). Si osservano inoltre path indiretti da TE a GD tramite I ($\beta = 0,03$) e da RF a GD tramite I ($\beta = -0,04$).

I risultati evidenziano come una scarsa RF possa associarsi ad una difficoltà nell'interpretazione degli stati somatici, collegandosi alla percezione di un maggior impatto della malattia. Questo alla lunga potrebbe collegarsi a maggiori problemi internalizzanti. Allo stesso modo, l'esposizione ad eventi traumatici comporta un maggiore stato di distress che potrebbe collegarsi ad una maggiore vulnerabilità all'impatto della malattia e agli stati ansiosi e depressivi. È opportuno che il trattamento dei pazienti con emicrania preveda una valutazione dei livelli di RF e di esperienze traumatiche.

Ansia per la salute, disagio psicologico e benessere nelle coppie con malattia di Parkinson. Un'analisi attore-partner

Chiara Ruini¹ e Francesca Vescovelli²

¹Scienze per la Qualità della Vita, Università degli Studi di Bologna, Rimini

²Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bologna

La malattia di Parkinson (Parkinson Disease – PD) ha un forte impatto sulla qualità della vita dei pazienti e dei loro familiari. Essendo una condizione cronica, il PD può avere un impatto anche sugli atteggiamenti e sui comportamenti nei confronti della salute. Tuttavia, l'ansia per la salute nei disturbi neurodegenerativi è stata scarsamente studiata. Recenti scoperte della prospettiva della psicologia positiva hanno sottolineato il ruolo protettivo del benessere rispetto allo stress cronico e al disagio psicologico. Lo scopo di questa ricerca è quello di indagare il benessere, il disagio psicologico e l'ansia per la salute nella malattia di Parkinson, utilizzando una prospettiva diadica.

Metodi: utilizzando un disegno longitudinale, 37 coppie con un partner con diagnosi di PD sono state valutate con diversi questionari self-report per misurare il disagio psicologico, l'ansia per la salute (indice psicosociale, questionario sui sintomi, PDQ) e il benessere (Satisfaction with life, Psy-

chological Well-being Scale). Modelli di regressione lineare sono stati calcolati per identificare correlati e predittori di ansia per la salute in entrambi i partner, mentre modelli actor-partner sono stati applicati per calcolare l'interdipendenza tra i punteggi dei pazienti con i punteggi dei loro partner.

Risultati: I modelli di regressione lineare hanno mostrato che l'ansia per la salute nei caregiver PD era predetta dai loro livelli di ansia e depressione. Al contrario, l'analisi actor-partner ha rivelato che l'ansia per la salute nei pazienti con PD era influenzata dall'ansia per la salute del loro caregiver e dal benessere del loro caregiver.

Conclusioni: questa indagine pilota evidenzia l'importante ruolo protettivo del benessere nell'affrontare una malattia neurodegenerativa cronica. La prospettiva diadica applicata in questa ricerca ha suggerito che l'ansia e il benessere dei caregiver possono influenzare quelli del loro coniuge con malattia di Parkinson. Gli interventi per sostenere il benessere dei caregiver possono avere un duplice effetto positivo su loro stessi e al contempo anche sui loro assistiti.

Alessitimia in persone che vivono con HIV

Annunziata Romeo¹, Agata Benfante¹, Marialaura Di Tella¹, Lorys Castelli¹, Micol Ferrara²

¹ Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

² Dipartimento di Scienze Mediche, C/o Reparto di Malattie Infettive, Ospedale Amedeo di Savoia, Torino, Università degli Studi di Torino

Il presente lavoro è una scoping review sugli studi che hanno indagato l'alessitimia nelle persone con HIV. L'infezione da HIV danneggia il sistema immunitario distruggendo le cellule CD4, un sottogruppo di globuli bianchi. Ad oggi, la terapia antiretrovirale permette un rapido controllo dell'HIV e un parziale ripristino della funzione immunitaria. Diversi sono gli aspetti psicologici coinvolti nell'aderenza alla terapia antiretrovirale tra cui l'alessitimia, definita come l'incapacità nell'identificare e riconoscere le proprie e altrui emozioni.

La ricerca della letteratura è stata condotta il 26 novembre 2021, nelle seguenti banche dati bibliografiche: PubMed, PsycINFO e Web of Science. Le banche dati sono state interrogate utilizzando le seguenti stringhe (utilizzando gli operatori booleani): ("alessitimia" OR "alexithymic") AND ("HIV" OR "Human Immunodeficiency Virus"). Utilizzando questa stringa

di ricerca, sono stati individuati 82 lavori tra il 1990 e il 2021. In linea con i criteri di inclusione, sono stati individuati e analizzati 14 articoli.

I risultati suggeriscono che la prevalenza dell'alessitimia tra le persone con HIV oscilla tra il 10% e il 25%. I pazienti con alti livelli di alessitimia tendono ad essere meno aderenti alla terapia antiretrovirale. Inoltre, elevati livelli di alessitimia sembrano aumentare il rischio di problemi cardiovascolari (come diabete e ipertensione) e di difficoltà nelle abilità neuropsicologiche (es. difficoltà attentive) nelle persone con HIV.

In conclusione, la salute della persona dipende non solo dalla presenza di una condizione cronica come l'HIV, ma anche dalla co-presenza di alcune caratteristiche psicologiche, come l'alessitimia. Interventi psicologici mirati potrebbero aiutare le persone con HIV a potenziare le loro capacità affettive, sociali e cognitive, a mantenere nel tempo l'aderenza farmacologica, migliorando di conseguenza la qualità di vita.

La Salute passa per la pelle: fattori di rischio e protettivi della qualità della vita in un campione di pazienti psorisiaci e dermatologici

Oriana Mosca¹, Annamaria Tupputi², Giulia Ulivi², Antonella Silletti², Matia Mocenni³, Paola Mamone²

¹Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli studi di Cagliari

²Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e della Salute, Sapienza Università di Roma

³APIAFCO - Associazione Psorisiaci Italiani Amici della Fondazione Corazza

Le persone affette da patologie dermatologiche croniche risultano essere una fascia particolarmente vulnerabile della popolazione, non solo per la patologia, ma anche per lo sviluppo di problematiche psicosociali connesse alla malattia. In particolare, la psoriasi è una malattia infiammatoria cronica della pelle che colpisce tra il 1,5-3% della popolazione mondiale. Le manifestazioni ad essa associate non riguardano solamente la sfera dermatologica, ma hanno importanti ripercussioni sul piano psicologico: lo stress cronico prodotto dalla malattia può avere un impatto rilevante sull'umore, sul sonno e, più in generale, inficiare l'immagine di sé, le relazioni sociali e la qualità della vita. L'obiettivo di questo studio è quello di indagare quali sono i fattori di rischio e protettivi che impattano sulla qualità della vita, sia generale che dermatologica, in un campione di 108 pazienti psorisiaci e dermatologici contattati dall'Associazione APIAFCO ($M=48,32$ anni, $ds=13,32$; 67,59% donne). A tal fine è stato somministrato un questionario

on-line che misura: Qualità della Vita Dermatologica, Stati Affettivi Positivi e Negativi, Resilienza, Stress, Ansia, Depressione, Accettazione della Malattia, Supporto Sociale Percepito, Ansia Sociale, Stigmatizzazione, Auto-compassione Mindfulness. Sono state indagate le relazioni tra le variabili attraverso analisi di correlazione (Pearson's r) e modelli di mediazione. I risultati saranno utilizzati per progettare interventi evidence-based individuali e di gruppo caratterizzati da un approccio multidisciplinare, che include anche la cura di aspetti psicosociali con l'obiettivo di rinforzare quelle risorse, come la capacità di far fronte a momenti di maggiore stress, la facilità a stare nel presente, e la capacità di esercitare accettazione e non giudizio, e senso di auto-efficacia, che aiutano ad esperire stati salutari, come gioia e speranza, nella complessità dei vissuti provati in persone che convivono con malattie dermatologiche croniche.

Marginalità e inclusione in psicologia della salute

Salute attraverso le sbarre. Percorsi di cura tra carcere e territorio

Maddalena Rodelli

Dipartimento Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

La legislazione italiana prevede che alle persone detenute venga garantito il diritto di ricevere prestazioni sanitarie equivalenti a quelle dei cittadini liberi (D.Lgs. n.230/1999). Al fine di tutelare questo diritto, la gestione della Sanità Penitenziaria, che fino al 2008 era di competenza del Ministero della Giustizia, è stata affidata al Ministero della Salute. Tuttavia, ad ormai 15 anni dall'entrata in vigore della riforma della Sanità Penitenziaria, rimangono ancora numerose le criticità sul suo piano attuativo (Cherchi, 2017; Miravalle e Ronco, 2018; Sbraccia, 2018; Scivoletto, 2018).

Con questo contributo si intendono presentare i risultati di una ricerca volta all'esplorazione dei successi e delle criticità della riforma della Sanità Penitenziaria rispetto al tema della continuità nel rapporto tra utenza detenuta e servizi sanitari.

Lo studio si basa su dati qualitativi, costituiti da interviste semi-strutturate condotte con 25 professionisti della sanità di otto carceri del Nord Italia. L'analisi dei dati, effettuata seguendo i principi della Grounded Theory (Charmaz, 2006), ha permesso di identificare tre principali nuclei tematici rilevanti rispetto alla domanda di ricerca.

Un primo nucleo riguarda le difficoltà nella presa in carico dei pazienti detenuti, dovute prevalentemente all'elevato turnover sia degli operatori sanitari che delle persone detenute.

Un secondo nucleo riguarda il ruolo ricoperto dal carcere per le fasce più fragilizzate della popolazione detenuta, per le quali esso rappresenta paradossalmente un punto di contatto privilegiato con il Sistema Sanitario Nazionale.

Infine, un terzo nucleo tematico riguarda il rapporto tra carcere e territorio nel fine pena.

Si conclude evidenziando la sussistenza di varie problematiche nella presa in carico dei pazienti detenuti, che ostacolano l'obiettivo della continuità assistenziale determinando una condizione di disuguaglianza di salute per la popolazione detenuta.

Migranti e operatori uniti in una flipped classroom. Un percorso di comunicazione interetnica per il benessere individuale e comunitario

Massimiliano Schirinzi, Maria Garro, Gaetano Di Napoli, Cinzia Novara

Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo

L'esigenza di arricchire la formazione professionale di chi lavora con, e per, i flussi migratori rappresenta una delle sfide da affrontare per il soddisfacimento delle esigenze di una comunità multiculturale. Tra le differenti metodologie di interventi formativi è opportuno individuare quelli che possono essere più efficaci, ed efficienti, per la trasmissione dei contenuti atti a garantire il benessere individuale (operatori e migranti) e di comunità.

La Flipped Classroom, realizzata a Palermo nel 2021, rappresenta un'esperienza adeguata al raggiungimento degli obiettivi formativi e delle finalità del corso, come la sensibilizzazione e la consapevolezza degli operatori (pedagogisti e psicologi) di doversi confrontare con le tematiche legate alla migrazione.

L'esito del Corso ha registrato un riscontro positivo anche per la tipologia di moduli individuati per la formazione degli operatori. Tale risultato è da attribuire anche al ruolo rivestito da 4 giovani immigrati che, insieme agli insegnanti, hanno condotto le sessioni del progetto formativo, agevolato narrazioni, testimonianze, e sottolineato l'esigenza della mediazione linguistica e culturale, interfacciandosi costantemente con i partecipanti locali per ampliare i loro orizzonti rispetto all'alterità. Infatti le narrazioni spontanee emerse in occasione degli incontri hanno agevolato la promozione dei valori culturali, la resilienza e l'autoriflessione nonché l'adozione di processi dialogici di interazione riflessiva e l'impiego di un contesto collaborativo.

Il successo del percorso, attualmente unico in Italia, sottolinea l'efficacia del pacchetto formativo interculturale, così come la flessibilità della metodologia pedagogica della classe rovesciata (FC) rivolta ai contesti migratori, evidenziando le sfide ancora da affrontare per migliorare i futuri interventi formativi in tale ambito per il superamento dei pregiudizi e della visione etnocentrica che possono caratterizzare il profilo professionale dell'operatore.

Analizzare le reti sociali partecipative nella promozione della salute

Patrizia Meringolo e Moira Chiodini

LabCom. Ricerca e Azione per il benessere psicosociale, Università degli Studi di Firenze

Una recente systematic review (Meringolo, Chiodini, 2022), svolta con metodo PRISMA 2020, ha analizzato le reti sociali partecipative. Pur essendo emerse dall'indagine molte esperienze focalizzate sul tema della promozione della salute, solo alcune di esse hanno previsto esplicitamente una modalità partecipata nella loro costruzione e nel loro mantenimento. Tale modalità, tuttavia, non è di secondaria importanza per le ricerche e gli interventi community-based.

Il contributo che proponiamo ha come obiettivo una analisi di secondo livello della review, per identificare ed esplorare più approfonditamente le caratteristiche del lavoro di rete sulla salute, analizzandone i punti di forza e le criticità, in particolare per quanto riguarda le difficoltà nell'intraprendere percorsi partecipativi in questo settore.

Sono stati riesaminati i risultati della review, per considerare le reti sociali focalizzate sulla salute.

In un primo gruppo di studi le reti sono accompagnate da un esplicito processo di partecipazione dei soggetti coinvolti ed è stato elaborato un modello di intervento. In un secondo gruppo, sebbene il lavoro di costruzione della rete sociale appaia evidente, è invece meno palese tale approccio, soprattutto per quanto riguarda gli/le utenti.

Una ulteriore criticità emersa nello studio riguarda il percorso stesso da seguire per una rigorosa systematic review, che rischia di penalizzare le ricerche svolte con metodi qualitativi e gran parte di quelle presenti nella Grey Literature, rendendo di conseguenza invisibili i percorsi più innovativi e i risultati immateriali dei processi di cambiamento intrapresi.

Sono da approfondire le difficoltà di processi partecipativi nell'ambito della salute, probabilmente anche attraverso metodologie diverse di review, con ambiti di applicazione e criteri di inclusione più ampi (quali ad esempio le scoping review, come in Munn et al., 2018; Tricco et al., 2018; McGowan et al., 2020).

Disabilità e inclusione: verso lo sviluppo di un sistema di Data Management System

Francesca Brivio, Fabio Sacchi, Andrea Greco, Marco Lazzari, Serenella Besio

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo

La disabilità rappresenta un fenomeno complesso, che riguarda non il singolo individuo ma la relazione tra individuo e il proprio ambiente di vita. Negli ultimi decenni stanno emergendo approcci centrati sulla persona quali il capacity approach (Sen, 2005) e il modello dei diritti delle persone con disabilità (UN, 2006). La realtà delle politiche e dei territori faticano nel riconoscere e portare avanti tali approcci. Ciò sembra dipendere, come sottolinea anche l'OMS, anche da un mancato accordo sulle definizioni ma anche sulla difficoltà di comparazione dei dati sul tema. Il presente contributo intende presentare i risultati preliminari del progetto "More than just number: Disability Data Matter", finanziato da Fondazione Cariplo, il cui scopo generale è quello di sviluppare un nuovo modello teorico e metodologico sulla disabilità, espressamente costruito attorno ai bisogni della popolazione target e in accordo con il modello basato sui diritti, gli approcci eco-sistemico, del ciclo di vita e bio-psico-sociale. Tale progetto vedrà, inoltre, la definizione e validazione di un prototipo di data management system che consentirà di gestire una raccolta dati completa e disaggregata e auspica di attivare progetti innovativi e inclusivi nell'ambito di politiche territoriali e nazionali. L'indagine preliminare ha visto la realizzazione di dieci interviste semi-strutturate che hanno coinvolto responsabili e operatori sia a livello politico-istituzionale, sia dei servizi e dell'associazionismo. Mediante un'analisi tematica carta e matita sono stati individuati alcuni temi chiave riguardanti: la percezione e definizione di disabilità, i punti di forza e debolezza dei dati esistenti; il ripensamento dei sistemi di profilazione. I risultati dello studio hanno offerto un importante contributo all'identificazione dei domini chiave allo sviluppo del modello teorico che fornirà conoscenze per implementare le successive fasi di ricerca e raccolta dati.

La promozione della recovery in salute mentale attraverso un processo di coproduzione in un'organizzazione comunitaria

Antonella Guarino¹, Luca Negrognò², Pamela Bolognini³, Cinzia Albanesi¹

¹Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna

²Istituzione G.F. Minguzzi, Città Metropolitana di Bologna

³L'Arco – Corrispondenze per la recovery

Nella promozione della salute mentale, l'approccio orientato alla recovery mira a facilitare processi empowering, consentendo alle persone con disturbo mentale di prendere decisioni su aspetti centrali per la vita e partecipare alle comunità, ricoprendo ruoli professionali, educativi o sociali rilevanti (Ornelas et al., 2010). La co-produzione è un aspetto cruciale dell'approccio orientato alla recovery che enfatizza la collaborazione e la partecipazione attiva degli utenti, dei familiari e dei cittadini (Pocobello et al., 2020). Sebbene gli studi siano frammentari, alcuni riportano che i processi di co-produzione possono determinare un miglioramento del benessere, connessione sociale, l'inclusione e le competenze personali (Slay and Stephen, 2021). Questo studio ha l'obiettivo di valutare il processo di co-produzione promosso in un'organizzazione non profit per la salute mentale e il suo impatto sulla recovery delle persone con disturbo mentale. Il disegno della valutazione ha adottato una metodologia collaborativa e qualitativa, affidando la valutazione ad un team di ricerca (composto da ricercatori, professionisti e persone con disturbo mentale) che ha condotto 13 interviste individuali semi-strutturate e 4 focus group. Dai risultati è emerso che: a) l'organizzazione è percepita come uno "spazio protetto" che promuove opportunità di partecipazione e processi sicuri ed emancipatori, un luogo per condividere esperienze di sofferenza e favorire i percorsi di recovery individuali; b) il processo di co-produzione permette di dare voce e soddisfare i bisogni di cura delle persone, riconoscerne la dignità e dare valore alla persona nel suo insieme considerando la malattia mentale solo una parte; c) che i peer support workers (esperti per esperienza hanno un ruolo di facilitatori nella gestione della malattia mentale.

"Non è una scelta": impegno per la giustizia sociale ed empowerment dei giovani e delle persone con background migratorio

Antonella Guarino, Annalisa Cecconi, Cinzia Albanesi

Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna

Promuovere processi di civic and political engagement per la giustizia sociale significa agire individualmente e collettivamente e mobilitare persone e risorse per lottare per ridurre le disuguaglianze e le oppressioni sociali (Guerrero, 2021), mirando alla riallocazione delle risorse di potere e delle relazioni tra persone oppresse (Gutierrez, 2014). L'azione sociale per la giustizia sociale è fortemente collegata con la promozione del benessere (Prilleltensky, 2001), quest'ultimo considerato come l'integrazione e la promozione di risorse individuali, familiari, di comunità e sociali, tra cui la partecipazione e la redistribuzione di potere e risorse.

Il presente studio esplora l'engagement dei giovani nelle organizzazioni civiche attivamente impegnate per promuovere la giustizia sociale per le persone con un background migratorio. Sono state condotte venti interviste semi strutturate con volontari/attivisti (6 M, 14 F; età media = 27,8) provenienti da tredici organizzazioni. Da un'analisi tematica riflessiva (Braun and Clarke, 2021) è emerso che, grazie all'impegno volontario nelle organizzazioni e indipendentemente dal loro background, i giovani hanno: a) sviluppato una maggiore consapevolezza di sé e dei propri privilegi, riconoscendo le conseguenze e le responsabilità che questi comportano; b) compreso criticamente i processi migratori riconoscendo il ruolo delle disuguaglianze strutturali e il loro un impatto sui singoli individui; c) proposto la partecipazione collettiva come un passo necessario per perseguire la giustizia sociale.

Prevenzione e costruzione di reti

La Rete School for Health in Europe. Il processo di networking e la qualità dell'esperienza di partecipazione nella città di Palermo

Cinzia Novara e Gaetano Di Napoli

Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo

Il modello School for Health in Europe (SHE) sviluppa politiche inter-settoriali tra istruzione e salute, secondo un approccio globale alla salute che migliori la qualità della vita scolastica di tutti gli attori. È stato attuato nella città di Palermo, per mezzo della convenzione tra U.O. Dipendenze Patologiche ASP di Palermo e il Dipartimento SPPEFF dell'Università di Palermo. L'obiettivo del contributo è illustrare il processo che ha portato alla rete di 23 scuole aderenti al modello SHE e analizzare la relazione tra la qualità percepita della partnership e la probabilità di individuare come prioritarie azioni di promozione della salute che ricadano nei principali pilastri riconosciuti dall'approccio globale alla salute.

Sono stati coinvolti 111 partecipanti tra docenti, studenti, genitori, personale non docente, dirigenti scolastici, che hanno risposto a due questionari: il profilo di salute (Safarjan *et al.*, 2013) della scuola alla quale afferivano e la qualità percepita della partnership attivata (Ferreira *et al.*, 2012).

Tramite analisi di regressione logistica multipla è stata valutata l'associazione tra la qualità percepita della partnership e la priorità assegnata ad azioni ricadenti negli specifici ambiti del modello SHE.

Un'associazione positiva è stata riscontrata tra la qualità percepita della partnership e la probabilità di riconoscere prioritaria la connessione comunitaria ($OR=2,32$, $p < 0,05$) e di agire a livello macro sulle policies scolastiche ($OR=2,14$, $p < 0,05$). Un'associazione negativa si è invece riscontrata tra qualità della partnership e priorità assegnata ad azioni che promuovano principalmente competenze di individuali di salute ($OR=0,45$, $p < 0,05$). Nessuna associazione è stata invece trovata con azioni di miglioramento dell'ambiente fisico e sociale.

Conclusioni sono tratte sul processo dinamico di costruzione della partnership e le ricadute sulla possibile programmazione delle scuole in tema di salute.

Analisi dei bisogni di una rete per la promozione della salute: una ricerca-azione

Michela Ghelfi¹, Luca Biffi², Sara Bernardi², Luca Vecchio¹, Veronica Velasco¹

¹ Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

² ATS di Bergamo, Struttura Semplice Prevenzione delle Dipendenze, Dipartimento Igiene e Prevenzione Sanitaria

La capacità di creare reti inter-organizzative funzionali è cruciale per la realizzazione di servizi e politiche per la promozione della salute. A causa della complessità di queste realtà, caratterizzate da molteplici attori, ruoli e culture, in letteratura sono scarsi i tentativi di valutare il loro funzionamento. Gli specifici bisogni organizzativi e relazionali delle reti devono essere tenuti in considerazione dalle governance al fine di monitorare, sostenere e facilitarne il funzionamento. L'individuazione dei bisogni pone inoltre le basi per la pianificazione e realizzazione di interventi di miglioramento mirati e partecipati. Questo studio ha l'obiettivo di analizzare i bisogni di una rete per la promozione della salute nel territorio di Bergamo.

La ricerca-azione è stata suddivisa in 3 fasi utilizzando un approccio mixed methods. La prima è consistita in un'analisi approfondita del caso e in interviste ai coordinatori della rete per identificare la struttura della rete, la sua storia e i ruoli dei diversi membri. La seconda fase ha indagato, tramite 2 questionari (N=22, N=24), i principali fattori identificati in letteratura che favoriscono o ostacolano il funzionamento di una rete. La terza fase ha voluto approfondire tramite metodi qualitativi (N=16, N=17) elementi particolarmente rilevanti emersi come critici nella seconda fase.

Nonostante siano riconosciuti molteplici benefici dell'appartenere alla rete, è diffusa tra gli attori la sensazione di fatica dovuta alla sua complessità. Tra le criticità evidenziate emerge: un debole senso di appartenenza, la comunicazione frammentata e disomogenea, la carenza di dispositivi organizzativi di coordinamento efficaci e di strumenti condivisi, la percezione di scarse competenze legate al proprio ruolo, la mancata gestione dei nuovi componenti.

Questo studio ha permesso di identificare alcuni fattori particolarmente rilevanti per il funzionamento della rete e di co-progettare un percorso di valutazione e miglioramento.

Il benessere psicologico negli adolescenti: quali fattori di rischio e protettivi modificabili?

Micaela Di Consiglio¹, Alessandro Couyoumdjian¹, Carolina Papa¹, Marco Bassi de Toni¹, Barbara Barcaccia^{1,2}

¹Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma

²Associazione di Psicologia Cognitiva APC e Scuola di Psicoterapia Cognitiva srl SPC, Roma

Individuare i fattori di rischio e protettivi per la salute mentale in adolescenza può contribuire alla messa a punto di programmi di promozione della salute, così come di programmi di prevenzione in popolazioni a rischio e di interventi clinici. In questo studio trasversale abbiamo esplorato il ruolo di fattori protettivi e di rischio modificabili per il benessere psicologico degli adolescenti. Un campione di 424 studenti (36% femmine; età media=16,87, SD = 1,86) di scuole superiori di secondo grado ha compilato misure validate di mindfulness, sensazione di sicurezza nei contesti sociali, gentilezza verso di sé, emozioni positive e negative, vendetta, autocritica, ansia e depressione. Da analisi di regressione multipla stepwise, è emerso che i fattori protettivi da ansia e depressione più forti e rilevanti sono la mindfulness, la sicurezza nei contesti sociali e la gentilezza verso sé stessi, mentre fattori di rischio sono risultati l'auto-critica, in particolare l'inadeguatezza di sé, la vendetta e le emozioni negative. I nostri risultati possono fornire indicazioni utili su quali fattori incrementare e quali attenuare per promuovere il benessere degli adolescenti, per prevenire l'insorgenza di sintomatologia ansiosa e depressiva, ma anche per intervenire terapeutamente in ambito clinico.

Identità professionale, lavoro e benessere negli insegnanti lombardi

Stefano Delbosq¹, Veronica Velasco¹, Gruppo HBSC Lombardia 2022², Luca P. Vecchio¹

¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

²Regione Lombardia – DG Welfare

L'identità professionale degli insegnanti è un importante costrutto che tuttavia non trova in letteratura una definizione e un background teorico condivisi. I differenti ruoli che gli insegnanti possono rivestire sono rara-

mente considerati in maniera integrata nella definizione dell'identità professionale, in particolare in relazione al loro ruolo di promotori della salute. Vi è carenza di strumenti quantitativi adatti – e di studi – che indaghino la relazione tra identità di ruolo e condizioni lavorative e di salute degli insegnanti.

Lo studio intende sopperire a tali mancanze validando un nuovo strumento basato sull'identità di ruolo, il Teacher Role Identity Questionnaire (TRIQ), e valutandone le associazioni con outcome di lavoro e salute. All'interno della ricerca sul benessere degli insegnanti svolta in Lombardia parallelamente alla survey cross-nazionale HBSC, 5725 docenti delle scuole secondarie hanno compilato un questionario online su temi di lavoro e salute. Sono state svolte un'analisi delle componenti principali e un'analisi fattoriale confermativa al fine di validare la scala.

TRIQ identifica 3 ruoli negli insegnanti: Pedagogico, Promozionale e Tradizionale. I fattori sono stati utilizzati come variabili indipendenti in regressioni multiple. Le variabili di outcome utilizzate sono: Work Engagement, Autoefficacia e dimensioni di Burnout. Tutti e tre i fattori hanno dimostrato associazioni positive con Work Engagement e Autoefficacia. I ruoli Pedagogico e Promozionale hanno un potenziale ruolo protettivo in relazione alle dimensioni di Burnout.

TRIQ rappresenta uno strumento efficace per indagare l'identità professionale degli insegnanti distinguendone i differenti ruoli e per valutarne le associazioni con outcome di lavoro e di benessere. L'identità professionale degli insegnanti è infatti multiforme e costituisce una dimensione rilevante per il loro lavoro. In tal modo, TRIQ permette di esplorare aspetti fino ad ora trascurati in letteratura.

Sistema condiviso della conoscenza per orientare l'azione preventiva regionale

Corrado Celata¹, Giusi Gelmi², Anna Paola Capriulo², Antonio Russo³

¹Regione Lombardia - DG Welfare, Struttura Stili di vita per la Prevenzione, Promozione della Salute, Screening, U.O. Prevenzione,, Milano, Italia

²ATS della Città Metropolitana di milano, SC Servizio Regionale di Supporto ai Piani e Programmi di Promozione della Salute e alle Attività di Documentazione sulla Salute,, Milano, Italia

³ATS della Città Metropolitana di Milano, SC Unità di Epidemiologia, Milano, Italia

In Italia i documenti di indirizzo ufficiali per la prevenzione e la promozione della salute sono il Piano Nazionale Prevenzione e il relativo Piano Regionale Prevenzione. La programmazione delle attività si costruisce intorno al Profilo di Salute che rappresenta la una sintesi delle informazioni sul contesto e sullo stato di salute della popolazione; permette di identificare bisogni, rischi e popolazioni vulnerabili in ottica equity.

Le principali fonti dati utilizzate nella programmazione sono di carattere sanitario (per es. prestazioni ospedaliere e ambulatoriali) e sociosanitario (per es. cure palliative, indici di povertà). Altre informazioni provengono da sorveglianze su stato di salute, stili di vita, salute mentale. Contribuiscono anche le indagini campionarie, i censimenti di popolazione, le rilevazioni locali, i dati di contesto (per es. indici di inquinamento). La mancata integrazione di questi flussi informativi impedisce una visione di insieme

Per ovviare a questo limite, Regione Lombardia, nel Programma Libero 19, sta costituendo una piattaforma open source per favorire il linkage tra fonti diverse. Il risultato atteso è un Sistema condiviso della Conoscenza utile a esplorare potenziali situazioni di disuguaglianza di salute nella popolazione e orientare la programmazione per far fronte alla sproporzione tra bisogni sanitari e risorse disponibili.

Questo processo è reso possibile anche grazie alla formalizzazione di accordi di rete con altri Stakeholder (per es. Università, Enti di ricerca) per la raccolta e la reciproca messa a disposizione di dati. La lettura condivisa di queste informazioni ne permette l'analisi da diverse prospettive e favorisce la loro disseminazione nei rispettivi ambiti di azione.

La messa a disposizione di dati integrati e in forma open access favorirà anche un incremento dei livelli di health literacy delle istituzioni e della popolazione favorendo empowerment e capacity building.

L'approccio intersettoriale nell'azione formativa del Piano Regionale Prevenzione della Lombardia

Giulia Parisi¹, Paola Ghilotti¹, Corrado Celata²

¹ATS Milano Città Metropolitana - SC Servizio Regionale di Supporto ai Piani e Programmi di promozione della salute e alle attività di documentazione sulla salute

² Unità operativa a valenza regionale SC Servizio Regionale di Supporto ai Piani e Programmi di promozione della salute e alle attività di documentazione sulla salute – Direzione Regionale Welfare, Struttura Stili di Vita per la Prevenzione, Promozione della Salute, Screening, U.O. Prevenzione

La formazione si configura come una leva strategica per lo sviluppo e la valorizzazione del personale, tesa a promuoverne le competenze professionali anche in ottica intersettoriale. Il Piano Regionale Prevenzione 20-25 della Lombardia individua la formazione tra le azioni di sistema che contribuiscono trasversalmente al raggiungimento degli obiettivi di salute e di equità, insieme all'approccio intersettoriale e all'azione di comunicazione, declinandola nei Programmi Predefiniti e nei Programmi Liberi.

Attraverso incontri di condivisione e confronto, le 8 Agenzie di Tutela della Salute lombarde (ATS), coordinate da Regione, hanno individuato i contenuti e le modalità operative dei percorsi di formazione dell'area Promozione della Salute, sfruttando le potenzialità dell'approccio intersettoriale. L'obiettivo è stato quello di far emergere e condividere esperienze e specificità territoriali grazie allo scambio tra attori diversi (sanitari, socio-sanitari, stakeholders del terzo settore, istituzioni scolastiche, Università, EELL, rappresentanti delle associazioni sportive, MMG, ecc.), per definire buone pratiche coerenti con la cornice programmatoria regionale.

Nell'anno 2022, in collaborazione con l'Istituto di ricerca e formazione della Lombardia, sono stati realizzati 10 percorsi formativi che hanno coinvolto 560 operatori provenienti da tutto il territorio regionale. La presenza di professionisti di diversi settori ha permesso di condividere i giacimenti di saperi delle comunità professionali, facilitando la costruzione di reti e connessioni tra i diversi operatori.

I percorsi formativi realizzati sono stati occasione per creare contaminazione tra i diversi territori regionali che hanno avuto modo di confrontarsi tra loro e con figure professionali di appartenenze diverse, rafforzando la collaborazione intersettoriale.

Presentazione dell'azione di contrasto della dispersione scolastica nazionale promosso del Ministero dell'Istruzione e del Merito entro il PNRR

Agostino Carbone

Unità di Missione PNRR – Ministero dell'Istruzione e del Merito

Entro le azioni previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) ha individuato tra le sue priorità quella di istituire una solida azione di contrasto alla dispersione scolastica nazionale (circa 12,8%), che vede l'Italia ben al di sopra della media europea (circa 10%). Lo scorso Luglio il piano ha finanziato

3183 scuole su scala nazionale per la realizzazione di progetti di contrasto all'abbandono e alla dispersione scolastica, facendo particolare attenzione ai contesti con maggiore disagio psico-sociale.

L'azione prevede l'utilizzo di vari metodi di intervento, tra cui percorsi di mentoring e orientamento consapevole individuale, supporto alle famiglie, laboratori e pratiche di comunità finalizzati allo sviluppo di competenze relazionali e alla presa di consapevolezza della funzione dei processi formativi in rapporto sia agli obiettivi di sviluppo degli alunni, delle famiglie e del territorio.

La presentazione illustrerà nello specifico gli obiettivi generali e specifici dell'azione di contrasto alla dispersione scolastica che il MIM intende perseguire per ripensare e dare nuovo senso al patto educativo tra scuola e comunità locale. Saranno inoltre mostrati e commentati i dati relativi ad una prima analisi dei progetti che le scuole hanno elaborato e presentato al MIM entro la deadline prevista per lo scorso Febbraio 2023.

La presentazione potrà produrre diverse implicazioni, tra cui sviluppare l'interesse dei professionisti interessati all'implicarsi entro gli interventi finanziate, sollecitare lo sviluppo di reti tra università, sistema sanitario e scuole, stimolare modelli di intervento e obiettivi condivisibili tra SIPSA e MIM entro i rispettivi mandati sociali.

Sport, attività fisica e salute

Mobile app per incrementare l'attività fisica: Far leva sulla definizione degli obiettivi o sulla rilevanza edonica?

Valentina Carfora¹, Stefano De Dominicis², Patrizia Catellani¹

¹Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

²Department of Nutrition, Exercise and Sports, University of Copenhagen

Numerose ricerche hanno mostrato che i messaggi “goal setting” (cioè i messaggi che indicano come perseguire un obiettivo raccomandato) e i messaggi “vested interest” (cioè i messaggi sulla rilevanza edonica di un comportamento) possono indurre un aumento dell'adozione di comportamenti sani. Nel presente studio, abbiamo esaminato se tali messaggi (e la loro combinazione) sono efficaci nel promuovere un'attività fisica regolare, rispetto a una condizione di controllo. Abbiamo anche esplorato se la persuasività di questi messaggi vari in base all'indice di massa corporea (BMI) dei destinatari. Un campione di 448 volontari italiani ha partecipato a un intervento di messaggistica di un mese svolto sull'app PsyMe. I risultati hanno mostrato che tutti i messaggi hanno aumentato l'attività fisica. Gli effetti positivi dell'intervento sono rimasti stabili nel follow-up (un mese dopo la fine dell'intervento). È interessante notare che, con l'aumento del BMI, i messaggi combinati (goal setting + vested interest) sono stati più persuasivi dei soli messaggi goal setting o vested interest, suggerendo che i destinatari con un peso corporeo più elevato necessitano di maggiori informazioni su come e perché raggiungere un obiettivo di attività fisica regolare. Questi risultati fanno avanzare la nostra comprensione di come personalizzare i messaggi volti a promuovere una regolare attività fisica.

“Parchi in movimento”: una traiettoria di benessere

Pietro Loro Pilone¹, Sonia Arduini¹, Gerardo Astorino¹, Alice Masini², Laura Dallolio², Sofia Marini³, Stefania Toselli³, Xu Zhengyang³, Alessandro Bianconi¹

¹Dipartimento di Sanità Pubblica, Ausl Bologna

²Dipartimento di scienze biomediche e neuromotorie, Università degli Studi di Bologna

³Dipartimento scienze per la qualità della vita, Università degli Studi di Bologna

In base al rapporto OMS del 2022 inerente alle malattie croniche non trasmissibili (MCNT), è stato stimato che ogni anno sono responsabili del 74% dei decessi a livello globale. La loro insorgenza e il loro sviluppo sono legati a fattori di rischio di varia natura, tra quelli inerenti allo stile di vita spicca l’inattività fisica. Il progetto “Parchi in Movimento” ha l’obiettivo di promuovere l’attività fisica (AF) per tutta la popolazione all’interno dei parchi della città di Bologna.

Il progetto è stato implementato sul territorio dal 2010 e propone AF gratuita di gruppo durante i mesi estivi. Ad ogni partecipante viene fatto compilare un questionario pre-post attività con codice personale per l’appaiamento. Il questionario si compone di diverse sezioni validate relative al livello di benessere psicologico percepito (Psychological General Well Being Index short form questionnaire PGWB-S) e ai livelli di AF con relativa motivazione.

L’analisi è stata effettuata su N=138 (87%F, età media 52±16), di cui N=32 con MCNT (84%F, età media 60±14). Il livello di benessere psicologico percepito presenta un miglioramento staticamente significativo nel confronto pre (T0) post (T1) in alcuni item del PGWB-S per la popolazione con MCNT e a tutti gli item per il resto del campione. Aumentano i livelli di AF sia per la popolazione sana (T0=79%, T1=94,9%, p<0,001) e sia per quella con MCNT (T0 = 81,2%, T1=87,5%). Emerge come i soggetti con MCNT siano in media più propensi a praticare AF per il raggiungimento di obiettivi personali rispetto alla popolazione sana (p=0,028).

“Parchi in Movimento” si conferma un’attività in grado di incrementare il benessere psicologico percepito delle persone attraverso la pratica dell’AF. Per i soggetti con MCNT può rappresentare uno strumento importante di miglioramento del proprio benessere, andando a stimolare il singolo nella pratica di AF costante, aiutandolo nel raggiungimento dei propri obiettivi personali e sul controllo della propria salute.

La promozione del movimento e dell'attività fisica nella popolazione lombarda: il Programma Predefinito Comunità Attive del Piano Regionale di Prevenzione 2021-2025 di Regione Lombardia

Lia Calloni¹, Carla Guendalina Locatelli¹, Giulia Parisi¹, Aurora Torri¹, Corrado Celata²

¹ATS Milano Città Metropolitana, SC Servizio Regionale di Supporto ai Piani e Programmi di promozione della salute e alle attività di documentazione sulla salute

²Unità operativa a valenza regionale SC Servizio Regionale di Supporto ai Piani e Programmi di promozione della salute e alle attività di documentazione sulla salute – Direzione Regionale Welfare, Struttura Stili di vita per la Prevenzione, Promozione della Salute, Screening, U.O. Prevenzione

La letteratura identifica movimento e attività fisica come elementi indispensabili per lo sviluppo di uno stile di vita sano, oltre che fattori protettivi per la prevenzione delle malattie croniche non trasmissibili. Le linee guida nazionali e internazionali evidenziano come la promozione del movimento debba prevedere lo sviluppo di strategie intersettoriali, volte a favorire l'integrazione delle politiche sanitarie, sociali, sportive, turistiche, culturali, economiche, ambientali, anche per creare contesti ed opportunità favorevoli. Tali indicazioni vengono riprese dal Piano Regionale della Prevenzione di Regione Lombardia che, in accordo con il PNP, attraverso il Programma Predefinito 2 – “Comunità attive” si pone l’obiettivo di promuovere il movimento mediante un approccio sistemico, capace di enfatizzare il ruolo delle comunità locali e produrre un cambiamento strutturale dei contesti di vita. In tal senso, mediante una metodologia che prevede la combinazione di azioni “upstream” (a monte) e “downstream” (a valle), esso ha previsto la realizzazione di iniziative quali diffusione di buone pratiche e programmi regionali (Pedibus, Gruppi di cammino, ecc.), diffusione di linee guida, progettazione di laboratori regionali e locali permanenti per l’attuazione di programmi di attività fisica adattata (AFA/EFA), la realizzazione di un percorso di formazione con metodologia attiva. La dimensione laboratoriale e partecipata, in particolare, ha permesso lo sviluppo di un sistema organizzativo fondato sia sulla messa in comune di buone pratiche, sia sul coinvolgimento, sulla base delle caratteristiche dei territori di riferimento, di differenti stakeholders interessati. La programmazione regionale in tema di movimento, dunque, ha permesso di sviluppare un impianto orientato a promuovere azioni di sistema intersettoriali per diversi target, secondo la logi-

ca del ciclo di vita e volte a rispondere a diverse finalità (comunicazione, ricerca, intervento, ecc.).

“Scuola in movimento”: la strategia della Rete delle Scuole che Promuovono Salute – Lombardia per la promozione del movimento e dell’attività motoria a scuola

Veronica Velasco¹, Lia Calloni², Carla Guendalina Locatelli², Celata Corrado³

¹Dipartimento di psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca,

²ATS Milano Città Metropolitana, SC Servizio Regionale di Supporto ai Piani e Programmi di Promozione della salute e alle attività di documentazione sulla salute

³Unità operativa a valenza regionale SC Servizio Regionale di Supporto ai Piani e Programmi di Promozione della salute e alle attività di documentazione sulla salute, Direzione Regionale Welfare, Struttura Stili di vita per la Prevenzione, Promozione della Salute, Screening, U.O. Prevenzione

L’attività motoria risulta essere sia fattore promotore di salute sia strumento a disposizione dell’apprendimento. Le linee guida internazionali identificano la scuola come setting chiave per la promozione di movimento (WHO, 2018). In accordo con tale prospettiva, con la logica del ciclo di vita ed il principio di intersectorialità, con il Modello SHE e con quanto definito dal Piano Regionale Prevenzione, la Rete delle Scuole che Promuovono Salute Lombardia ha sviluppato una strategia per promuovere il movimento a scuola. Obiettivo del contributo è presentare il percorso partecipato che ha portato allo sviluppo di tale strategia, denominata “Scuola in movimento” e sviluppatasi mediante la costituzione di un gruppo di lavoro della Rete SPS Lombardia. Il Gruppo Regionale SPS Movimento, composto inizialmente da 18 membri divenuti poi 37, è formato da esponenti della scuola (dirigenti scolastici, docenti, referenti UST e USR) e della sanità (operatori delle 8 ATS), secondo una logica di multidisciplinarietà ed intersectorialità, fondamentale per la realizzazione di interventi efficaci. Il gruppo è stato coinvolto in un processo di discussione partecipata e di ricerca-azione che, a partire da analisi di letteratura e di caso (esperienze maturate a livello locale), ha permesso di definire le caratteristiche di una scuola che integra il movimento nella programmazione, in accordo con il modello globale della Rete SPS. La strategia identificata si fonda su alcuni elementi centrali: l’adozione di un approccio che integri il movimento in tutti i momenti della giornata e con tutta la comunità scolastica, l’implementazione di azioni evidence based, la valorizzazione delle risorse interne alla scuola e

l'attenzione alle disuguaglianze. Il modello, quindi, permette di promuovere in modo efficace l'attività motoria a scuola e di inserirla in modo trasversale nei processi di apprendimento, favorendo il suo essere elemento facilitante per lo sviluppo cognitivo, emotivo e sociale.

Parole chiave: promozione della salute, scuola, attività motoria, movimento, prevenzione

Consapevolezza in apnea. Un intervento di psico-promozione nel contesto dell'agonismo sportivo

Giulia Zucca e Oriana Mosca

Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Università degli Studi di Cagliari

L'apnea subacquea consiste nell'immergersi senza respiratore mentre si trattiene il fiato sott'acqua e si sperimentano sensazioni di sofferenza con il protrarsi dell'apnea che inducono una condizione di stress psicofisico. Per un minor consumo di ossigeno, occorre una capacità di mantenere presenza, calma e gesti tecnici adeguati.

In un'ottica di promozione della salute, sono state utilizzate pratiche orientate alla mindfulness come strumento utile sia alla promozione del benessere, dell'autoaccettazione e della regolazione emotiva sia al miglioramento della performance atletica.

La ricerca evidenzia che la mindfulness può aiutare a combattere lo stress, aumentare l'autocompassione e migliorare il benessere.

Sono state proposte delle pratiche orientate alla mindfulness tramite un percorso della durata di 6 settimane, con l'obiettivo di fornire agli agonisti uno strumento utile alla gestione della prestazione sportiva, benessere eudaimonico, regolazione emozionale, e autoaccettazione.

Tra il 2022 e il 2023 è stato realizzato un gruppo di mindfulness con 12 soggetti partecipanti, composto da apneisti agonisti. Le misurazioni sono state effettuate in 3 tempi (prima, dopo l'intervento e di follow up) tramite la somministrazione dei questionari Five Facet of Mindfulness Questionnaire (FFMQ), Difficulties in Emotion Regulation Scale (DERS), Questionnaire for Eudaimonic Wellbeing (QBE) e la rilevazione dei tempi e distanze percorse in apnea.

Sono state svolte correlazioni non parametriche tra le variabili analizzate prima e dopo l'intervento ed un'analisi della varianza non parametrica entro i soggetti per quanto riguarda il pre ed il post-intervento. Le analisi dei dati follow-up sono attualmente in corso.

È atteso un aumento del benessere eudaimonico, della regolazione emotiva e dell'auto-accettazione. La conferma di questi risultati potrebbe contribuire ad arricchire gli interventi applicati allo sport basati sulla mindfulness e le sue applicazioni in campo apneistico.

Promuovere la tutela e la salute dei minorenni nello sport: il progetto Safe Place Safe Play

Lilybeth Fontanesi, Daniela Marchetti, Olimpia Planzo, Francesco Ceravolo, Melissa d'Ettorre, Sonia Di Benedetto, Maria Cristina Verrocchio

Dipartimento di Scienze Psicologiche, della Salute e del Territorio, Università degli Studi G.d'Annunzio di Chieti-Pescara

Safe Place Safe Play è un progetto finanziato dal Dipartimento Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che l'Università G. d'Annunzio sta realizzando in collaborazione con Enti ed Istituzioni del territorio abruzzese con lo scopo di promuovere la tutela e la salute dei minorenni in ambito sportivo. Il progetto nasce dalla necessità di prevenire e contrastare le diverse forme di violenza e abuso psicoemotivo che nello sport e che possono incidere negativamente sullo sviluppo psicofisico. Il progetto prevede il coinvolgimento di tutte le diverse figure presenti nel mondo dello sport, con un approccio innovativo e inclusivo. Nelle prime due azioni si è costituita una rete di rappresentanti di Istituzioni strategiche per la tutela dei minorenni, che hanno formato un tavolo tecnico e sottoscritto un patto di intenti per contrastare gli abusi nello sport. Un gruppo di esperti, in sinergia con i rappresentanti delle Istituzioni locali, ha sviluppato due documenti (Codice Etico e di Condotta e Policy) che illustrano valori, buone prassi e indicazioni per supportare le società sportive nella tutela dei minori, tra cui la realizzazione di un *Focal Point* mirato alla gestione dei casi di abuso. Altre azioni hanno previsto la formazione dello staff delle società sportive aderenti, il coinvolgimento diretto dei giovani atleti in laboratori espressivi di empowerment e la formazione di psicologi dello sport per supportare e coinvolgere staff e genitori nelle attività di sensibilizzazione direttamente sui campi sportivi. Infine, sono state realizzate sulla base delle esperienze raccolte, delle pillole formative, ovvero cartoni, chat e quiz, con lo scopo di informare e coinvolgere la popolazione sulle diverse forme di maltrattamento e sulle modalità per prevenirle. Saranno discusse quindi le implicazioni, i risultati e le criticità del progetto che sta contribuendo a diffondere nuove linee guida per tutelare bambini/e ragazzi/e in ambito sportivo.

Soma ergo sum: l'intervento integrato di psicoterapia e osteopatia: il trattamento della sofferenza e il cambiamento terapeutico nella dimensione dell'esperienza corporea (analisi di casi clinici)

Daniele Pisu e Marco Giuseppini

SITCC, Società Italiana di Terapia Comportamentale e Cognitiva; Università degli Studi di Cagliari

Da sempre il corpo è identificabile come il soggetto principale nell'esperienza delle emozioni. In alcuni soggetti i traumi che coinvolgono la sfera emotiva si manifestano e si ripercuotono sul vissuto corporeo in modo profondo. Tutto ciò avviene in maniera tale da alterarne le adeguate risposte autonome agli stress quotidiani, ponendo il corpo in una condizione di sofferenza tangibile, valutabile e trattabile attraverso un approccio combinato di psicoterapia e osteopatia. In questo caso si è voluto intervenire attraverso un protocollo di lavoro studiato sulle esigenze specifiche dei pazienti, utilizzando il modello concettuale di Porges e della Teoria Polivagale, affiancata all'utilizzo di specifiche tecniche manuali osteopatiche, volte alla regolazione del sistema nervoso autonomo e al trattamento delle specifiche aree dolorose dei pazienti.

È stato effettuato un ciclo combinato di incontri con lo Psicoterapeuta e con l'Osteopata, l'intervento dello psicoterapeuta ha riguardato specifiche tecniche Bottom up appartenenti alla cornice teorica della terza generazione della terapia cognitiva (funzionalismo contestuale e processuale e teoria polivagale) e successive rielaborazioni top down del significato dell'esperienza dolorosa nella storia di vita del paziente. L'osteopata ha trattato invece i pazienti in studio con un ciclo di dieci sedute di terapia manuale della durata di 45 minuti l'una, con cadenza settimanale, attraverso tecniche volte alla normalizzazione delle disfunzioni rilevate e del riequilibrio del sistema nervoso autonomo. Le valutazioni relative alla Kinesiophobia sono state effettuate attraverso la Tampa Scale of Kinesiofobia TSK e quelle relative al dolore attraverso la scala VAS.

I pazienti trattati hanno nel tempo riacquisito una maggiore consapevolezza corporea, cinestetica e una diminuzione del dolore.

tali casi portano ulteriormente l'attenzione sul connubio mente- corpo e sulla necessità di intervenire in modo sinergico nel trattamento del paziente, attraverso la costruzione di protocolli "tailored made" che tengano conto di entrambe le sfere di sviluppo del soggetto.

Stress e benessere negli operatori socio-sanitari

La relazione tra ruolo di genere, ruolo lavorativo e fattori di rischio e protezione per la sintomatologia da stress post-traumatico tra gli operatori sanitari durante la prima ondata di COVID-19

Salvatore Iuso¹, Melania Severo¹, Anna Maria Prencipe², Antonio Ventriglio¹, Antonello Bellomo¹, Grazia D'Onofrio², Calvio Antonella¹, Nicoletta Trotta³, Annamaria Petito¹

¹Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Foggia

²IRCCS "Casa Sollievo della Sofferenza", San Giovanni Rotondo, Foggia

³Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università degli Studi di Foggia

Le esperienze emotive degli operatori sanitari durante la prima ondata del COVID-19 meritano ulteriori indagini, soprattutto per quanto riguarda le differenze di genere. Lo scopo di questo studio è stato quello di esplorare la relazione tra ruolo di genere, ruolo lavorativo e fattori di rischio e di protezione per lo sviluppo del Disturbo Post Traumatico da Stress (PTSD).

Un totale di 521 operatori sanitari ha completato l'indagine durante la prima ondata pandemica. Lo *Psychosocial Index* (PSI) è stato utilizzato per valutare lo stress, il benessere, il disagio, il comportamento di malattia e la qualità della vita; il disagio causato da eventi stressanti è stato valutato con la *Impact of Event Scale - Revised* (IES-R) e la resilienza è stata misurata con la *Connor-Davidson resilience scale* (CD RISC).

Sono state riscontrate associazioni tra il genere femminile e il disagio con e senza disturbi del sonno ($p < 0,0001$). La valutazione dei sintomi del PTSD ha mostrato una significatività sui sintomi di evitamento ($p = 0,0006$), intrusività del pensiero ($p = 0,0016$) e *iperarousal* ($p = 0,003$) a svantaggio delle donne rispetto agli uomini. Gli infermieri sono risultati il ruolo professionale più vulnerabile per quanto riguarda l'angoscia ($p < 0,0001$), i disturbi del sonno ($p < 0,0001$) e i comportamenti anomali di malattia ($p < 0,0001$). Infine, lo studio della sintomatologia post-traumatica ha mostrato una significatività per l'evitamento ($p = 0,0072$), il pensiero intrusivo ($p = 0,0071$) e l'*iperarousal* ($p = 0,0019$) a svantaggio del ruolo medico e infermieristico nel genere femminile rispetto al ruolo medico e infermieristico nel genere maschile e ad altri ruoli professionali nel genere femminile.

Tali risultati suggeriscono l'esistenza di differenze di genere, piuttosto che di ruolo professionale e fattori di resilienza, nella gestione delle emo-

zioni in una condizione particolarmente stressante, come quella della prima ondata pandemica.

L'impatto del lavoro in smart working e in presenza sul benessere lavorativo degli operatori dei servizi sociali dopo la pandemia da COVID-19

Venusia Covelli¹, Morena Taffarello¹, Pietro Crescenzo², Alessandra Marelli¹

¹Facoltà di Psicologia, Università e-Campus, Novedrate (Co)

²Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

L'emergenza Coronavirus, e le successive misure restrittive, hanno imposto anche ai servizi sociali ed educativi una riorganizzazione interna dei servizi prevedendo una modalità di lavoro a distanza. È possibile che tali cambiamenti abbiano inciso sui livelli di soddisfazione lavorativa e di benessere generale degli Operatori dei Servizi Sociali (OSS) che si sono visti costretti a modificare la modalità di lavoro attingendo dalle nuove tecnologie. Pertanto, la presente ricerca si è posta come obiettivo quello valutare il quale misura la modalità di lavoro a distanza abbia influito sulla soddisfazione lavorativa e benessere degli OSS, confrontando la situazione di lavoro in smart-working durante la pandemia con il rientro al lavoro in presenza.

Sono stati coinvolti professionisti impiegati, a vario titolo, nell'ambito dei Servizi Sociali, distribuiti su tutto il territorio nazionale. La metodologia utilizzata, di tipo misto quantitativo-qualitativo, ha previsto: 1) la somministrazione di alcuni questionari validati self-report (Job Satisfaction Scale, Psychological General Well-Being Index-S, Work-Related Stress Indicator Tool, Organizational Identification Scale, Positive and Negative Affect Schedule); 2) la compilazione di alcune domande aperte tramite le quali è stato chiesto agli operatori di raccontare i cambiamenti intervenuti nel loro lavoro dovuti alla modalità a distanza e quali interventi secondo loro si sarebbero potuti attuare per migliorare la condizione lavorativa durante la pandemia.

I risultati preliminari di questo studio suggeriscono come le risposte ai questionari e le descrizioni fornite dagli operatori siano differenti quando confrontano il periodo in cui sono stati costretti a lavorare in smart working rispetto alla ripresa in presenza, sollecitando utili riflessioni in merito alla

gestione delle relazioni con gli utenti e tra i colleghi, del benessere psicofisico degli operatori e più in generale della qualità dei servizi offerti.

Ricordi di eventi moralmente critici, traiettorie emotive e sense-making etico nelle narrazioni di infermieri durante il covid-19

Daniela Lemmo, Ersilia Auriemma, Maria Francesca Freda

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

La pandemia Covid19 ha richiesto ai contesti sanitari processi di riorganizzazione, fronteggiamento e adattamento a nuove forme di stressors regstrandando alti livelli di frustrazione, discriminazione e isolamento che hanno influito negativamente sul benessere psicologico dei professionisti sanitari implicati nella gestione della pandemia. Tra le sfide psichiche, quelle di natura etica e morale, sono state di particolare impatto per gli infermieri, generando distress e angoscia morale. Il modello teorico del *moral distress* individua 5 categorie di eventi morali che mostrano esperienze di disagio legate all'etica degli operatori sanitari: *vincolo*, *dilemma*, *incertezza*, *conflitto e tensione*. Ogni categoria è connessa a diverse emozioni.

In una prospettiva socio-costruttivista ci chiediamo in che modo la relazione tra evento moralmente critico ed emozione annessa, informi la creazione di *sense-making* etico, mediante la narrazione del ricordo dell'evento stesso. Lo studio ha esplorato nelle narrazioni di 43 infermieri italiani di reparti Covid, i ricordi autobiografici e le emozioni connesse ad eventi in cui sentivano di non poter fare la cosa giusta per il paziente.

Abbiamo condotto un'analisi theory-driven, usando le categorie di eventi morali proposte dalla letteratura, identificando l'emozione principale per ciascuna categoria. I risultati mostrano che 36 ricordi sono rappresentativi del *moral distress*. 7 ricordi non risultano rappresentativi delle categorie proposte dalla letteratura e li abbiamo classificati come eventi di *compromissione morale*. Le principali traiettorie emotive sono impotenza, inutilità, rabbia, tristezza, colpa.

Da un punto di vista psicologico clinico, i risultati mostrano come l'attivazione di processi di significazione di esperienze moralmente critiche e del proprio modo di farvi fronte, consente di evidenziare dimensioni psicologiche, relazionali e di contesto utili a promuovere salute psicologica e resilienza morale in condizioni di emergenza.

La promozione di health literacy come fattore protettivo per la prevenzione dello stress lavoro-correlato tra il personale dell'emergenza urgenza extra-ospedaliera: l'esperienza della Rete di Intervento Pre e Post Evento Critico in AREU Lombardia

Ilaria Offredi, Lia Calloni, Veronica Cortinovis, Eddy Spezzati, Rita Erica Fioravanzo

Istituto Europeo Di Psicotraumatologia e Stress Management, Ente Terzo Settore, Milano

Il concetto di health literacy (HL) ha assunto un ruolo centrale negli interventi di promozione del benessere, venendo definito come l'insieme delle competenze personali per accedere alle informazioni e per esprimere bisogni di salute. Il suo sviluppo è responsabilità dei singoli, della società e delle organizzazioni che la compongono (OMS, 2021). Le evidenze di letteratura sottolineano come l'HL sia fondamentale anche per la promozione della salute del personale sanitario (Di Caro et al., 2015), risultando un fattore protettivo per la prevenzione dello stress lavoro-correlato. Obiettivo del contributo è delineare il ruolo dell'HL in un intervento di prevenzione e promozione del benessere per il personale sanitario dell'emergenza-urgenza lombarda (AREU): la Rete di Intervento Psicologico Pre e post Evento Critico (Rete) dell'Istituto Europeo di Psicotraumatologia e Stress Management.

Per mettere in evidenza le azioni di HL svolte, si analizzeranno le buone pratiche implementate dalla Rete mediante l'utilizzo di una griglia ad hoc per indagare la presenza delle componenti dell'HL (accesso alle informazioni, comprensione, valutazione ed applicazione delle stesse) (Sorensen, 2012).

L'analisi mostra come l'HL assuma un ruolo centrale nell'intervento: a livello di sostegno pre-evento critico la Rete sviluppa azioni per promuovere una cultura di prevenzione dello stress lavoro correlato mediante il rinforzo dei presidi salutogenici di resilienza con incontri di approfondimento, divulgazione di materiali, eventi di sensibilizzazione sul tema dello stress critico, promozione delle competenze non tecniche, co-progettazione di iniziative di sensibilizzazione su temi di salute.

Le buone pratiche messe in atto permettono di promuovere le competenze di salute degli operatori sanitari dell'emergenza-urgenza: l'HL diventa quindi fondamentale nel processo di sostegno pre evento critico, garantendo anche l'efficienza del sistema.

L'apprendimento informale tra pari per la salute organizzativa: interventi di sensibilizzazione e promozione al benessere con gli operatori sanitari di area critica

Veronica Cortinovis, Eddy Spezzati, Rita Erica Fioravanzo

Istituto Europeo Di Psicotraumatologia e Stress Management, Ente Terzo Settore, Milano

Il canale formale, quando usato come unico riferimento nella comprensione di ciò che avviene in una realtà organizzativa e per l'azione dei suoi membri, ha dei limiti intrinseci che emergono chiaramente nella lettura e nella gestione di situazioni instabili e imprevedibili. Gli studi dicono che il 79% di tutto il lavoro svolto in un'organizzazione segue canali informali anziché canali formali (Tasai W. - 2001, Lundqvist A. -2004, Gulati, Gargiulo -1990), per questo l'apprendimento informale (*informal learning*) diventa uno strumento andragogico privilegiato (D. Schugurensky-2000, D.W. Livingstone 2001) utilizzabile, nello specifico, unitamente alle indicazioni fornite dalla letteratura sulla *Peer Education* (Turner, G. & Shepherd, J. -1999, M. Croce, G. Lavanco, M. Vassura – 2011), per veicolare, tra pari, life skill indispensabili alla salute dell'individuo e dell'organizzazione in contesti "sovraesposti" allo stress come quello della medicina di area critica. Il presupposto empirico, risultante dall'esperienza sul campo ormai decennale dell'*Istituto Europeo di Psicotraumatologia e Stress Management*, è che l'informalità tra colleghi favorisce il sentirsi "pari" e una maggior apertura e una minor resistenza al cambiamento. La cura dei rapporti informali consente, inoltre, di costruire reti sociali estese e di sensibilizzare ai temi del benessere un maggior numero di operatori e soccorritori rispetto ai contesti formali.

Saranno presentati una serie di interventi di realizzati nell'ambito della Rete di Supporto Psicologico attiva dal 2011 e del progetto Supporto tra Pari, rivolti al personale sanitario dell'emergenza-urgenza extra-ospedaliera lombarda (AREU) e finalizzati a favorire l'*apprendimento informale tra pari* di buone prassi nella gestione dello stress e nella promozione del benessere. L'obiettivo del contributo è identificarne i risultati in termini di punti di forza, criticità e prospettive.

Coerentemente con le indicazioni della letteratura che sottolineano la maggior efficacia di interventi di promozione della salute diretti simultaneamente all'organizzazione e i ai lavoratori (De Frank & Cooper, 1987; Kompier, Cooper & Geurts, 2000), sono state implementate, nell'arco di 12 anni, una serie di azioni da parte degli psicologi della rete esperti nella ge-

stione e nella prevenzione dello stress volte da un lato, a sensibilizzare al tema del benessere le *key persons* dell'organizzazione e dall'altro a formare e a guidare gli operatori sanitari con funzione di *Peer Support* nell'interazione strategica e virtuosa con le reti informali forti e deboli tra colleghi, in contesti e tempi destrutturati.

Gli interventi hanno avuto un impatto importante sulla promozione di una cultura maggiormente orientata al benessere e alla salute in AREU che consente, attualmente, di dare come acquisite alcune buone prassi all'interno dell'organizzazione che riguardano dimensioni direttamente connesse alla salute organizzativa, secondo quanto riporta la letteratura, (Avallone F., Pamplomas A. 2005), quali: la gestione dello stress, l'ascolto attivo, la gestione e prevenzione della conflittualità e la promozione di relazioni interpersonali positive.

Interventi psicologici pianificati e mirati a sostegno dell'*apprendimento informale tra pari* sembrano veicolare con efficacia life skills indispensabili alla salute dell'individuo e dell'organizzazione in contesti "sovraesposti" allo stress come quello della medicina di area critica.

Benessere psicologico, depressione e burnout negli operatori sanitari durante le pandemia

Chiara Ruini¹, Giorgio Li Pira², Erika Cordella^{3,4} e Francesca Vescovelli²

¹ Department for Life Quality Studies, University of Bologna

² Department of Psychology "Renzo Canestrari", University of Bologna

³ Azienda Universitaria Ospedaliera Policlinico di Sant'Orsola, IRCCS, Bologna

⁴ Centro Regionale Trapianti Emilia Romagna (CRT ER)

Pochi studi si sono concentrati sulla salute mentale positiva degli operatori sanitari e sulla sua associazione con ansia, depressione e burnout nella seconda ondata della pandemia. Questo lavoro ha l'obiettivo di valutare il ruolo protettivo del benessere psicologico rispetto al rischio di burnout e di disagio psicologico negli operatori sanitari

Abbiamo valutato 173 operatori sanitari italiani con indicatori di disagio psicologico (Depression Anxiety Stress Scales -DASS 21), burnout (Copenhagen Burnout Inventory – CBI) e salute mentale positiva (Mental Health Continuum- MHC) e li abbiamo incrociati in base ai loro livelli benessere e ai loro livelli di ansia, depressione e burnout.

Il 48% degli operatori sanitari è stato classificato con benessere ottimale (flourishing), il 10% con benessere carente (languishing) e il 42% con benessere moderato. I primi hanno presentato punteggi più bassi sulle scale

DASS e CBI, mentre non sono emerse differenze tra gruppi di benessere moderato e benessere carente. Oltre l'80% degli operatori sanitari con sintomi clinicamente significativi di ansia, depressione e rischio di burnout non presentavano benessere ottimale.

Questa ricerca ha documentato la presenza di benessere ottimale in quasi la metà del campione di operatori sanitari italiani. Tuttavia, quelli con benessere moderato o carente manifestavano livelli più elevati di ansia, depressione e maggiori rischi di burnout. Lo studio conferma l'importanza di mantenere e / o promuovere il benessere di questa popolazione, evidenziando un ruolo cruciale della psicologia della salute e della psicologia positive nei contesti sanitari.

COVID-19 e salute psicologica del personale infermieristico: ruolo degli stili di coping e del processamento emozionale

Alessandra Busonera¹, Ilenia Piras², Maura Galletta¹

¹Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica, Università degli Studi di Cagliari

²Medicina e Chirurgia d'Accettazione e d'Urgenza, PO SS.Trinità ASSL Cagliari

La pandemia da COVID-19 ha richiesto una risposta massiccia del sistema sanitario in termini di riorganizzazione delle risorse, del lavoro, delle procedure, talvolta delle stesse strutture sanitarie. Insieme al carico rappresentato dall'assistenza ai pazienti infettati, dal timore di contagiarsi e di contagiare, tali fattori di stress sono potenzialmente in grado di minare il benessere psicologico degli operatori sanitari. Il nostro lavoro è focalizzato su infermieri e infermiere, considerati tra gli operatori a maggior rischio di sovraccarico emotivo, con l'obiettivo di valutare: 1) Se l'esperienza di assistenza in prima linea (*frontline*) si associ a un aumentato rischio di sviluppare stress peri-traumatico e stati depressivi; 2) Se gli stili di processamento emozionale e di coping dei professionisti abbiano un ruolo predittivo rispetto al manifestarsi di stress peri-traumatico e di sintomatologia depressiva. Il campione è composto da 305 infermieri/e (81% donne; età: M=39,38; DS=11,25) che hanno compilato online una batteria di questionari self-report composta da COPE-NVI-25 (coping), EPS (processamento emozionale), CES-D (sintomatologia depressiva), CPDI (stress peri-traumatico). È emersa una differenza significativa tra operatori *frontline* e *second-line* nei punteggi di depressione, con valori più elevati del primo gruppo. Sono emerse associazioni positive dello stress peri-traumatico e della sintomatologia depressiva con eccessivo controllo emozionale, segni di emozioni non

elaborate, orientamento trascendente. Coping evitante e focalizzato sul problema erano associati positivamente allo stress peri-traumatico. L'attitudine positiva nel coping era associata negativamente allo stress peri-traumatico. Tali risultati sottolineano l'importanza di concentrarsi su variabili relative al funzionamento psico-emotivo, quali il coping e la gestione delle emozioni, al fine di comprendere e affrontare il disagio degli operatori sanitari nei contesti di emergenza.

Stress ed emozioni durante la pandemia da COVID-19

Paure e pensieri futuri episodici durante il primo lockdown della pandemia da Covid-19

Igor Sotgiu, Angelo Compare, Nicola Palena, Giulia Fusi, Ilaria Ghidini, Andrea Greco

Università degli Studi di Bergamo

Verranno presentati i risultati di una ricerca che è stata condotta durante quella che viene riconosciuta oggi come la fase di maggiore criticità della pandemia da Covid-19: il primo lockdown. La ricerca ha perseguito due obiettivi principali: 1) indagare le paure associate alla rapida diffusione del Covid-19; 2) analizzare il contenuto e l'organizzazione dei pensieri futuri episodici riferiti ad uno scenario di post-lockdown. Il campione includeva due gruppi di studenti universitari residenti in Lombardia: il primo ($n = 29$) era formato da persone che avevano vissuto una o più esperienze traumatiche collegate alla pandemia; il secondo ($n = 56$) comprendeva persone senza traumi di questo tipo. La ricerca è stata condotta sul web tramite un questionario diviso in tre sezioni: la prima sezione indagava i traumi causati dall'emergenza pandemica; la seconda sezione conteneva una scala sulle paure nei confronti del Covid-19; nella terza sezione, infine, è stato chiesto ai partecipanti di raccontare un episodio personale riferito ad un ipotetico scenario futuro di post-lockdown. La raccolta dei dati è avvenuta tra il 9 e il 21 aprile 2020. I risultati hanno mostrato che il gruppo di partecipanti esposto a traumi aveva espresso paure per l'infezione da Covid di intensità maggiore rispetto al gruppo non esposto a traumi. Per quanto concerne i pensieri futuri episodici, le narrazioni fornite dai due gruppi presentavano invece delle somiglianze sostanziali. In particolare, queste riguardavano la collocazione temporale della fine del lockdown, la lunghezza dei racconti, i temi affrontati al loro interno, il linguaggio emozionale e la coerenza narrativa. Considerati nel loro insieme, i risultati suggeriscono che il pensiero futuro episodico è una componente della cognizione umana in grado di attivarsi ed operare in modo adattativo anche in situazioni di pericolo ed emergenza che minacciano direttamente la vita dell'individuo e quella delle persone a lui vicine.

Covid-19, intelligenza emotiva e uso problematico di internet: il ruolo di mediazione del supporto sociale e della solitudine

Valeria Saladino¹, Danilo Calaresi², Valeria Verrastro²

¹ Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

² Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro

Diversi studi hanno evidenziato che durante la pandemia da Covid-19 i giovani hanno sperimentato un maggiore senso di solitudine e un minore supporto sociale, così come un aumento di uso problematico di Internet (PIU). Inoltre, la letteratura ha mostrato come bassi livelli di intelligenza emotiva possano essere un fattore di rischio per il PIU. Tuttavia, le dinamiche di tali relazioni non sono ancora chiare. L'obiettivo di questo studio è stato di valutare il ruolo di mediazione del supporto sociale e del senso di solitudine nella relazione tra intelligenza emotiva e PIU.

Sono stati reclutati attraverso social media 391 giovani adulti (52% donne) tra i 18 e i 30 anni ($M = 22,94$; $SD = 3,68$). È stata utilizzata la metodologia del SEM-Structural Equation Modelling con variabili latenti per testare il seguente modello: intelligenza emotiva (predittore); supporto sociale (primo mediatore); solitudine (secondo mediatore); PIU (outcome).

Il modello ha mostrato buoni indici di fit: $\chi^2(48) = 119,87$, $p < 0,001$; $CFI = 0,98$, $RMSEA = 0,06$ ($IC\ 90\% = 0,05 - 0,08$), $SRMR = 0,05$. Sono state riscontrate associazioni tra intelligenza emotiva e supporto sociale ($\beta = 0,48$), solitudine ($\beta = -0,34$) e PIU ($\beta = -0,23$), tra supporto sociale e solitudine ($\beta = -0,62$) e PIU ($\beta = 0,27$), e tra solitudine e PIU ($\beta = 0,41$). Inoltre, sono state evidenziate associazioni indirette, tramite il supporto sociale, dall'intelligenza emotiva alla solitudine ($\beta = -0,30$) e al PIU ($\beta = 0,13$), e tramite la solitudine, dall'intelligenza emotiva al PIU ($\beta = -0,14$) e dal supporto sociale al PIU ($\beta = -0,25$).

Più alti livelli di intelligenza emotiva possono favorire un più ampio supporto sociale, che a sua volta può contrastare i sentimenti di solitudine, i quali possono condurre al PIU. L'implementazione di interventi preventivi focalizzati sul potenziamento del supporto sociale e sulla riduzione del senso di solitudine potrebbe essere utile per ridurre il rischio di PIU.

La sessualità ai tempi del coronavirus

Valeria Saladino¹, Stefano Eleuteri², Valeria Verrastro³

¹Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

²Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma

³Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro

La pandemia COVID-19 e le misure adottate per contenerla hanno avuto effetti significativi sulla salute, sul benessere e sulla sicurezza degli individui. L'isolamento, il divieto di spostamento, il distanziamento sociale e la convivenza forzata hanno influito fortemente su tutti gli ambiti di vita delle persone come anche sulla loro sessualità.

La presente review ha lo scopo di indagare come sono cambiate le abitudini sessuali in risposta alla pandemia COVID-19 e alle misure adottate per evitare il contagio, focalizzandosi in particolare su: (1) le conseguenze sul desiderio e sui comportamenti sessuali di persone single o in coppia sposate e non; (2) il ruolo di mediazione di alcune variabili come l'età, il genere, l'orientamento sessuale, l'etnia, la condizione psicopatologica, il livello di istruzione, lo status socioeconomico, il vivere soli, l'aver contratto il virus; (3) l'impiego del sesso come strategia di coping per fronteggiare gli affetti negativi dovuti alla pandemia; (4) l'uso del sesso online e della pornografia.

Terapia cognitiva focalizzata sul disturbo post traumatico da stress (PTSD) erogata in remoto a gruppi di pazienti ricoverati per infezioni da Sars-Cov2 attraverso piattaforma di telemedicina

Anna Mason¹, Marco Pattaro Zonta², Maddalena Marcanti², Maria Angela Mazzi, Cinzia Perlini¹, Lidia del Piccolo^{1,2}

¹ Sezione di Psicologia Clinica, Dipartimento Di Neuroscienze, Biomedicina e Scienze del Movimento, Università degli Studi di Verona

² USD di Psicologia Clinica BT, Azienda Ospedaliera Integrata di Verona (AOVR)

La pandemia da Sars-Cov2 ha causato un aumento di disturbi psicologici e psichiatrici, fra cui PTSD, che, se non trattati, possono portare ad una

riduzione del benessere psico-emotivo con ricadute sulla qualità di vita e sul sistema sanitario.

L'USD di Psicologia Clinica dell'AOUI ha avviato uno studio esplorativo prospettico longitudinale di Terapia Cognitiva sul PTSD (CT-PTSD) in telemedicina (piattaforma POHEMA), rivolto a pazienti selezionati per aver riportato distress emotivo a seguito di infezione da Sars-Cov2.

Il progetto prevede una I° fase di valutazione con somministrazione delle seguenti scale: International Trauma Questionnaire (ITQ), Depression Anxiety and Stress Scales (DASS), Inventario di personalità per DSM-5, Questionario dell'OMS sullo stato di benessere (WHO-5), Clinical Outcomes in Routine Evaluation-Outcome Measure (CORE-OM-10), Montreal Cognitive Assesment (MoCA), Resilience Scale for Adults (RSA).

La 2° fase prevede un percorso di gruppo CT-PTSD di 8 incontri con l'obiettivo di: 1. modificare il senso di minaccia e ansia associate al trauma; 2. fornire strumenti di psico-educazione 3. favorire la consapevolezza e l'apprendimento di modalità mediante il rispecchiamento di gruppo. È consegnato un diario strutturato per annotare i vissuti emotivi successivi alle sedute e strumenti pratici per sperimentare quanto condiviso negli incontri.

Al termine del trattamento e dopo 3 mesi, è prevista la somministrazione delle scale: ITQ, DASS, CORE-OM e WHO-5 per valutare l'efficacia dell'intervento.

Tale studio vuole rispondere al bisogno di supporto psicologico in seguito all'esperienza traumatica Post-Covid, utilizzando la Telemedicina come strumento che può favorire la diffusione e il raggiungimento capillare di situazioni di disagio psicologico, ottimizzando l'assistenza sanitaria in termini di tempo e risorse umane e favorendo un miglioramento della qualità di vita.

Il progetto è finanziato dalla Brain Research Foundation di Verona (BRF-VR).

Supporto psicologico a soggetti positivi al Covid-19: tra comunicazione e narrazione

Pasquale Fallace¹, Maria Pia Costa², Rossella Esposito², Rosaria Pandolfi²

¹Psicologo psicoterapeuta Responsabile UOS Educazione Sanitaria, ASL Napoli 2 Nord

²Psicologo psicoterapeuta - UOS Educazione Sanitaria, ASL Napoli 2 Nord

Descriviamo l'esperienza dell'intervento di supporto psicologico telefonico a pazienti Covid e i loro familiari. Il servizio *Parla con me!* è stato attivato per contenere l'ansia della popolazione nelle prime fasi della diffusione del virus in Italia. L'emergenza sanitaria, dopo i primi numerosi casi e decessi, è diventata rapidamente emergenza psicologica. Il servizio è stato quindi riservato alle persone Covid positive e ai loro familiari per rispondere ai forti stress di natura affettiva e relazionale.

Si è fatto riferimento ai metodi della Psicologia dell'Emergenza e del Counseling Motivazionale. Tuttavia, la singolarità delle situazioni e delle emozioni vissute dai soggetti positivi ha reso necessario cercare nuovi approcci più rispondenti alle condizioni affrontate.

Ai tempi del Covid il rapporto di cura va ripensato. Parlare virtualmente implica la necessità di una comunicazione capace di dare una forte identità sonora che colmi il vuoto tra chi trasmette e chi riceve. Richiede un lessico semplice ma fortemente emozionale, fatto di elementi ritmici più marcati, parole d'affetto più frequenti capaci di toccare con il linguaggio e con la voce.

Siamo stati costretti a mettere in discussione i nostri riferimenti e costruirne di nuovi sul campo per integrare modelli teorici e percorsi operativi rivelatisi inadeguati a gestire il dolore delle persone e i loro vissuti.

Abbiamo attivato una costante reciproca supervisione nel gruppo per affrontare le nostre stesse difficoltà a smaltire il carico emotivo generato da situazioni così coinvolgenti e insolite.

Sebbene fossimo obbligati a parlare per telefono di contenuti coinvolgenti, la connessione empatica si è rapidamente realizzata. Le persone si aggrappano a una voce che spesso rappresenta per loro l'unica ancora. La narrazione delle storie delle loro condizioni fluiscono, svolgono la funzione catartica e rappresentano il veicolo per costruire una relazione e il percorso per condurli a ritrovare se stessi.

Poco più di una “*prevenzione a metà*”: un’indagine qualitativa sulle esperienze e le rappresentazioni dei cittadini campani in tema di prevenzione e vaccinazione contro il Covid-19

Miriam Capasso, Maria Florencia González Leone, Marcella Bianchi, Federica Mari, Daniela Caso

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

L’esitazione vaccinale rappresenta un ostacolo cruciale al raggiungimento di un’adeguata copertura vaccinale contro il Covid-19. Sebbene gli studi quantitativi abbiano prodotto molti dati utili all’identificazione dei facilitatori e delle barriere alla vaccinazione, raramente hanno fornito un quadro completo delle opinioni e delle esperienze delle persone con i vaccini Covid-19. In tale prospettiva, il presente studio qualitativo si è proposto di far luce sulle rappresentazioni dei partecipanti in tema di prevenzione, vaccinazione in generale e contro il Covid-19 nello specifico.

Utilizzando un approccio basato sulla Grounded Theory Methodology, sono stati intervistati 25 adulti italiani residenti in Campania.

I risultati hanno messo in evidenza una diffusa rappresentazione della vaccinazione contro il Covid-19 come *prevenzione a metà*, ossia uno strumento che consente di ottenere una protezione parziale contro la malattia, di *limitare* piuttosto che *prevenire* i danni. In tal senso, la core category emersa – che ha propriamente a che fare con il rapporto tra “sapere e tempo” – esprime un gap tra la rappresentazione dei “nuovi” vaccini Covid-19 e quella dei comportamenti preventivi tradizionali, la cui utilità, sicurezza ed efficacia, nella prospettiva degli intervistati, è stata invece riconosciuta e legittimata nel corso del tempo e della storia.

Tali risultati suggeriscono che per aumentare l’accettabilità della vaccinazione gli interventi dovrebbero essere orientati alla riduzione di tale gap, incoraggiando l’idea che la vaccinazione contro il Covid-19 sia *a tutti gli effetti* uno strumento preventivo sicuro ed efficace, e lavorando sulla costruzione e diffusione di un sistema di saperi univoco, riconosciuto e condiviso. Per raggiungere questo obiettivo, è quantomai incalzante la necessità di promuovere fiducia nelle istituzioni politiche e sanitarie che raccomandano e regolano i programmi vaccinali.

Strumenti in psicologia della salute

Promuovere l'autoconsapevolezza e la pratica clinica riflessiva tra gli operatori sanitari: presentazione del Mindful Practice Questionnaire (MIPR-Q)

Isolde Martina Busch¹, Mariangela Mazzi¹, Loretta Berti¹, Barbara Wolf², Michael Krasner³, Ronald Mark Epstein⁴, Michela Rimondini¹

¹Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Movimento, Università degli Studi di Verona

²Colleges of Human and Osteopathic Medicine, Michigan State University, East Lansing, Stati Uniti D' America

³Department of Medicine, University of Rochester, Stati Uniti D' America

⁴Department of Family Medicine, University of Rochester, Stati Uniti D' America

La pratica clinica riflessiva e l'autoconsapevolezza sono elementi essenziali nel guidare lo stile comunicativo e il processo decisionale messi in atto dal clinico nell'incontro con il paziente. Esistono diversi questionari che misurano la mindfulness (Five Facet Mindfulness Questionnaire-FFMQ, Mindful Attention Awareness Scale-MAAS). Tuttavia, non è stato ancora sviluppato uno strumento che tenga in considerazione gli elementi caratterizzanti la pratica clinica riflessiva e un approccio autoconsapevole in ambito sanitario (la *Mindful Practice*). Pertanto, il presente studio si pone l'obiettivo di costruire e validare un questionario che valuti la mindful practice (*Mindful Practice Questionnaire*, MIPR-Q).

Nella prima fase abbiamo esaminato la validità del contenuto mediante un panel di 14 esperti internazionali. Nella seconda fase, attualmente in corso, la validità di costruito e l'attendibilità vengono valutate comparando il MIPR-Q con due gold standard (FFMQ,MAAS). Somministrando il MIPR-Q a due sotto-campioni in due tempi diversi vengono misurate la stabilità nel tempo e la sensibilità al cambiamento.

La versione preliminare del MIPR-Q è stata perfezionata sulla base dei risultati del panel. In particolare, quattro items stono stati tolti e diversi altri hanno subito modifiche. La versione revisionata in corso di validazione è composta da 28 items.

La versione definitiva del MIPR-Q sarà il primo strumento validato per misurare la mindful practice negli operatori sanitari e per rilevare il cambiamento al termine di training di questo tipo di pratica. Questo strumento potrà essere utilizzato nella ricerca, per esempio per esplorare i suoi effetti benefici sia sul benessere psicologico degli operatori sanitari e dei pazienti,

e sulla relazione terapeutica, ma anche a scopo formativo per promuovere operatori sanitari in grado di riconoscere i loro stati interni e metterli al servizio del paziente e della relazione di cura.

Il Well-Being Profile: Un esame dei correlati attraverso l'analisi delle correlazioni canoniche

Laura Francesca Scalas¹, Ernesto Lodi², Paola Magnano³

¹Università degli Studi di Cagliari

²Università degli Studi di Sassari

³Università degli Studi di Enna "Kore"

Il Well-Being Profile (WB-Pro – Marsh et al. 2020) è uno strumento multidimensionale con buone proprietà psicometriche e una solida cornice teorica. La versione italiana dello strumento (Scalas, Lodi, Magnano, Marsh, under review) è stata sviluppata con back-translation e somministrata online ad un gruppo di 1451 partecipanti (910 = F, 62,7%; età: media = 32,34; d.s. = 13,64). Presentiamo i risultati di un'analisi delle correlazioni canoniche (ACC) effettuata per caratterizzare il rapporto tra le 15 dimensioni dello strumento (Competenza, Stabilità emotiva, Impegno, Significato, Ottimismo, Emozione positiva, Relazioni positive, Pensiero chiaro, Accettazione di sé, Autonomia, Empatia, Comportamento prosociale, Resilienza, Autostima, Vitalità) e correlati psicologici (Big Five, PNSF, WEMWBS, Flourishing, Satisfaction with life), connessi alla salute (Salute globale, Sonno, Attività fisica) e demografici (Età, Genere, Livello scolastico).

L'ACC ha estratto 15 coppie di variabili canoniche (12 significative; Wilks' lambda complessivo: 0,011), ma solo la prima è risultata psicologicamente rilevante (correlazione canonica $r_1 = 0,928$; varianza condivisa = 0,86). La prima variabile canonica (Correlati di WB-Pro) è caratterizzata da variabili associate al benessere (es. Flourishing) e, in misura minore, tratti di personalità. Tra i fattori di salute e demografici considerati, solo la Salute globale ha contribuito moderatamente alla variabile canonica. Per la seconda variabile canonica (Dimensioni WB-Pro) quasi tutti i fattori WB-Pro hanno contribuito in modo sostanziale con pesi fattoriali superiori a 0,60. I fattori Relazioni positive e Comportamento prosociale hanno contribuito in misura minore e l'Empatia ha avuto un effetto irrilevante sulla variabile canonica.

In conclusione, lo studio conferma la buona validità convergente e divergente della scala ed evidenzia che i correlati psicologici contribuiscono maggiormente alla caratterizzazione del benessere rispetto agli altri considerati.

Attività creative, dimensioni di personalità e regolazione emotiva

Stefania Cataudella, Alessandra Busonera, Stella Conte

Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

La letteratura mostra un interesse sempre maggiore verso la comprensione dell'impatto che l'attività creativa può avere sulla salute mentale in termini di regolazione emotiva. Diversi studi hanno mostrato come svolgere attività creative moduli le emozioni (permettendo reazioni rapidamente mutevoli agli eventi dell'ambiente esterno o interno) e influenzano gli stati d'animo (stati più generalizzati e meno intensi che durano più a lungo). I processi creativi richiedono anche determinate caratteristiche di personalità perché le idee creative non sono conformi alle idee normative; l'attività e il comportamento creativi, inoltre, vanno oltre la creatività ideativa incorporando spesso l'azione fisica predittiva di benessere. Questo lavoro ha esaminato la relazione tra una serie di attività creative (suonare, dipingere, etc), dimensioni di personalità (BFI-44), regolazione emotiva (DERS; ERS-ECA) e benessere (OQ45.2) su un campione di 354 Ss (G1) che praticano un'attività creativa confrontandolo con un campione di controllo di 145 Ss (G2). Tutti hanno compilato un questionario online. Dal confronto G1 vs G2 è emerso che i soggetti che praticano un'attività creativa hanno punteggi maggiori sulle dimensioni di personalità quali apertura mentale, piacevolezza ed estroversione; si mostrano inoltre più capaci di intraprendere comportamenti finalizzati quando sperimentano emozioni negative e di comprendere la natura delle proprie risposte emotive. Ulteriori differenziazioni emergono analizzando i sottogruppi di G1 definiti sulla base dell'attività artistica svolta. La riflessione sui dati emersi ci permette da una parte di formulare ipotesi sui diversi processi psicologici coinvolti nelle differenti attività creative e dall'altra di programmare interventi finalizzati a favorire la salute mentale e il benessere nei vari contesti in quanto impegnarsi in attività creative aumenta l'innovazione, i comportamenti di problem solving e la qualità delle relazioni interpersonali.

Validazione Italiana della Scala di Successione, Identità e Consumo dell'ageism (SIC) di North and Fiske (2013)

Anna Rosa Donizzetti e Cristina Curcio

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Il progressivo aumento della popolazione anziana e la scarsità di risorse disponibili potrebbe provocare un progressivo incremento del pregiudizio nei confronti di questa fascia della popolazione. Ciò a cui potremmo assistere è un aumento della tensione intergenerazionale, che da un lato cattura il dinamismo intrinseco nel rapporto tra generazioni diverse e dall'altro sottolinea come i giovani possano nutrire una serie di aspettative nei confronti di questa coorte in contrasto con quelle degli anziani stessi. Scopo del presente contributo è, dunque, quello di presentare la validazione italiana della Scala di Successione, Identità e Consumo dell'ageism (SIC) di North and Fiske (2013), la quale mira a misurare l'ageism come manifestazione delle tensioni generazionali che nascono dal contendersi la scarsità di risorse materiali e simboliche messe a disposizione dalla società. A tale scopo saranno presentati due studi: il primo ha coinvolto 931 partecipanti ($M=30,9$ anni) e il secondo 1015 ($M=30,7$ anni). La dimensionalità della scala è stata indagata tramite Analisi Fattoriali Esplorative e Confermative, mentre l'affidabilità dello strumento è stata verificata attraverso l'alpha di Chronbach; è stata inoltre verificata l'invarianza per genere ed età. I risultati ottenuti hanno confermato la struttura trifattoriale della scala (N931: CFI = 0,939; TLI = 0,927; RMSEA = 0,049; SRMR = 0,043/N1015: CFI = 0,932; TLI = 0,918; RMSEA = 0,053; SRMR = 0,049). Tre item sono stati eliminati, uno per ogni dimensione. L'affidabilità dello strumento nel suo complesso è risultata molto buona, essendo il punteggio alpha pari rispettivamente a 0,87 e 0,86. La Scala di Successione, Identità e Consumo dell'ageism costituisce un valido strumento per la rilevazione di stereotipi, pregiudizi e discriminazioni verso gli anziani e può essere una valida risorsa da utilizzare nell'ottica di una promozione del benessere che si basi sui rapporti tra le diverse generazioni.

Valutazione della disabilità psichica in ambito legale: il contributo della World Health Organization Disability Assessment Schedule II (WHODAS II)

Alessandro Mingarelli¹, Ilaria Boncompagni¹, Federico Trobia²

¹Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Dipartimento di Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

²Master Criminologia Clinica, Psicologia giuridica Psichiatria Forense, Sapienza Università di Roma

Negli ultimi decenni in ambito medico-legale si è assistito a un atteggiamento sempre meno “personalistico” nella valutazione della disabilità e sempre più basato su un’attenta obiettività clinica e, soprattutto, sulla dimostrazione strumentale della compromissione funzionale.

Un impulso in questa direzione è stato fornito dalle linee guida INPS del 2012 per la valutazione degli stati invalidanti, ma, nonostante questa tendenza, le stesse linee guida riconoscono che nell’ambito della psiche la “soggettività” dell’assistito costituisce l’elemento fondamentale.

Inoltre la giurisprudenza ha specificato che per il riconoscimento di benefici economici, quali l’indennità di accompagnamento, non è necessaria l’impossibilità fisica nella realizzazione degli atti di vita quotidiani poiché: “La capacità del malato di compiere gli elementari atti giornalieri deve intendersi non solo in senso fisico, cioè come mera idoneità ad eseguire in senso materiale detti atti, ma anche come capacità di intenderne il significato, la portata, la loro importanza anche ai fini della salvaguardia della propria condizione psico-fisica.”

Risulta quindi evidente che valutazioni che considerino esclusivamente l’idoneità alla realizzazione degli atti di vita quotidiana siano inadeguati a comprendere la condizione di disabilità psichica.

La WHODAS II è uno strumento sviluppato dall’OMS con lo scopo di valutare le limitazioni comportamentali e le restrizioni alla partecipazione di un individuo e può fornire un contributo rilevante in questo ambito. Lo strumento rivela il funzionamento in sei domini: attività cognitive, mobilità, cura di sé, relazioni interpersonali, attività della vita quotidiana, partecipazione. La letteratura internazionale ha evidenziato che lo strumento è efficace per la valutazione della disabilità e presenta adeguate caratteristiche psicometriche di attendibilità e validità.

Sessioni Poster



Benessere e malessere tra i giovani

La formazione dei tirocinanti e degli specializzandi psicologi in AOU “maggiore della carità” di Novara

Silvia Beltrami¹, Francesca Depretis¹, Daniela Vadalà², Luca Binaschi¹

¹S. Psicologia Clinica, AOU “Maggiore della Carità”, Novara

²S. Formazione, AOU “Maggiore della Carità”, Novara

La formazione specialistica in psicologia della salute è di riferimento ufficiale per l’esperienza pratico-guidata di tirocinio post-lauream e di pratica integrativa al percorso di specializzazione. Il sopraggiungere del COVID-19 ha creato l’opportunità di ripensare alla modalità organizzativa dei tirocini secondo un assetto metodologico improntato al progetto-intervento.

A partire dal 2020, oltre alle attività cliniche e di supervisione in carico ai tutor di riferimento gli psicologi in formazione, partecipano ad incontri di gruppo obiettivati ad accrescere competenze di tipo trasversale. Al termine di ogni anno viene condotta una valutazione su quanto realizzato al fine di programmare le attività per l’anno successivo sulla base dei bisogni formativi dei tirocinanti.

2020 I tirocinanti (n=15) vengono seguiti in gruppo da remoto (2 video-incontri/sett preposti all’analisi di situazioni cliniche). La valutazione mette in luce la richiesta di continuare gli incontri di gruppo in presenza (100%) ed il desiderio di acquisire competenze psicodiagnostiche impiegabili in ospedale (87%).

2021 Avvio di 2 incontri/sett in presenza (1 post-lauream/1 specializzandi; n=20) con tematiche psicodiagnostiche ed esercitazioni. La valutazione evidenzia l’interesse circa il ruolo dello psicologo in ambito ospedaliero (60%).

2022 Attivazione del Corso ECM di Psicologia Ospedaliera (22 incontri/50 ecm) per gli specializzandi di 3°/4° anno (n=11) con presentazione delle modalità organizzative, procedurali, strumentali contesto-correlate. In valutazione emerge la richiesta di approfondire la supervisione di situazioni cliniche ospedaliere ad alta complessità (60%).

2023 Avvio di incontri di supervisione/intervisione (1/mese) per tutti i tirocinanti della Struttura.

La modalità organizzativo-gestionale dei tirocini si dimostra rispondente alle esigenze di sviluppo di expertise professionale trasversale spendibile in ambito ospedaliero.

Valutazione dei servizi di consultazione psicologica universitaria: proposta di una scala di misura dell'efficacia percepita

Daniela Converso, Gloria Guidetti, Filippo Rutto, Barbara Loera

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

I servizi di consultazione psicologica nei contesti universitari rappresentano una realtà sempre più diffusa per l'accoglienza di una richiesta di supporto espressa dalla popolazione studentesca. L'attuazione di tali servizi si accompagna alla necessità di attivare processi di monitoraggio dell'efficacia in grado di esprimere non solo una valutazione della remissione dei sintomi e del miglioramento del benessere, ma anche una valutazione del processo consulenziale nel saper rispondere alle problematiche espresse dall'utenza.

Il presente contributo ha l'obiettivo di presentare le proprietà psicometriche di uno strumento (Perceived Effectiveness of Psychological counseling, PEPSY) volto a misurare l'efficacia del servizio nel dare accoglienza alle diverse problematiche presentate dall'utenza mediante 10 domande (scala di risposta a 5 passi).

È stato utilizzato un campione di 1071 rispondenti (805 femmine; 266 maschi, età media = 23,05) che hanno compilato un questionario self-report somministrato alla fine del percorso offerto dal servizio (5 incontri). Il campione è stato suddiviso in modo random in due metà, sulle quali sono state svolte rispettivamente analisi fattoriale esplorativa (EFA) e confermativa (CFA). I risultati di entrambi i modelli di analisi evidenziano una struttura unidimensionale. In particolare, il modello confermativo presenta indici di fit soddisfacenti ($CHI/GDL = 4,97$; $CFI = 0,946$; $SRMR = 0,035$; $RMSEA = 0,086$; $M = 39,95$; $DS = 7,31$, $min = 10$; $max = 50$). Al fine di testare la validità di costrutto della nuova scala, sono state condotte correlazioni lineari con i punteggi ottenuti alle sotto-scale dell'OQ-45 volte a misurare il livello di distress sintomatologico ($r = -0,339$, $p < 0,01$), il funzionamento nei ruoli sociali ($r = -0,298$, $p < 0,01$) e la qualità delle relazioni interpersonali ($r = -0,278$, $p < 0,01$).

I risultati mostrano quindi l'attendibilità della scala PEPSY quale nuovo strumento di valutazione dell'efficacia dei servizi di consulenza psicologica.

Favorire il benessere e la riuscita degli studenti universitari: il caso di UniTo

Carla Tinti e Daniela Converso

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Con una percentuale che si attesta attorno al 28% di laureati, l'Italia è lontana dalla maggior parte dei paesi Europei e dall'obiettivo fissato da Horizon 2020 del 40%. Questa criticità sembra essere dovuta non tanto al numero di iscrizioni, che non è lontano da quello della maggior parte dei paesi dell'UE, ma all'abbandono degli studi durante il percorso. L'Ateneo Torinese è molto sensibile al tema e ha progettato diversi percorsi di sostegno e supporto per individuare e aiutare ad affrontare le possibili e diverse cause del problema attraverso percorsi che rispondano alle differenti esigenze.

Si tratta di un progetto di supporto agli studenti che sostanzia e attua il concetto di inclusione il cui punto di forza è quello di porre attenzione al singolo ascoltando i suoi bisogni e offrendo un percorso di aiuto personalizzato. È un obiettivo ambizioso e unico nel suo genere che può essere realizzato anche, e soprattutto, grazie alla sinergia tra strutture e servizi che sono già attivi nei diversi Dipartimenti dell'Ateneo. I destinatari sono gli studenti dell'Università di Torino, e, nel presente contesto, verranno presentate quelle attività e possibilità di intervento clinico proposte, nello specifico, dal Dipartimento di Psicologia e dalle persone che ad esso afferiscono: corsi sul metodo di studio, Spazio d'ascolto, sportello per l'orientamento. L'obiettivo finale è non solo quello di diminuire il numero di abbandoni ma di favorire il successo accademico in un clima di benessere.

Misurare lo stress degli studenti universitari: proprietà psicometriche e validazione italiana della PAS - Perception of Academic Stress scale

Giorgia Molinengo, Daniela Converso, Gloria Guidetti, Barbara Loera

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Negli ultimi anni sono stati pubblicati numerosi studi che hanno contribuito a promuovere un filone di ricerca, mutuato dalla psicologia organizzativa e occupazionale, dedicato al burnout e allo stress accademico (Cabanach et al., 2011, Chambel y Curren, 2005, Muñoz, 2004, Salanova et al., 2005).

Lo stress accademico è lo stato emotivo più comune sperimentato dagli studenti universitari ed è il risultato di un'ampia gamma di fattori, tra cui il carico di test ed esami e la riflessione sui progetti futuri dopo la laurea. Inoltre, in un ambiente accademico sempre più competitivo, gli studenti alla ricerca di un riconoscimento formativo sono più vulnerabili allo stress (Poots & Cassidy, 2020).

La PAS è uno strumento self-report composto da 18 item che misura le fonti di stress accademico percepite dagli studenti universitari (Bedewy & Gabriel, 2015). La PAS, a cui i soggetti rispondono attraverso una scala Likert a 5 punti, da "per niente d'accordo" a "molto d'accordo", si compone di tre sottoscale che rappresentano possibili fonti di stress accademico: 1) legato alle aspettative accademiche ("Le aspettative irrealistiche dei miei genitori mi provocano stress"; 2) legato agli esami e alle attività svolte in Università ("Credo che la quantità di lavoro assegnata sia eccessiva"); 3) legati all'autopercezione accademica degli studenti ("Penso che la mia preoccupazione per gli esami sia legata alla fragilità del mio carattere).

L'obiettivo principale di questo lavoro è una valutazione critica delle proprietà psicometriche dello strumento analizzate mediante modelli della teoria classica dei test in un'ottica esplorativa (EFA) e confermativa (CFA). I risultati (N=5835) si basano su una survey cawi condotta tra settembre e dicembre 2021 in un grande ateneo del nord Italia. Le analisi evidenziano che lo strumento ha una struttura multidimensionale solo in parte sovrapponibile a quella ipotizzata dagli autori che l'hanno formulata.

L'impatto dell'interruzione delle attività sportive sulla salute mentale di bambini, adolescenti e giovani adulti durante la pandemia di COVID-19

Elisa Tomezzoli¹, Oriana D'Ecclesiis², Sara Raimondi², Giulio Cammarata², Federica Bellerba², Giovanna Testa³, Patrizia Gnagnarella⁴, Maria Luisa Iannuzzo⁵, Dorotea Ricci⁶, Alessandro Sartorio⁷, Clementina Sasso⁸, Gabriella Pravettoni¹, Sara Gandini², Federica Galli⁹

¹Istituto Europeo di Oncologia (IEO), Applied Research Division for Cognitive and Psychological Science, Milano

²Istituto Europeo di Oncologia (IEO), Department of Experimental Oncology, Milano

³Independent Researcher

⁴Istituto Europeo di Oncologia (IEO), Division of Epidemiology and Biostatistics, Milano

⁵Azienda ULSS 9 Scaligera, Dipartimento di Prevenzione - UOC Medicina Legale, Verona

⁶MEDIS-Maxi Emergencies International School, Department of Human Sciences, San Marino, San Marino

⁷Istituto Auxologico Italiano, Experimental Laboratory for Auxo-endocrinological Research, Milano

⁸Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF), Osservatorio Astronomico di Capodimonte, Napoli

⁹Department of Dynamic and Clinical Psychology and Health Studies, Faculty of Medicine and Psychology, Sapienza Università di Roma

La chiusura dei centri sportivi è stata una delle misure di prevenzione adottate per ridurre la diffusione del SARS-CoV-2 e ha comportato un'interruzione dell'attività fisica anche per le fasce d'età più giovani. Pertanto, è stato deciso di valutare l'impatto di tale misura sulla salute psicologica di bambini, adolescenti e giovani adulti (età ≤ 25 anni).

Mediante la somministrazione di un questionario online, è stato condotto uno studio retrospettivo trasversale che ha coinvolto 1764 partecipanti che praticavano attività fisica in centri sportivi italiani. Oltre ai dati socio-demografici, sono state raccolte informazioni relative all'attività fisica e al tempo di utilizzo di dispositivi elettronici tra settembre 2020 e maggio 2021. La salute mentale è stata valutata con test validati (SDQ e PGWB-S) e l'associazione tra questa e le altre variabili misurate è stata analizzata con modelli univariati e multivariati di regressione logistica.

Nei bambini e negli adolescenti una maggiore presenza di sintomi psicologici si associa all'appartenenza al sesso maschile ($p=0,018$) e al non aver praticato attività fisica ($p=0,015$). I giovani adulti maschi, invece, presentano livelli di benessere psicologico più alti rispetto alle femmine ($p=0,001$). L'aver svolto attività fisica durante il periodo di chiusure si associa ad un

significativamente maggiore benessere psicologico, specialmente se più di due volte a settimana, sia in bambini/adolescenti ($p=0,004$), sia nei giovani adulti ($p<0,001$). Inoltre, un maggior tempo di utilizzo dei dispositivi elettronici è risultato associato a un maggior numero di sintomi psicologici nell'intero campione.

I risultati confermano l'effetto positivo dell'attività fisica sulla salute mentale durante la pandemia di COVID-19 nelle fasce d'età più giovani e consentono di valutare meglio il rapporto rischi-benefici dell'interruzione delle attività sportive come misura preventiva dal contagio.

Interventi lavorativi riabilitativi come strumenti di integrazione sociale ed autonomia: l'esperienza all'interno della SC. Ser.D ASL Biella

Maela Beccaria¹, Lorenzo Somaini¹, Elena Siviero¹, Nadia Franchi¹, Simona Novo¹, Raffaella Nicastro¹, Marzia Girardello², Paolo Miola¹

¹ASL BIELLA, SC. Ser.D, Biella

²Anteo, Cooperativa Sociale, Biella

Gli interventi farmacologici e psico-socio-riabilitativi integrati rappresentano quelli maggiormente efficaci per la cura e la prevenzione dell'esclusione sociale dei pazienti affetti da disturbo da uso di sostanze. In tale prospettiva, gli interventi riabilitativi lavorativi rivestono particolare importanza avendo come obiettivo l'acquisizione di abilità e di strumenti atti a favorire l'autonomia di vita dei pazienti e la loro integrazione tramite la riacquisizione di un ruolo sociale.

L'elaborato ha l'obiettivo di descrivere gli strumenti, le procedure adottate, i risultati raggiunti attraverso la metodologia della riabilitazione lavorativa applicata agli utenti afferenti alla S.C Ser.D ASL Biella nel biennio 2021/2022.

Nel biennio 2021/2022 la S.C. Ser.D ha attivato un totale di 48 percorsi riabilitativi lavorativi così suddivisi: 17 tirocini di inclusione sociale (T.I.S.), 8 percorsi di attivazione socio sostenibile (P.A.S.S.) e 23 percorsi tramite la Legge 381. Dei 48 tirocini attivati, 6 sono stati interrotti/sospesi. 27 sono stati portati a termine, 17 dei quali culminati con un'assunzione a tempo determinato e/o indeterminato. 15 tirocini sono tuttora in corso. La spesa totale sostenuta è stata, per gli anni 2021 e 2022, pari rispettivamente a 45876 € e 43836 €.

Gli interventi di riabilitazione lavorativa sono un efficace strumento di riduzione e/o prevenzione dell'esclusione sociale, di potenziamento dell'autonomia individuale e di riacquisizione di un ruolo sociale a fronte di una spesa ridotta se confrontata con i benefici ottenuti.

Il benessere e la salute mentale dei Early Career Academics

Eleonora Cilli

Dottorato di ricerca in Medicina Clinica e Sanità Pubblica, Dipartimento MeSVA, Università degli Studi dell'Aquila

Introduzione: Il benessere e la salute mentale tra gli Early Career Academics (ECA) è oggetto di crescente interesse. Le prove sempre più evidenti suggeriscono che un numero rilevante di ECA lavora in condizioni di stress e frustrazione e ciò ha un impatto non solo sulla loro salute personale e sui risultati della ricerca, ma anche sul loro futuro sviluppo professionale. Abbiamo voluto indagare le dimensioni psicologiche degli ECA nell'accademia italiana e disegnare il benessere nel contesto della ricerca cercando di rilevare i bisogni di competenze scientifiche. Metodo: è stato condotto uno studio osservazionale, i partecipanti sono stati reclutati tramite e-mail istituzionale con l'invio della survey dedicata. Hanno partecipato allo studio 135 ECA con età compresa tra i 25 e i 40 anni (età media=30,6; SD=4,38). La batteria psicologica è strutturata da quattro self-report standardizzati per la misurazione di 3 dimensioni emotive (depressione, ansia, stress), dimensioni di personalità, e la perseveranza di tratto. Nella seconda parte della survey, sono state investigate la percezione che i ECA hanno relativamente ad attività di networking e alle Research Skills. Risultati: dai risultati emerge una significatività nel confronto tra ruoli accademici e le 3 dimensioni emotive; in particolare, i dottorati di ricerca mostrano maggiore depressione, ansia e stress rispetto ai contratti di ricerca. Infine, l'analisi statistica ha mostrato tratti di perseveranza più bassi e una minore coerenza di interessi nei dottorandi rispetto ai contratti di ricerca. Conclusioni: dai risultati emerge il bisogno di costruire un modello multidisciplinare centrato sulla persona, e un programma di formazione sia per la conoscenza e per l'implementazione del benessere e delle strategie di miglioramento della prestazione.

Tecnostress e Apprendimento Mediato dalle Tecnologie: Validazione di una Scala di Misura del Tecnostress per gli Studenti Universitari Italiani

Giovanni Schettino e Leda Marino

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

La rapida diffusione del Technology Enhanced Learning (TEL), soprattutto nella forma della didattica a distanza (DAD), ha spinto i ricercatori ad indagare le conseguenze psicosociali relative all'adozione di tali tecnologie e il ruolo ricoperto dalle organizzazioni educative. Ampio spazio è stato dedicato all'analisi del tecnostress: una particolare forma di stress espressione di uno stato psicologico negativo determinato dalla percezione dell'individuo di non essere in grado di affrontare adeguatamente i cambiamenti cognitivi e sociali richiesti dalle relative organizzazioni e legati all'uso della tecnologia. La necessità di analizzare il tecnostress e la carenza di strumenti adeguati per rilevarlo ha portato alla conduzione del presente studio che si è proposto di validare una versione italiana (IT-TSUS) della scala di Wang e colleghi (2020) relativa alla misura del tecnostress legato alla DAD. 915 studenti universitari italiani, appartenenti alla fascia d'età 18-33 ($M = 20,81$; $DS = 1,98$) e iscritti al primo e all'ultimo anno di un corso di laurea, hanno risposto ad un questionario self-report per valutare l'affidabilità della IT-TSUS, la validità di costrutto, l'invarianza tra i partecipanti del primo e dell'ultimo anno e la stabilità nel tempo della scala. L'analisi fattoriale confermativa ha accertato la struttura monofattoriale della scala. I risultati hanno inoltre verificato la validità di costrutto dello strumento e l'invarianza dello stesso tra i partecipanti del primo e dell'ultimo anno del corso accademico. Infine i risultati, oltre ad evidenziare un'ottima affidabilità interna, hanno mostrato una buona stabilità della IT-TSUS nel tempo. Tali risultati evidenziano la validità della IT-TSUS, dimostrando la sua capacità nel valutare, agilmente, lo stress degli studenti associato al crescente utilizzo del TEL e facilitare la ricerca in diversi contesti di apprendimento.

Contesti della salute

L'impatto della psicoeducazione sugli atteggiamenti omofobici dei preadolescenti

Salvatore Iuso¹, Annamaria Petito¹, Antonio Ventriglio¹, Melania Severo¹, Antonello Bellomo¹, Melania Difino², Nadia Genzano², Adriana Leccese², Pierpaolo Limone²

¹ Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Foggia

² Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Foggia

Il bullismo omofobico è un problema sociale importante, soprattutto in ambito scolastico. È un fenomeno particolarmente diffuso in molti Paesi occidentali, ma si manifesta a livello globale. Il bullismo causa problemi sia a breve che a lungo termine, pertanto, la sua prevenzione deve essere considerata un passo importante e urgente nei contesti educativi. I programmi psicoeducativi dovrebbero essere promossi per aiutare a eliminare i pregiudizi e i preconcetti degli adolescenti nei confronti dei coetanei gay e lesbiche e il bullismo omofobico. 191 ragazzi (n=101 femmine, n=90 maschi), di età compresa tra i 12 e i 14 anni, frequentanti una scuola secondaria di Foggia (Italia), sono stati reclutati e valutati alla baseline (T0) e a 2 mesi (T1) dopo aver ricevuto una psicoeducazione sistematica e ripetuta volta a promuovere la loro consapevolezza sulle variazioni sessuali e a ridurre i pregiudizi e gli stereotipi omofobici. Sono stati valutati i quozienti di empatia, la conoscenza degli stereotipi legati al genere, gli atteggiamenti omofobici, la rabbia, la regolazione emotiva, prima (T0) e dopo l'intervento (T1) in modo standardizzato. Il programma psicoeducativo ha ridotto significativamente i livelli di omofobia nei confronti di gay (9,38%) e lesbiche (5,42%), oltre a migliorare l'adattamento emotivo (25,9%) e la prosocialità (3,85%) tra gli alunni della scuola (0,0486 tutti $p < 0,0001$). Inoltre, è stato riportato un miglioramento statisticamente significativo dell'empatia (11,3%) e dei livelli di rabbia di stato (0,35%). Questo studio riporta i benefici di un intervento psicoeducativo ripetuto, sistematico e prospettico condotto in ambito scolastico che ha portato a un miglioramento dell'empatia, della pro-socialità, della regolazione emotiva e a una riduzione degli atteggiamenti omofobici e della rabbia tra gli studenti.

Esplorare i predittori dei livelli di benessere psicologico in un gruppo di orfani di femminicidio: il ruolo della self-compassion e della frequenza e gravità dei sintomi traumatici

Cristian Di Gesto¹, Conny Leporatti², Elisa Chiappinelli³

¹Università degli Studi di Firenze

²Istituto di Terapia Familiare, Centro Co.Me.Te. di Empoli

³Responsabile della Toscana dell'Associazione Edela

Dati recenti mostrano come l'80% delle madri in omicidi domestici sono state uccise da un partner attuale o precedente. In almeno 19 casi, il femminicidio è stato seguito da suicidio, lasciando il bambino orfano. Numerosi studi in quest'area di ricerca hanno evidenziato come gli orfani di femminicidio rappresentano le vittime secondarie, sebbene le conseguenze sul loro benessere psicologico richiedano interventi prioritari. Il presente studio cross-sectional ha indagato il ruolo della self-compassion nel predire i livelli di benessere psicologico in un gruppo di orfani di femminicidio. È stato inoltre testato il ruolo mediatore della percezione della frequenza e della gravità dei sintomi traumatici. I partecipanti sono 80 orfani di femminicidio (età media=35 anni), 38 donne e 42 uomini, che hanno compilato un questionario contenente misure volte a rilevare i livelli di self-compassion, la frequenza e la gravità dei sintomi traumatici, e il benessere psicologico. Sono state condotte analisi di regressione gerarchica e di mediazione. Orfani di femminicidio con maggiori livelli di self-compassion sembrano sperimentare livelli più elevati di benessere psicologico. Tale relazione risulta essere mediata dalla percezione di una minore frequenza e gravità dei sintomi traumatici. I risultati, oltre a consentire un avanzamento teorico circa il ruolo protettivo della self-compassion sulla salute di gruppi vulnerabili, possono essere utili per la progettazione di interventi psicologici volti a favorire negli orfani di femminicidio maggiori livelli di benessere psicologico. Incrementare la disponibilità a dare a se stessi, in momenti di sofferenza, lo stesso tipo di attenzione, cura e gentilezza che saremmo soliti riservare alle persone amate, che si trovano in una condizione simile, sembra essere particolarmente importante nella riduzione della percezione della frequenza e della gravità dei propri sintomi traumatici, con effetti positivi sui livelli di benessere psicologico.

Perfezionismo, workaholism e self-compassion sono fattori di rischio o di protezione per il benessere? Analisi dei predittori dei livelli di depressione, ansia e stress in un gruppo di lavoratori

Cristian Di Gesto¹, Giulia Rosa Policardo², Alice Colombi³

¹ Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

² Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bologna

³ Italian University Line, Firenze

Il perfezionismo e la dedizione al lavoro sono spesso connessi al successo e all'auto-realizzazione, tuttavia, nelle sue forme maladattive, esso sembra associarsi ad esiti negativi per la salute psicologica. Anche il workaholism, una condizione di dipendenza lavorativa, rappresenta un possibile fattore di rischio per il benessere. Il presente studio cross-sectional vuole indagare i predittori di depressione, ansia e stress in un gruppo di lavoratori, considerando le tipologie di perfezionismo adattive (standard personale; organizzazione) e disadattive (dubbi sulle azioni; criticismo genitoriale), le dimensioni del workaholism (lavorare eccessivamente e compulsivamente), e la self-compassion. È stato inoltre testato il ruolo mediatore della self-compassion. I partecipanti sono 131 lavoratori (età media=44,53), che hanno compilato un questionario volto a rilevare diverse tipologie di perfezionismo, dimensioni del workaholism, self-compassion, e livelli di depressione, ansia e stress. Sono state condotte analisi di regressione e mediazione. I lavoratori con maggiore perfezionismo legato a dubbi sulle azioni e con più alta tendenza a lavorare in modo sia eccessivo che compulsivo sperimentano maggiore depressione, ansia e stress. Al contrario, lavoratori con maggiore perfezionismo legato a standard personali e all'organizzazione e con livelli più elevati di self-compassion sperimentano minore depressione, ansia e stress. La relazione tra perfezionismo, workaholism e distress psicologico risulta mediata dalla self-compassion. I risultati, oltre a mostrare il diverso ruolo che le dimensioni del perfezionismo e del workaholism giocano sul benessere dei lavoratori, contribuiscono ad un avanzamento teorico circa il ruolo protettivo della self-compassion nei contesti organizzativi. Interventi volti ad incrementare le abilità di self-compassion potrebbero essere utili per ridurre l'impatto di forme maladattive di perfezionismo e commitment lavorativo sul distress psicologico.

Effetti dell'iscrizione al sindacato sul benessere nei contesti lavorativi

Silvia Gattino, Angela Fedi, Mara Martini, Stefano Tartaglia, Norma De Piccoli

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Alcune ricerche hanno evidenziato che la soddisfazione lavorativa influisce sulla soddisfazione di vita e che la prima media gli effetti di altri predittori connessi al lavoro. Tra gli antecedenti della soddisfazione lavorativa vi sono fattori legati al ruolo e altri aspetti connessi alle condizioni lavorative, ma non è ancora stata considerata la *work alienation*. Sebbene quest'ultima sembri avere un'influenza negativa sulla soddisfazione di vita, sinora non è stato indagato se tale influenza sia mediata dalla soddisfazione lavorativa. Poca attenzione è stata inoltre prestata al ruolo che può giocare l'iscrizione a un sindacato. In particolare, nessuno studio ha esaminato la sua influenza nella relazione tra *work alienation*, soddisfazione lavorativa e soddisfazione di vita.

Attraverso un questionario che rilevava la *work alienation*, la soddisfazione lavorativa e la soddisfazione di vita, è stata indagata la relazione tra queste variabili in un campione di dipendenti della Pubblica Amministrazione (N=479), il 45,9% dei quali era iscritto a un sindacato. Per analizzare queste relazioni tra lavoratori iscritti (gruppo 1) e non iscritti al sindacato (gruppo 2) è stato testato un modello di equazioni strutturali multigruppo.

In entrambi i gruppi *work alienation* e soddisfazione lavorativa sono negativamente associate e vi è una relazione positiva tra soddisfazione lavorativa e soddisfazione di vita. La soddisfazione per il lavoro media la relazione tra *work alienation* e soddisfazione di vita, ma la relazione negativa tra queste due variabili è più debole per i lavoratori sindacalizzati. L'appartenenza al sindacato modera la relazione tra *work alienation* e soddisfazione di vita.

Appartenere e partecipare a un sindacato può favorire la qualità della vita, e può essere un fattore protettivo per la soddisfazione di vita complessiva rispetto a condizioni di lavoro alienanti.

Misurare l'impatto dell'ambiente penitenziario su detenuti ed operatori attraverso un'esperienza di realtà virtuale

Antonia Sorge

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

L'OMS ha recentemente messo evidenza che i livelli di salute delle persone in carcere sono notevolmente inferiori a quelli della popolazione libera. Tra i fattori che influenzano negativamente la salute delle persone recluse riveste un ruolo importante l'ambiente fisico e architettonico, il quale costituisce la cornice entro la quale si dispiegano le quotidiane attività e si intessono le relazioni tra i detenuti e tra i detenuti e il personale penitenziario. Sebbene l'ambiente sia considerato un potenziale fattore di stress per la popolazione carceraria, finora nessuno studio si è occupato di dimostrarne empiricamente l'impatto su detenuti ed operatori. In questo studio si sono misurati e confrontati i parametri psicofisiologici e le percezioni di 73 partecipanti (40 detenuti; 33 operatori) durante l'esplorazione di tre ambienti penitenziari riprodotti in realtà virtuale. I risultati dimostrano che ci sono poche differenze di attivazione fisiologica tra detenuti e operatori, sebbene siano emerse differenze significative dalle valutazioni self-report. Nello specifico, tra i detenuti si è riscontrato un decremento della frequenza cardiaca, che indica un maggiore orientamento allo stimolo rispetto agli operatori. Dagli strumenti self-report è emerso che entrambi i gruppi hanno provato emozioni contrastanti (positive vs negative) nei confronti degli ambienti virtuali. Inoltre, se il personale ha evidenziato l'importanza di una buona illuminazione; i detenuti hanno criticato l'arredamento delle celle, l'organizzazione degli spazi e la funzionalità del cortile. Tali differenze riflettono i diversi ruoli e significati attribuiti all'ambiente (luogo di lavoro vs di vita). I risultati offrono una rappresentazione realistica delle percezioni della popolazione carceraria; ne derivano pertanto implicazioni sia sul piano del trattamento, che sulla progettazione di nuovi spazi che tengano conto dei possibili benefici funzionali di detenuti ed operatori.

"Generazioni in Gioco": dalla prevenzione delle dipendenze alla promozione della salute nel lavoro con gli adolescenti

Maurizio Panza¹, Samuele Dagliano², Marco Piana², Alessia Teneggi², Roberto Carrozzino¹

¹ASL 2 SAVONESE, Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze, Savona

²La Redancia Coop Soc Onlus, Cooperativa Sociale Onlus, Varazze (SV)

Il Centro “Generazioni in Gioco” è un servizio destinato agli under 25 inaugurato a Ottobre 2021. Si sviluppa a partire dal progetto dell’ASL 2 Savonese “Punta su di te, puntiamo su di noi”, derivante dalle indicazioni del Piano Regionale Gioco d’Azzardo Patologico della Regione Liguria, il quale prevede specifici obiettivi e azioni per contrastare il fenomeno, tra cui “sensibilizzare la popolazione giovanile sul tema attraverso la pratica consolidata della peer education e attraverso la realizzazione di un setting innovativo per i giovani.”

Il Centro accoglie utenti della fascia d’età 14-25 inviati dai Servizi ASL; a questi si aggiunge un gruppo di peer educator reclutati presso gli istituti scolastici del territorio che, una volta formati, identificano, pianificano e gestiscono, insieme agli utenti, le attività da svolgere all’interno del Centro.

Finalità del Centro è la promozione di un contesto sano di socializzazione, in grado di potenziare i fattori protettivi che permettono di prevenire l’emergere di situazioni di disagio. A questo scopo, le attività proposte diventano strumento per accrescere e promuovere il senso di autoefficacia e le life skills sia degli utenti sia dei peer.

Il processo è supervisionato e facilitato da un’equipe multidisciplinare e prevede la costruzione di una rete di collaborazione tra Servizi e realtà del terzo settore, così da poter rispondere in modo rapido e specifico alle diverse esigenze e sfide che possono presentarsi. Le attività che vengono svolte al centro sono di vario tipo: ludiche (giochi da tavolo, cineforum), formative (dibattito, arte) e di utilità sociale.

Il processo è in pieno sviluppo: i dati raccolti fino ad oggi mostrano sia un costante incremento di invii provenienti dai Servizi e dal terzo settore, sia un positivo ingaggio degli utenti nelle attività proposte dal Centro. Dall’apertura, infatti, sono stati coinvolti 46 ragazzi inviati dai Servizi e sono stati reclutati 27 peer educator.

Burn bright, not out: uno studio esplorativo sulla relazione tra burnout e sintomi muscolo-scheletrici

Marcella Floris¹, Giulia Paganin², Greta Mazzetti¹, Dina Guglielmi¹

¹Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G.M. Bertin", Università degli Studi di Bologna

²Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università degli Studi di Bologna

Il burnout è diventato centrale nella psicologia della salute sul lavoro e una questione di interesse globale a causa delle sue notevoli implicazioni sociali ed economiche. Anche l'OMS ha inserito il burnout nell'undicesima revisione della Classificazione Internazionale delle Malattie (ICD-11), sebbene non sia riconosciuto come una vera e propria condizione medica. Risultati empirici dimostrano la correlazione tra burnout e sintomi di malessere, tra cui disturbi muscolo-scheletrici (DSM). Gli antecedenti più comuni dei DSM sono i fattori biomeccanici (movimenti ripetitivi, posture scomode, ecc.); tuttavia, anche lo stress e i fattori psicosociali sono importanti sia per lo sviluppo iniziale dei DSM sia per la disabilità a lungo termine che può conseguire.

Nel presente studio intendiamo indagare la relazione tra burnout e problemi di salute fisica legati al lavoro, come i DSM, considerando anche il ruolo di altri fattori di tipo organizzativo.

Un questionario self-report che comprende – tra le altre – il Burnout Assessment Tool (BAT-12) e uno sui Disturbi muscolo scheletrici, è stato compilato da 571 lavoratori (81% donne; età media: 41,5).

I risultati delle analisi di regressione confermano la relazione tra burnout e DSM nei contesti lavorativi, mostrando inoltre il ruolo dei fattori organizzativi in questo processo. Nello specifico, l'esaurimento emotivo ($b=0,412$) e la distanza emotiva ($b=0,120$) risultano dimensioni del burnout predittive di sintomi autoriferiti di malessere fisico, anche a livello muscolo-scheletrico ($R_{quadro}= 0,23$).

Si conferma l'importanza di agire sulla prevenzione del burnout non solo per ridurre le conseguenze di tipo psicologico più comunemente indagate, ma anche per prevenire quelle di tipo fisico (es. DSM). Considerando il peso di questo tipo di disturbi nelle assenze da lavoro, lo studio enuncia un'area

La condivisione e le conseguenze comportamentali delle molestie di strada

Mariagrazia Monaci, Eleonora Squillari, Luca Scacchi

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi della Valle d'Aosta

Una delle forme più diffuse della violenza di genere è la molestia di strada, fenomeno ancora poco indagato e solitamente commesso in contesti pubblici da parte di estranei alla vittima. Lo scopo del presente studio è indagarne alcune caratteristiche in un campione casuale ($n = 530$, 435F, 8 non binari; età fra i 18 e i 60 anni). Un questionario anonimo precedentemente utilizzato in un contesto universitario (Valtorta et al., 2022) è stato adattato, ampliato e somministrato online. In particolare, si è aggiunta una parte sulla condivisione del fenomeno, chiedendo agli intervistati se avessero o meno parlato con qualcuno delle esperienze di molestie sperimentate; se sì, con quali figure con differenti gradi di familiarità (ad esempio, amici stretti, genitori, partner oppure medico e forze dell'ordine); in caso di risposta negativa, si è domandato il motivo per il quale avessero deciso di non parlarne (ad esempio, "Volevo dimenticare l'accaduto", "È una questione privata della quale volevo occuparmi da solΘ"). L'ipotesi principale è che avere o meno condiviso gli episodi mediasse la relazione fra la frequenza degli episodi e le conseguenze negative e le modifiche e restrizioni comportamentali successive. I principali risultati mostrano che si parla delle molestie subite quasi esclusivamente con amici stretti e genitori, poco anche col partner e quasi mai con forze dell'ordine o autorità. Se non vengono condivise è perché ritenute poco gravi o perché è una questione privata. Una verifica con test di Sobel e modelli di regressione ci mostra che la frequenza di esposizione a molestie prevede significativamente sia gli esiti psicologici negativi sia le modifiche comportamentali, e che a mediare parzialmente questa relazione è in misura maggiore non il dividerle con altri ma la scelta di non parlarne. Le implicazioni portano a considerare come creare condizioni facilitanti per la condivisione delle molestie possa diminuirne gli impatti negativi sul benessere delle vittime.

Esperienze online per la promozione della salute

“Con i Genitori”: un intervento online di supporto alla genitorialità nella prima infanzia

Francesca Boldrini¹, Simona De Stasio¹, Benedetta Ragni¹, Teresa Grimaldi Capitello², Rosaria Giampaolo³

¹ Dipartimento di Scienze Umane, Università LUMSA, Roma

² Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, UOS Psicologia Clinica, Roma

³ Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Pediatria, Roma

Il presente studio pilota fornisce una valutazione dell'efficacia di un intervento di gruppo “Con i Genitori” (CiG), di breve durata, condotto online a supporto della genitorialità: L'intervento ha come obiettivo l'incremento della sensibilità e dell'autoefficacia genitoriale e la riduzione dello stress genitoriale in un gruppo di genitori di bambini con sviluppo tipico, di età compresa fra 0 e 6 anni.

CiG si compone di quattro sessioni di gruppo, basate su assunti teorici mutuati da modelli di intervento “evidence-based” quali la VIPP-sd e il Circle of security, rivolti alla genitorialità nella prima infanzia. Ai partecipanti sono stati somministrati i seguenti questionari self-report PRE/POST intervento: il Tool to measure Parenting Self-Efficacy per valutare le dimensioni di autoefficacia genitoriale, il Parenting Stress Index-SF per lo stress genitoriale, l'Emotion Regulation Checklist per la percezione della regolazione emotiva dei bambini e il Social Provision Scale per valutare il supporto sociale percepito. L'assessment comprendeva un questionario costruito “ad-hoc”, per monitorare settimanalmente la sensibilità genitoriale. Infine un'intervista telefonica semi-strutturata ha valutato la soddisfazione e il grado di gradimento dell'intervento da parte dei partecipanti al termine.

Tra gli esiti più rilevanti nel confronto operato sulle variabili pre-post intervento si evidenziano differenze statisticamente significative rispetto al distress e al supporto sociale percepito. Nessuna variazione è stata osservata rispetto all'autoefficacia genitoriale.

Interventi erogati online rivolti alla genitorialità possono costituire un'importante risorsa, supportando la relazione genitore-bambino e la sensibilità genitoriale fin dalla prima infanzia.

Accogliere il disagio e promuovere il benessere 3.0: l'esperienza di giovani psicologi nelle piattaforme online

Alessia Caffieri, Nadia De Maio, Giorgia Margherita

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Negli ultimi anni la letteratura si è interrogata sull'efficacia degli interventi psicologici online (Barak et al., 2008; Barker et al., 2022), anche attraverso la percezione degli operatori (Smith & Gillon, 2021). Con la pandemia da COVID-19 l'e-psychology ha trovato grande diffusione sia per rispondere nell'emergenza al disagio psicologico (Bertuzzi et al., 2022) e sia, in fase successiva, per accogliere i nuovi bisogni di salute della popolazione. In questo contesto, appare rilevante il ruolo di specifiche piattaforme che erogano interventi online sul territorio nazionale e promuovono una nuova cultura dei servizi psicologici, rappresentando anche un contesto privilegiato per l'impiego dei giovani psicologi.

Il presente lavoro ha, infatti, lo scopo di indagare in profondità l'esperienza di giovani psicologi che effettuano interventi di supporto e consulenza all'interno di servizi online.

Attraverso la metodologia dell'Interpretative Phenomenological Analysis (Smith, 2007), sono state costruite e condotte interviste semi-strutturate, a due anni dalla pandemia, a cinque psicologi, con meno di tre anni di esperienza in ambito clinico, che operano all'interno di piattaforme online.

Dall'analisi sono emersi tre temi sovraordinati: 1) Quale identità per l'e-psychologist?; 2) Forme contemporanee di domande d'aiuto; 3) Rinegoziare i setting.

I risultati evidenziano l'emergere di alcuni bisogni formativi da parte degli psicologi come l'approfondimento di aspetti di natura etica, ma anche tecnica. Si evidenziano alcune implicazioni operative relative a buone prassi nell'online, utili a rispondere al meglio all'evolversi della domanda di salute psicologica degli utenti, degli operatori e degli stessi Servizi.

Promuovere la salute sessuale negli adolescenti transgender e gender diverse attraverso un intervento di gruppo online parent-based: un'esperienza pilota

Angela Maria Caldarera¹, Benedetto Vitiello², Daniela Bechis³, Roberto Ravera⁴, Chiara Baietto³

¹ Università degli Studi di Torino, Dipartimento Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche, sez NPI, Torino; ASL1 Imperiese

² Università degli Studi di Torino, Dipartimento Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche, sez NPI, Torino

³ Città della Salute e della Scienza di Torino, Ospedale Infantile Regina Margherita, Divisione Neuropsichiatria Infantile, Torino

⁴ ASL1 Imperiese, Struttura Complessa Psicologia, Sanremo

Negli ultimi anni si è verificato un aumento del numero di adolescenti che si identificano come transgender o gender diverse (TGD). Rispetto ai pari cisgender, gli adolescenti TGD riportano maggiori livelli di vittimizzazione e di comportamenti sessuali a rischio. Tra i fattori protettivi vi sono l'accesso a programmi di educazione sessuale e la comunicazione genitori-figli. Tuttavia, la cultura cis- ed etero-normativa influenza i programmi di educazione sessuale e può ostacolare la comunicazione genitori-figli sulla sessualità. Il presente contributo descrive l'implementazione e la valutazione di un programma di educazione sessuale online per genitori di adolescenti TGD. È stata utilizzata una metodologia single-case. Sono stati coinvolti 10 genitori di adolescenti afferenti all'ambulatorio per la varianza di genere dell'Ospedale Infantile Regina Margherita (TO). Dopo una sessione di needs assessment (con somministrazione questionario pre-intervento, T0) è stato svolto un incontro di pianificazione partecipata del programma di educazione sessuale; è stato quindi erogato il programma in tre sessioni mensili; al termine, è stato somministrato il questionario post-intervento, T1. I questionari T0 e T1 valutavano se avessero discusso con i figli specifici aspetti legati alla sessualità, o se fossero intenzionati a farlo in futuro; i livelli percepiti di conoscenza e di comfort nel comunicare sulla sessualità con i figli; il livello di utilità percepita dell'intervento; gli argomenti ritenuti più rilevanti. Dopo la partecipazione al programma, i genitori hanno riportato di aver parlato con i propri figli di tematiche non trattate in precedenza: fertilità e terapia ormonale, sexting, abuso sessuale. Sono stati rilevati livelli più alti di conoscenza e comfort nel discutere tali tematiche. Dopo la partecipazione al programma i genitori hanno riportato un miglioramento nella comunicazione con i figli sulla sessualità.

Fattori di rischio e di protezione associati all'uso problematico dei media nei bambini: una revisione sistematica della letteratura

Valeria Rega, Francesca Gioia, Valentina Boursier

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Sebbene vi siano prove che un'eccessiva esposizione ai media durante l'infanzia si associ a conseguenze negative per lo sviluppo, pochi studi in letteratura hanno esplorato l'uso problematico dei media (UPM) nei bambini con età inferiore ai 10 anni. Lo scopo del presente studio è di identificare (i) i principali strumenti self-report utilizzati per misurare l'UPM nei bambini; (ii) i fattori di rischio e di protezione sinora ad esso associati; e (iii) gli esiti negativi connessi all'UPM in questa fascia d'età. Una revisione sistematica della letteratura è stata condotta seguendo le linee guida PRISMA. In totale, sono stati inclusi 34 studi pubblicati tra il 2012 e il 2022, i cui campioni avevano un'età media compresa tra 0 e 10 anni. L'uso dei media per più di 2 ore al giorno, il sesso maschile e l'età maggiore aumentano significativamente il rischio di sviluppare l'UPM nei bambini. L'UPM si associa a diverse conseguenze negative per lo sviluppo (ad esempio, ad altri comportamenti problematici, sintomi depressivi, ridotta intelligenza emotiva, peggiori risultati scolastici, problemi legati al sonno). I bambini che sperimentano sintomi psicologici negativi, una relazione disfunzionale con i propri genitori e difficoltà in ambito scolastico sono più inclini ad un UPM. Tuttavia, lo stile genitoriale autorevole e l'uso di strategie di mediazione genitoriali restrittive nei confronti della tecnologia riducono il rischio di sviluppare l'UPM nei bambini. Infine, le misure self-report progettate per cogliere nello specifico il punto di vista dei bambini più piccoli sono ancora scarse. I risultati evidenziano la necessità di implementare nuove misure che siano in grado di cogliere il punto di vista dei bambini e di progettare interventi di prevenzione volti a promuovere strategie di mediazione genitoriale rispetto all'uso della tecnologia digitale nei bambini.

Paure Interpersonali e Uso Problematico dei Social Network: il ruolo moderatore del Supporto Sociale Online

Sara Bocci Benucci, Giulia Fioravanti, Silvia Casale

Laboratorio di Psicologia della Salute, Università degli Studi di Firenze

Secondo la teoria dell'Uso Compensatorio di Internet, l'utilizzo di servizi comunicativi online può compensare problemi psicosociali preesistenti. Tuttavia, coloro che tentano di soddisfare i propri bisogni o di mitigare le proprie paure attraverso l'uso dei Social Network possono essere a maggior rischio di svilupparne un uso problematico (ovvero un uso eccessivo e disregolato con conseguenze negative nella vita sociale, lavorativa, interpersonale), soprattutto nei casi in cui queste paure hanno una base interpersonale e l'individuo trova online il supporto sociale di cui ha bisogno. Il presente studio ipotizza che alcune paure interpersonali – cioè la paura di non contare per gli altri, la paura dell'intimità e la paura delle valutazioni negative – possano predire l'Uso Problematico dei Social Network (UPSNS) e che il supporto sociale online possa moderare queste associazioni. 450 partecipanti ($M_{età} = 27,42 \pm 7,54$; $F = 73,5\%$) hanno preso parte allo studio, compilando una batteria di questionari online. I risultati hanno mostrato che la paura di non contare per gli altri ($\beta = 0,10$; $p = 0,03$), la paura dell'intimità ($\beta = 0,17$; $p < 0,001$) e la paura delle valutazioni negative ($\beta = 0,26$; $p < 0,001$) risultano essere positivamente associate con l'UPSNS. Il supporto sociale online risulta moderare ($\beta = 0,15$; $p < 0,001$) solo l'associazione tra la paura delle valutazioni negative e l'UPSNS. In riferimento alle variabili di controllo (età e genere), l'età è risultata negativamente associata all' UPSNS ($\beta = -0,11$; $p = 0,008$). Il modello spiega il 19% della varianza e presenta un ottimo fit ($\chi^2 = 15,25$, $df = 6$, $p = 0,02$; $RMSEA [90\%CI] = 0,05[0,02-0,95]$, $CFI = 0,97$). Questo studio, nel suo complesso, trova un ulteriore sostegno alla teoria dell'Uso Compensatorio di Internet e amplia la comprensione del fenomeno evidenziando come il supporto sociale online possa rafforzare il legame tra la paura di essere valutati negativamente e l'Uso Problematico dei Social Network.

Il gioco d'azzardo online durante la pandemia: una ricerca qualitativa

Michela Ghelfi^{1,2}, Francesca Briziarelli¹, Nicola Carozzi¹, Veronica Velasco¹

¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

²Società Cooperativa Sociale IL PICCOLO PRINCIPE, Bergamo

Il gioco d'azzardo online è un fenomeno in esponenziale e globale crescita, particolarmente diffuso in Italia e soprattutto in Lombardia e in ulteriore espansione durante la pandemia da Covid-19. Nonostante in un'ottica di prevenzione e promozione della salute assumano una rilevanza strategica, gli stili e i contesti di vita dei giocatori sono scarsamente indagati in letteratura, così come è scarsa l'attenzione verso i giocatori non problematici. Lo scopo di questa ricerca qualitativa è comprendere come il gioco d'azzardo si è inserito nella vita delle persone durante la pandemia Covid-19, approfondendo il rapporto tra gioco, contesti e relazioni.

I partecipanti sono stati individuati attraverso un questionario di screening. Sono stati inclusi giocatori: maggiorenni, residenti in Lombardia, non problematici (PGSI<8) e che avessero giocato almeno 3 volte nell'ultimo anno. Le interviste (N=14) sono state condotte online secondo l'approccio narrativo e sul loro contenuto è stata effettuata un'analisi tematica utilizzando il software (NVivo).

Sono emersi 6 temi principali legati al gioco: abitudini, motivazioni, opinioni e rappresentazioni, gioco e socialità, gioco controllato, peculiarità del gioco online. Dalla narrazione dei partecipanti emergono diverse contraddizioni tra le loro opinioni e i loro comportamenti. La consapevolezza del rischio del gioco d'azzardo li spinge a trovare delle strategie di controllo, che però fanno fatica a rispettare. Così come i partecipanti si definiscono giocatori sociali, quando in realtà giocano spesso da soli. Questo evidenzia quanto sia pervasivo lo stigma legato al gioco d'azzardo, anche in giocatori a basso rischio.

A seconda dei comportamenti e dello stile di vita dei giocatori, sono state individuate 3 tipologie di giocatori: Sociali, In famiglia e Solitari. Questi profili potrebbero contribuire a fornire suggerimenti per interventi preventivi su misura rivolti specificatamente ai giocatori online a basso rischio.

Un programma di prevenzione online per aumentare la resilienza in persone con sclerosi multipla: uno studio pilota

Giulia Landi^{1,2}, Kenneth Pakenham³, Roberto Cattivelli^{1,2}, Eliana Tossani^{1,2}
Silvana Grandi^{1,2}

¹Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università degli Studi di Bologna

²Laboratorio di Psicosomatica e Clinimetria, Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università degli Studi di Bologna, Cesena

³Scuola di Psicologia, Università del Queensland, Brisbane, Australia

Il “READY per sclerosi multipla (SM)” è un programma di gruppo per aumentare la resilienza basato sull’Acceptance and Commitment Therapy (ACT) per persone con SM. È composto da 8 moduli rivolti a sviluppare specifici processi della flessibilità psicologica. Questo studio pilota ha esplorato l’efficacia di una versione online del “READY per SM” come intervento di telepsicologia. 23 pazienti con SM (85% femmine, $M_{età}=49,28$ anni, $M_{diagnosi}=68,12$ mesi) sono stati randomizzati all’intervento ($n=11$) o al gruppo di controllo ($n=12$). Le variabili di esito primarie, la resilienza, e secondarie (salute fisica e mentale, depressione, ansia, stress, flessibilità psicologica) sono state misurate al pre e post-intervento ed al follow-up di 12 settimane. Un livello di significatività del $p<0,10$ è stato utilizzato nelle analisi statistiche, vista la bassa potenza del campione. I cambiamenti nelle variabili di esito tra il pre ed il post-intervento sono stati valutati utilizzando delle 2 (gruppo: intervento vs. controllo) \times 2 (tempo: pre vs. post-intervento) ANOVA a misure ripetute. Il gruppo di intervento ha riportato, rispetto al controllo, miglioramenti significativi al post-intervento sui livelli di ansia ($d=0,53$) e di stress ($d=0,64$) che si sono mantenuti al follow-up. Gli intervalli di confidenza al 90% della differenza media standardizzata tra l’intervento ed il controllo sulle variabili di esito al post-intervento hanno rivelato una tendenza del gruppo di intervento a migliorare in tutte le variabili esaminate. I risultati forniscono una prova di efficacia preliminare dei benefici del programma “e-READY per SM”. La telepsicologia consente una presa in carico riabilitativa che può raggiungere più pazienti, migliorare la consapevolezza di malattia e offrire una continuità nelle cure. Inoltre, più elevati livelli di flessibilità psicologica potrebbero favorire l’aderenza ai piani di cura multidisciplinari nelle persone con SM.

Adattamento di un programma online per aumentare la flessibilità psicologica nei giovani adulti caregiver: uno studio pilota italiano

Giulia Landi^{1,2}, Kenneth Pakenham³, Roberto Cattivelli^{1,2}, Eliana Tossani^{1,2}, Silvana Grandi^{1,2}

1Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università degli Studi di Bologna

2Laboratorio di Psicosomatica e Clinimetria, Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università degli Studi di Bologna, Cesena

3Scuola di Psicologia, Università del Queensland, Brisbane, Australia

I giovani adulti caregiver (YACS) (tra i 18 ed i 30 anni di età) sono più vulnerabili rispetto alle problematiche di salute mentale. Un programma preventivo online chiamato You Only Live Once (YOLO) e basato sull'Acceptance and Commitment Therapy (ACT) ha lo scopo di aumentare la salute mentale dei giovani ed è composto da 4 moduli rivolti a sviluppare specifici processi della flessibilità psicologica. Questo studio ha adattato lo YOLO in italiano per gli YACS e valutato la sua efficacia. 172 YACS (56,8% femmine, $M_{età}=22,5$, figli di genitori affetti da: 48,9% diabete di tipo 1, 33,5% malattia oncologica e 17,6 trapianto d'organo solido) sono stati randomizzati all'intervento ($n=88$) o al gruppo di controllo ($n=84$). Le variabili di esito (depressione, ansia, stress, benessere, flessibilità psicologica) sono state misurate al pre e post-intervento ed al follow-up di 12 settimane. I cambiamenti nelle variabili di esito tra il pre ed il post-intervento sono stati valutati utilizzando delle 2 (gruppo: intervento vs. controllo) \times 2 (tempo: pre vs. post-intervento) ANOVA a misure ripetute. Il gruppo di intervento ha riportato, rispetto al controllo, miglioramenti significativi al post-intervento nei livelli di depressione, $F(1,148)=11,56$, $p<0,01$, ansia, $F(1,148)=13,55$, $p<0,01$, stress, $F(1,148)=12,21$, $p<0,01$, e benessere, $F(1,148)=14,47$, $p<0,01$ che si sono mantenuti al follow-up. Le analisi di mediazione hanno indicato che miglioramenti nella flessibilità psicologica tra il pre ed il post-intervento hanno mediato miglioramenti tra il post-intervento ed il follow-up nei livelli di depressione, ansia, stress e benessere. I risultati forniscono una prova di efficacia dei benefici dello YOLO per la salute mentale degli YACS. Lo studio potrebbe permettere di sviluppare su larga scala un intervento preventivo online finalizzato, aumentando la flessibilità psicologica, alla prevenzione del disagio in questa popolazione a rischio.

Invecchiamento in buona salute e longevità

Il declino cognitivo legato all'età e il deficit olfattivo sono associati ad un aumento del rischio di depressione

Fabrizio Sanna, Francesco Loy, Carla Masala

Dipartimento di Scienze Biomediche, Università degli Studi di Cagliari

Studi precedenti hanno riportato una correlazione significativa tra disturbi sensoriali e condizioni come ansia e disturbi dell'umore. Tale relazione appare particolarmente significativa tra funzione olfattiva e depressione. Tuttavia, in letteratura, non sono presenti studi nei quali questa relazione sia stata valutata in modo estensivo in una popolazione di soggetti sani, anche in relazione ad altri possibili fattori come l'età, il genere, il gusto e le funzioni cognitive. Lo scopo di questo studio è stato quindi quello di eseguire un'indagine sistematica sull'associazione tra queste variabili nel contesto di una popolazione sana. Sono stati reclutati 273 partecipanti con un'età compresa tra 19 e 84 anni. La funzione olfattiva è stata valutata attraverso il test con gli Sniffin' Sticks, quella gustativa attraverso l'utilizzo delle Taste Strips, la funzione cognitiva globale con il Montreal Cognitive Assessment (MoCA) ed il livello di depressione mediante il Beck Depression Inventory (BDI-II). Nel nostro campione di soggetti non clinici, sono state osservate diminuzioni significative correlate all'età della funzione olfattiva e gustativa e un declino delle funzioni cognitive, in particolare dell'attenzione, della memoria e del linguaggio. Non sono state invece osservate differenze significative per il livello di depressione in relazione alle diverse fasce di età. Tuttavia, i nostri risultati indicano che il livello depressione è associato al genere (punteggi più alti al BDI-II sono stati infatti osservati nelle donne), alla compromissione dell'identificazione olfattiva e ad una diminuzione delle capacità di attenzione e linguaggio dovuta all'età. I risultati ottenuti possono essere utili e informativi per chiunque operi a vario titolo in campo sanitario e non solo, al fine di sviluppare strategie preventive e di monitoraggio adeguate da utilizzare ogni qualvolta queste condizioni vengono rilevate e riconosciute.

“Tracce”: Psicologi della Salute e Artisti per la Terapia nella progettazione di un intervento pilota di Promozione della Salute

Francesco Esposito¹, Annadea Liotta¹, Giovanna Montinaro¹, Annamaria Tupputi¹, Chiara Amici², Elisa Bianchi², Antonella Fiorillo², Anna Picano Di Tucci², Paola Valenzano², Maria Cristina Reggio², Nicoletta Agostini², Barbara Cordella¹, Michela Di Trani¹

¹Scuola di Specializzazione Psicologia della Salute, Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

²Accademia di Belle Arti di Roma

Si presenta un intervento pilota di promozione della salute focalizzato sull'espressione delle emozioni, progettato da specializzandi della Scuola di Psicologia della Salute dell'Università Sapienza e artiste dell'Accademia di Belle Arti di Roma. Numerosi sono i contributi che riconoscono i linguaggi espressivi come veicolo di significati non esprimibili verbalmente, in grado di cogliere le tracce delle connessioni inscindibili tra mente e corpo. Affiancare alle tecniche artistiche uno spazio di riflessione che permetta la verbalizzazione dell'esperienza emotiva simbolizzata offre la possibilità di utilizzare il canale simbolico verbale per elaborare i contenuti emotivi emersi. Il laboratorio pilota è stato progettato e realizzato secondo un modello di lavoro in copresenza integrato tra le due professionalità. Sono stati costruiti un linguaggio comune, spazi di briefing di monitoraggio e individuate tecniche artistiche per facilitare lo sviluppo delle competenze emotive in un gruppo di studenti universitari. La strutturazione di sei incontri, il modello di copresenza e la scelta delle tecniche artistiche sono stati pensati per attivare dinamiche relazionali e comunicative come potenziali risorse di salute. Il *setting* gruppale ha permesso l'attivazione e l'espressione emotiva ad un livello sub-simbolico e simbolico, e il passaggio ad un livello verbale che traducesse l'elaborazione di quanto esperito. Il progetto pilota è risultato innovativo sia nelle modalità di lavoro che nella creazione di uno spazio terzo in grado di orientare il focus sul processo, permettendo la creazione di un prodotto non soltanto artistico, ma centrato sulla promozione della salute. I buoni risultati ottenuti ci permettono di considerare l'evoluzione delle attività ponendo l'attenzione sugli indicatori di monitoraggio e di valutazione d'esito mancanti, sulla strutturazione di tempistiche adeguate e di ruoli più delineati per gli interventi futuri.

Longevità e qualità di vita – un’indagine sugli anziani del futuro nella città di Bergamo

Maria Gattuso^{1,2}, Giulia Stucchi¹, Michela Di Trani³, Francesca Morganti²

¹Scuola di specializzazione in Psicologia della salute, Sapienza Università di Roma

²Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli studi di Bergamo

³Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

Gli indicatori che rivestono un ruolo chiave nel condurre le persone anziane verso una maggiore possibilità di invecchiare in salute non hanno ricevuto, ad oggi, un largo consenso. Il presente progetto ha l’obiettivo di identificarli allo scopo di costruire e proporre un intervento di promozione e prevenzione della salute.

Verranno reclutate persone di età compresa tra i 55 e i 75 anni residenti a Bergamo (33.045 individui, 15.244 M;17.801 F), proponendo loro una valutazione multidimensionale (psicologica, neurocognitiva, funzionale e contestuale) e la partecipazione ad una intervista per indagare le rappresentazioni mentali dell’invecchiare. Utilizzando come criteri i risultati della valutazione (T0) e dei testi delle interviste, analizzati mediante il software T-LAB, il campione verrà suddiviso in 4 gruppi caratterizzati da differenti possibilità di raggiungere un percorso di futuro invecchiamento definibile come “in salute”.

In una seconda fase verrà introdotto nei gruppi un intervento di psicopromozione, calibrato in base delle risorse e fragilità emerse, volto a ampliare le possibilità di benessere per le persone che avranno mostrato buoni indicatori di salute, e a re-indirizzare le traiettorie di invecchiamento che si mostrano maggiormente a rischio di fragilità o patologia. A fine intervento (T1) ci si aspetta, quindi, una stabilità o un aumento degli indici di benessere psicofisico, di qualità di vita e di autonomia nei gruppi con ottime o buone possibilità di invecchiare “bene” e un aumento degli stessi indici in coloro che si mostrano fragili o a rischio patologia. Ci si aspetta un perdurare degli effetti dopo 6 mesi (T2) dell’intervento.

Il progetto propone di avere un’attenzione non limitata alla terza età, ma anche alle fasi precedenti, necessaria per comprendere vincoli e possibilità per un invecchiamento in salute. Oltre che aumentare le possibilità di promuovere salute attraverso la validazione dell’efficacia dell’intervento.

La creatività: un fattore protettivo nell'invecchiamento

Francesca Garau¹, Salvatore Bonfiglio¹, Roberta Renati¹, Giulia Fusi², Virginia Borsa², Laura Colautti³, Maura Crepaldi³, Massimiliano Palmiero⁴, Alessandro Antonietti³, Maria Luisa Rusconi², Maria Pietronilla Penna¹

¹Dipartimento Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

²Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo

³Dipartimento di Psicologia, Università del Sacro Cuore di Milano

⁴Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Università degli Studi di Teramo

Numerosi studi evidenziano che l'invecchiamento è un processo multidirezionale e dinamico, infatti mentre alcuni anziani presentano declino cognitivo, altri non lo presentano (Tucker-Drob & Salthouse, 2011). Questa disparità di risultati ha portato la letteratura scientifica a indagare quali potrebbero essere i fattori individuali che determinano le differenze nel processo d'invecchiamento. Molti studi a oggi affermano l'importanza di avere non solo una buona riserva cognitiva e una buona qualità della vita, ma anche di mantenersi sempre impegnati in attività stimolanti sociali per prevenire il declino (Wang et al., 2017). Da questo punto di vista, anche la creatività sembra potere svolgere un ruolo protettivo per la conservazione delle capacità cognitive nell'anziano (Candeias & Galindo, 2022). Obiettivo: In questo studio si vuole indagare se esiste una correlazione tra la creatività verbale (CVE) e visiva (CVI) e alcune funzioni cognitive come la memoria semantica (MS), la memoria episodica (ME), la memoria a breve termine (MBT) attiva e passiva, la velocità di elaborazione (VE) e la flessibilità cognitiva (FC). Partecipanti: 134 anziani (68 donne, 66 uomini; Metà = 73,3; d.s. = 6,8) italiani reclutati in Lombardia e in Sardegna. Risultati: sono state eseguite una serie di correlazioni bivariate che hanno evidenziato la relazione tra CVE e CVI e le funzioni cognitive, e in particolare con la VE e la MS. Conclusioni: Questo studio mette in evidenza la creatività come fattore protettivo che influenza la funzionalità cognitiva e in particolare la velocità di elaborazione. Un risultato particolarmente interessante considerato che la velocità di elaborazione è un'abilità che tende a declinare maggiormente con l'invecchiamento. Inoltre, la relazione con la memoria semantica rafforza l'associazione tra creatività e riserva cognitiva, suggerendo l'importanza di stimolare gli anziani attraverso esercizi cognitivi e di creatività per rallentare il declino cognitivo.

Il café alzheimer: il caso di una realtà umbra

Elena Argenti e Hermes A. J. Morales

Scuola di specializzazione in Psicologia della Salute, Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

La letteratura sul caregiving dei malati con Alzheimer evidenzia come il carico assistenziale del caregiver non sia solo fisico ma anche sociale, cognitivo ed emotivo, e come altresì determini un maggiore rischio di sviluppare patologie.

Questo studio presenta il caso di una realtà umbra che effettua un intervento teso alla promozione del benessere psico-fisico e sociale del caregiver. Tale progettualità si rifà alla concettualizzazione dell'Alzheimer Café, nato nel 1997 e diffuso in tutta Europa. La specificità della realtà in oggetto è legata al proporre un servizio psicosociale utile a rafforzare la rete dei servizi già esistenti in virtù delle caratteristiche di una presa in carico che coinvolge non solo la persona con demenza, ma anche il suo nucleo familiare.

L'intervento ha perseguito gli obiettivi di diffondere conoscenza sulle malattie neurodegenerative e sul loro decorso, facilitare la co-costruzione di strategie per la gestione della malattia e l'elaborazione del carico assistenziale da parte del caregiver, e attenuare lo stigma sociale e l'emarginazione del caregiver e del malato.

Al fine di comprendere l'efficacia del servizio sono state effettuate interviste semi-strutturate ai caregiver (N=10) prima e dopo l'intervento. Dall'analisi del contenuto delle interviste si evidenzia come l'intervento favorisca le capacità di elaborazione dei vissuti di malattia, una migliore gestione dell'accettazione della delega nelle dimensioni di cura, e la possibilità di usufruire dei servizi sul territorio partendo dal gruppo, il quale è stato percepito come una "base sicura".

In linea con la letteratura scientifica, i risultati sembrano evidenziare come prendere in carico il caregiver possa promuovere l'accrescimento della conoscenza sulle caratteristiche della malattia migliorando la capacità di mettersi in relazione con il malato, e l'aumento della capacità di sintonizzarsi con le proprie emozioni, favorendo il coping nella specifica fase di vita.

MASCoD – Multidimensional Assessment of Subjective Cognitive Decline: strumento di screening per il disturbo soggettivo cognitivo. Presentazione di un caso clinico

Daniela Mancini¹, Marina Maffoni¹, Laura Calabrese¹, Valeria Torlaschi¹,
Antonia Pierobon¹, Cira Fundarò²

¹Istituti Clinici Scientifici Maugeri IRCCS, Servizio di Psicologia, Istituto di Montescano (PV)

²Istituti Clinici Scientifici Maugeri IRCCS, Servizio di Neurofisiopatologia, Istituto di Montescano (PV)

Il Disturbo Soggettivo Cognitivo (DSC) è una forma di deterioramento cognitivo subclinico. Attualmente esistono pochi strumenti di screening, dunque l'obiettivo è validare uno strumento per rilevare e monitorare nel tempo il DSC in seguito o meno a riabilitazione cognitiva, in presenza di monitoraggio neurologico e strumentale.

Un gruppo di esperti (neurologi, psicologi, neuropsicologi) ha rivisto la letteratura, e ha organizzato incontri periodici per concettualizzare una scheda chiamata MASCoD-Multidimensional Assessment of Subjective Cognitive Decline. Per valutare la fattibilità clinica, è stata effettuata un'adozione clinica preliminare dello strumento con alcuni pazienti ambulatoriali durante le visite neurologiche qualora riferissero DSC. Preliminarmente, il livello di convergenza (casi veri positivi e veri negativi per lo sviluppo di un grave deterioramento cognitivo) della valutazione di 13 pazienti sottoposti alla MASCoD e alla consueta valutazione neuropsicologica è di 69,24%. È in corso un progetto di ricerca (n.2666 CE ICSM 26 luglio 22) in cui è prevista la validazione dello strumento a T₀ e la sua rivalutazione dopo sei mesi di training cognitivo tramite tablet.

Oltre al modulo per i dati socio-demografici, lo strumento è composto da tre sezioni indaganti: a) fattori di rischio per il DSC; b) sintomi mnesici ed esecutivi; c) sintomi ansiosi/depressivi e eventi stressanti. Prevede 4 livelli di rischio crescente (basso, medio con disturbi emotivi, medio senza disturbi emotivi, alto) di sviluppare un grave deterioramento cognitivo. Verrà presentato un caso clinico per esemplificare l'impiego della MASCoD e in parallelo, la visita neurologica, la TAC, la valutazione neuropsicologica e l'intervento riabilitativo cognitivo con l'impiego del Neurotablet®.

Il progetto di ricerca di validazione in atto permetterà di valutare la bontà della MASCoD nel rilevare e monitorare il DSC e generalizzarne l'uso a livello territoriale.

Sviluppo e risultati preliminari di validazione di un software per la somministrazione del Symbol-Digit Modalities Test

Federico Zorzi¹, Ignazio Roberto Zarbo², Beniamina Mercante¹, Paolo Enrico¹

¹Dipartimento di Scienze Biomediche, Università degli Studi di Sassari

²Dipartimento di Medicina, Chirurgia e Farmacia, Università degli Studi di Sassari

Questa ricerca presenta i dati preliminari di validazione di una versione software del Symbol-Digit Modalities Test (SDMT) che, oltre allo score totale, permette di registrare i tempi di risposta (TdR) ai singoli item e di sincronizzare le performance con strumenti di acquisizione psicofisiologica e neurologica. L'applicazione funziona su PC e registra le risposte tramite riconoscimento vocale; le versioni web e macOS sono attualmente in fase di sviluppo. Il campione (attualmente n=10), il cui reclutamento è ancora in corso, comprende soggetti adulti sani (n=5) e pazienti con diagnosi di Sclerosi Multipla (n=5), sottoposti di routine a periodiche valutazioni neuropsicologiche. Tutti i soggetti, in presenza dello sperimentatore, eseguono prima il test cartaceo, poi la versione software. I risultati preliminari mostrano che i soggetti forniscano, in generale, un numero minore di risposte nella versione software, rispetto a quella cartacea. Nell'analisi dei TdR, i pazienti sono risultati più lenti dei soggetti sani (in media +1s/risposta), commettendo in media un errore in più. Inoltre, in entrambi i gruppi i TdR si riducono nella seconda metà del compito ma, mentre quelli dei soggetti sani tendono a stabilizzarsi, le risposte dei pazienti tornano ad essere più lente verso la fine della prova (in media +1,7s/risposta), soprattutto per coloro che hanno commesso più errori. Questo risultato, se confermato, potrebbe essere indice di una fatica cognitiva, o di una difficoltà nel mantenimento dell'attenzione. Sebbene ancora non sia possibile formulare inferenze statisticamente attendibili, data la limitata numerosità campionaria, le potenzialità legate allo sviluppo di software per la valutazione neuropsicologica risultano confermate. Queste applicazioni sembrano consentire di valutare non solo la complessiva integrità delle funzioni cognitive, ma anche di approfondirne specifici aspetti difficilmente rilevabili attraverso le tradizionali modalità di somministrazione.

Telemedicina e co-creazione di valore: un protocollo di ricerca multidisciplinare per la gestione collaborativa della salute

Maria Adele Piccardo, Edoardo Zulato, Chiara Guglielmetti

Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi, Università degli Studi di Milano

Gli studiosi, i policy maker e i professionisti della salute riconoscono la necessità di superare il modello tradizionale di erogazione dei servizi, in cui il paziente assume un ruolo passivo nei confronti del personale sanitario. Si passa così ad un patient paradigm, che riconosce la centralità del paziente e il ruolo attivo nel processo di cura, adottando un approccio collaborativo nella gestione della salute. In questo contesto, la telemedicina rappresenta una importante opportunità per osservare alcuni processi di co-creazione di valore in cui pazienti, caregivers e professionisti della salute collaborano attraverso l'utilizzo di differenti forme di tecnologia. Il presente contributo ha l'obiettivo di descrivere la genesi e lo sviluppo di un protocollo di ricerca integrato, multidisciplinare e multi-stakeholder, volto a comprendere l'impatto (clinico, psicologico, organizzativo ed economico) di una piattaforma digitale di telemonitoraggio per pazienti con scompenso cardiaco. Il progetto di ricerca, promosso dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), infatti, vede la collaborazione tra soggetti appartenenti al contesto sanitario, universitario e aziendale, e permette la valorizzazione del lavoro dei diversi stakeholder coinvolti, i quali producono nuove pratiche attraverso alleanze generative. In particolare, il protocollo permetterà di analizzare le modalità interattive e relazionali che caratterizzano forme di comunicazione mediate dalla tecnologia e di osservare l'utilità di queste tecnologie per la promozione del benessere dei pazienti.

La pandemia da Covid-19

La pandemia da Covid-19 e i ricordi autobiografici emozionali del primo lockdown

Giulia Castronovo e Igor Sotgiu

Università degli Studi di Bergamo

Il presente studio si propone di indagare gli effetti del primo lockdown della pandemia da Covid-19 sulla memoria autobiografica emozionale di un gruppo di adulti della provincia di Bergamo, uno dei territori che ha sperimentato le conseguenze più drammatiche della prima ondata della pandemia da Covid-19. Hanno partecipato allo studio 83 persone (43 femmine e 40 maschi) di età compresa tra i 20 e i 69 anni. La ricerca è stata condotta sul web mediante la somministrazione di tre strumenti self-report: un compito di narrazione autobiografica tramite il quale è stato chiesto ai partecipanti di raccontare un evento emozionale che avevano vissuto durante il primo lockdown, un questionario sulle caratteristiche fenomenologiche del ricordo e una scala per la valutazione della centralità dell'evento per la storia di vita dei partecipanti. Dall'analisi del contenuto delle narrazioni autobiografiche è emerso che l'86% dei partecipanti aveva raccontato un evento emozionale con valenza edonica negativa, mentre il restante 14% aveva raccontato un evento con valenza positiva. Gli eventi negativi più citati includevano decessi e ricoveri ospedalieri dovuti al Covid; quelli positivi avevano a che fare invece con attività di svago, riunioni familiari e guarigioni dal Covid. Ricordi negativi e ricordi positivi presentavano delle somiglianze sostanziali in relazione alle loro caratteristiche narrative e fenomenologiche e al loro grado di centralità. I risultati vengono interpretati alla luce della letteratura contemporanea sulla memoria autobiografica emozionale e delle caratteristiche del contesto di emergenza indagato.

Il tutoraggio per studenti DSA al tempo del Covid: risorse e criticità

Lucia Giardinieri¹, Flaminia Ribelli¹, Antonella Silletti², Martina Cocchi¹

¹Scuola di specializzazione in Psicologia della Salute, Dipartimento di psicologia Dinamica, Clinica e della Salute de La Sapienza, Roma

²Unità di psicologia Clinica, Ospedale pediatrico Bambino Gesù, Roma

L'emergenza sanitaria derivante dalla pandemia Mondiale da COVID-19 ha comportato una riorganizzazione delle consuete attività scolastiche in presenza ad una modalità di didattica a distanza attraverso piattaforme online. Tale cambiamento ha riguardato anche i tutor dell'apprendimento specializzati nel supporto scolastico a studenti con diagnosi di Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA). Alla luce di questo nuovo assetto è stata realizzata un'indagine esplorativa, che si è servita di un questionario costruito ad hoc e distribuito online ai Tutor DSA che si occupano di studenti provenienti da scuole di diverso ordine e grado. Il questionario dal titolo «Tutoraggio DSA e Covid-19: cosa è cambiato?», ha indagato: le nuove modalità di lavoro dei tutor durante e dopo il lockdown; le differenze con il tutoraggio in presenza; i fattori che si sono mantenuti stabili nella nuova modalità di lavoro; le risorse che si sono sviluppate e le eventuali criticità incontrate. Tra le principali criticità del tutoraggio a distanza sono emerse difficoltà nella gestione della relazione a distanza (sia da un punto di vista didattico che comunicativo-affettivo) e difficoltà organizzative nella gestione del lavoro, legate soprattutto all'utilizzo del computer ed a difficoltà personali. Tuttavia, risorse come la creatività e la capacità di adattamento al contesto, hanno consentito ai tutor di riorganizzare al meglio il proprio lavoro nella modalità online, favorendo per alcuni di essi un incremento delle competenze tecnologiche ed informatiche, un incremento di competenze nella gestione di aspetti psicologici, emotivi e relazionali.

Sintomi PTSD da COVID-19: la relazione con eventi infantili avversi, alessitimia e stili di attaccamento

Maria Giovanna Massari, Silvia Monaco, Alessia Renzi, Michela Di Trani

Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

La pandemia COVID-19 è considerata un evento traumatico collettivo. Diversi studi hanno evidenziato alti livelli di sintomi di disturbo post-traumatico da stress (PTSD) nella popolazione generale durante la pandemia. Scopo di questa ricerca è contribuire a un'integrazione della letteratura che esplora l'associazione tra eventi infantili avversi, alessitimia e stili di attaccamento insicuri come fattori pre-trauma che rendono gli individui più vulnerabili ed esplorare il possibile effetto predittivo di queste dimensioni sul PTSD da COVID-19.

Tra ottobre 2021 e marzo 2022 sono stati somministrati a 224 partecipanti di età compresa tra i 18 e i 65 anni e residenti in Italia il questionario COVID-19-PTSD, la Toronto Alexithymia Scale, l'Adverse Childhood Experiences Questionnaire e l'Experiences in Close Relationships-Revised Form.

Dall'analisi delle correlazioni sono emerse associazioni significative tra l'alessitimia, le dimensioni dell'attaccamento e i sintomi del PTSD da COVID-19 e all'età. Sono stati eseguiti due modelli di regressione lineare multipla utilizzando i punteggi totali del COVID-19-PTSD come variabile dipendente. Nel primo sono state considerate come variabili indipendenti l'età, il genere, le dimensioni dell'attaccamento, gli ACE e l'alessitimia. Hanno mostrato un effetto significativo: il punteggio totale dell'alessitimia, la dimensione dell'ansia, la dimensione dell'evitamento e l'età. Nel secondo modello sono stati aggiunti i punteggi dei fattori TAS-20 come variabili indipendenti, hanno mostrato un effetto significativo: dimensione dell'ansia, TAS-20 DIF.

Il Covid-19 ha colto l'umanità impreparata, ma ha mostrato che nel mondo globalizzato in cui viviamo, la possibilità di un trauma collettivo è sempre più reale. Ci auguriamo che i fattori di rischio legati ai sintomi del PTSD vengano ulteriormente approfonditi per poter implementare, in futuro, modelli di prevenzione efficaci per i traumi collettivi.

COVID-19 e uso problematico di Internet in adolescenza: quale contributo può apportare la mindfulness? Lo stato dell'arte

Davide Viola

Università Telematica Internazionale UniNettuno

Negli ultimi anni la ricerca scientifica sull'uso problematico di Internet è cresciuta notevolmente. Al giorno d'oggi, l'uso eccessivo di Internet è diffuso soprattutto tra gli adolescenti e giovani adulti. La pandemia da COVID-19 ha aumentato significativamente l'uso di Internet, mettendo gli adolescenti a rischio di svilupparne dipendenza. Ciò accade perché gli adolescenti imparano velocemente e naturalmente a usare le nuove tecnologie, ma non sanno disciplinarne l'uso per evitare disturbi e patologie. Secondo una ricerca condotta a livello mondiale, infatti, la dipendenza da Internet è uno dei comportamenti problematici più frequenti tra gli adolescenti. All'interno di vari campi di ricerca, sono stati riscontrati diversi fattori associati all'uso problematico di Internet, come ad esempio la disregolazione emotiva. La psicoterapia cognitivo-comportamentale è l'intervento maggiormente sottoposto a evidenza scientifica per adolescenti con uso problematico di Internet; nello specifico è la mindfulness - che in ambito psicologico significa essenzialmente "consapevolezza" dei propri pensieri, azioni e motivazioni - l'approccio terapeutico più studiato: le neuroscienze, ogni giorno, ne dimostrano l'efficacia per la promozione della salute. Obiettivo del poster è indagare le possibili applicazioni della mindfulness per adolescenti con uso problematico di Internet. È stata condotta una revisione strutturata della letteratura esistente. Le ricerche scientifiche sono ancora insufficienti, nonostante i risultati offrono prove preliminari che un intervento di mindfulness sia fattibile e accettabile e che possa migliorare i comportamenti di dipendenza negli adolescenti con uso problematico di Internet.

Health Literacy per affrontare consapevolmente le conseguenze della pandemia

Pasquale Fallace¹, Maria Pia Costa², Rossella Esposito², Rosaria Pandolfi²

¹Psicologo psicoterapeuta Responsabile UOS Educazione Sanitaria ASL Napoli 2 Nord

²Psicologo psicoterapeuta - UOS Educazione Sanitaria ASL Napoli 2 Nord

Acquisire conoscenze “utili e certe” sui numerosi aspetti della pandemia aiuta a prevenire il malessere da ansia dell’ignoto. Abbiamo tutti bisogno di ricevere informazioni affidabili, verificate e comprensibili sul Coronavirus, possibilmente trasmesse con un linguaggio rassicurante e facilmente accessibile. È questo il messaggio di fondo che ha guidato l’operato del nostro servizio di Promozione della Salute durante la pandemia.

Ne è scaturita un’intensa attività di produzione di strumenti divulgativi per accrescere le conoscenze in merito a diversi aspetti della pandemia. Una operazione di Health Literacy finalizzata a supportare le strategie di empowerment ed engagement volte a potenziare la capacità degli individui di accedere alle informazioni e comprenderle per poi prendere decisioni informate, consapevoli e coerenti per la propria salute.

I manuali prodotti hanno contribuito a sostenere questi processi trattando gli argomenti con il particolare taglio coerente ad una fase in cui gli effetti destabilizzanti della pandemia hanno condizionato pesantemente la vita e le abitudini dei cittadini. Rappresentano anche il tentativo di promuovere l’adozione di percorsi operativi che potenzino l’empowerment, individuale e comunitario, il capitale sociale e favoriscano lo sviluppo della resilienza individuale.

Anche sul versante professionale, alcuni contributi scientifici pubblicati su riviste di settore ha contribuito a condividere metodologie di intervento messe a punto lungo percorsi in cui si mette in gioco il senso della vita e delle relazioni fondamentali con gli altri, con noi stessi operatori. Il racconto di esperienze concrete, spesso drammatiche, sempre commoventi, dove nella tragedia della pandemia, riescono a insinuarsi i raggi di sole di una solidarietà, un sorriso, una speranza. Testimonianze semplici, raccontate in presa diretta da chi in questa pandemia ha sofferto in prima persona e apre un dialogo con il lettore.

Mobile opportunity against STress (MOST): Sviluppo e valutazione di efficacia di una piattaforma tecnologica per l'auto-gestione dello stress in periodi post-pandemici

Andrea Pozza¹, Giulia Fioravanti², Daniele Pugi¹, David Baldo³, Andrea Failli³, Ada Fort⁴, Giovanna Millozzi⁴, Francesco Iocca¹, Nicol Loren Angelo¹, Giacomo Gualtieri⁴, Lore Lorenzi⁴, Barbara Giangrasso², Francesca Gioia⁵, Sara Bocci Benucci², Massimiliano Padovani², Iaria Di Iorio², Anna Coluccia¹, Fabio Ferretti¹, Silvia Casale⁵

¹Department of Medical Sciences, Surgery and Neurosciences, University of Siena,

²Department of Health Sciences, University of Florence

³Department of Information Engineering and Mathematics, University of Siena

⁴Santa Maria alle Scotte University Hospital of Siena

⁵Dipartimento Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

La pandemia COVID-19 ha avuto un impatto significativo sulla salute mentale della popolazione generale, anche in virtù delle azioni intraprese per un suo contenimento in termini di misure restrittive (quarantene, distanziamento fisico) e politiche sanitarie (obbligo di vaccinazione). La letteratura scientifica riporta, in particolare, un incremento dei tassi di ansia, stress e depressione, soprattutto in specifici gruppi vulnerabili. Infatti, le conseguenze economiche (e.g., perdita del lavoro o disoccupazione) e sociali (distanziamento sociale, didattica a distanza, isolamento) risultano essere fattori associati al distress psicologico in misura diversa in diverse fasce di età o categorie professionali. Attualmente, le strategie di orientamento cognitivo-comportamentale risultano tra le più efficaci nella gestione dell'ansia, della depressione e dello stress, anche quando somministrate o erogate attraverso piattaforme tecnologiche e/o per il self-help.

In quest'ottica, attraverso un progetto finanziato con Bando Regione Toscana Covid-19, è stato sviluppato il protocollo MOST. Il presente contributo intende presentare lo sviluppo e l'implementazione di una piattaforma tecnologica sviluppata per l'auto-gestione, in prospettiva cognitivo-comportamentale, delle conseguenze psicologiche della pandemia su gruppi vulnerabili (anziani, giovani, imprenditori, medici), con particolare riferimento alle forme lievi ma comunque impattanti di distress.

Verranno presentati 1) gli esiti dell'analisi dei bisogni tramite una serie di focus group con rappresentanti dei gruppi vulnerabili e 2) il successivo sviluppo della piattaforma, che al momento è in fase di implementazione/verifica prima di una sua diffusione capillare nella popolazione. La diffusione sarà seguita da una valutazione di efficacia e verrà effettuata trami-

te la somministrazione di test psicometrici specifici, somministrati alla baseline, durante l'uso, alla fine dell'uso e a 6 mesi dalla prima valutazione.

Il costo dell'esposizione ai decessi: Il distress dei volontari delle Componenti Ausiliare delle Forze Armate della Croce Rossa Italiana impiegati durante l'emergenza Covid-19

Pietro Crescenzo^{1,2}, Livio Tarchi^{1,3}, Venusia Covelli⁴, Kristian Talamonti¹, Francesco Chirico^{5,6}

¹Nucleo Attività Psicologiche Corpo Militare Volontario della Croce Rossa Italiana, Roma

²Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

³Dipartimento di Scienze della Salute, Unità di Psichiatria, Università degli Studi di Firenze

⁴Facoltà di Psicologia, Università eCampus, Novedrate

⁵Scuola di specializzazione in medicina del lavoro, Dipartimento di scienze della vita e sanità pubblica, Università del Sacro Cuore di Milano

⁶Polizia di Stato, Milano

La letteratura mostra che le professioni di aiuto sono le più esposte a sviluppare sindromi occupazionali secondarie al contatto costante con l'umanità sofferente, bisognosa e spesso morente. Un aspetto che si è acuito per le professioni sanitarie in pandemia, con conseguenze psicofisiche importanti. L'Italia è stato il primo paese occidentale ad affrontare l'emergenza Covid con un servizio sanitario prevalentemente pubblico, che ha visto un supporto attivo da parte di tutte le forze del volontariato, ed insieme hanno retto l'impatto delle prime ondate del Coronavirus. Precedenti lavori hanno mostrato che il personale volontario può esperire conseguenze importanti sulla salute. Il lavoro qui esposto ha intento esplorativo, descrittivo e correlazionale, con l'obiettivo di indagare le conseguenze dell'esposizione alla morte in un vasto campione di volontari della CRI, appartenenti alle componenti ausiliare impiegate nella pandemia. I dati sono stati raccolti tra giugno e settembre 2021, su autorizzazione dall'Ispettorato Nazionale del Corpo Militare Volontario (Ministero della Difesa), ottenendo un campione di 823 volontari, ai quali è stata somministrata, preceduta da domande socioanagrafiche, una batteria di test per valutare il loro stato psicofisico (Generalized Anxiety Disorder Assessment, Patient Health Questionnaire, Maslach Burnout Inventory, Single-Item PTSD Screener), e delle scale volte ad indagare la qualità del sonno, il grado di assunzione di tabacco, alcool e

caffè. I risultati preliminari rilevano che i volontari esposti ai decessi durante il servizio raggiungono livelli più alti di depressione, ansia, depersonalizzazione, DPTS ed esaurimento emotivo in aggiunta ad una peggiore qualità del sonno ed un maggiore consumo di alcool dopo il servizio. L'esposizione alla morte è stata di natura prettamente professionale in quanto i punteggi maggiori vengono ottenuti da medici, infermieri, soccorritori rispetto ai volontari amministrativi e logisti.

Lavoro e benessere negli insegnanti lombardi prima e dopo la pandemia

Stefano Delbosq¹, Veronica Velasco¹, Gruppo HBSC Lombardia 2022², Luca Piero Vecchio¹

¹ Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

² Regione Lombardia, DG Welfare, Milano

La pandemia da COVID-19 ha avuto un notevole impatto sul sistema scolastico e sugli insegnanti. Una serie di cambiamenti senza precedenti ha visto passare la scuola dalle chiusure all'adozione di protocolli di sicurezza, distanziamento e utilizzo di dispositivi sanitari, dalla didattica a distanza alla didattica digitale integrata, dalla normalità a un presente incerto e mutevole. Assume rilevanza, quindi, indagare i cambiamenti avvenuti negli insegnanti sulle loro condizioni lavorative e di salute.

In Lombardia, parallelamente alla survey cross-nazionale HBSC si svolge una ricerca sul benessere degli insegnanti con un campione rappresentativo delle scuole secondarie. Obiettivo di questo studio è confrontare i dati relativi all'edizione precedente la pandemia (2018; N=1483) con quelli relativi alla più recente edizione (2022; N=5847). Il questionario è analogo per entrambe le edizioni. Le dimensioni prese in considerazione riguardano: salute percepita, autoefficacia, burnout, work engagement, presentismo, centralità del proprio lavoro, soddisfazione lavorativa, appartenenza organizzativa e altre dimensioni circa il supporto del dirigente scolastico e le condizioni lavorative. I confronti sono stati effettuati tramite t-test a campioni indipendenti.

Più della metà degli indicatori presi in considerazione presenta valori statisticamente differenti rispetto all'edizione del 2018. La maggior parte dei cambiamenti è in direzione negativa per gli insegnanti, con alcune eccezioni come la realizzazione personale (burnout). Dimensioni come

l'autoefficacia e la salute percepita non presentano differenze significative. Le differenze sono di ampiezza molto piccola o medio-piccola. Sebbene la pandemia abbia avuto un notevole impatto sulle scuole, gli insegnanti sembrano essere riusciti a gestire i cambiamenti senza avere ricadute consistenti a lungo termine sulla loro salute, probabilmente grazie ad un maggior riconoscimento del loro ruolo professionale.

Movimento, alimentazione e promozione della salute

Il Disturbo dello Sviluppo della Coordinazione motoria: buone pratiche a scuola per una diagnosi precoce

Eleonora Spada¹, Massimiliano Pau², Maria Chiara Fastame¹

¹Dipartimento di Pedagogia, psicologia, filosofia, Università degli Studi di Cagliari

²Dipartimento di Ingegneria meccanica, chimica e dei materiali, Università degli Studi di Cagliari

Il Disturbo dello Sviluppo della Coordinazione motoria è un disordine del neurosviluppo ancora poco noto che può determinare un deficit nella programmazione ed esecuzione motoria, lentezza, goffaggine e può interferire con il rendimento scolastico e le attività quotidiane. Questo studio intende indagare la relazione tra i punteggi espressi dalle insegnanti nel questionario MOQ-T, l'età e alcune misure oggettive delle funzioni visuo-motorie in un campione di 137 bambini frequentanti le classi 3-5 della scuola primaria. In particolare, l'obiettivo principale dell'indagine è quello di esplorare se e quali misure visuo-motorie predicono i punteggi al MOQ-T e se gli alunni con basse abilità motorie identificati attraverso il MOQ-T mostrassero anche punteggi più bassi in compiti motori e visuo-spaziali atti a valutare oggettivamente il ragionamento astratto, la fluenza visuo-spaziale, l'imagery, la pianificazione motoria e la lunghezza del passo. I punteggi al MOQ-T correlano significativamente con le misure oggettive non-verbali ma non con l'età. Inoltre, circa il 33% della varianza del MOQ-T è predetto dal genere sessuale, dalla fluenza visuo-spaziale, dall'imagery e pianificazione motoria e dalla lunghezza del passo. Infine, gli alunni a rischio di disturbo dello sviluppo della coordinazione motoria hanno mostrato minor capacità visuo-spaziali e motorie. In conclusione, gli screening per l'identificazione precoce degli studenti con possibile Disturbo dello Sviluppo della Coordinazione motoria dovrebbero trovare maggior diffusione nella scuola primaria e dovrebbero prevedere la somministrazione di questionari rivolti alle insegnanti e prove oggettive di tipo visuo-spaziale e motoria.

L'utilizzo della Gamification nella promozione della salute. Food Game, un esempio di intervento di promozione della sana alimentazione, al movimento ed ai consumi sostenibili

Benedetta Chiavegatti¹, Maria Teresa Gussoni¹, Giovanni Aresi², Elena Marta²

¹ATS città Metropolitana di Milano, SC Igiene Alimenti e Nutrizione Dipartimento di Prevenzione, Milano

²CERISVICO centro di ricerca, Università Cattolica Sacro Cuore, Milano

La gamification è l'utilizzo degli elementi e delle dinamiche del gioco in contesti non ludici, al fine di coinvolgere le persone in un'attività e motivarle al cambiamento. Elementi tipici del gioco sono la costruzione di un percorso con obiettivi di crescente difficoltà, la presenza di sfide e di premi o punteggi in base al loro superamento, la competizione e il gioco cooperativo coi pari. Questo approccio è stato utilizzato in diversi contesti, in particolare nel mondo digitale delle app, e la sua applicazione è ancora agli albori nei contesti di promozione della salute.

Food Game è un programma di promozione alla sana alimentazione, al movimento ed ai consumi sostenibili del Servizio Igiene Alimenti e Nutrizione di ATS Città Metropolitana di Milano che si avvale della presente metodologia per l'ingaggio e il coinvolgimento degli studenti delle scuole superiori di secondo grado a cui è rivolto. Il programma è articolato come un gioco, in cui gli studenti sono aggregati in squadre. Le competizioni si svolgono sia in presenza che in rete, finalizzate a conquistare punti in base alla qualità delle azioni realizzate. Le sfide a cui gli studenti rispondono prendono il nome di tappe e spaziano dalla predisposizione di un flash mob, alla pulizia di uno spazio verde, all'organizzazione di un fruit day a scuola o di una festa salutare e sostenibile. Il gioco si sviluppa nell'arco di un anno scolastico, in cui il baricentro comunicativo tra le squadre e lo staff ATS sono i social network. Si conclude con un evento in presenza in cui viene svelata la squadra vincitrice.

Nel poster è descritta la metodologia della gamification e sono messi in luce i momenti di sviluppo del programma Food Game costruiti su di essa.

L'empatia come motore della donazione del sangue: studio su donatori e aspiranti donatori

Letizia Frasca¹ e Giulia Belluardo²

¹A.V.I.S. Modica (RG)

²U.O.C. Nefrologia e Dialisi, ASP 7 Ragusa

L'empatia è la capacità degli esseri umani di sentire e comprendere lo stato emotivo altrui e può essere il motore di comportamenti altruistici. Lo scopo dello studio è indagare il grado di empatia nei donatori e negli aspiranti donatori del sangue e, dunque, verificare se, anche alla base della donazione del sangue vi è un elevato grado di empatia. I partecipanti allo studio sono stati reclutati presso l'A.V.I.S. (associazione italiana dei volontari donatori di sangue) sita presso l'Ospedale Maggiore Nino Baglieri di Modica. Si è proceduto con la raccolta dei dati demografici e la somministrazione dello strumento Empathy Quotient (EQ), una scala self-report in forma ridotta da 40 item. I dati sono stati raccolti su Microsoft Excel, da cui è stata ricavata la statistica descrittiva. Sono stati reclutati in totale 206 partecipanti ($m=55\%$) con un'età media di 38 (± 11) anni, di cui 185 (90%) donatori e 20 (10%) aspiranti donatori. Il campione è composto per il 79% da lavoratori, per il 15% da studenti e per il 4% da pensionati. Il 52% ha un livello di istruzione universitaria, il 36% superiore ed l'11% medie. Alla valutazione dell'empatia tramite EQ i donatori hanno riportato un punteggio medio di 56,5 (± 14), assestandosi nella fascia super-empatica, gli aspiranti donatori hanno riportato, invece, un punteggio medio di 44 (± 8), collocandosi nella fascia sopra la media. Si rileva, dunque, un alto grado di empatia nei donatori del sangue ed un grado di empatia sopra la media negli aspiranti donatori, a conferma che l'empatia può essere un propulsore della donazione del sangue. Potrebbe essere utile, per studi futuri, ampliare il campione degli aspiranti donatori e differenziare, tramite appositi strumenti valutativi, tra empatia emotiva e cognitiva.

Promuovere prodotti stagionali e locali: un modello esteso della Teoria del Comportamento Pianificato per comprendere le scelte alimentari sostenibili

Raffaele Pasquariello, Federica Mari, Marcella Bianchi, Miriam Capasso, Daniela Caso

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Poiché l'intero sistema alimentare globale contribuisce in modo significativo alle emissioni globali di gas serra, è diventato cruciale spostarsi verso scelte alimentari che siano sia ambientalmente sostenibili che salutari. Dare priorità a prodotti locali e di stagione può aiutare individui e comunità a ridurre l'impatto ambientale delle loro scelte alimentari, sostenendo nel contempo i produttori e le economie locali. La letteratura psicosociale ha già dimostrato che la Teoria del Comportamento Pianificato (TPB) è un solido quadro teorico per comprendere e prevedere scelte alimentari salutari e sostenibili. Inoltre, altri studi hanno preso in considerazione il ruolo dei valori biosferici, delle credenze pro-ambientali e green self-identity. In questo contesto, il presente studio mira a testare un modello esteso della TPB (integrato da valori biosferici, credenze pro-ambientali e green self-identity) per comprendere l'intenzione degli studenti universitari di consumare cibi locali e di stagione. 315 studenti universitari (età: 18-62; $M = 21,61$; $DS = 5,15$; 86,3% donne) hanno completato un questionario per valutare le variabili studiate. I risultati del Modello ad Equazioni Strutturali hanno mostrato che l'intenzione è significativamente predetta dall'atteggiamento, dalle norme soggettive e green self-identity, mentre il controllo comportamentale percepito (PBC) non risulta essere significativo. Inoltre, le credenze pro-ambientali hanno avuto un impatto positivo sull'atteggiamento, sulle norme soggettive e green self-identity, ma non sul PBC. In aggiunta, i valori biosferici sono stati predetti dalle credenze pro-ambientali. In generale, il modello sopra descritto potrebbe informare future iniziative mirate a promuovere scelte alimentari più sostenibili tra gli studenti universitari.

Pensare il proprio corpo, muovere il proprio corpo: uno studio sulle relazioni tra attività fisica e immaginazione motoria

Noemi Passarello¹, Laura Mandolesi¹, Fabio Lucidi²

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università Federico II di Napoli

²Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e dei processi di socializzazione, Sapienza Università di Roma

L'immaginazione motoria (MI) permette un'esperienza motoria in assenza di attivazione muscolare e consente la focalizzazione sulla sequenza dei movimenti attraverso l'utilizzo di informazioni cinestesiche e dinamiche. Nonostante molte evidenze scientifiche dimostrino l'efficacia dell'MI in ambito neuroriabilitativo e nello sport, pochi studi hanno indagato come uno stile di vita attivo, basato sull'esercizio fisico di tipo aerobico, influenzi i processi di MI. Lo scopo del presente studio è stato quello di valutare le prestazioni di individui sportivi in compiti complessi di MI.

41 studentesse (età media = 21,3, \pm 1,9) divise in sportive e sedentarie sono state sottoposte a una batteria di test neuropsicologici e a un questionario sulla vividezza immaginativa (VMIQ). Successivamente hanno svolto, in ordine randomico, due compiti di MI, immaginando e poi eseguendo, di camminare in avanti e poi all'indietro per 30 metri fino al raggiungimento di un target. Sono stati registrati e confrontati i tempi di immaginazione e di esecuzione.

Non sono state riscontrate differenze significative tra i due gruppi nel compito del cammino in avanti, mentre in quello del cammino all'indietro (prova più complessa), il gruppo delle studentesse sportive esibiva tempi di immaginazione ed esecuzione sovrapponibili rispetto al gruppo delle sedentarie che risultava essere più veloce nella prova immaginativa rispetto all'esecuzione.

Nonostante i presenti dati siano preliminari, il nostro studio evidenzia come l'esercizio fisico di tipo aerobico influenzi i processi immaginativi complessi suggerendo quanto lo stile di vita sia in grado di modulare l'efficienza dei processi mentali.

I Giovani e il Ciclismo. Supporto all'accesso alle infrastrutture ciclabili come promozione della Salute nella città di Cagliari

Stéphanie Frau

Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

L'attività fisica regolare rappresenta un importante fattore protettivo per la salute e il benessere mentre la sedentarietà ne rappresenta un fattore di rischio. In accordo con le nuove Linee guida dell'OMS, è opportuno rendere il movimento parte integrante della vita quotidiana. La bicicletta in particolare ha molteplici benefici non solo sulla Salute ma anche sull'Ambiente e sull'Urbanizzazione. Il presente progetto mira alla promozione della mobilità ciclistica nei giovani valutando se il supporto all'accesso alle infrastrutture ciclabili possa esercitare un effetto sulle intenzioni di pedalare e/o sul comportamento ciclistico.

Con riferimento al modello socio-cognitivo del comportamento pianificato di Ajzen (1991), verrà somministrato, in un contesto scolastico, un questionario on-line self-report costituito da 9 sezioni e composto da item estrapolati da questionari validati nel contesto italiano. L'intervento (4 sessioni settimanali pomeridiane extracurricolari aventi la durata 1,5 ora ciascuna) coinvolgerà 50 studenti (di età superiore o uguale ai 18 anni), delle classi 5° di una Scuola Secondaria di secondo grado di Cagliari. Effettueranno percorsi ciclabili sicuri, comodi e piacevoli grazie al sostegno di esperti ciclisti. I partecipanti verranno divisi in due gruppi da 25 (Gruppo sperimentale/Gruppo di controllo inattivo). Il gruppo di controllo (inizialmente inattivo) inizierà con le attività appena il gruppo sperimentale terminerà le sue. Nel trial randomizzato controllato cross over, le misurazioni saranno effettuate in tre tempi: pre e post intervento e un follow-up a 4 mesi. Le differenze saranno esaminate utilizzando l'Analisi della varianza per misure ripetute con disegno misto.

Si prevede che il supporto da parte di esperti ciclisti all'accesso alle infrastrutture ciclabili abbia un ruolo significativo nell'influenzare le variabili sociocognitive, le intenzioni di pedalare e/o il comportamento ciclistico dei giovani.

Misurare la ricchezza psicologica: validazione della *Psychologically Rich Life Scale* in un campione della popolazione italiana

Federica Mauro¹, Michela Di Trani¹, Luca Simione²

¹Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza Università di Roma

²CNR, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, Roma

Il modello teorico del benessere soggettivo è definito da due dimensioni esperienziali fondamentali: quella edonica, connotata da esperienze di soddisfazione ed emozioni positive, e quella eudamonica, contraddistinta da un senso di proposito, significatività e coerenza della propria vita, in cui confluiscono l'accettazione di sé, la capacità di gestione dell'ambiente, l'instaurazione di relazioni positive e la crescita personale.

Più recentemente è stata suggerita l'integrazione di una terza dimensione, quella della ricchezza psicologica, definita come la percezione di una vita caratterizzata da una varietà di esperienze interessanti e portatrici di cambiamenti di prospettiva, connessa alla felicità e alla percezione di un senso ultimo della vita, ma legata a cause e conseguenze diverse rispetto a queste dimensioni. Ricchezza psicologica, felicità e significato costituiscono i tre elementi di una vita ben vissuta soggettivamente, superando la classica distinzione tra benessere edonico e eudanomico.

La *Psychologically Rich Life scale* è un questionario standardizzato composto da 17 item che nella sua versione inglese ha confermato il modello fattoriale del benessere soggettivo a tre dimensioni.

Il presente studio ha avuto l'obiettivo di validare l'adattamento alla popolazione italiana del questionario su un campione ampio di riferimento. Per l'adattamento alla popolazione italiana è stata seguita una procedura di subsequent back translation e la scala ottenuta è stata poi somministrata ai partecipanti in formato digitale online. Sia l'AFE che l'AFC hanno confermato la struttura interna monofattoriale della scala, oltre che l'ottima attendibilità. Il costrutto di ricchezza psicologica è risultato inoltre positivamente correlato ai costrutti di felicità soggettiva, soddisfazione di vita, mindfulness e self compassion e negativamente correlato a quelli di ansia di tratto e fusione cognitiva. Ciò sarà discusso alla luce delle implicazioni per la Psicologia della Salute.

Family Walk: percorsi di trekking con famiglie accoglienti

Silvia Caredda e Ilaria Picci

Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute, Università degli Studi di Cagliari

Diventare una famiglia accogliente, attraverso percorsi di affido e adozione, richiede l'attivazione di numerose risorse in particolare relazionali ed emotive. Le evidenze riportano vissuti di solitudine delle famiglie accoglienti, le quali hanno difficoltà nel trovare reti di supporto e contesti capaci di riconoscerne le difficoltà.

Family Walk è un intervento che si pone l'obiettivo di promuovere il benessere soggettivo delle famiglie accoglienti e favorire la creazione di reti tra famiglie, in un'ottica di empowerment di comunità.

L'intervento, proposto nel territorio della Provincia di Cagliari, prevede la realizzazione di 5 trekking, per un totale di 100 partecipanti.

Il progetto prevede la somministrazione di un questionario self report al fine di rilevare, i dati anagrafici, la soddisfazione e il grado di benessere soggettivo percepito pre e post percorso trekking. La somministrazione prevede l'utilizzo del questionario PANAS.

Per l'analisi dei dati raccolti, verrà utilizzata la statistica descrittiva e verrà analizzato il costrutto del benessere soggettivo secondo un disegno sperimentale ad unico gruppo con modalità pre-test e post-test

Il progetto è attualmente in fase di attuazione e i dati raccolti sono parziali, tuttavia, si evince una buona soddisfazione per l'attività svolta e il desiderio di intraprendere esperienze simili.

Dai risultati finora conseguiti si riscontra la necessità di integrare ai percorsi di accompagnamento di matrice clinica, percorsi di benessere centrati sull'attivazione e sulla socializzazione che fungano da fattori protettivi per il superamento delle crisi familiari e per la prevenzione di situazioni di grave conflittualità.

Non communicable diseases

Ansia, Depressione e Distress nei pazienti oncologici: l'era COVID-19, una meta-analisi

Oriana D'Ecclesiis¹, Marie Lou Chevet², Elisa Tomezzoli³, Federica Bellerba¹, Piergiacomo Di Gennaro⁴, Gabriella Pravettoni³, Sara Gandini¹, Sara Raimondi¹

¹Istituto Europeo di Oncologia (IEO), Dipartimento di Oncologia Sperimentale (IEO), Milano

²Dipartimento di Biologia, Università di Angers, Angers, Francia

³Istituto Europeo di Oncologia (IEO), Divisione di ricerca applicata per le scienze cognitive e psicologiche (IEO), Milano

⁴Istituto Nazionale Tumori, IRCCS Fondazione G. Pascale, Unità Epidemiologia e Biostatistica, Napoli

Da molti studi è emerso che la pandemia COVID-19 ha avuto un impatto negativo sulla salute mentale delle persone. È noto che un cattivo stato psicologico dei pazienti oncologici è associato a elevati indici infiammatori e a una ridotta efficacia delle terapie. Il nostro studio ha valutato la prevalenza di ansia, depressione e distress nei pazienti oncologici durante l'era COVID-19. Abbiamo condotto una revisione sistematica fino a gennaio 2023 interrogando i seguenti database: PUBmed, EMBASE e Scopus. La stima della prevalenza degli outcome psicologici è stata condotta utilizzando un modello a effetti casuali. In particolare, sono stati utilizzati la trasformazione logit e i modelli misti lineari generalizzati. 84 articoli sono stati inclusi nelle meta-analisi. È emerso che il 28,6% dei pazienti oncologici presenta una sintomatologia ansiosa (28,6%, 95%CI 24%-33,6%, $I^2=98,6\%$), il 24,7% depressiva (24,7%, 95%CI 20,5%-29,5%, $I^2=97,9\%$) e il 38,3% presenta sintomi di distress (38,3%, 95%CI 31,0%-46,2%, $I^2=98,5\%$). Sembra che la prevalenza di ansia sia maggiore quando il campione analizzato è costituito in maggioranza da donne ($p=0,03$). Inoltre, si individua un'associazione inversa borderline tra la prevalenza di distress e l'età ($p=0,07$), questo sembrerebbe maggiore negli studi in cui ci sono più anziani. Dall'analisi di sottogruppo è emerso che gli uomini rispetto alle donne presentano sintomi di depressione significativamente maggiori (54,3% vs 29,4%, $p=0,02$ rispettivamente). Non sono emerse differenze statisticamente significative in termini di ansia, depressione e distress tra le aree geografiche, l'anno di pubblicazione e la dimensione del campione. Nel complesso, durante la pandemia COVID-19, si è registrata un'elevata prevalenza di ansia, depressione e distress nei pazienti

oncologici. Pertanto, è necessario sviluppare interventi psicologici per migliorare la salute mentale di questi pazienti.

Il funzionamento sessuale nei pazienti con psoriasi: il ruolo dei pensieri automatici relativi alla sessualità

Francesco Iocca¹, Silvia Casale², Martina Burlando^{3,4}, Nicole Loren Angelo¹, Federica Ragucci⁵, Daniele Pugi¹, Aurora Parodi^{3,4}, Davide Dettore², Andrea Pozza¹

¹Dipartimento di Medicina, Chirurgia e Neuroscienze, Università degli Studi di Siena

²Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi di Firenze

³Dipartimento di Dermatologia, Dipartimento di Scienze della Salute – DISSAL, Università degli studi di Genova

⁴IRCCS Ospedale Policlinico San Martino, Genova

⁵Dipartimento Neuromotorio e Riabilitativo, Azienda USL-IRCCS, Reggio Emilia

La psoriasi è una condizione cronica che può compromettere vari aspetti della qualità della vita e del funzionamento sessuale delle persone che ne sono affette. Il presente studio si è proposto di confrontare il funzionamento sessuale nei pazienti con psoriasi rispetto a soggetti di controllo appaiati per genere ed età e di indagare le variabili associate al funzionamento sessuale nei pazienti affetti da questa patologia. Hanno preso parte allo studio 103 pazienti con psoriasi (età media \pm SD: 49,54 \pm 14,31; 28,70% femmine) e 101 soggetti di controllo (età media \pm SD: 49,80 \pm 13,94; 29% femmine). A ogni gruppo sono state somministrate 5 misure self-report: Depression Anxiety Stress Scales - 21 (DASS-21), Body Uneasiness Test (BUT), Dermatology Quality of Life Index (DLQI), Sexual Modes Questionnaire (SMQ), Arizona Sexual Experience Scale (ASEX).

I pazienti con psoriasi riferiscono una minor frequenza di attività sessuale rispetto al gruppo di controllo. Nei pazienti di sesso maschile non è emersa alcuna differenza tra i gruppi riguardo al funzionamento sessuale, all'ansia, al disagio corporeo e ai pensieri automatici. Le pazienti di sesso femminile riferiscono più ansia, stress e disagio corporeo rispetto alle donne senza psoriasi, ma non è emersa alcuna differenza significativa tra i due gruppi femminili riguardo al funzionamento sessuale e ai pensieri automatici.

Nei pazienti di sesso maschile, il funzionamento sessuale è associato a pensieri automatici, mentre nelle pazienti di sesso femminile è associato a pensieri automatici, età, gravità dei sintomi, patologie in comorbilità, qualità della vita, depressione, ansia e stress.

L'attività sessuale e la qualità della vita possono essere alterate nei pazienti affetti da psoriasi, ma la relazione tra psoriasi e sessualità è mediata da numerose variabili. I risultati del presente studio sottolineano l'importanza di indagare tali aspetti nei pazienti con patologie dermatologiche per migliorare la loro qualità di vita.

Analisi qualitativa dei bisogni di supporto sociale in studenti con disabilità sensoriali: uno studio esplorativo sul benessere a scuola

Roberta Fadda, Sara Congiu, Tiziana Piu

Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

Il supporto sociale consente agli studenti di percepirsi competenti e di stare bene a scuola (Cobb, 1976). Nonostante la sua centralità per il benessere a scuola, sono pressoché assenti le ricerche che hanno indagato il bisogno di supporto sociale degli alunni con disabilità. A tal fine il nostro lavoro ha inteso indagare le forme di supporto sociale che gli studenti con disabilità sensoriale ricevono o desiderano ricevere da parte degli insegnanti e dei compagni di classe. In particolare, abbiamo indagato il supporto pratico ed emotivo (Chien-Huey Chang & Schaller, 2000; Kaplan et al., 1977). A tal fine un campione di 8 studenti con disabilità sensoriale, frequentanti la scuola secondaria di primo e secondo grado età (11–14), 3 con disabilità visiva (2 M) e 5 con disabilità uditiva (1 M), sono stati intervistati sui loro bisogni di supporto sociale a scuola. Le interviste sono state costruite sulla base di studi precedenti, condotti per indagare i bisogni di supporto sociale di adulti con disabilità sensoriale in ambiente lavorativo (Papakonstantinou e Papadopoulos, 2010). Dall'analisi delle interviste emerge che, in generale, entrambe le tipologie di studenti con disabilità sensoriale indicano bisogni di supporto sociale, sia di tipo pratico che emotivo. In generale, entrambi hanno bisogno di utilizzare gli ausili elettronici per l'apprendimento e di lavorare con insegnanti specializzati per venire incontro ai loro bisogni. Inoltre, riportano l'importanza di una buona relazione con i compagni, anche al di fuori della scuola. Tuttavia, la loro autonomia spesso viene sottovalutata, con atteggiamenti di iperprotezione da parte degli insegnanti. Entrambe le tipologie di studenti hanno subito episodi di bullismo, in particolare nella scuola primaria. Il nostro studio ha contribuito a iniziare a delineare le tipologie di bisogno di supporto sociale degli studenti con disabilità sensoriale. Questo studio può costituire la base per la costruzione di

strumenti quantitativi, che possano meglio indagare il grado di bisogno relativo alle categorie da noi delineate. Tali studi sono inoltre fondamentali per progettare possibili interventi di promozione del benessere a scuola degli studenti con disabilità sensoriale, che promuovano la comprensione dei loro bisogni di supporto sociale in insegnanti e compagni.

Noncommunicable diseases: il ruolo della rappresentazione di malattia e delle strategie di coping per la qualità di vita

Ersilia Auriemma, Roberto Bianco, Assunta Maiello, Concetta Esposito, Maria Francesca Freda

Dipartimento Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Le *noncommunicable diseases* (malattie polmonari, malattie cardiovascolari, diabete, cancro) sono patologie croniche che accompagnano l'individuo per tutta la vita rendendo necessaria una gestione a lungo termine. Tra le variabili psicologiche che maggiormente contribuiscono alla qualità di vita nelle persone con queste malattie, vi sono la rappresentazione di malattia e le strategie di coping.

Questo studio si pone l'obiettivo di testare, in un campione di 107 pazienti italiani (53% F; 47% M; età: $59,9 \pm 10,57$) affetti da una o più *non-communicable diseases*, due modelli di mediazione analoghi, uno con variabile dipendente la componente mentale e uno con variabile dipendente la componente fisica della qualità della vita, secondo i quali la rappresentazione di malattia incide sulla qualità della vita sia direttamente che attraverso la mediazione delle strategie di coping. Tutti i dati sono stati raccolti attraverso un questionario on-line e sono state effettuate analisi statistiche descrittive, un T-test di Studenti, e analisi per testare la validità dei due modelli immettendo come covariate il genere e l'età.

I principali risultati dello studio evidenziano che la rappresentazione di malattia incide sulla componente mentale della qualità della vita sia direttamente che attraverso la mediazione del coping di evitamento, mentre incide sulla componente fisica solo direttamente. Inoltre, l'età incide sul maggiore utilizzo di strategie evitanti e su una peggiore qualità della vita nella sua componente fisica.

Da un punto di vista clinico, è interessante che l'effetto positivo dell'utilizzo di strategie d'approccio appaia minore rispetto all'effetto "negativo" dell'utilizzo di strategie evitanti. Sarebbe importante promuovere interventi psicologici che supportino le persone a sviluppare una rappresenta-

zione della malattia meno minacciosa che potrebbe associarsi a un minore utilizzo di strategie evitanti.

Valutazione del Framed Portrait Experience come intervento low-cost per il miglioramento del benessere psicologico dopo la malattia: Evidenze con un campione di donne con pregresso carcinoma mammario

Denise Vagnini

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

I trattamenti medici per il carcinoma mammario hanno un impatto negativo a lungo termine sulla qualità di vita delle pazienti. Il presente contributo valuta per la prima volta l'efficacia del *Framed Portrait Experience* (FPE) sul miglioramento del benessere psicologico di pazienti con pregresso carcinoma mammario. L'intervento è strutturato in due fasi: una sessione fotografica (obiettivo: realizzare fotografie della paziente all'interno dei suoi contesti di vita significativi) e una sessione narrativa 3 settimane dopo (obiettivo: aiutare la paziente a rielaborare i vissuti emotivi e collocare l'esperienza di malattia all'interno della sua storia di vita a partire dalle fotografie).

Lo studio ha un disegno di ricerca pretest (T0) – posttest (T1) con gruppo di controllo in lista di attesa. Il reclutamento è avvenuto attraverso un campionamento di convenienza grazie alla collaborazione con un'associazione no-profit. Criteri di inclusione: precedente diagnosi di carcinoma mammario, essere in fase post-operatoria, saper comprendere ed esprimersi in lingua italiana.

La numerosità campionaria di $N=40$ è stata stimata con G*Power ($\alpha=0,05$, $power=0,80$, medium ES). Le partecipanti, equamente suddivise in gruppo di intervento (FPE $n=20$) e di controllo ($n=20$), sono state valutate a T0 e T1 con questionari scientificamente validati per la misurazione di: immagine corporea (BIS), autostima (RSES), strategie di coping (Brief-COPE) e autoefficacia percepita (GSES). Le analisi statistiche sono state condotte con IBM SPSS 27. Un test t a campioni indipendenti ha confermato l'assenza di differenze psicometriche a T0. Test t a campioni appaiati hanno evidenziato nel gruppo FPE un miglioramento ($p<0,05$) in tutte le dimensioni indagate ad eccezione dell'autostima. Non sono emersi effetti significativi nel gruppo di controllo.

Questi risultati preliminari sostengono l'efficacia del FPE come intervento low-cost per il miglioramento del benessere psicologico delle pazienti dopo la malattia.

Alessitimia ed Asma: una revisione sistematica

Orlando Silvestro

Dottorato InterAteneo in Psicologia - XXXVIII Ciclo - Università Magna Graecia, Catanzaro

L'alessitimia è un costrutto multifattoriale, che si può manifestare con la difficoltà di riconoscere, elaborare e descrivere i sentimenti ed in uno stile di pensiero orientato verso l'esterno. Sulla base di evidenze scientifiche è possibile affermare la rilevanza dell'alessitimia nel contesto delle malattie croniche, quale fattore prognostico negativo sugli esiti della salute. Partendo da tali presupposti, la presente revisione ha l'obiettivo di evidenziare la presenza di alessitimia nei soggetti affetti da asma e di chiarire eventuali associazioni con altri fattori implicati nella malattia.

Seguendo la metodologia PRISMA, protratta attraverso i domini Scopus e Pubmed è stato possibile selezionare studi rilevanti. La ricerca ha contemplato l'uso delle parole chiave Asma ed Alessitimia. I criteri di eleggibilità erano: pubblicazioni in lingua inglese, diagnosi confermata e rilevazione psicodiagnostica di alessitimia.

Ventisei studi sono stati inclusi, comprendenti 4.282 pazienti. Si denota la presenza significativa di alessitimia nei soggetti asmatici, con una prevalenza maggiore (9% - 62,8%) rispetto alla popolazione generale (circa 10%) e un'associazione significativa tra alessitimia e gravità della malattia asmatica. Inoltre, la coesistenza di asma ed alessitimia risultava associata ad una peggiore qualità di vita, comorbidità psichiatrica, ospedalizzazione, scarso controllo della sintomatologia e difficoltà nel riconoscimento dei sintomi di un attacco asmatico acuto.

Questa revisione è il primo contributo a sintetizzare attraverso una metodologia sistematica il legame tra alessitimia ed asma. I risultati suggeriscono che l'alessitimia possa impattare negativamente sulla gestione dell'asma. Tali risultati supportano l'importanza di un assesment accurato nei setting clinici, al fine di implementare interventi multidisciplinari atti a promuovere il benessere fisico ed emotivo dei soggetti affetti da asma.

Gli effetti della musica dal vivo durante il trattamento di emodialisi in pazienti pediatrici

Antonella Silletti, Isabella Guzzo, Adriano Mastrolorenzo, Simone Piga, Teresa Grimaldi Capitello

Ospedale Bambino Gesù, Roma

La partecipazione a sessioni di musica dal vivo è associata ad un miglioramento degli indici fisiologici e psicologici tra i pazienti pediatrici con una malattia cronica. Tuttavia, l'impatto della musica dal vivo durante i trattamenti di emodialisi è stato scarsamente esaminato nei pazienti pediatrici.

In questo studio pilota è stato applicato un disegno sperimentale con randomizzazione.

Un totale di 16 partecipanti, con insufficienza renale cronica che richiedeva emodialisi, ha preso parte allo studio. I partecipanti al nostro gruppo sperimentale hanno ascoltato 30 minuti di musica dal vivo durante la loro procedura di emodialisi in aggiunta alle loro cure abituali (n= 96 misurazioni), mentre il gruppo di controllo ha ricevuto le cure abituali (n= 96 misurazioni) ed è stato osservato per 30 minuti mentre veniva trasmesso un video in televisione nella sala comune di dialisi, che fungeva da distrattore. Per l'analisi sono stati raccolti i dati relativi al battito cardiaco (FC), pressione sanguigna (PA), livelli di ansia e depressione.

I risultati di questo studio hanno dimostrato che l'intervento con musica dal vivo ha ridotto significativamente la frequenza del battito cardiaco ($p<0,05$), la pressione sistolica ($p<0,05$) e la pressione diastolica del gruppo sperimentale ($p<0,05$).

I risultati hanno anche evidenziato che, dopo l'ascolto di musica dal vivo, si è verificata una diminuzione significativa del livello di ansia e depressione del gruppo sperimentale ($p<0,05$).

Nel gruppo di controllo, invece, il punteggio medio di depressione e ansia è aumentato (da 10 a 12). Statisticamente, sono stati osservati anche significativi aumenti medi della pressione arteriosa diastolica (da 67 a 72) e un aumento della frequenza cardiaca (da 85 a 90) in maniera disfunzionale alla condizione clinica dei nostri pazienti.

Abbiamo concluso che l'ascolto di musica dal vivo può essere associato a una diminuzione degli indici fisiologici e psicologici nei pazienti pediatrici in emodialisi. Sono necessarie ulteriori ricerche, valutando ampi campioni e studi longitudinali.

Interventi psicologici rivolti al paziente con malattie croniche: aspetti clinici e organizzativi. L'esperienza dell'ambulatorio di Psicologia e Psicoterapia nel Distretto Socio-Sanitario della Asl Ogliastra

Lorena Paola Urrai

Distretto Socio-Sanitario ASI Ogliastra

Con il presente lavoro s'intende offrire un contributo operativo esperienziale sul tema complesso dell'esperienza umana della malattia cronica e dalla sua gestione terapeutica. La numerosità delle richieste di supporto psicologico da parte dei pazienti con malattie croniche: pazienti oncologici, diabetici, nefrologici, fibromiografici, trapiantati e con dolore cronico, pervenute al CSM nel 2019, ha portato all'istituzione dell'Ambulatorio di Psicologia e Psicoterapia. È organizzato per fornire ad ogni paziente, e alla sua famiglia, il miglior percorso terapeutico, specifico e personalizzato, attraverso due principali forme di intervento, il Sostegno Psicologico e la Psicoterapia. L'approccio di base utilizzato è il modello bio-psicosociale insieme all'utilizzo di tecniche specifiche quali la "narrazione di malattia e l'educazione terapeutica. Si colloca in relazione con gli altri servizi territoriali e offre risposte terapeutiche ai pazienti in ADI, ai pazienti ricoverati in ospedale o in case di cura. L'invio è effettuato dal MMG e/o dallo specialista che ha in carico il paziente. Vengono seguiti annualmente circa 350 pazienti, per il 60 % inviati dal Servizio territoriale di Oncologia, per il 20 % dal servizio territoriale di Diabetologia, per il 10% dal servizio di Nefrologia e per il restante 10 % da altri specialisti. Le criticità emerse: la mancata istituzione di equipe multiprofessionali e la mancata applicazione dei PDTA, da proporre per l'implementazione.

Procreazione medicalmente assistita e interventi ambulatoriali

Le nuove tecnologie nel diabete pediatrico: il punto di vista di psicologi e diabetologi

Annamaria Tupputi, Lucia Giardinieri, Silvia Monaco, Michela Di Trani

Scuola specializzazione Psicologia della Salute, Dipartimento di Psicologia dinamica, clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

Il diabete di tipo 1 (T1D) registra un aumento del tasso d'incidenza di circa il 3% annuo durante gli ultimi vent'anni. La terapia sottocutanea insulinica continua (CSII) è ampiamente usata nella popolazione pediatrica con diabete; essa richiede tuttavia una maggiore preparazione da parte del team curante e una selezione accurata dei potenziali fruitori. Le disposizioni prescrittive variano da Regione a Regione e la prospettiva degli operatori sanitari rimane ancora un'area inesplorata. Lo scopo del progetto di ricerca è quello di esplorare le rappresentazioni di un gruppo di medici e psicologi operanti in diabetologia pediatrica sul territorio nazionale, riguardo ruoli, funzioni e attività come parte di un team multidisciplinare; il loro punto di vista rispetto ai potenziali benefici della CSII e alla tipologia di individui candidati all'utilizzo della tecnologia. È stata somministrata una scheda socio-anagrafica e sono stati condotti due focus group omogenei per professione, audio registrati. I trascritti prodotti sono stati analizzati con la metodologia Emotional Text Mining (ETM). Ognuno dei due corpus ha generato tre cluster e due fattori: per i diabetologi, è emersa un'attenzione rivolta al paziente su diversi livelli assistenziali, collaborando sia con gli altri operatori sanitari sia con il territorio, attraverso la proposta di un intervento inserito nell'ambito dell'utilizzo della tecnologia; anche per gli psicologi è presente una rappresentazione di networking interdisciplinare, con un focus maggiore sui processi insiti alla gestione della patologia, dall'accettazione all'elaborazione e integrazione del diabete nella narrazione familiare. La comprensione delle rappresentazioni degli operatori sanitari che lavorano in diabetologia pediatrica circa le nuove tecnologie può contribuire al consolidamento di una rete di professionisti attraverso un lavoro mirato sulle possibili criticità emerse.

Assistenza psicologica nella Procreazione Medicalmente Assistita: un bene aggiunto o parte integrante del percorso di cura?

Giulia Scaravelli¹, Fabiola Fedele¹, Michela Di Trani², Alessia Renzi², Roberta Spoletini¹

¹Registro Nazionale della Procreazione Medicalmente Assistita – Centro nazionale per la prevenzione delle malattie e la promozione della salute, Istituto Superiore Sanità, Roma, Italia.

²Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

L'assistenza psicologica all'infertilità è tradizionalmente orientata alle coppie che si sottopongono alle tecniche di procreazione medicalmente assistita (PMA). Dalla letteratura sappiamo inoltre che in questo contesto sanitario possono essere messi in discussione gli abituali approcci alla cura, con potenziali criticità nella relazione terapeutica. Alla luce di questi fattori, il Registro Nazionale di PMA (Istituto Superiore di Sanità) e il Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute (Università La Sapienza) hanno condotto un progetto di ricerca per esaminare le caratteristiche dell'assistenza psicologica all'interno dei centri PMA italiani.

Un questionario online creato ad hoc è stato inviato a 341 Centri PMA attivi in Italia nel 2020. 134 centri hanno risposto al questionario, 75 (22%) offrivano procedure di II-III livello (più invasive e complesse) e operavano come servizio pubblico/privato convenzionato con il SSN.

In poco meno della metà dei centri, lo psicologo era presente come figura stabile nell'equipe (47%), pur essendo identificato come fonte di supporto al lavoro medico nella gestione delle difficoltà emotive delle coppie. Nel 87% dei casi gli operatori ritenevano utile avere momenti di confronto con lo psicologo, anche se il 60% di questi non organizzava riunioni d'equipe che lo includessero. L'invio allo psicologo era motivato dal disagio psicologico dell'individuo/coppia (44% dei casi), mentre erano meno rappresentate motivazioni legate ai processi di cura.

Dall'indagine la psicologia in PMA sembra configurarsi come un “bene aggiunto” ai processi di cura, piuttosto che come parte integrante del percorso e sembra esprimersi prevalentemente come intervento sul vissuto del singolo/coppia. Emerge tuttavia la necessità di identificare un modello di intervento psicologico che esprima una funzione di accompagnamento e sostegno alla relazione sanitaria nella sua totalità, con l'ulteriore obiettivo di promuovere salute all'interno dei Centri di PMA.

Stimolazione Cognitiva in contesto ambulatoriale

Laura Gallana¹, Caterina Barone², Monica Scarmagnan²

¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

²Ulss 6 Euganea, distretto Padova sud

L'aumento dei casi di Mild Cognitive Impairment e l'assenza momentanea, del servizio di riabilitazione, ha spinto l'equipe del CDCD5 Padova sud, a mettere a punto un progetto pilota di stimolazione cognitiva che potesse dare una risposta di presa in carico. La metodologia utilizzata si è basata sull'utilizzo di due strumenti di intervento psicosociale sui quali l'Ulss6 ha investito: il software "Erica" per la riabilitazione neuropsicologica funzione-specifica e il protocollo CST (Gardini, Pradelli, Faggian e Borella, 2016) che rappresenta l'unico intervento per anziani con demenza evidence based in Italia. Il vincolo di erogazione della prestazione è di 10 sedute mono settimanali di un'ora da svolgere in gruppo o individualmente. Nel 2022 abbiamo dato il via a un gruppo di stimolazione cognitiva di 3 persone e svolto la stimolazione cognitiva individuale con 4 persone, per un totale di 7 partecipanti. Gli indicatori qualitativi individuati sono; la partecipazione alle sessioni e l'osservazione del tono dell'umore, gli indicatori quantitativi utilizzati sono; il MMSE per l'area cognitiva e il questionario Qol_AD per la valutazione della qualità di vita percepita. Dopo il trattamento non sono emersi peggioramenti significativi al MMSE, a chi ha avuto un punteggio basso al questionario Qol_AD è stato proposto un secondo ciclo di trattamento. Da Marzo 2023 ripartiranno i cicli di stimolazione cognitiva con un ampliamento del campione dei partecipanti. In conclusione, si ritiene che il futuro della stimolazione cognitiva all'interno dei CDCD della Regione Veneto potrà vivere una fase florida. Il "Fondo Nazionale per l'Alzheimer e le Demenze" permetterà di implementare alcuni servizi dei CDCD, tra questi un progetto di stimolazione cognitiva da remoto. Riteniamo sia vitale lavorare affinché i modelli teorici di efficacia si instaurino concretamente con la pratica clinica e l'organizzazione dei servizi territoriali.

Procreazione Medicalmente Assistita: quale associazione tra alessitimia e qualità della vita all'interno della coppia?

Alessia Renzi¹, Fabiola Fedele², Michela Di Trani¹

¹Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

²Registro Italiano di PMA, Istituto Superiore di Sanità, Roma

La diagnosi di infertilità ed i relativi trattamenti influenzano negativamente il benessere delle coppie che si trovano spesso a sperimentare diverse emozioni negative. Per tale motivo l'obiettivo di questo lavoro è quello di esplorare in coppie in procinto di iniziare un trattamento di Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) differenze nei livelli di alessitimia e qualità di vita tra donne e uomini. Ulteriore obiettivo è esplorare l'associazione fra queste dimensioni all'interno della coppia ed indagare cosa predice una miglior qualità della vita in donne e uomini.

I partecipanti sono stati reclutati in due centri specializzate in PMA di Roma, 47 coppie hanno completato il Fertility Quality of Life (FertiQoL), la 20-item Toronto Alexithymia Scale (TAS-20) ed un questionario socio-demografico.

L'analisi dei dati ha mostrato una peggiore qualità della vita nelle donne e più alti livelli di pensiero orientato all'esterno negli uomini. Diverse associazioni tra alessitimia di uomini e donne e qualità della vita tra partner sono emerse. I modelli di regressione multipla lineare testati hanno mostrato che una migliore qualità della vita delle donne è predetta da una migliore qualità della vita dei partner e da loro migliori capacità di identificare e descrivere le emozioni. Al contrario una migliore qualità della vita degli uomini è predetta da una migliore qualità della vita delle loro partner.

Questo studio evidenzia quanto i membri di una coppia possano svolgere un ruolo supportivo l'uno per il benessere dell'altro mitigando l'effetto negativo dell'infertilità sulla qualità della vita percepita. Ulteriori studi sono necessari per ideare interventi terapeutici e di supporto alla coppia volti alla promozione della salute durante i trattamenti di PMA.

La gravidanza nel percorso di procreazione medicalmente assistita: il ruolo dei sintomi ansiosi e ossessivo compulsivi

Daniele Pugi¹, Maria Elisabetta Coccia², Davide Dettore³, Andrea Pozza¹

¹Dipartimento di Medicina, Chirurgia e Neuroscienze, Università degli Studi di Siena

²Dipartimento di Scienze Biomediche Sperimentali e Cliniche, Università degli Studi di Firenze

³Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi di Firenze

In Italia, l'infertilità è una condizione che riguarda 1 coppia su 5. Per ottenere una gravidanza, la coppia infertile affronta il percorso di procreazione medicalmente assistita (PMA). La gravidanza rappresenta un periodo di vulnerabilità, durante il quale il 7-15% delle donne riporta elevati livelli di sintomi depressivi e ansiosi. Recenti evidenze mostrano come la paura di poter trasmettere malattie al nascituro o di poterlo ferire sia una preoccupazione tra le donne in stato di gravidanza, spesso configurando un disturbo ossessivo-compulsivo. Tale sintomatologia potrebbe rappresentare un fattore di vulnerabilità soprattutto in donne che attraversano una crisi esistenziale determinata dall'infertilità. Pertanto, l'obiettivo dello studio è quello di indagare sintomi ossessivo-compulsivi in donne che hanno ottenuto una gravidanza spontanea e donne in PMA, valutando l'effetto che i sintomi ansiosi possono avere su tali sintomi ossessivi.

75 donne in gravidanza sono state incluse, di cui 27 stavano attraversando un percorso di PMA, mentre 48 avevano ottenuto una gravidanza spontanea. All'interno di un disegno osservazionale di tipo caso-controllo, sono stati somministrati questionari *self-report* per indagare sintomi ossessivo compulsivi (Obsessive Compulsive Inventory-Revised), depressivi (Beck Depression Inventory-II) e ansiosi (State-Trait Anxiety Inventory Y form).

Le donne che hanno ottenuto una gravidanza nel percorso di PMA mostrano sintomi ossessivi-compulsivi più elevati rispetto alle donne che hanno ottenuto una gravidanza spontanea. Inoltre, alti livelli di ansia di tratto predicono alti livelli di sintomi ossessivo compulsivi in entrambi i gruppi.

In conclusione, mentre studi futuri dovrebbero considerare l'impatto dei sintomi ossessivi sulla qualità della vita delle donne in PMA, interventi precoci dovrebbero focalizzarsi sulla gestione di sintomi ansiosi – 3 volte superiori nelle donne infertili – come fattore di vulnerabilità.

Qualità della Vita in uomini in procreazione medicalmente assistita durante la pandemia: le credenze sulla sessualità moderano l'effetto del funzionamento sessuale

Daniele Pugi¹, Francesco Vallone², Maria Elisabetta Coccia³, Davide Dettore², Andrea Pozza¹

¹Dipartimento di Scienze Mediche, Chirurgiche e Neuroscienze, Università degli Studi di Siena,

²Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi di Firenze

³Dipartimento di Scienze Biomediche, Sperimentali e Cliniche 'Mario Serio', Università degli Studi di Firenze

Il numero di coppie che, dopo la diagnosi di infertilità, si rivolge alla Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) per ottenere una gravidanza è in aumento. La diagnosi di infertilità ha un effetto negativo sulla Qualità della Vita (QoL) delle coppie, e aumenta il rischio di sintomi ansioso-depressivi e stress. Ad oggi, i pochi studi sulla Qualità della Vita degli uomini in PMA durante la pandemia non indagano il ruolo delle credenze sulla sessualità.

Sono stati inclusi 166 partecipanti, divisi in due gruppi, di cui il primo (n = 83) composto da uomini in PMA e il secondo (n = 83) da controlli sani, appaiati per età, stato civile e numero di bambini. Sono stati somministrati i questionari Sexual Modes Questionnaire-Automatic Thoughts, Depression Anxiety Stress Scale, Arizona Sexual Experience Scale, e Fertility Quality of Life Questionnaire.

Negli uomini in PMA, frequenti preoccupazioni legate all'erezione predicono una peggiore QoL nei domini relazionale e sociale; tuttavia, quando questi pensieri si verificano insieme a una disfunzione sessuale, essi si associano a una migliore QoL negli stessi domini. Un'elevata frequenza di pensieri negativi sulla sessualità predice una migliore QoL nei suoi domini fisici e cognitivi, ma quando questi pensieri si associano a una disfunzione sessuale, essi predicono una peggiore QoL negli stessi domini.

Frequenti e intrusivi pensieri sulla sessualità, soprattutto le preoccupazioni sull'erezione, si associano a una peggiore QoL in uomini che intraprendono la PMA. Le disfunzioni sessuali, legate soprattutto al desiderio e all'eccitazione, hanno un effetto negativo sulla relazione con la partner. Futuri interventi psicologici dovrebbero adottare un focus maggiormente centrato sulle credenze con cui gli uomini si approcciano al trattamento dell'infertilità.

Sintomi post-traumatici da stress e alessitimia in donne con esperienza di violenza da parte del partner intimo

Federica Taccini^{1,3} e Stefania Mannarini^{1,2}

¹Centro Interdipartimentale Di Ricerca Sulla Famiglia, Università degli Studi di Padova

²Dipartimento Di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Università degli Studi di Padova

³Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

La violenza da partner intimo (IPV) corrisponde a qualsiasi comportamento esercitato da una persona che causi danni sessuali, psicologici e fisici a un/una partner attuale o precedente. L'IPV può essere concettualizzato come un fenomeno traumatico che influisce negativamente sul benessere fisico, mentale e sociale di chi ne fa esperienza, portando ad alti livelli di sintomatologia post-traumatica da stress. Nonostante, l'ampia attenzione che il fenomeno sta ricevendo a livello scientifico, il ruolo dell'alessitimia in questa popolazione rimane ancora poco studiato. L'obiettivo del presente studio è quello di investigare, attraverso uno studio cross-sectional, la relazione tra la sintomatologia post-traumatica da stress e l'alessitimia in donne con un'esperienza di violenza. Ai fini del presente studio, sono state reclutate 700 partecipanti ($M_{età} = 42.48$, $SD = 11.14$) da vari Centri Antiviolenza dislocati sull'intero territorio nazionale. I risultati evidenziano che le donne con esperienza di violenza si differenziano significativamente dalle donne della popolazione generale rispetto alla sintomatologia post-traumatica riportando livelli maggiori e, quindi, confermando l'alto impatto traumatico del fenomeno di violenza sulle sopravvissute. Inoltre, la sintomatologia post-traumatica sembra mediare tra le varie forme di violenza esperite dalle donne partecipanti (misurate tramite il Conflict Tactic Scale) e le difficoltà alessitimiche. Pertanto gli interventi clinici rivolti alle donne con esperienza di IPV devono tener conto e quindi risolvere la sintomatologia post-traumatica contribuendo così anche a migliorare le eventuali difficoltà nel riconoscimento e nella descrizione dei propri stati emotivi.

L'intervento breve in Psicologia di Cure Primarie: uno studio pilota

Michele Liuzzi¹, Alessandro Carbocci^{2,5}, Angelo Crea^{3,5}, Iliaria Cottu^{2,5},
Giorgia Bosco^{4,5}, Alessia Decker^{4,5}, Emanuela Di Pietro⁵

¹Dipartimento Psicologia, Università degli Studi di Torino

²Centro Clinico Crocetta, Servizi Clinici, sede di Vercelli

³SC Psicologia Asl Vercelli

⁴Associazione Iris – Torino

⁵SIPCP Società Italiana di Psicologia delle cure primarie

Background: La figura dello Psicologo di cure primarie ha come scopo quello di rendere più rapida, accessibile e sostenibile la presa in carico psicologica e psicoterapeutica dei pazienti, così come quello di offrire trattamenti brevi, efficaci ed integrati in collaborazione con i MMG e/o i PLS presenti sul territorio.

Metodo: Studio pilota su un gruppo di 46 utenti adulti, trattati con un intervento psicologico breve, in un setting di cure primarie sul territorio vercellese. Sono state trattate aree legate ad ansia, depressione, lutti, problemi relazionali e conseguenti alla pandemia Covid-19. Sono stati usati il GAD-7 e il PHQ-9 come strumenti per le valutazioni pre-post trattamento, e a distanza di 6 mesi per il follow-up.

Risultati: I risultati mostrano come i punteggi medi al GAD-7 e al PHQ-9 diminuiscano significativamente al termine dell'intervento psicologico.

Conclusioni: I dati preliminari sembrano suggerire che gli interventi psicologici di breve durata, proposti dal progetto, in collaborazione con i medici di famiglia del territorio riescano a portare benefici ai pazienti, dimezzando i sintomi ansiosi e depressivi rilevati ai test prima dell'intervento. Inoltre, tali dati sembrano mantenersi nel tempo.

INDICE DEI NOMI

A

Abbatantuono Chiara
Acampora Marta
Adorni Roberta
Agnesone Monica
Agostini Francesca
Agostini Nicoletta
Agus Mirian
Ahmad Monica
Aiello Bruno
Alabiso Irene
Albanesi Cinzia
Albano Antonio
Alessandri Guido
Alfano Valentina
Ali Mohamed
Alivernini Fabio
Aloi Maria Teresa
Amato Alessandra
Ambriola Vincenzo
Ambu Federica
Amici Chiara
Amodeo Anna Lisa
Amore Filippo
Angelo Nicole Loren
Angioni Margherita
Antonelli Paolo
Antonietti Alessandro
Antonucci Chiara
Antonucci Linda Antonella
Antuoni Sabrina
Arcangeli Valentina
Arcidiacono Caterina
Arduini Sonia
Aresi Giovanni
Argenti Elena
Astorino Gerardo
Auriemma Ersilia

Autiero Marcella

B

Badagliacca Rosa
Baietto Chiara
Baiocco Roberto
Baldo David
Balsamo Michela
Barale Antonella
Barberis Nadia
Barbieri Barbara
Barcaccia Barbara
Barello Serena
Barlocco Fausto
Barone Caterina
Baroni Eleonora
Baroni Federica
Bassi de Toni Marco
Beccaria Maela
Bechis Daniela
Bellerba Federica
Bellomo Antonello
Belluardo Giulia
Bellucci Maria Teresa
Belluzzo Miriam
Beltrami Silvia
Benfante Agata
Bernardi Sara
Bernardini Michela
Bertani Barbara
Berti Loretta
Berti Roberta
Bertini Mario
Besio Serenella
Bianchi Elisa
Bianchi Marcella
Bianco Roberto
Bianconi Alessandro
Bianconi Sara
Biffi Luca

Bigoni Alessandra
Binaschi Luca
Blanc Simone
Blecic Ivan
Bocci Benucci Sara
Bochicchio Vincenzo
Boffi Marco
Boldrini Francesca
Bolognesi Monica
Bolognini Pamela
Bonaiuto Marino
Bonazza Federica
Boncompagni Ilaria
Bonfiglio Salvatore
Borella Erika
Borra Danielle
Borrello Lorenzo
Borsa Virginia
Borsellino Pasquale
Bosco Giorgia
Bosco Nicoletta
Bosio A. Claudio
Bottalico Morena
Boursier Valentina
Bozzaotra Antonietta
Braibanti Paride
Brancaccio Francesco
Brancati Francesco
Brandas Benedetta
Brena Alessandra
Brivio Francesca
Briziarelli Francesca
Buratta Livia
Burlando Martina
Busch Isolde M.
Busonera Alessandra
Bussotti Maurizio

C
Caffieri Alessia
Calabrese Laura
Calaresi Danilo
Caldarera Angela Maria
Caldaro Eugenia
Califano Giovanbattista
Calloni Lia
Calvio Antonella
Cammarata Giulio
Campedelli Virginia
Cannavò Marco
Canova Luigina
Capasso Miriam
Capone Vincenza
Caponnetto Pasquale
Cappadonna Claudia
Cappellacci Ugo
Cappellato Valeria
Cappelli Francesco
Cappotto Claudio
Capriulo Anna Paola
Caputo Simona
Caracciolo Francesco
Carbocci Alessandro
Carbone Agostino
Cardillo Massimo
Caredda Silvia
Carfora Valentina
Caristia Silvia
Carlucci Leonardo
Carnevale Stefania
Carozzi Nicola
Carrogu Gian Pietro
Carrozzino Roberto
Carta Stefano
Casale Silvia
Casati Chiara
Caso Daniela
Castelli Lorys

Castellini Greta
Castelnuovo Gianluca
Castronovo Giulia
Casu Mirko
Casula Federica
Cataudella Stefania
Catellani Patrizia
Cattivelli Roberto
Cau Alessandra
Cavazza Nicoletta
Cavicchiolo Elisa
Cebrelli Anna Maria
Cecconi Annalisa
Celata Corrado
Cena Tiziana
Centomani Isabella
Cerolini Silvia
Cherchi Giovanni Antonio
Chevet Marie Lou
Chiappinelli Elisa
Chiaranda Giorgio
Chiavegatti Benedetta
Chieffo Daniela Pia Rosaria
Chiodini Moira
Chiozza Valeria
Chirico Francesco
Chistolini Marco
Ciacchella Chiara
Cibelli Alice
Cicotto Gianfranco
Cigolini Gemma
Cilli Eleonora
Cipolletta Sabrina
Cocchi Martina
Coccia Maria Elisabetta
Coco Matteo
Colautti Laura
Colombari Patrizia
Colombi Alice
Coluccia Anna

Comandone Alessandro
Compare Angelo
Compare Christian
Congiu Sara
Contaldo Ilaria
Conte Stella
Conversano Ciro
Converso Daniela
Cordella Barbara
Cordella Erika
Cortese Claudio Giovanni
Cortinovis Veronica
Cosenza Antonio
Costa Maria Pia
Cottu Ilaria
Couyoumdjian Alessandro
Covelli Venusia
Cozzolino Mauro
Cozzolino Silvia
Crane David
Crea Angelo
Crepaldi Maura
Crescenzo Pietro
Curcio Cristina
Curridori Giulia

D

D'Addario Marco
D'Amico Monica
D'Antonio Giulia
D'Onofrio Grazia
Dagliano Samuele
Dallolio Laura
de Cordova Federica
De Dominicis Stefano
De Luca Picione Raffaele
De Maio Nadia
De Piccoli Norma
De Simone Silvia

De Stasio Simona
D'Ecclesiis Oriana
Decker Alessia
Deidda Martina
Del Casale Antonio
Del Piccolo Franco
Del Piccolo Lidia
Delbosq Stefano
Della Vedova Anna Maria
Delvecchio Elisa
Depretis Francesca
Dettore Davide
D'Ettorre Melissa
Di Ciaccio Paola
Di Consiglio Micaela
Di Gennaro Piergiacomo
Di Gesto Cristian
Di Giacomo Dina
Di Giuseppe Mariagrazia
Di Iorio Ilaria
Di Lauro Carmen
Di Mattei Valentina E.
Di Napoli Gaetano
Di Napoli Immacolata
Di Pietro Emanuela
Di Tella Marialaura
Di Trani Michela
Difino Melania
D'Isanto Arianna
Donini Lorenzo Maria
Donis Manuela
Donisi Valeria
Donizzetti Anna Rosa
Dragoni Roberto

E

Eleuteri Stefano
Enrico Paolo
Epstein Ronald Mark

Esposito Camilla
Esposito Concetta
Esposito Francesco
Esposito Giovanna
Esposito Rossella

F

Fabris Sara
Facchin Federica
Facchino Antonio Pio
Fadda Roberta
Faggiano Fabrizio
Fagnani Laura
Failli Andrea
Fallace Pasquale
Fanfulla Francesco
Fantacci Francesco
Fara De Caro Maria
Fastame Maria Chiara
Fedele Fabiola
Fedele Marta
Fedi Angela
Felici Francesca
Ferrara Micol
Ferrario Marta
Ferrero Sonja
Ferretti Chiara
Ferretti Fabio
Ferri Claudio
Ferri Rosa
Filosa Angelica
Fioravanti Giulia
Fioravanzo Rita Erica
Fiorentino Flavia
Fiorentino Giulia
Fioretti Chiara
Fiorillo Antonella
Floris Marcella
Fornara Ferdinando

Fort Ada
Fortini Stefania
Fortunati Marco
Fortunato Alexandro
Foti Maria Concetta
Franceschini Christian
Franchi Nadia
Franchini Costanza
Franzoi Isabella Giulia
Frasca Letizia
Frau Gianmarco
Frau Stéphanie
Freda Maria Francesca
Fredda Giulia
Fumagalli Carlo
Fundarò Cira
Furgiuele Giuseppe
Fusar Poli Chiara
Fusco Chiara
Fusi Giulia

G

Gabbrielli Mersia
Gajofatto Alberto
Gallana Laura
Galletta Maura
Galli Federica
Gandini Sara
Garau Francesca
Garro Maria
Gattino Silvia
Gattuso Maria
Gaviano Luca
Gazzo Martina
Gelmi Giusi
Gentile Margherita
Genzano Nadia
Germani Sara
Ghelfi Michela

Ghidini Ilaria
Ghiggia Ada
Ghiggia Federica
Ghilotti Paola
Ghinassi Simon
Ghizzoni Giorgio
Gianpaolo Rosaria
Giangrasso Barbara
Giannaccari Elisa
Giannattasio Cristina
Giardinieri Lucia
Gioia Francesca
Girardello Marzia
Girelli Laura
Giunti Daniel
Giuseppini Marco
Giusti Emanuele Maria
Giusto Giorgia
Gizzi Giulia
Gnagnarella Patrizia
Gobbin Francesca
Gonella Marco
González Leone Maria F.
Gorini Alessandra
Gorla Laura
Graffigna Guendalina
Grandi Silvana
Granieri Antonella
Grano Caterina
Greco Andrea
Greco Francesca
Grimaldi Capitello Teresa
Gruppo HBSC Lombardia
Gualtieri Giacomo
Guarino Antonella
Guerini Ester
Guerra Federica
Guerzoni Paola
Guglielmetti Chiara
Guglielmi Dina

Guicciardi Marco
Guidetti Gloria
Gussoni Maria Teresa
Guzzo Isabella

H

Hirsch Daniele

I

Iaccarino Guido
Iannuzzo Maria Luisa
Indelicato Liliana
Inghilleri Paolo
Invento Alessandra
Iocca Francesco
Ioverno Salvatore
Iuso Salvatore
Ivanova Elizabet

J

Janiri Delfina

K

Kotzalidis Georgios D
Krasner Michael

L

La Placa Francesco Paolo
La Rovere Maria Teresa
Lai Carlo
Lamiani Giulia
Lampis Jessica
Landi Giulia
Langone Luisa
Lasio Diego

Lauro Grotto Rosapia
Lazzari David
Lazzari Marco
Leccese Adriana
Lemmo Daniela
Lenzo Vittorio
Leone Claudia
Leporatti Conny
Li Pira Giorgio
Limone Pierpaolo
Lingiardi Vittorio
Liotta Annadea
Liotti Marianna
Liuzzi Michele
Locatelli Carla Guendalina
Lodi Ernesto
Loera Barbara
Loi Daniela
Loi Stefania
Lombardo Caterina
Lorenzi Lore
Loro Pilone Pietro
Lorusso Maric Martin
Loy Francesco
Lucarelli Loredana
Luciani Federica
Lucidi Fabio

M

Maciocia Lucio
Maesano Francesco
Maffoni Marina
Maganzini Marika
Maglia Marilena
Magnano Paola
Maiello Assunta
Malavenda Paolo
Maloberti Alessandro
Mamone Paola

Manca Andrea	Mazzeschi Claudia
Manca Cristina	Mazzetti Greta
Manca Sara	Mazzetti Martina
Mancini Daniela	Mazzi Maria Angela
Mandolesi Laura	McLean Sean A.
Manganelli Sara	Mercante Beniamina
Maniaci Vito	Mercuri Eugenio Maria
Manna Chiara	Meringolo Patrizia
Mannarini Stefania	Merlino Valentina Maria
Manunza Andrea	Merlo Emanuele Maria
Marcanti Maddalena	Messerotti Benvenuti Simone
Marchetti Daniela	Messina Sara
Marconcini Alessia	Mezzalira Selene
Marcone Maria Teresa	Milano Francesca
Marconi Elisa	Milano Fulvia
Marelli Alessandra	Millozzi Giovanna
Marenco Giancarlo	Mingarelli Alessandro
Marfoli Angelica	Miola Paolo
Margherita Giorgia	Mirandi Maria
Mari Federica	Mirandola Sara
Mariani Rachele	Missano Martina
Marini Sofia	Mistraletti Giovanni
Marino Davide	Mocenni Mattia
Marino Leda	Mocini Edoardo
Marta Elena	Moi Andrea
Martinelli Marcella	Molgora Sara
Martini Mara	Molina Paola
Martino Gabriella	Molinengo Giorgia
Martino Maria Luisa	Monaci Mariagrazia
Masala Carla	Monacis Lucia
Masini Alice	Monaco Silvia
Masnaghetti Sergio	Monda Generosa
Mason Anna	Mondo Marina
Massaglia Stefano	Monetti Alessandra
Massari Maria Giovanna	Montalto Lucia
Mastrolorenzo Adriano	Montanari Silvia
Mastromonaco Giulia	Montella Cecilia
Matera Camilla	Monti Laura
Mauro Federica	Montinaro Giovanna
Maxia Michela	Morales Hermes A. J.

Moretti Francesca
Moretti Giulia
Morganti Francesca
Moriconi Federica
Moro Annalisa
Mosca Oriana
Musetti Alessandro
Musicò Alessia
Mutti Luciano
Muzi Laura
Muzzulini Barbara

N

Nappi Luigi
Nastasa Nicolae
Nati Oliviero
Negrognò Luca
Neri Erica
Nerini Amanda
Nesto Silvia Tulla
Nicastro Raffaella
Nonnis Marcello
Novara Cinzia
Novo Simona

O

Offredi Ilaria
Olivotto Iacopo
Orlandi Riccardo
Orrù Luisa
Osmanaj Elisabeta

P

Padovani Massimiliano
Paganin Giulia
Pakenham Kenneth
Palamenghi Lorenzo

Palena Nicola
Paleologo Michele
Palma Giuseppe Luigi
Palmiero Massimiliano
Palomba Daniela
Palombi Tommaso
Palumbo Francesco
Pandolfi Rosaria
Panigazzi Monica
Panza Maurizio
Papa Carolina
Paradisi Monica
Paradiso Noemi
Parisi Giulia
Parodi Aurora
Parola Anna
Pasquariello Raffaele
Passarello Noemi
Passeggia Raffaella
Paterna Annalisa
Patron Elisabetta
Pattaro Zonta Marco
Pau Massimiliano
Pazzaglia Francesca
Pazzona Riccardo
Pellini Francesca
Penna Maria Pietronilla
Pennella Angelo Raffaele
Pepe Ilaria
Perego Gaia
Perlini Cinzia
Petito Annamaria
Petretto Donatella Rita
Petrocchi Chiara
Petrucci Elisabetta
Pia Gabriele Luigi
Piana Marco
Piastra Marco
Picano Di Tucci Anna
Piccardo Maria Adele

Picci Ilaria
Picciau Alessandra
Piccinni Leopardi Giulia
Piciollo Simone
Pierobon Antonia
Pietrabissa Giada
Piga Simone
Pileri Jessica
Pili Roberto
Pinna Vanessa
Piras Giampaolo
Piras Ilenia
Pisano Cristel
Pistella Jessica
Pisu Daniele
Piu Tiziana
Poddesu Alessandro
Poli Silvia
Policardo Giulia Rosa
Polosa Riccardo
Ponchia Andrea
Ponti Lucia
Porelli Marialuisa
Porpora Maria Grazia
Pozza Andrea
Pozza Francesca
Pravettoni Gabriella
Predonzani Roberto
Prencipe Anna Maria
Procaccio Francesco
Procentese Fortuna
Provera Alessandra
Pugi Daniele

Q

Quaglia Simona
Quattropani Maria C.

R

Raffo Luigi
Ragni Benedetta
Ragucci Federica
Raimondi Sara
Rainisio Nicola
Ranieri Jessica
Rapelli Giada
Ravera Roberto
Rega Valeria
Reggio Maria Cristina
Reho Matteo
Rellini Emanuela
Renati Roberta
Renzi Alessia
Ribelli Flaminia
Ricci Bitti Pio E.
Ricci Dorotea
Rimondini Michela
Riva Paola
Rivolta Massimo Walter
Rocchi Giulia
Rodelli Maddalena
Rodeschini Giulia
Rollè Luca
Romaioli Diego
Romano Valeria
Romeo Annunziata
Rosati Fau
Ross Louise
Rotundi Monica
Ruberto Alessandra
Ruini Chiara
Rusconi Maria Luisa
Russo Antonio
Rutto Filippo

S

Sacchi Fabio
Saita Emanuela
Saladino Valeria
Salamina Giuseppe
Salerno Emiliana
Salis Carla
Salvatore Sergio
Salvatori Gioele
Sangiorgi Elisa
Sani Gabriele
Sanna Fabrizio
Santona Alessandra
Santoniccolo Fabrizio
Sardella Alberto
Sardu Claudia
Sartorio Alessandro
Sasso Clementina
Sauta Maria Domenica
Savarese Maria Rosaria
Scacchi Luca
Scafaro Daniela
Scaglioni Giulia
Scalas Laura Francesca
Scandurra Cristiano
Scaravelli Giulia
Scardigli Anna
Scarmagnan Monica
Schena Federico
Schettino Giovanni
Schirinzi Massimiliano
Sechi Cristina
Selmi Giulia
Semeraro Paolo
Serri Francesco
Servidei Giulia
Severo Melania
Sicolo Alessia
Sidoni Silvia
Silletti Antonella

Silvestri Valeria
Silvestro Orlando
Simione Luca
Simone Maria Velia
Sinatra Maria
Sità Chiara
Siviero Elena
Smorti Martina
Sniehotta Falko
Somaini Lorenzo
Sorge Antonia
Sorrentino Anna
Sotgiu Igor
Sottile Francesco
Spada Eleonora
Spada Maria Simonetta
Sparacino Antonina
Spatola Chiara
Speranza Anna Maria
Spezzati Eddy
Spinoni Marta
Spoletini Roberta
Squillari Eleonora
Steca Patrizia
Stella Arianna
Steri Alessandra
Strappa Valentina
Stucchi Giulia

T

Taccini Federica
Taffarello Morena
Talamonti Kristian
Tanzilli Annalisa
Tarantini Franca
Taranto Paola
Tarchi Livio
Tartaglia Stefano
Taurino Alessandro

Taurisano Paolo
Teneggi Alessia
Tesio Valentina
Tessitore Francesca
Testa Giovanna
Tetecher Loredana
Tilocca Silvana
Tinti Carla
Tirelli Aurora
Todaro Mariantonella
Toffalini Enrico
Tognasso Giacomo
Tomai Manuela
Tomaino Silvia
Tomezzoli Elisa
Topi Skender
Torlaschi Valeria
Torri Aurora
Toselli Stefania
Tossani Eliana
Tringali Debora
Trobia Federico
Troisi Gina
Trombetta Tommaso
Tropiano Antonella
Trotta Nicoletta
Tupputi Annamaria
Turco Alberto
Turco Simona
Turrini Ida

U

Ulivi Giulia
Urban Antonio
Urrai Lorena Paola

V

Vacca Elisabetta

Vacca Mariacarolina
Vadalà Daniela
Vagnini Denise
Valenti Angelo
Valentini Tiziana
Valenzano Paola
Vallauri Irene
Vallone Francesco
Varallo Giorgia
Vecchio Luca Piero
Veggi Sara
Vegni Elena
Velasco Veronica
Veneziani Giorgio
Ventriglio Antonio
Veredice Chiara
Vernile Federica
Verrastro Valeria
Verri Veronica
Verrocchio Maria Cristina
Versaci Loredana
Vescovelli Francesca
Vicino Mario
Viganò Anna
Vinassa Barbara
Viola Andrea
Viola Davide
Viscardi Maria Federica
Vismara Laura
Vitale Valeria
Vitaletti Debora
Vitiello Benedetto
Vizzini Marta Anna Stella
Voci Mariarosaria

W

Williams Riccardo
Wolf Barbara
Wu Albert W.

Z

Zagaria Andrea
Zambetti Elisa
Zanatta Francesco
Zani Valentina
Zara Georgia
Zarbo Ignazio Roberto
Zegretti Anna
Zhengyang Xu

Zoda Maria Luisa
Zorzi Federico
Zucca Giulia
Zulato Edoardo
Zullo Claudio
Zunino Anna

La recente pandemia ha messo in evidenza l'esigenza di considerare in una visione globale (*One Health*) problemi e risorse spesso ritenuti indipendenti gli uni dalle altre. Senza un'adeguata integrazione istituzionale, sanitaria, educativa e assistenziale il rischio è quello di ridurre bisogni complessi a una dimensione più facilmente trattabile, perdendo di vista la unitarietà biopsicosociale. La pandemia, così come i drammatici scenari bellici - con il loro portato collettivo di incertezza e paura - hanno evidenziato che il bisogno psicologico oltre ad essere diffuso in tutta la popolazione può assumere il carattere di bisogno primario, cui è necessario rispondere, non solo con strumenti individuali di valutazione e terapia, ma anche attraverso strategie di prevenzione e di promozione della salute psicologica rivolte all'intera cittadinanza.

Il presente volume riassume i contributi scientifici e professionali discussi nel corso del XIV Congresso SIPSA tenutosi a Cagliari dal 25 al 27 maggio 2023. Il Congresso ha visto la partecipazione di numerosi ricercatori e professionisti che hanno affrontato e dibattuto temi di grande attualità ed interesse, come, ad esempio, la pace, la solidarietà, le emergenze, il benessere, la salute.

In continuità con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sono state tracciate e confrontate traiettorie di elaborazione riflessiva ed esperienze di intervento psicologico atte a costruire salute a livello globale e locale. Una professionalità psicologica che si fa prossima al cittadino e sia equamente accessibile ed integrata necessita di competenze transdisciplinari, di metodi scientifici e di riferimenti deontologici e professionali, che siano trasparenti, riconoscibili e condivisi, pur essendo declinati e adattati alle specificità territoriali e locali.

Marco Guicciardi, Vice-Presidente della SIPSA e Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute dell'Università di Cagliari. La sua attività di ricerca è indirizzata alla costruzione e validazione di strumenti di misura nell'ambito della psicologia della salute.

Sara Congiu, Psicologa dello Sviluppo e dottore di ricerca in Scienze Cognitive. La sua attività di ricerca considera principalmente lo sviluppo delle abilità socio-comunicative e i processi di apprendimento nello sviluppo tipico e atipico.